00080898

708.5
Vis/91-m
80898

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
Town Hall, Bombay.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 22 February, 2019

Roma MDCC

IL MVSEO PIO CLEMENTINO

DESCRITTO DA ENNIO QVIRINO VISCONTI
DIRETTORE DEL MVSEO CAPITOLINO

TOMO SESTO

DEDICATO
ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO SESTO

PONTEFICE MASSIMO

DA LVIGI MIRRI
MERCANTE DE QVADRI INCONTRO IL PALAZZO BERNINI

IN ROMA MDCCXCII
CON PRIVILEGIO PONTIFICIO

O
·708.5
Vis/91·m
80898
00080898

BEATISSIMO PADRE

SE il Museo, BEATISSIMO PADRE, dell' Augusto Nome Vostro insignito, che cerco far cognito anche a' lontani con quella maggiore eccellenza e di disegni, e d'illustrazioni che siesi potuto per me procurare, è, e sarà sempre, un illustre monumento del Vostro Pon-

tificato; se questa edizione medesima dee la sua magnificenza a' provvidi soccorsi della Vostra Mano: soffra la SANTITA' VOSTRA che sotto i suoi Sovrani Auspicj, siccome i precedenti, esca alla luce anche questo volume, il sesto di tutta l' opera; e lo accetti con quella clemenza, onde altre volte ha degnato sì l' autore che l' editore, il quale pieno di riverenza e di gratitudine torna ad implorare il Supremo suo Patrocinio ed a prostrarsi a' Santissimi Piedi.

DELLA SANTITA' VOSTRA

Roma li VI. Dicembre MDCCXCII.

Umo, Divmo, Obblmo Servitore, e Suddito
LUIGI MIRRI.

PREFA-

PREFAZIONE

Se l' impressione di questo sesto volume si è anticipata a quella del quinto, non n' è stato diverso il motivo dall' altro che si ebbe già, quando al terzo Tomo si facea precedere il quarto. Allora le statue acquistate non fornivan per anco sufficiente numero ad un intero volume, come poi vi bastarono due anni dopo. Così quando si è posto mano all' edizion del Tomo presente, i bassirilievi che debbon comporre il quinto, non erano in quella copia che si richiedeva a formare un libro d' egual mole co' precedenti: quindi s' intraprese la publicazion delle Teste e de' Busti che in questo han luogo: ma nel corso dell' edizione essendo i bassirilievi, mercè la Sovrana munificenza all' adequato novero omai pervenuti, non se ne ritarderà nè il commento, nè l' incisione per integrar l' opera, e riempir la lacuna.

Intanto i monumenti che si danno ora alla luce son d' un genere differente dagli editi fino ad ora, e questa varietà medesima non potrà forse spiacere all' amatore delle cose antiche. E come la mitologia ha per la massima parte prestato argomento alle antecedenti esposizioni, così avrà in queste maggior campo la storia, sì la civile, che la letteraria, e quella parte specialmente d' erudizione che suol conoscersi col nome d' Iconografia: porzione di letteratura che dà tanto pascolo ad una colta e bennata curiosità; che ha suggerito materia a tante stampe fino a quest' ora; e dove l' abuso delle congetture, il trascorso della immaginazione, la negligenza della critica, hanno sparso tanti pregiudizj, e tante vane supposizioni.

Come avrò io trattato questo diverso ramo dell' antiquaria, e su qual bilancia ne avrò pesato le ipotesi, e le probabilità, saprà forse giudicarlo chi avrà la pazienza di leggermi fino al fine. Ora chiede quì il suo luogo alcuna generale osservazione sull' origine e l' uso di quella classe di monumenti ch' è soggetto di questo volume: classe particolarmente addetta alla Iconografia, e che si noma nelle Collezioni la Serie DELLE TESTE, E DE' BUSTI.

Fralle varie maniere, onde le arti del disegno han tentato imitare o tutta intera, o in alcuna sua parte la figura umana, se una delle più vetuste è stata certamente quella che ne ha ritratto solamente il capo; può dimostrarsi altresì aver l' invenzione de' busti seguito tutte le altre dopo lungo intervallo d' età.

Dall' antichità remotissima degli Ermi, che son sembrati il primo passo dell' arte ancora bambina, dalle informi pietre, segno piuttosto che rappresentanza delle prische Deità, ai lor simulacri, che la poesìa e la superstizione delle non ben dirozzate genti già immaginavano [1]; da questa antichità dico, abbastanza provata, può trarsi fuor

[1] *Winckelmann* Storia delle arti del disegno *lib. 1. cap. 1.* §. 10. 11., *vedansi ancora le molte riflessioni su di ciò proposte dal Sig. d' Hancarville nelle sue* Prefazioni *a' vasi Etruschi Hamiltoniani*.

d' ogni queſtione il primordio di quella uſanza , che in vece dell' effigie intera e naturale d' un uomo , o della ideale d' un Dio , ci preſenta ſemplicemente la copia o in rilievo , o in dipinto , della ſola teſta e del volto : uſanza fondata aſſai nella umana immaginativa , avvezza di quì principalmente ad attinger i ſegni delle individuali determinazioni ; e dove l' occhio ſi compiace ravviſar le traccie di rado equivoche , e ſovente aſſai chiare , de' diverſi talenti , genj , e caratteri . Quindi nelle medaglie di tutti i popoli che han conoſciuto il diſegno ſi ſon coniate le teſte e i volti delle Divinità , o degli Eroi ; al chè invitava eziandio la figura medeſima orbiculare data ben preſto alla moneta : quindi la prodigioſa quantità d' Ermi o di ſemplici teſte perſino a noi pervenuta ; comecchè la ruina di tanti ſimulacri abbattuti , de' quali non ci ſi è laſciato ſuperſtite ſennonchè il capo , ne abbia a proporzione accreſciuto il numero nelle collezioni moderne .

Oltre gli Ermi e le intere ſtatue , oſſervo che due altre maniere di rappreſentare in parte l' effigie umana dalle primitive arti ſi adoperarono , quantunque non così come le Statue e gli Ermi foſſer frequenti . Si rappreſentò ſolamente il volto ſenza l' occipizio , o come ſuol dirſi la maſchera *: ſi diè agli Ermi ſteſſi più dell' umana raſſomiglianza , aggiungendo alla teſta , e braccia , e torſo perſino alle coſcie , che già riunivanſi nell' originario pilaſtro ſul quale in vece di gambe l' Erma ſi ſoſteneva . Di queſt' ultima foggia aſſai Ermi ancor ci rimangono ; ma d' età più recente ; meglio perciò ſi conferma la mia propoſizione ſulla vetuſtà del loro uſo dalle deſcrizioni traſmeſſeci dagli ſcrittori , e del Palladio Trojano* [1] *, e di quella Venere di legno creduta lavoro di Dedalo , e conſervata in Delo per molti ſecoli* [2] *; figure ambedue che terminavano a guiſa d' Erma , e che però non erano ſceme nè del buſto , nè delle braccia .*

Le maſchere , o ſole faccie , furono ancora antichiſſime . Sovente ſi effigiaron così le Divinità Dioniſiache [3] *: tali ſappiamo eſſere ſtate le immagini di Praſſidice* [4] *, e quella vetuſtiſſima di Cerere cognominata Cidarìa in Feneo d' Arcadia* [5] *: anzi la faccia della Gorgone , impreſſa in tante delle più antiche monete , e che ſiegue a rappreſentarſi così tuttavia , può riguardarſi per una reliquia di ſiffatta moda della ſuperſtizione e dell' arte . Tali immagini ſi contraſegnarono in Greco col nome di* Πρόσωπα [faccie o maſchere] *: gli Ermi poi colle braccia e 'l torſo nella general denominazione d' Ermi furon compreſi .*

Ma nè dell' uſo de' buſti mi è rieſcito oſſervar veſtigio nelle più antiche arti , nè trovo dato a tal maniera d' effigie alcun proprio nome o in Greco , o in Latino , talchè la mancanza del vocabolo diviene evidente argomento della novità della coſa ſteſſa . Si è poi coſtumato ſignificare i Buſti colla Greca voce Προτομή [Protome] *: ma queſto vocabolo , indicatoci da' Leſſicografi Suida ed Eſichio* [6] *, ſi cerca in vano preſſo i più antichi*

[1] *Apollodoro lib. III. cap. 12. anche il ſimulacro antichiſſimo di Giove Labradèno in Milaſa di Caria terminava dal mezzo in giù a guiſa d' Erma , come ſi vede nel medaglione di Geta preſſo il Bonarroti pag. 214.*

[2] *Pauſania* Beotica , *oſſia lib. IX. cap. XL.*

[3] *Pauſania* Attica , *o lib. I. cap. II.*

[4] *Eſichio e Suida v.* Πραξιδίκη .

[5] *Pauſania* Arcadica , *oſſia lib. VIII. cap. XV.* Δήμητρος ΠΡΟΣΩΠΟΝ Κιδαρίας .

[6] *Alle voci* Προτομαὶ , *e* Προτομὴ .

tichi ſcrittori. *I lodati grammatici definiſcon la* protome, una effigie perſino all' umbilico [1], *ed appellando all' eſempio delle immagini auguſte*, *non ſuppongono con ciò alcuna vetuſtà ragguardevole della coſa indicata*. *Lo Stefano ha comprovato ancora l' eſpoſta accezione di tal vocabolo*, *documentandola coll' autorità d' una Greca lapida*: *pur queſta non è anteriore all' epoca degli Antonini* [2].

Quanto ſia recente l' applicazione dell' addotto ſignificato a quel termine preeſiſtente già nella lingua può confermarſi dalle rifleſſioni ch' ora eſporrò. *La voce* Protome *fu anteriormente in uſo nella Greca favella per denotare ne' quadrupedi il mezzo dinnanzi*: *quindi l' avvertimento di Suida*, *che la dizione* Protome ſi adopera propriamente per gli animali irragionevoli [3]: *e ciò con buona ragione d' etimologia*; *eſprimendoſi dalla particola* προ *componente*, *piuttoſto il* dinnanzi, *come conviene alle mezze figure degli animali*, *che il* di ſopra, *come nelle umane ſarebbe d' uopo*.

Oltre la maggior proprietà di queſta accezione, *non è men certa la ſua maggiore antichità*: *fa prova di ciò un luogo nella Greca verſione del* 3. *libro* de' Re [4], *allegato già dallo Stefano*: *ma un più luculento e vetuſto atteſtato me ne forniſcono le iſcrizioni Atenieſi del* Partenone. *Il frammento d' una di eſſe edito dallo Stuart* [5], *niente più recente di quelle ſimili recate dal Chandler*, *anzi come la dimoſtrano i ſuoi caratteri ſicuramente anteriore alla Olimpiade XCIV*, *ci dà fra' donarj di Minerva anche la* Protome, *o il mezzo innanzi d' un griſo*: ΑΡΥΓΟΣ ΠΡΟΤΟΜΕ.

Alcuni richiamando alla memoria il ſignificato che Polluce *e* Suida *annettono alla parola* Protome [6], *quando ſi riſtringe agli animali*, *non avran forſe in grado la propoſta interpretazione*. *Dicono que' Grammatici*, *che* Protome *è ne' quadrupedi ciocchè negli uomini ſi direbbe la faccia o la maſchera*: *talchè non la parte dinnanzi dell' intero animale*, *ma ſolo l' anterior porzione del ſuo capo*, *vale a dire il muſo*, *per queſta ſi eſprima*. *Di fatti le ſemplici maſchere o faccie di leoni*, *di tori*, *d' arieti ſon frequenti nell' antico intaglio*. *Nè io dubito che l' uſo comune de' tempi men remoti*, *in che fiorirono quegli ſcrittori*, *non aveſſe già riſtretto a queſta nozione il termine* Protome; *nella quale l' avea dapprima uſurpata Diodoro* [7]: *non mi perſuado però che otteneſſe in tutti i tempi una sì anguſta accezione*, *anzi mi convincono del contrario più motivi*. *Primieramente l' uſo comuniſſimo nell' alta antichità di rappreſentare il ſolo mezzo innanzi degli animali*, *del che fan ſede le più vetuſte medaglie Greche*; *dove ſono frequenti le metà anteriori di leoni*, *di pegaſi*, *di cavalli*, *di griſi*, *di cinghiali*, *di tori*, *di capre*, *di cervi*, *di minotauri*; *di tutti in ſomma quegli animali che altre volte vi compariſcono interi*: *genere di rappreſentanza che rende probabile il corriſpondente uſo d' un qualche vocabolo per connotarla*. *In ſecondo luogo*, *l' oſſervare*, *che la voce* Protomae *nella verſio-*

[1] *Eſichio*, Προτομὴ, εἰκὼν βασιλικὴ, ἕως τοῦ ὀμφαλοῦ τοῦ σώματος εἶδος, Protome, immagine imperiale, rappreſentanza del corpo inſino all' umbilico. *Suida ha quaſi il medeſimo*.

[2] ΠΡΟΤΟΜΗ ΜΑΡΜΑΡΙΝΗ, *Grutero pag*. CCCCXIV. 2.

[3] *Suida l. c.* κυρίως δὲ ἐπὶ τῶν ἀλόγων ζώων ἡ προτομὴ λέγεται.

[4] *Lib. III.* Regum *cap. X. v.* 19.

[5] Antiquities of Athens *tom. II. pag.* 15.

[6] *Polluce lib. II. §.* 47., *Suida l. c.*

[7] *Lib. I. §.* 96.

versione della Scrittura non sembra interpretabile di semplici maschere o teschj bovini [1], *come nemmeno nelle* Omeriche allegorie *le* Protome *de' cani di Scilla, che debbono ancora intendersi giusta i monumenti d' ogni genere per le metà innanzi di quegli animali* [2]; *e che finalmente Proclo* [3], *il quale descrive nella Sfera celeste la* Protome del cavallo, *ha voluto assolutamente additarne non il muso, ma tutto il mezzo anteriore, come Eratostene* [4], *ed il globo Farnesiano ce ne dan prova evidente. Ora da questo senso che si annetteva al termine* Protome *nelle immagini degli animali, non fu difficile il trasferirla a significare i Busti nelle immagini umane, quando le immagini umane incominciarono a rappresentarsi in forma di Busti.*

Fralla moltiplice varietà delle sculture che Pausania annovera nella Grecia, appena una o due posson ravvisarsi per Busti: quello di Cerere a Tebe, e forse quel d' Ercole in Elide. Il diligente e colto viaggiatore non si serve della voce Protome, *forse a' suoi tempi non ancor detorta a tal senso, ma l' accenna con qualche perifrasi non abbastanza intesa da' traduttori* [5], *i quali poi si son compiacciuti di sostituire in altri luoghi la parola* Busto *all' originale* (εἰκών) Icon, effigie, *con quel difetto di giustezza e di fedeltà che vede ognuno* [6]. *Queste poche immagini in forma di busti descritteci da Pausania non eran probabilmente fralle più antiche.*

Per quanto m' è lecito congetturando indagar l' origine di così fatta parziale rappresentanza, parmi che da due eventuali costumi abbia sortito il principio: il primo, comune a' Greci e a' Romani, fu quello di ornar di ritratti i clipei onorarj e votivi: il secondo, particolare agli ultimi, lo scorgo nelle immagini di cera conservate dalla nobiltà.

Dacchè s' incominciò a dedicar ne' templi i volti degl' illustri e possenti uomini, cesellati o dipinti nel centro (umbo) *d' una rotella o d' un clipeo, quello spazio circolare, oltre la testa, potè contenere parte del petto e degli omeri. Tale è l' immagine di Tiberio nelle medaglie, rilevata nel mezzo dello scudo sacro alla Clemenza, tale era quella di Q. Cicerone in non so quale città dell' Asia, di cui il fratello Marco ebbe a dire, che Quinto era maggiore mezzo, che intero* [7]. *L' epoca di tal costume si fa risalire da Plinio a' primi tempi della Republica presso i Romani: egli medesimo poi dimostra aver questo avuto luogo fra' Cartaginesi, e suppone la stessa moda ancor più antica*

[1] *Sembra che in quella versione si diano alle* Protome *de' vitelli* χῆρες, *o le zampe anteriori. Il testo Ebraico e la Volgata par che intendan tutt' altro.*

[2] *Eraclide o piuttosto Eraclito*, Allegor. Homer. *negli* Opusc. myth. *di Gale pag.* 406.

[3] *Nel* Tesoro di Stefano *alla voce* Προτομή.

[4] Catasterismi *cap.* 18.

[5] *Pausania* Beotica, *ossia lib.* IX. *cap.* 16. *così descrive un busto di Cerere ch' era a Tebe*: Δήμητρος δὲ ἄγαλμα ὅσον ἐς στέρνα ἐστὶν ἐν τῷ φανερῷ. *Le quali parole si debbon tradurre colle seguenti*: Il simulacro sino al petto di Cerere stà al publico. *E perciò dee interpungersi nel testo così*: Δήμητρος ἄγαλμα, ὅσον ἐς στέρνα, ἐστὶν ἐν τῷ φανερῷ. *Ma l' Amaseo lo traduce*: Deae simulacrum supra pectus duntaxat in aperto est. *Nè l' editore, nè il traduttore han compreso questo luogo*: ἐστὶν ἐν τῷ φανερῷ (in aperto est), *si oppone a quel che dice poco appresso, che i simulacri di Bacco, Ercole e di Venere sono* (in alsconditо), *e non posson vedersi che una volta all' anno. Quando Pausania vuol descrivere un simulacro tutto intero, ma di cui non resta visibile sennon qualche parte, si serve di tutt' altre espressioni, nè punto equivoche, siccome apparisce e da parecchj altri luoghi, e da quello in ispecie dove parla del Bacco di Figalea* (*lib.* VIII. *cap.* 39.). *Un altro busto è quello d' Ercole nel Ginnasio d' Elide* (*lib.* VI. *cap.* 23.): Προτομὴ Ἡρακλέους ἄχρις ἐς τοὺς ὤμους: *letteralmente*: Herculis vultus humeris tenus. *Ma l' Amaseo con ambiguità*: signum Herculis exstans humeris tenus. *Lo credo piuttosto un busto d' Ercole che un semplice Erma o Ermeracle, perchè Pausania ha costantemente usato altre frasi qualora ha voluto descriver Ermi.*

[6] *L' autore del famoso* Viaggio d' Anacarsi (*chap.* XXII.) *annovera fra i simulacri Delfici* le buste d' Homere, *e cita perciò a piè di pagina Pausania lib.* X. *c.* 24. *che ha solamente* εἰκόνα χαλκῆν ἐπὶ στήλης. Effigie di bronzo (d' Omero) su d' un cippo.

[7] *Macrob.* Sat. *lib.* II. *cap.* 3.

tica presso de' Greci [1]. *Quando poi s' introducesse in questa nazione ad esempio delle immagini clipeate il rappresentare i mezzi busti in altro genere di lavoro, non può con certezza determinarsi. Forse il principio non fu lungi dal secolo d' Alessandro, il cui busto in profilo armato di corazza ho veduto in una sua medaglia d' oro. A quell' età medesima, quando si avessero per genuini, riferir si potrebbero i busti a cammeo nelle insigni onici del Museo Odescalchi, e dell'* Imperiale *di Vienna, che rappresentan, siccome io credo, le immagini de' Re d' Egitto successori del Gran Macedone* [2]. *Altre incisioni o medaglie che contengan de' busti, e che o per lo stile, o per altri argomenti possano ascriversi a qualche data anteriore, non ne conosco* [3]: *siccome non mi son noti busti in tutto rilievo che superin con certa prova l' epoca della Romana Monarchia: nulla al parer mio valendo in contrario; nè la voce* Protome *in un luogo oscuro, e forse mutilo d' Orapolline* [4]: *o il preteso simulacro di Giunone in forma di busto* [5] *ne' grafiti d' una famosa patera Etrusca arricchita di Greche epigrafi, e rappresentante un fatto de' tempi eroici, della quale avrò luogo di parlar più amplamente sul fine del presente volume. Se alcuno dalle mezze figure delle Fortune Anziatine impresse ne' denarj della Gente Rustia pretendesse arguire l' anteriorità de' busti nelle arti Italiche, dovrebbe riflettere che essendo quelle colle braccia e le mani, resta indecisa, se piuttosto in forma di busto, o di Ermi femminili colla mezza figura superiore, siccome il* Palladio *Trojano, e la Venere Delia, comparissero nell' originale quegli antichissimi simulacri Latini.*

Intanto dalla indicata origine ritengono ancora gli antichi busti in rilievo la graziosa desinenza in arco circolare dalla parte del loro taglio inferiore, foggia che dà sì elegante vista alle sculture di tal genere; laddove sembran cotanto goffi que' busti moderni tronchi dal basso orizontalmente, che un insensato amore di novità, non ha lasciati fra noi senza molti esempli e nelle sacre effigie, e nelle sepolcrali [6].

 Ma

[1] *Plinio lib.* XXXV. §.3. *e* 4. *dove fa menzione dell' immagine d' Asdrubale entro d' un clipeo dedicato in Campidoglio, conquistata da L. Marcio fralle spoglie d' Asdrubale stesso. Fralle più antiche immagini clipeate presso de' Greci si dee ricordare quella di Timomaco Tebano rappresentata così e posta in mostra da' Lacedemoni nelle lor feste di Giacinto, della quale facea menzione Aristotele presso lo Scoliaste di Pindaro*, Isthm. *od.VII. v.*21.

[2] *Il famoso cammeo co' due busti chiamati comunemente Alessandro ed Olimpia nel Museo della Regina Cristina, ora del Sig. Duca di Bracciano, inciso nel* Museo Romano Gem. *n.*18., *l' altro edito dal Sig. Eckel fralle Gemme del* Gabinetto Imperiale *pl.X. Non mentovo qui i busti d' Alessandro e di Focione incisi in cammei, che portano il nome di Pirgotele: convengono abbastanza gli antiquarj che que' nomi sono apocrifi: e il Sig. Bracci dubita ancora dell' antichità di tutto il lavoro con argomenti non dispregevoli*, Comment. degli antichi Incis. *tom.II. tav.*98. 99.

[3] *Il più antico busto, a bassorilievo però, e che, se lice argomentar dallo stile, supera l' epoca d' Alessandro; è quello modellato su d' una rarissima terra cotta, trovata già insieme con altre a Porcigliano sul lido Laurentino, negli scavi che vi fece intraprendere l' insigne mio Mecenate il Sig. Principe Chigi. Se ne può vedere il disegno nelle* Notizie *del Sig. Guattani* anno 1784. Febraro *tav.III.*: *tanto poca parte del petto v' è però aggiunta, che a prima vista sembra piuttosto che un busto una semplice testa. Se si pon mente alla grandiosa semplicità di queste plastiche, non può dubitarsi che non sieno eccellenti lavori di Greci ed assai antichi artefici, non diversi da quelli che Plinio asserisce essere stati a' suoi tempi staccati da' muri de' vecchj tempj, e racchiusi in cornici pel sommo pregio dell' arte* (*lib.* XXXV. §.XLV.).

[4] Hierogl. *lib.II. cap.*19. Προτομὴ σὺν μαχαίρᾳ γραφομένη ἀνοσιότητα δηλοῖ. Un busto colla spada denota empietà. *Manca forse il genitivo che ristringeva a qualche soggetto (probabilmente a qualche animale) il termine generale* protome.

[5] *Il Sig. Ab. Lanzi* Saggio di lingua Etrusca &c. *tom. II. p.*212. *descrivendo questa Patera ove sono effigiati Pelia e Neleo, aggiunge*: Innanzi ad essi è una Protome di Dea; *e alla pag.*214: Il Passeri in quella Protome ravvisa Giunone, *Per altro il Passeri nel tomo III. del* Museo Etrusco *del Gori nell' ultima Dissertazione pag.*82. *vi riconosce non una Protome* di Giunone, *ma piuttosto Sidero: la qual cosa, nell' esposizione che soggiungo di quella Patera alla tav.* A *num.*3., *non ho avvertita, seguendo in ciò implicitamente la relazione del citato* Saggio. *Per altro l' antichità di siffatte patere non è tale da contradire a quanto ho avanzato sinora, ancorchè vi s' incontrino effigiati de' busti. Ma in questo caso la* protome *d' una deità in una storia eroica parrebbe, che supponesse l' opinione d' una certa antichità maggiore di tali immagini: quando ciò non si volesse riguardare per una specie di* prolepsi.

[6] *Queste due maniere di tagliar la figura sono egualmente naturali: una suppone la persona affacciata ad una finestra ovale o rotonda, l' altra ad una rettangolare, ch' è ancor più comune: ma non perciò sono eguali nella eleganza.*

Ma tornando alla seconda origine de' busti accennata di sopra, da questa più particolarmente sembra derivarsi la lor frequenza cotanto generale presso i Romani: voglio dire dalle immagini *così propriamente dette de' loro maggiori, che le nobili famiglie aveano in* Roma *per privilegio di conservare ed esporre al publico in certa special maniera. Il termine* vultus *adoperato a significarle* [1] *ci mostra non essersi da quelle immagini ritratta l'intera persona: la notizia che abbiam da Polibio delle vesti e dell'arredo, con che nelle solenni occasioni abbigliavansi, ci apprende assai che non erano semplici teste, o meri Ermi* [2]. *Eran dunque probabilmente de' busti condotti in cera a rilievo e dipinti poi al naturale, e talvolta forniti di veri panni, che negli atrj de' palagj, chiusi dentro de' loro armadj, si conservavano. Quindi l'uso de' busti di rilievo divenne a quel che sembra sì generale presso a' Romani, e nelle immagini de' celebri uomini e de' benefattori, che nelle case de' privati si custodivano* [3], *e in quelle che i particolari dedicaron ne' templi* [4], *e in quell' altre finalmente ch' eressero ne' sepolcri. Il minor dispendio che queste mezze statue esiggevano le introdusse a poco a poco anche nelle venerate effigie degl' Iddii, e più frequentemente in quelle delle Egiziache divinità, che da quell' epoca appunto ebber nel Romano Impero culto più divolgato* [5].

Introdotto nella scultura, nella statuaria, e nella plastica, questo nuovo genere d'immagini; le lingue già pervenute alla lor perfezione, e fissate da tanti scrittori, non ammisero per indicarle voci novelle. Piacque a' Latini, e ciò ne' migliori tempi ugualmente che ne' deteriori, significarli col termine vultus, *benchè alquanto improprio ed atto a denotar piuttosto la sola maschera* [6]: *sembra inoltre che* Thoraces *e* Thoracides *fossero poi comunemente appellate; e lo furono ancora posteriormente con molti altri vocaboli, parte più generali, parte Grecizanti, e parte corrotti, che per altro significarono più sovente i busti a bassorilievo. Tali furono que' di* Clipeus, Discus, Cyclus, Strongyle, Thoracleta, Scutarium, *e più corrottamente* Surtarium, Missorium, *ed altri, che ha con sì accurata e recondita erudizione dissotterrati ed esposti in diversi luoghi il sommo Salmasio* [7]. *I Greci, come abbiam veduto, deflessero a questo senso la lor voce* Protome, *che poi ne divenne propria; e vi sostituirono in più bassa età la più particolare* Στηθάριον [8] (Sthetarium), *che può tradursi per* Immagine col solo petto; *e che per se, e nell' uso resta indeterminata a significare sì i busti scolpiti in rilievo, che gli altri attaccati al di dietro ad una superficie, e questi o cesellati o dipinti.*

Coloro

[1] *Plinio lib. XXXV.* §. 11.
[2] *Lib. VI.* §. 51.
[3] *Così que'* vultus *d' Epicuro che i Romani Epicurei trasferivan seco d' appartamento in appartamento: così quelle immagini di Tito nelle provincie, e di M. Aurelio in Roma, che si stimava sacrilego, secondo la frase di Capitolino* (in M. Aurel. 18.) *se non le aveva presso di se,* qui per fortunam vel potuit habere, vel debuit. *Le quali parole ultime dimostrano che si parla d' immagini scolpite in bronzo o in marmo.*
[4] *Tali sono i busti che si vedono in mano d' altre figure in un bassorilievo della villa Albani* (*Marini* Iscrizioni Albane *num. CV.*), *in un simulacro stante del palazzo Barberini, in altro giacente del Rondanini: quest' ultimo potea spettare anche a sepolcro.*
[5] *Quindi i busti di Serapide e d' Iside, alcuni de' quali si publicano in questo volume. Anche il bel busto del Sole acquistato in Grecia da S. E. il Sig. Cavalier Zulian può riferirsi a quest' epoca, ch' è quella appunto del culto più generale del Sole, come altrove si è dimostrato.*
[6] *Vedansi per gli esempli i Lessici ed i Glossarj.*
[7] *Salmasio* ad Solin. *pag.* 610. ed. Traiecti 1689., *e a Trebellio Pollione* Claud. Goth. 3., *Du-Cange* Glossarium med. & inf. Latinit. *alle citate voci.*
[8] *Du-Cange* Glossarium infimae Graecitatis, *v.* Στηθάριον.

Coloro che hanno illustrato le origini della nostra favella rintracciano l' etimologia del vocabolo Busto *nelle lingue del* Norte [1] *: e sembra loro che il* Teutonico Brust (*petto*), *equivalente all' Inglese* Breast , *contenga il veriloquio della proposta voce ; come di quella che vale appunto una immagine insino a tutto il petto , e corrisponde perciò accuratamente al* Greco Στηθάριον . Per *quanta verisimiglianza possa conciliarsi a tale origine , pure non ne ritrovo nessun vestigio negli scrittori della bassa ed infima Latinità che renda probabile questo passaggio d' una in un' altra favella : nè v' ha ne' Glossarj vocabolo alcuno che si assomigli a quello di* Busto *, e che mostri nel suo significato qualche derivazione dalla indicata radice* Teutonica . *A me piace proporre un' altra etimologia , non sembrandomi in conto alcuno probabile , che mentre l'* Italia *era tutta piena d' immagini in forma di busto , parte avanzi delle arti e degli usi anteriori ; e parte oggetti attualmente di culto , attendesse prima , e poi apprendesse da' barbari come appellarli .* Penso *piuttosto che tali immagini fino al petto essendo nella decadenza dell' Impero costumate sì d' intero che di mezzo rilievo ne' monumenti sepolcrali , per denotare i quai monumenti avea prevaluto nel medio evo la denominazione di* Busti [2], *col nome stesso quelle immagini si appellassero ; e così le altre eziandio de' Martiri Cristiani , che* Thoraces *dagli scrittori del tempo si chiamavano ancora , e che presso a lor* Busti *o sepolcri , ove n' erano le reliquie , si veneravano . Quindi* Busto *o* Torace *divenner sinonimi nella lingua , e la prima voce fu usurpata per la seconda , non solo quando si parlò della rappresentanza , ma quando anche si volle denotar quella parte del corpo umano .* E *come poco innanzi i termini di* Clipeo , Disco , Missorio *, non solamente la rotella o il piatto indicarono , ma altresì l' immagine che vi si effigiava nel centro : così col nome di* Busto *quella maniera d' immagine si distinse , che ne' Busti cioè ne' monumenti sepolcrali solea più comunemente osservarsi , dove il rispetto per le sepolture le avea forse più lungo tempo risparmiate , e fatte sopravvivere a quelle degli Augusti e de' grandi , che colla sovversion dell' Impero , a quelle de' Numi , che col cangiamento della religione erano state già abbattute o consunte .*

Quanto i Busti foser ne' sepolcrali monumenti adoperati niun può ignorarlo che si diletti alcun poco di cose antiche ; assai comuni sono i sarcofagi , i cinerarj , i cippi , col busto de' defunti a bassorilievo : comuni i busti incogniti di tutto *rilievo che si dissotterrano tuttavia ne' sepolcri Romani , alcuni con epigrafi tali , che non lascian dubbia la loro destinazione* [3].

Tuttociò mi è sembrato degno che si conosca da chi vorrà svolgere le stampe e l' esposizioni della preziosa raccolta di tal genere contenuta in questo volume ; tantoppiù che nulla di ciò dagli antecedenti scrittori d' antichità o d' arti ho trovato compilato o discusso .

[1] *Menagio* Origini della Lingua Italiana *alla v.* Busto.
[2] *Du-Cange v.* Bustum.
[3] *Uno , per esempio , nel Museo Capitolino nella stanza detta la* Miscellanea *ha l' epigrafe iscritta nel suo peduccio ch' è tutto attaccato :*

MEMORIAE
T. FLAVI . EVCARPI
AVONCVLI . C. IVLI . EVROTIS

I monumenti che si espongono posson dividersi in tre principali sezioni o classi. La prima racchiude le teste e i busti di Divinità o di soggetti appartenenti alla mitologia: fra questi, eccetto sei che sono stati busti anche ab antico, gli altri sono Ermi, o furon teste d' altro genere di simulacri, modernamente ridotti a foggia di busti. La seconda contiene gli Uomini illustri, o per meglio dire i ritratti Greci, e questi in forma d' Ermi per la massima parte. L' ultima è quella de' ritratti Romani, quasi tutti Imperiali; e vi sono più che nelle altre de' veri busti, giacchè simili immagini furono in quell' età più frequentemente e più generalmente in costume.

Nell' esporre questi monumenti non ho ritessuto nè la storia Augusta, nè quella della Greca letteratura: mi son trattenuto sulle particolarità del marmo che ho avuto innanzi; nè ho toccato gli aneddoti biografici, se non quanto potean servire ad illustrare qualche circostanza dell' immagine stessa. Le distinzioni frall' antico e 'l moderno, ed anche fragl' innesti di diversi antichi, sono state rilevate ed avvertite colla stessa fedeltà che ho professata ne' precedenti volumi.

ERRO-

	ERRORI,	CORREZIONI.
Pag. 4. (b) linea 2.	ſtatua nomata del Dio della guerra	ſtatua del Dio della guerra
14. (c) lin. 5.	*hominum genitabile, ſemen*	*hominum genitabile ſemen*
20. (*) lin. 2.	*Grecoduro*	Greco duro
(c) l. penult.	Grecoduro	Greco duro
26. (*) lin. 3.	porta S. Giovanni	porta Maggiore
36. nota col. 1. l. 13.	*Hyrrhae*	*Hyrrhae*
37. (b) lin. 6.	*qui placere*	*qui placere*
43. (*) lin. 1.	nell' elmo	dell' elmo
53. (e) col. 2. l. 4.	MOE	MOE
74. (f) lin. 6.	in Sicilia	a Siracusa in Sicilia
81. col. 1. lin. 35.	*Num. 2. e 3.*	*Num. 2.*
84. col. 2. lin. 14.	*Iunonis*	*Iunoni*
87. col. 1. lin. 24.	al n. 2.	al n. 3.
88. col. 2. n. 8. l. 2.	medaglia di Samo	medaglia di Commodo battuta in Samo.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Revmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. Xaverius Passari Archiep. Lariss. Vicesgerens.

APPROVAZIONI

Niente meno dei Tomi precedenti ho riconosciuto interessante il Tomo VI. del Museo Pio-Clementino, dedicato alla illustrazione dei *Busti* delle principali Deità del Gentilesimo, degli Ermi scritti de' Savj della Grecia, e d' altri illustri Filosofi. Il Sig. Ab. Ennio Quirino Visconti, il cui ms. ho letto per commissione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo, ha con sì giudizioso criterio, e con tanta copia di squisita erudizione trattati i varj oggetti di questa insigne raccolta, che non dubito sarà per riscuoterne la pubblica approvazione, quando questo Tomo VI. verrà a quella luce, della quale lo reputo degnissimo, e per il molto di buono, e dilettevole, che contiene, e per non esservi cosa alcuna, che a tenore delle Regole dell' Indice ne possa impedire la stampa. Dalla Propaganda questo dì XX. Marzo MDCCLXXXIX.

STEFANO BORGIA
Segretario della Sac. Congreg. di Propaganda.

Continua il Sig. Ab. Ennio Quirino Visconti a rendersi benemerentissimo di tutta l' Antichità Greca e Romana colle sue *Illustrazioni* de' Monumenti del Museo Pio-Clementino; e le racchiuse nel presente Tomo VI. tanto maggiormente piacciono e sorprendono, quanto che non si aspetta il lettore così belle e così nuove cose, e così importanti scoperte per oggetti anzi sterili che nò, tali essendo per certo i *Busti*, de' quali ora ragiona in particolare. Per tutto il libro poi mostra il ch. Autore la sua rara modestia, e quel rispetto che ciascun deve alla Religione ed a' Principi. Dal palazzo Apostolico Vaticano li XXII. Settembre MDCCXCII.

GAETANO MARINI
Prefetto degli Archivj secreti della S. Sede.

In questo VI. Tomo del Museo Pio-Clementino abbiamo oltre alcuni *Busti* de' Numi gentileschi, quelli de' Savj e Filosofi della Grecia, e di molti famosi Romani Imperatori, benchè meschiati con le Giulie e le Faustine. Gratissima perciò ne sarà la repubblica de' dotti e de' saggi in rivedere le immagini de' suoi antenati, e fra dessi quel Socrate sostenitore della Divinità, alla beneficenza primieramente del liberalissimo nostro Sovrano, che nel raccogliere simulacri illustri lasciasi di gran lunga indietro i Tullj ed i Licinj; poi alla singolare erudizione del Direttore del Museo Capitolino; non che al buon gusto del Sig. Mirri juniore emulator del coraggio paterno. Io che al genitor di lui diedi il primo impulso a questa grande opera, e forse agevolai le prime vie, compiacer me ne debbo sempre più; vedendo da bulino diligentissimo riparate le negligenze del Bellori, e leggendo con vera soddisfazione quanto su questi Busti ha scritto l' illustratore egregio. Non ho in questa illustrazione trovata cosa, che offenda il rigore de' torchj Romani, e la fiducia del Rmo P. Maestro de' Sacri Palazzi Apostolici. Giudico pertanto, che di questo VI. Tomo ancora vada la magnifica edizione a ricevere il plauso comune, ed a ratificare la grandezza, la dottrina, e lo zelo dell' immortale PIO SESTO dato a sostegno della religione, delle scienze, e di quella tranquillità, in cui e le scienze, e la religione trovar debbono il loro alimento. Dall' Ospizio Apostolico il dì VI. Novembre MDCCXCII.

GIUSEPPE CARLETTI
Dottore in Sac. Teologia, e Priore dell' Ospizio Apostolico di S. Michele.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praedicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister.

GIOVE
Busto colossale trovato negli scavi d'Otricoli

BUSTI

DEL MUSEO PIO-CLEMENTINO

TAVOLA I.

GIOVE (*)

QUESTA nobil testa colossale del Re de' Numi proviene dagli scavi della colonia Ocriculana; così la magnificenza di Roma si diffondeva per sin nelle minori città, e lasciava da per tutto le sue luminose vestigia. Il Dio tutelare del Campidoglio doveva nelle Romane colonie esigger culto più d'ogni altro solenne; e i simulacri colossali furono perciò a lui piucchè ad altro Nume appropriati (*a*). Pure, fralle effigie di Giove che tuttor ci rimangono, questa è per l'appunto la maggiore nelle dimensioni: il valore della materia sarà stata cagione della perdita intera di tante altre e sì meravigliose, che l'antichità aveva erette ne' templi a questo supremo Iddio dedicati.

E' credibile che le sembianze, sotto le quali vediam Giove ordinariamente rappresentato ne' monumenti Romani, sian tradotte dalle statue più insigni di questo Nume che trovavansi in Roma esposte alla publica venerazione. Forse il Giove eburneo di Pasitele, o quello in bronzo di Stenide, il primo nel tempio fabricato da Metello, il secondo in quello della Concordia, eran gli originali a cui miravan gli artefici (*b*). Forse questi medesimi avean ritratto nelle loro opere le sembianze da' prischi e più famosi maestri inventate, ed ammirate già nella Grecia. E' però da osservarsi, che le Greche medaglie, sì quelle della Grecia madre e le Asiatiche, sì le altre battute o in Italia, o in Sicilia, o in Egitto; ci offrono sovente delle teste di Giove di sorprendente bellezza, alle quali non si potrebbero comodamente adattare tutti que' caratteri che Winckelmann ha enunciati

(*) Alto col peduccio palmi quattro e mezzo, lavorato in marmo nostrale: fu trovato a Otricoli ne' grandiosi scavi fattivi eseguire per ordine di Nostro Signore.

(*a*) Pausania *Attica*, ossia lib. I. cap. XVIII., *Eliac.* I., ossia lib. V. cap. XI., XXIII., XXIV., Plinio *Hist. nat.* lib. XXXIV. §. XVIII.

(*b*) Plinio lib. XXXIV. §. XIX. n. 33. Stenide era artefice posteriore a Lisippo e a Prassitele, aveva dunque a suoi tempi l'arte fatto acquisto di tutta la grazia. Pasitele poi fu uno de' Greci maestri più ammirati in Roma e per le sue opere, e pe' suoi scritti. Del suo Giove d'avorio, fatto espressamente pel tempio, che Metello il Macedonico eresse ad emulazione de' più famosi della Grecia, parla Plinio medesimo lib. XXXV. §. 4. n. 12.

quaſi unicamente proprj e diſtintivi della fiſonomia dell' Ottimo Maſſimo (*a*). Non credo adunque, che da un qualche eſemplare dell' arte più antica coſtantemente imitato ſianſi queſte forme derivate nell' univerſale, e quaſi conſecrate dall' uſo. Men rimoto dal vero ſarebbe per avventura il congetturare, che il Giove Olimpico di Fidia, tanto decantato dall' antichità, abbia traſportato appoco appoco nella ſua imitazione gli artefici poſteriori, talchè finalmente abbiano ſtimato delitto l' allontanarſene (*b*).

La ſerenità, che riſplende nel placido volto del noſtro Giove, è ben degna di quel Nume, al cui ſorriſo raſſerenanſi e ridono le ſtagioni (*c*); e che fragli altri epiteti ſi diſtingue ancor per quello di *Manſueto* (*d*). Altra certamente ſarà ſtata l' aria del ſuo ſembiante in que' ſimulacri, ne' quali, o come *Ultore*, o come *Tonante*, o come *Orcio*, oſſia vindice del giuramento (*e*), veniva effigiato.

(*a*) Winckelmann *Storia delle arti &c.* lib. V. cap. I. §. 27. a 33. Il Giove *Eleuterio* nelle monete Siracuſane egregiamente lavorato ha sì lunga la barba, che varia affatto dalle ſembianze ordinarie di queſto Dio. Il Giove, pur belliſſimo ne' medaglioni de' Tolommei, ha capelli così rabbuffati che, ſecondo Winckelmann, dovrebbe giudicarſi piuttoſto un Plutone; ma l' aquila e 'l fulmine del roveſcio ne accertano del ſoggetto. Il Giove *Ellenio* è affatto imberbe &c. Tanto è difficile il fiſſar certe regole, alle quali gli antichi artefici, così diſtanti fra loro e di tempi, e di regioni, e di ſcuole; e guidati da ſuperſtizioni e da tradizioni diverſe; non han potuto mai conformarſi. Fra i monumenti pur ora eſiſtenti, il Giove de' Candelabri di queſto Muſeo [tom. IV. tav. II.], quello dell' Ara Capitolina, e tanti altri, han la barba lunga e quaſi aguzza, e i capelli tutti colti e compoſti in treccie. E nella dattilioteca Vaticana un ſuperbo niccolo in cui Giove compariſce con una fiſonomia ſommamente maeſtoſa, ma pur con diſpoſizione di barba e capelli differente dalle comuni.

(*b*) Fondo queſta mia congettura parte ſulla teſta di Giove impreſſa nelle monete d' Elide, parte su d' un' altra medaglia, di cui parlerò dopo. Le monete d' Elide non ſon conoſciute nelle collezioni, perchè gli ſcrittori numiſmatici non ſi ſon mai avveduti che le medaglie coll' epigrafe FAΛEIΩN, attribuite volgarmente a' Faliſci, ſon degli Elei de' quali portano il nome nel lor proprio dialetto, e de' quali coſtantemente ci preſentano le principali divinità, Giove, e Giunone. Senza rilevare le altre difficoltà che naſcerebbero dall' attribuirle a' Faliſci Etruſchi; le notizie degli antiquarj pratici, confermate dalle oſſervazioni del Sig. Seſtini [*Lettere numiſmat.* tom. II. lett. 10.] portano che dal Peloponneſo e non d' altronde provengano tali monete. Che poi l' H nel nome degli Elei HAEIΩN ſi mutaſſe in A AΛEIΩN è certo dal loro Doriſmo, a noi dimoſtrato non ſolo per la lor Dorica provenienza dalla colonia d' Oxilo, aſſai nota nella ſtoria degli Eraclidi; ma altresì da eſempli particolari preſſo gli ſcrittori: come ſarebbe il Ζᾶνες in vece di Ζῆνες, nome che davano a' *Giovi* [cioè alle ſtatue di queſto Dio] conſecrati nell' *Alti* [Pauſania V. cap. 3.]. Anche l' aſpirazione aggiunta al principio è propria dell' antico Doriſmo; e nelle monete ſi oſſervava talvolta la più remota paleografia. Prove ulteriori ne danno le tavole Eracleſi, che ſcritte in vecchio Dorico ſpeſſo hanno il *digamma*, o il *vau*, o il *heth*, che tornano alla ſteſſa coſa, dinanzi a voci comunemente non aſpirate [come FIΔIOΣ, FEIKATI, per ἰδίως, εἴκοσι]: e i Latini vocaboli *vinum*, e *vicus*, derivati evidentemente da οἶνος, οἶκος [vedaſi Mazocchi *ad Reg. Tab. Heracl.* pag. 28. e ſegg. ſpecialmente nelle note]. Oltredichè il dialetto degli Elei ſi diſtingueva per queſte aſpirazioni, come lo prova la voce BAΔT, o FAΔT, in vece di HAΔT così da lor pronunziata, nella quale anche l' H è traſformato in A [Pauſania ivi cap. 21.]. Finalmente la gran copia di monete della lega Achaica, dove l' abbreviatura FA ſi trova ugualmente uſata che nelle monete credute de' Faliſci, ed unita al monogramma degli Achei; [Combe *Catal. Muſ. Hunter.* pag. 5. e 6.] parmi che ponga fuor di dubbio queſta numiſmatica oſſervazione. La Giunone, che ſovente appariſce in que' conj, non può eſſer di verun momento in contrario; nè ci fa d' uopo ricorrere a' Faliſci Giunonj per iſpiegarla, eſſendo ſtata Giunone ugualmente venerata in Elide, ove il ſuo tempio gareggiava con quello di Giove Olimpico, aveva i ſuoi giuochi *Erei*, e tante altre iſtituzioni in onor ſuo, che poſſono diffuſamente vederſi preſſo lo ſteſſo Pauſania.

Per tornare al noſtro argomento, non ſolo la teſta di Giove nelle monete FAΛEIΩN, *Eleorum*, ha quella diſpoſizione di barba e capelli che ordinariamente vediamo nelle ſue effigie; ma ugualmente acconcia appariſce la teſta di Giove in una inſigne moneta del Muſeo Hunteriano battuta dagli Arcadi quando conquiſtaron l' Elide e celebrarono l' Olimpiade CIV. [Pauſania *Eliac.* II., oſſia lib. VI. c. XXII.], che fu chiamata poi *Anolimpiade*, e cancellata da' faſti Olimpici. E' queſta riportata alla tav. VII. num. 4. del citato *Catalogo*; ed ha al diritto la teſta in profilo di Giove Olimpico cinta d' ulivo, e di ſembianze aſſai analoghe a quelle del noſtro. Il roveſcio moſtra il ſolito Pan ſeduto ſulle rocche del Menalo col monogramma conſueto degli Arcadi: ma in piccioli caratteri, inciſi nello ſcoglio su cui ſiede il Dio, leggeſi OΛYMΠ; epigrafe che l' inciſore ha fedelmente ricopiata, e di cui il Sig. Combe non ſi è avveduto. Ora da queſta, e dal profilo di Giove ſimile a quello ch' è nelle monete Eliache, inferiſco il tempo e l' occaſione di queſto inſigne monumento numiſmatico: ed inſieme congetturo che le ſembianze del Giove Olimpico tanto celebre vi ſieno adombrate, già lavorato da Fidia prima di queſt' epoca.

(*c*) *Iuppiter hic riſit, Tempeſtateſque ſerenae*
Riſerunt omnes riſu Iovis omnipotentis.

Ennio preſſo Servio *ad Aen.* I. v. 255.

(*d*) Μειλίχιος. v. Pauſania lib. II. cap. 20., e altrove.

(*e*) Pauſania *Eliac.* I., oſſia lib. V. c. 24. Ὁ δὲ ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, πάντων ὁπόσα ἀγάλματα Διὸς, μάλιστα ἐς ἔκπληξιν ἀδίκων ἀνδρῶν πεποίηται· ἐπίκλησις μὲν Ὅρκιός ἐστιν αὐτῷ. *Quel Giove, ch' è nel Conſiglio, è fra quanti ſono i ſimulacri di queſto* Nume, *il più fatto per atterrire gl' iniqui. Orcio è il ſuo ſoprannome, quaſi che ſi diceſſe il Giove del Giuramento &c.* Queſte parole ſuppongono, che altre immagini terribili di Giove conoſceſſe l' antichità: non ſarà dunque una proprietà invariabile del ſuo volto lo *ſguardo coſtantemente ſereno*, che Winckelmann gli attribuiſce.

TAVO-

[illegible] G. Fele inc.

SATVRNO UELATO gia presso il Cavaceppi

MINERUA gia nel Castel S. Angelo

TAVOLA II.

§. I.

SATURNO (*)

BUSTI

La maestosa fisonomia con forme che non sembrano d'un ritratto, unitamente al pallio ond'è avvolto e velato il capo maggiore del naturale, forse a statua già appartenente, e in questo rame delineato, mi fan giudicare, che sia una effigie di Saturno, cui son proprie queste sembianze, e di cui particolar distintivo è la testa coperta (*a*).

Un de' più nobili monumenti che rappresentino questo antico Nume, particolarmente tutelare del Lazio, è l'ara Capitolina, nel quale viene espresso nel punto in che Rea gli offre in vece dell'infante Giove il fasciato sasso, che presso i grammatici trovasi nomato *Abadir* (*b*). E' notabile in quel bassorilievo il gesto del Dio di sollevarsi alquanto dalle tempia il velo colla sinistra. Questa attitudine è precisamente ripetuta in una gemma Stoschiana (*c*); e, quel ch'è più singolare, si osserva ugualmente nell'unico simulacro di Saturno che ci rimanga, mutilato in gran parte, e giacente senza esser conosciuto nel cortile de' Massimi. Velato ancora e sedente, e nella medesima azione, era dipinto nel sepolcro de' Nasoni, in atto di ricevere nelle Isole Fortunate, ch'eran suo regno ed il beato soggiorno de' giusti, un'anima condottavi da Mercurio (*d*). Il Bellori vi ha ravvisato tutt'altro.

La rarità delle immagini di Saturno rende assai pregevole questo marmo, ch'è di maggior mole d'ogni altra effigie del Re degli aurei secoli; e se non è conservatissima e dell'ultimo finimento, pur comparisce lavoro di grandioso e non ordinario scalpello.

Fralle varie cause che avrà avute la teologia delle genti per avvolgere il capo di Saturno in questa specie di pallio, parmi assai acconcia quella dell'allegoria, la qual vi ravvisa l'oscurità e le tenebre che celano le origini del tempo mondano personificato in Saturno.

(*) Alto palmi tre e oncie 2., scolpito in marmo Greco duro. Fu acquistato per ordine della fa. me. di Clemente XIV. dallo scultore Bartolommeo Cavaceppi, che di questa testa mutilata avea formato un'Erma; come si vede presentemente. Forse pensò che fosse il ritratto di qualche uomo illustre. Di fatti Euclide Megarese il fondatore della scuola Eristica vedesi rappresentato, secondo alcuni, nelle monete Megariche colla testa coperta d'un picciol mantello [Gronov. *Thes. ant. Gr.* to. II. p. 82.]. Ma checchessia della probabilità di quel ritratto, le sembianze espresse in questo marmo son più grandiose ed ideali di quel che ad un ritratto convengansi; e il manto che copre il capo è molto più ampio di quel *palliolo* onde spesso velavansi i Greci, e del quale si è parlato in altro proposito: [vedansi le note alla tav. XIX. del nostro tomo III., dove si osservano altre particolarità sulla testa di Saturno velata].

(*a*) Albrico *de Deor. im.* c. 1., Fulgenzio *Mythol.* lib. I. c. 11.: si trova peraltro ne' Romani denarj col capo scoperto e cinto soltanto d'una corona o diadema: alle volte ha per suo simbolo il roncetto o falce, allusivo all'agricultura da lui promossa in Italia; alle volte ha una spada uncinata detta *Harpe* da Esiodo [*Theog.* v. 175.] appunto della stessa figura che ha la spada di Mercurio e di Perseo nelle Greche monete, chiamata anch'essa *Harpe* dalla sua forma. Gli espositori l'han presa per un bidente, e han creduto Plutone quel ch'era Saturno [*Thes. fam. Morel.*, *Memmia*, *Neria*]. Altre immagini di Saturno parimente velate, s'indicano da Winckelmann nella *Descrizione delle gemme Stoschiane* class. II. sect. 1.

(*b*) *Museo Capitolino* tomo IV. tav. V., Prisciano lib. V., Esichio lo dice grecamente βαίτυλον.

(*c*) Winckelmann *Cabinet de Stosch* cl. II. n. 5.

(*d*) *Sepolcro de' Nasoni* tav. VIII. Anche qui Saturno è stato scambiato con Plutone dall'espositore. Ma il capo velato, e 'l gesto della mano lo fan riconoscere per Saturno. In fatti egli regnava nelle Isole Fortunate sulle anime de' beati, come splendidamente lo attesta Pindaro [*Olymp.* od. II. v. 127. 138. e segg.], e lo ripete l'autore dell'epigrafe di Regilla, che si conserva nella villa Pinciana, dove il Salmasio nel suo dottissimo commentario su quelle lapidi resta sorpreso circa questo particolare, e mostra evidentemente di non aver avuto allora presenti i versi di Pindaro poc'anzi citati.

§. II.

MINERVA (*)

BUSTI

Sì nelle forme del volto che nel getto dell' Egida e del panneggio, questo busto offre uno stile grande che appaga e trattiene l' osservatore. Minerva, e la sua armatura son tanto omai conosciute, che non richiedono più diffusa esposizione: pure non istimo ingrata cosa per chi consuma il suo ozio in questi piacevoli studj, il trovare esaminata nella nota annessa una tradizion mitologica sull' Egida di Minerva, che oltre l' essere men comune, è soggetta a diverse interpretazioni (*a*). I grifi animali guerrieri, scolpiti sulla celata, e le teste d' ariete che ne adornano la *grondaja*, si trovano anche sugli elmi di Marte. Quindi potrebbe sospettarsi che questo busto esprimesse piuttosto Roma (*b*).

TAVOLA III.

§. I.

MERCURIO CON PETASO (**).

IL messaggero degli Dei fu abbigliato di quegli arnesi ch' eran proprj de' viaggiatori: fra questi è il *petaso*, o cappello, che non solean portare ordinariamente gli antichi uomini che vita menavano cittadinesca o guerriera, sennonchè peregrinando o cacciando per difesa dalla pioggia e dal sole; anzi per quest' ultimo riguardo trovasi tal covertura del capo ancor detta *causia*. Per tacer d' altri esempli, Melea-

(*) Alta col peduccio palmi quattro, e oncie 7., scolpita in marmo Pentelico. Era già in Castel S. Angelo, d' onde è stata trasferita al Museo per ordine della Santità di N. S.

(*a*) Leggesi questa presso Tzetze ne' suoi scolj alla *Alessandra* di Licofrone v. 355. Suppone questo grammatico esser Pallade una Ninfa Libica diversa dalla Dea Minerva, tradizione rammentata ancora da Apollodoro [lib. III. cap. 12. n. 3.]: e che uccisa da Minerva in un contrasto d' emulazione, la Dea n' ebbe poi tal rammarico, che ne onorò la memoria ed il simulacro, collocando questo in cielo presso di Giove, ed ornandolo sul petto di quella Egida stessa ch' era stata all' infelice cagion di morte: questo simulacro di Pallade fu poi il Palladio Trojano. Le parole colle quali Tzetze espone ciò son le seguenti: Ἀθηνᾶ δὲ περιαλγὴς ἐπ' αὐτῇ [Παλλάδι ἀποθανούσῃ] γενομένη, ξόανον ἐκείνης ὅμοιον κατασκευάσασα, περιέθετο τοῖς στέρνοις ἣν λέγουσιν αἰγίδα, καὶ ἐτίμησε ἱδρυσαμένη παρὰ τῷ Διΐ, che io traduco latinamente così: *Minerva ejus caussa tristis, [Palladis nempe mortuae] ligneo illius simulacro elaborato, pectori ejusdem circumdedit id quod vocant aegida, simulacrumque ipsum honore habitum juxta Jovem locavit*. Siegue poi a narrar la storia di questo simulacro che fu il Palladio. Ora il dottissimo Sig. Heyne, lume delle lettere e della sua Germania, è di parere che il senso di queste parole sia molto diverso. Crede che significhino piuttosto aver Minerva fabricato un simulacro di Pallade, esserselo appeso al petto, essersi chiamato questo simulacro Egida, e con tale insegna indosso, essersi assisa la Dea a lato di Giove [not. ad Apollod. l. c.]. Ora il fondamento di tale strana interpretazione è solo il considerare, che l' ἱδρυσαμένη, voce media, par che naturalmente quella piuttosto significhi, *quae seipsam locat*, che quella *quae aliquid locat*. Ma se l' egregio letterato rifletterà che gli scrittori meno vetusti son ben lontani da quella accuratezza grammaticale ch' egli suppone; che Apollonio Rodio, autore molto più esatto, ha pur usato l' aoristo medio ἱδρύσασθαι in senso meramente attivo [*Argon.* lib. I. v. 959.]; che il racconto d' Apollodoro conferma troppo apertamente la prima spiegazione, e convien troppo mutilarlo e forzarlo per cavarne la seconda; che finalmente l' occasione stessa del discorso esclude affatto la sua interpretazione: giacchè non si tratta d' insegnare cosa fosse l' Egida, e se Minerva la porti o no quando è assisa presso di Giove; ma solo di narrar l' origine del Palladio ch' era un simulacro di legno di Pallade ornato d' Egida, e collocato in cielo con grande onore presso il trono di Giove, onde fu poi precipitato in Troja: parmi certo che il celeberrimo e ingegnosissimo letterato cangierà opinione su questo minuto particolare della sua vastissima erudizion mitologica.

(*b*) Simili emblemi vedonsi ne' bassirilievi de' candelabri sull' elmo di Marte, ed osservansi ancora nella meravigliosa statua nomata del Dio della guerra, chiamata volgarmente di Pirro nel Museo Capitolino. Siccome però sono immagini semplicemente relative alla guerra, i grifi pe' lor supposti combattimenti cogli Arimaspi, gli arieti per le macchine dello stesso nome impiegate negli attacchi delle città; non son sì proprj di Marte che per pari causa non possano adattarsi a Minerva. Quando si è voluto evitare l' equivoco fra Roma e Minerva, si è posta sull' elmo della prima l' immagine della lupa, come nella bella testa della villa Pinciana, o si è abbigliata a guisa d' Amazone coll' omero ignudo, come non si vede mai la Diva d' Atene.

(**) Alto con tutto l' erma palmi due e oncie 2., la testa che sola è antica è marmo Greco.

Farini dis. A. Mochetti inc.

MERCVRIO col petaso, ed ALTRO col capo alato

Meleagro come cacciatore nelle monete Etoliche degli Eniani, e Teſeo come peregrinante nel vaſo fittile in cui è rappreſentato uccidere il *Pitiocampte*, ambedue hanno il lor cappello legato al collo e rigettato dietro gli omeri (*a*), e così lo ha Mercurio eziandio in quel baſſorilievo, dove ſi vede eſpreſſo in atto di rendere ad Orfeo la ſua Euridice, ſeppure l'antico autore delle epigrafi ſegnate in quel marmo Napolitano non ne sbagliò l'argomento (*b*). Forſe il cappel di Mercurio non è diverſo dal pileo Arcadico, divenuto inſegna propria di lui, che ſi fingea nato in Cillene per denotarne la patria; come lo furono già de' Dioſcori nati a Peſno i pilei Laconici (*c*). Comunque ciò ſia, certo è, che il petaſo ſenza le ali, aggiuntevi poi o per denotare la velocità del meſſaggiero celeſte, o per altre alluſioni, copre le immagini di Mercurio in tante monete Greche e Latine, che non può dubitarſi punto del ſoggetto della preſente ſcultura, la cui forma è ſtata ridotta ora a quella degli Ermi, forma deſtinata già in peculiar modo alle immagini di queſto Nume.

§ II.

MERCURIO ALATO (*)

Da un ſolo ſegnale ſi diſtingue Mercurio in queſto buſto, come da un ſolo ſi è riconoſciuto nell'Erma precedente. In quello il petaſo, in queſto la teſta alata ci fan conoſcere il Dio della dottrina e dell'ingegno, a cui ſi attribuiva in gran parte la perfezione e la cultura del genere umano. Forſe queſte ali che ora al cappello vedonſi aggiunte di Mercurio, ora ſul capo gli ſono allacciate, le imitarono i Greci da quelle due penne che adornano sì ſovente le tiare de' ſimulacri Egiziani; quindi le fecer naſcer dal capo ſteſſo o dalla fronte del Dio, per moſtrar che ſon l'ali dell'ingegno, e render più ſenſibile l'allegoria.

Siccome il culto e gli uffizj di Mercurio eran tanto dilatati nelle ſuperſtizioni e nelle opinioni della gentilità, non parmi ragionevole dubitar del ſoggetto di queſto marmo ſul preteſto che non al ſolo Mercurio ſi concedeva la fronte alata, ma che ſoleva eſſere altresì queſto medeſimo il diſtintivo delle immagini de' Venti e del Dio del Sonno (*d*). Più fondatamente ſi può dubitare che ſotto

(*a*) Winckelmann *Monum. ined.* n. 98. Tanto era proprio de' viandanti il cappello, che nel *Trinummo* atto IV. ſc. 2. v. 9. s'introduce da Plauto un ſuppoſto peregrino venuto da lontan paeſe, e gli ſi attribuiſce un cappello di sì larga falda, che l'altro interlocutore in vedendolo, non può tenerſi dal dire

Fungino genere eſt, capite ſe totum tegit.

(*b*) Lo ſteſſo Winckelmann ne fa menzione nella citata opera al n. 85.; e però da preferirſi l'altra indicazione de' ſoggetti che abbiamo dalle epigrafi d'un baſſorilievo ſimile della villa Pinciana, dov'è chiamata Zeto quella figura che nel baſſorilievo di Napoli porta il nome di Mercurio.

(*c*) Di queſto pileo, o petaſo, proprio degli Arcadi, chiamato quindi Ἀρκὰς, o Ἀρκαδικὸς πῖλος fan menzione Polieno e Filoſtrato, i luoghi de' quali poſſon vederſi nello *Spicilegio* di Meurſio all'Idill. XV. di Teocrito.

(*) E' di quel fino e candido marmo, che gli ſcalpellini chiamano erroneamente Pario, alto con tutto il peduccio palmi tre e 3. quarti.

(*d*) I Venti han le ali alle tempie, e nel *dittico* rappreſentante l'apoteoſi di Romolo preſſo il Bonarroti, ed in un rariſſimo baſſorilievo inedito preſſo la Santità di Noſtro Signore, che l'ebbe in dono dall'altre volte lodato Cavaliere Ingleſe il Sig. Errico Blundell: inoltre le hanno ſecondo le autorità de' claſſici. Vedaſi Silio Ital. lib. VII. v. 257., ed Orfeo *Argonaut.* v. 219., dove dà le ali alla fronte de' due figli di Borea e d'Orizia Zete e Calai, ſu peraltro la correzione del Voſſio, *Probabil.* IX. pag. 78. ſeguita da Mattia Geſnero nella ſua edizione di quel poeta, ſecondo la quale ſi legge, che i due Boreadi

[illegible]

Alis ſub auribus enatis volabant,

dee

BUSTI

le sembianze del figlio di Maja non si celi un qualche ritratto Romano, poichè i capelli sembran più secondo il costume de' Romani che secondo l' ideale di Mercurio eseguiti; ed anche le fattezze, con tutto che assai belle e gentili, pure mancano di quel grande che caratterizza l' aspetto delle Greche divinità (*a*).

TAVOLA IV.

§. I.

VULCANO (*)

LE denominazioni che si danno a' due Ermi rappresentati in questo disegno son solamente congetturali; e comecchè appoggiate su d' una qualche probabilità, pure sarebbe assai facile che nuovi monumenti, o più giuste osservazioni obligassero a rigettarle. Siccome però l' esaminarne i caratteri e gli attributi può recare qualche schiarimento ad altre reliquie d' antichità figurata; così non sarà senza frutto, come nemmeno senza diletto intertenervisi alcun poco.

Vulcano mi è sembrato potersi dire il soggetto di questo primo; e suo distintivo può essere il curioso pileo, o berrettino, che par quasi attaccato sulla sua testa, e sì d' accosto che non vi rimanga luogo a' capelli. La sua fisonomia non è neppure molto diversa da quella d' un idoletto di bronzo trovato nell' isola d' Elba, e pubblicato fralle antichità Ercolanesi (*b*). Quell' idoletto è creduto parimenti Vulcano dagli espositori; su deboli ragioni certamente, ma che per me son divenute assai credibili dacchè ho scoperto una immagine di Vulcano più sicura in arredo consimile, immagine sino ad ora non conosciuta, anzi divenuta a cagion del suo mal inteso risarcimento, occasione di curiosi equivoci per gli antiquarj (*c*).

Il costume della testa rasa persino alla cute era forse proprio di quel popolo, o di quella città, presso i quali questa immagine fu in onore. Nè si desiderano esempli d' altre figure Etrusche ugualmente rase (*d*). Le imberbi effigie di Vulcano sono poi ben cognite e da monumenti, e da scritti (*e*).

Questa

dee assolutamente rigettarsi, e leggervisi in vece d' *[illegible]*, cioè *[illegible]*, giacchè nè le teste alate de' Venti, nè quelle di Mercurio vedonsi con ali dove le suppongono Vesselingio e Gesnero, ma bensì alle tempie, e perciò sopra le orecchie. Non vi ha che i Cherubini de' moderni, e qualche rara immagine de' Genj di Bacco espressa colla cervice alata, di modo che dir si possan quelle ali *[illegible] sub auribus enatas*.

(*a*) Osservando minutamente quell' antica scultura sembra che l' artefice avesse da principio eseguito il presente ritratto senza aver idea di darle insegna alcuna di Mercurio, e che perciò avesse scolpiti i capelli ripiegati verso la fronte, secondo la moda Romana dell' età d' Augusto; che poscia, per trasfigurarlo in Mercurio, abbia dovuto apportarvi le ali con due tasselli [quelle che ora ha, son moderne sul vestigio delle antiche], ed inoltre gli abbia scoperto la fronte, e ripiegati indietro i capelli, perchè quel costume disconvenisse meno al soggetto. Le orme d' un secondo lavoro sono evidenti.

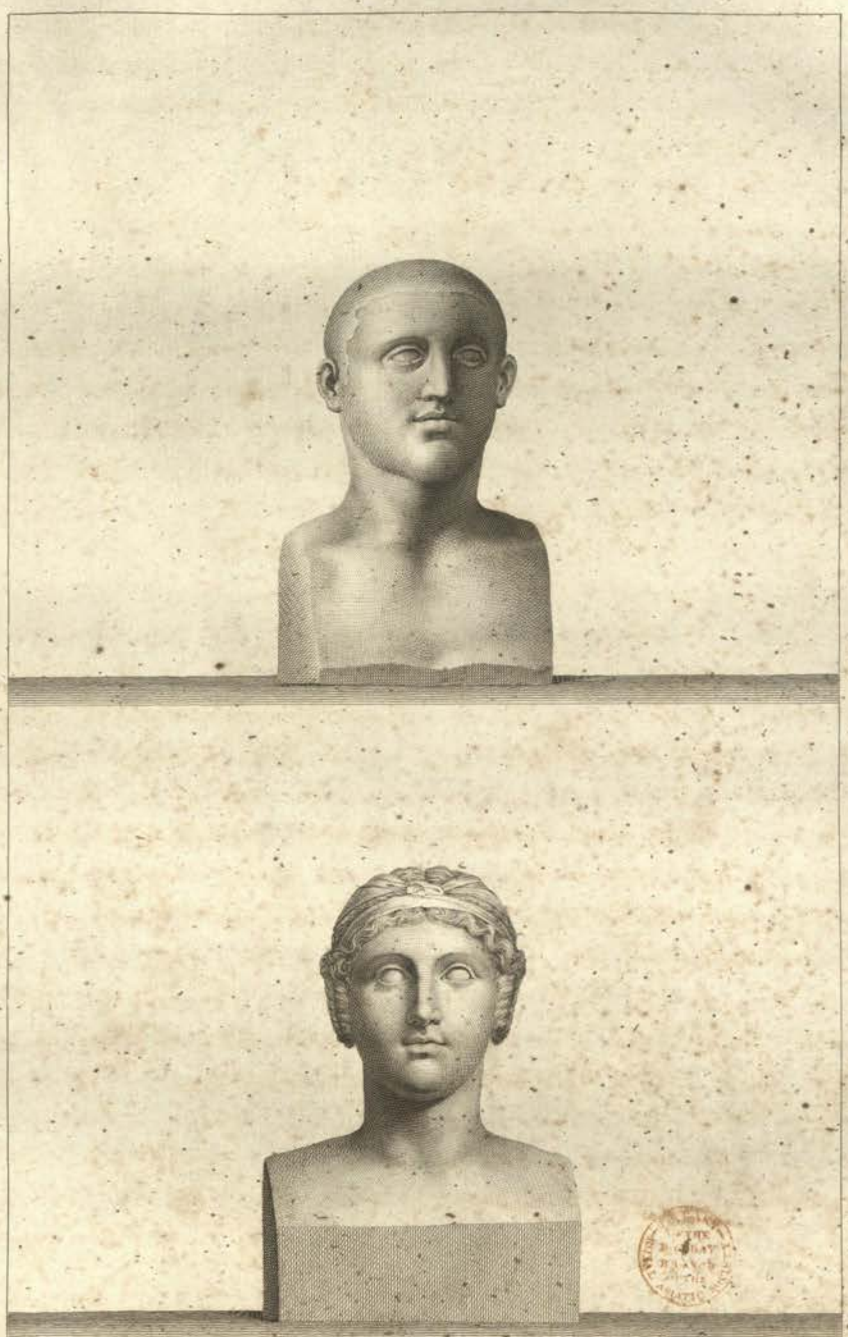
(*) Alto con tutto l' erma palmi due, e oncie 10.; scolpito in marmo Lunense alquanto macchiato.

(*b*) *Bronzi* tomo II. *Prefaz.*

(*c*) E' nella insigne ara Borghesiana dedicata alli dodici Dei. Questa figura colla tanaglia in mano, principal simbolo del fabro Iddio, essendo mancante della parte superiore è stata risarcita come figura femminile, appunto perchè essendo vestita nella guisa stessa del citato idolo di bronzo, quell' abito all' ignorante risarcitore è sembrato muliebre; quindi tutte le inopportune osservazioni di Winckelmann, che ha preteso spiegarla senza accorgersi del ristauro [*Monum. ined.* n. 15.]. La darò con tutte le altre figure di quel rarissimo monumento nelle tavole aggiunte.

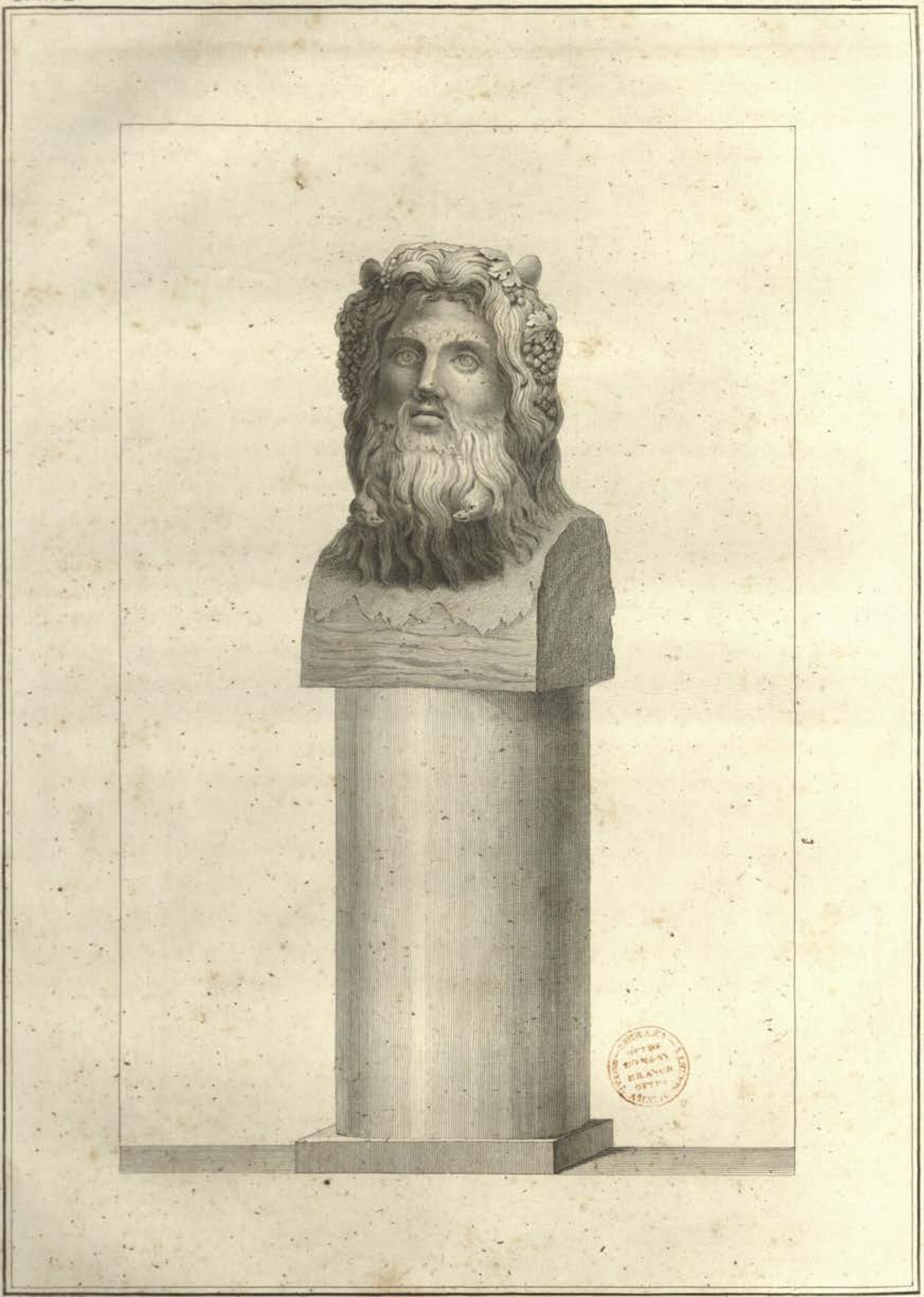
(*d*) Che secondo i costumi diversi delle nazioni si variasse nell' abito e nel culto delle figure degli Dei, lo abbiam notato alla tav. XXXII. del tomo IV. Adriano Giunio nel suo opuscolo *de coma* cap. 2. ricorda popoli diversi anche nell' Italia ch' ebber l' uso di così radersi. Idoletti creduti Etruschi egualmente rasi vedonsi presso il Conte di Caylus *Recueil* tom. III. pl. XVIII., to. IV. pl. XXVI. XXVII., e altrove.

(*e*) Vedasi il luogo dello Scoliaste al v. 56. dell' *Edipo Coloneo* di Sofocle, prodotto dagli espositori delle Pitture d' Ercolano nelle note alla tav. 26. del III. volume; ivi ancora si ricordano altre immagini di Vulcano senza barba.



Torisi dis. Ghigi inc.

Ermi di VULCANO Etrusco, e di VENERE



L. Agricola dis. Mochetti inc.

Testa colossale d'un DIO MARINO
trovata a Pozzuoli

Questa testa, ridotta poi a forma d'Erma, è d'artifizio che può credersi piuttosto Etrusco che Greco antico, combinando anche il marmo Lunense ad ascriverlo alle manifatture Toscaniche. BUSTI

§. II.

VENERE (**).

Le teste femminili colle chiome così raccolte al di dietro sotto la cuffia, [καλύπτρα da' Greci, *mitra* da' Latini appellata] al dinnanzi poi avvinte di doppia benda e cadenti in ricci verso le gote, si dicono volgarmente esser ritratti di Saffo. Chi osserva le sembianze della presente, non dubita che non sia una testa meramente ideale. Son d'opinione che la chioma così raccolta possa esser talora un distintivo di Venere, vedendola colla stessa acconciatura effigiata in due pitture d'Ercolano (*a*); ed osservando presso a poco l'abbigliamento medesimo di testa e nelle immagini d'Erato e in quelle della Speranza, e persino nella statua d'una delle Parche (*b*); soggetti che tutti hanno con questa divinità qualche mitologica relazione.

Se alcuno pensasse che la presente immagine piuttosto ad Erato che a Venere debbasi ascrivere, non insisterei gran fatto in contrario: mi muove solo ad abbracciare in preferenza la prima denominazione, l'imparar da Pausania, che Venere si rappresentava in figura d'Erma, e che l'Erma di Venere *Celeste* in Atene aveva un'epigramma iscritto che la confondeva colle Parche, una delle quali appunto coll'acconciatura medesima si è poc'anzi indicata (*c*).

TAVOLA V.

OCEANO (*)

LE ciglia e le gote squamose, la barba e 'l crine a guisa di cadenti acque ondeggiante, i delfini nella barba stessa avvolti capricciosamente, l'onde finalmente che cingono il petto e le spalle di questo Erma colossale, son tutti segnali

(**) Alta fino a tutto il petto un palmo e 2. oncie, scolpita in marmo Pentelico.

(*a*) Cioè nella Venere giacente entro una conca edita alla tav.III. del tomo IV., ove quella cuffia è di color d'oro, come lo è ancora nella Venere co' tre Amori alla tav. VII. del tomo III. Ciò non si è forse osservato finora, perchè le Veneri ignude soglion di rado esser così acconcie, ed omai altre immagini di Venere che le ignude non si ravvisano dagli antiquarj. Io però credo, che una, anzi la più elegante delle mezze figure femminili del Museo Capitolino [tomo III. tav.LXXI.] che ha questa stessa cuffia; rappresenti pure una Venere: la grazia del volto, la soavità dello sguardo, la tunica dagli omeri cadente, che abbiam notata in altre immagini della stessa Dea [tomo III. tav.VIII. e tav.C. n.5.], son circostanze che avvalorano la congettura.

(*b*) Così ha coperto il capo la Musa Erato nel sarcofago del Campidoglio, e forse a sua imitazione Saffo nelle monete di Mitilene. Così presso a poco la Speranza ne' candelabri Barberini edita nel nostro tomo IV. tav. VIII., ch'è forse la stessa Venere come Dea della primavera, detta perciò anche Venere Cloride: [vedasi l'Aleandro *ad Tab. Heliac.*]. Così finalmente la statua inedita trovata a Tivoli, che io credo d'una Parca, e che si può vedere presso l'altre volte memorato scultore il Sig. Vincenzo Pacetti. Questa è nell'atto stesso della immagine della Parca scolpita in un bassorilievo Capitolino [tom.IV. *Mus.Capit.* tav.XXIX.]. Ha sul capo questa specie di cuffia, o rete, onde la Parca è detta da Pindaro Χρυσάμπυξ, e le attraversano il petto, e gli omeri due *baltei* incrocicchiati per sostegno delle ali, come vedonsi in molte sculture antiche, e segnatamente nelle statue delle Vittorie che sono a Postdam: ora le ali si danno da' poeti e da' monumenti alle Parche [vedasi il nostro tomo IV. tav. *B* per errore segnata *A*]. Della relazione poi di Venere colle Parche si parla nella nota seguente.

(*c*) Pausania *Attica*, ossia lib. I. cap. 19. Ταύτης [Ἀφροδίτης] σχῆμα μὲν τετράγωνον κατὰ ταὐτὰ καὶ τοῖς ἑρμαῖς· τὸ δὲ ἐπίγραμμα σημαίνει τὴν Οὐρανίαν Ἀφροδίτην τῶν καλουμένων Μοιρῶν εἶναι πρεσβυτάτην. *La figura di questa Venere è un pilastro quadro a foggia d'Erma, l'iscrizione porta che Venere Urania è delle Parche la più antica.* Questa iscrizione era certamente relativa all'antichissima Teogonia nella quale Venere significò la notte primitiva, dal cui seno si era dischiuso quest'universo.

(*) Erma di marmo Greco alto dal petto alla sommità del capo palmi tre e 3. quarti. Fu trovato in Terra di Lavoro non lungi da Pozzuolo, dove acquistato da un forestiero, questi lo fece risarcire in Roma, e poi lo cedè alla sa. me. di Clemente XIV.

BUSTI

per congetturarvi effigiato qualche Dio marino (*a*). Il primo ad affacciarſi alla mente è l'Oceano il primogenito de' Titani, che *Pater rerum* vien chiamato dal poeta, ſecondo le dottrine Orfiche, e della Ionica filoſofia (*b*). Più accurate oſſervazioni vi fan riconoſcere una qualche marina deità di ſecond' ordine, come ſarebbe un Tritone. Ecco i motivi che mi perſuadono queſta ſeconda opinione.

Winckelmann par che dia il nome d'Oceano al gran maſcherone pur di un Dio marino, molto analogo alla preſente ſcultura, e conoſciuto dal volgo ſotto il nome di *Bocca della verità* (*c*). Serviva queſto nel centro di qualche piazza a ricevere le acque, pe' fori praticativi nella bocca, nelle narici, e negli occhj; e dare ad eſſe ſcolo in una cloaca. L'offizio d'aſſorbire queſto elemento, le ſquame delle guancie, le *chele* della fronte, potevano appoggiare ſimil denominazione. Ma all'incontro io trovo in un paſſo di Properzio, di cui quel monumento è l'unico e luminoſo commentario, chiamato Tritone il Nume ſcolpitovi (*d*); onde a gran ragione inferiſco doverſi pure attribuire ad un Tritone il noſtro Erma, che tanto lo raſſomiglia.

Forme così bizzarramente compoſte non ben ſi confacevano ad un Dio qual' era l'Oceano fratello di Saturno, il più giuſto de' figli del Cielo, ed il cui carattere mitologico è il più umano e ragionevole che s'incontri in tutta la Greca Teogonia (*e*). Più conviene quella moſtruoſa meſcolanza al Tritone, le cui ſembianze ſon coſtantemente miſte con quelle de' più feroci moſtri del mare, e i cui coſtumi non diſcordano dalla violenza del ſuo elemento (*f*). La maeſtà dell'aſpetto, e la nobiltà delle forme, non ſi diſdicono poi ad un Nume ch'è figlio di Nettuno ſteſſo (*g*).

La corona Bacchica di pampini e d'edere, di cui ha cinto il capo il noſtro Tritone, è pur anco un ornamento che non sì facilmente ſi è dato alle primarie deità,

(*a*) E nel Muſeo Capitolino, e fralle antichità ultimamente ſcoperte negli ſcavi fatti fare in varie parti del Lazio e dell' agro Romano da Monſig. Antonio Deſpuig di Majorca Veſcovo d'Origuela, ſi vedono degli Ermi doppj di deità marine così colle ſquame, e le alette de' peſci ſu per le goſe e per le ciglia: queſta ſingolarità de' delfini intrecciati colla barba è però unica nel noſtro Erma.

(*b*) Apollodoro *Bibl.* lib. I. cap. 2., Virgilio *Georg.* IV. v. 382.

(*c*) Ne' *Monumenti inediti* n. 21. Confermerebbe ciò il veder nell' ara Borgheſiana ch' egli ſpiega, e in altri monumenti l'immagine dell'Oceano, colle *chele* o tanaglie del granchio ſulla fronte: ma in quelle immagini la teſta dell' Oceano non ha nè ſquame ſul volto o nel petto, nè altra moſtruoſità di ſembianze.

(*d*) Properzio lib. II. eleg. XXXII. v. 11. e ſegg:

Scilicet umbroſis ſordet Pompeia columnis
Porticus aulaeis nobilis Attalicis;
Et creber platanis pariter ſurgentibus ordo;
Flumina ſopito quaeque Marone cadunt,
Et leviter Nymphis tota crepitantibus urbe,
Quum ſubito Triton ore recondit aquam.

Siccome queſto luogo non può comprenderſi ſenza aver in viſta marmi ſimili al mentovato, così non è ſtato ſino ad ora inteſo abbaſtanza. Parla certamente il poeta d'una di queſte rotelle di marmo, ſu cui ſcolpita era la faccia d'un Tritone, che collocata nel pavimento d'un qualche luogo publico, da' pertugi, e ſpecialmente da quel della bocca, riceveva le acque che o le proſſime fonti perennemente, o i rivi correnti per le vicine contrade in tempo di pioggia vi tramandavano. Intanto per mancanza di queſta notizia antiquaria lo Scaligero, il Paſſerazio, e tutti i più dotti interpreti v' intendevano contro le parole eſpreſſe del poeta un Tritone che gettaſſe acqua dalla bocca, e ſpiegavano *ore recondit* col ſuo contradittorio *refundit*. Federico Barzio nella ſua edizione di Properzio accorgendoſi della ſtranezza di tale interpretazione ſi è immaginato un non ſo qual giuoco d'acqua, talchè *Triton in lacu poſitus & iacens aquam ore ſuo abſorpſit, & per tubos deinde ad Maronem reliquaſque Nympharum ſtatuas circa porticum Pompeii poſitas & per totam urbem crepitantes deduxit*. L'iſpezione d'un ſol marmo qual' è quel della *Bocca della verità*, avrebbe ſenza tante ambagi ſchiarito ogni dubbio. Amerei però, che ſi ſpiegaſſe l'ultimo diſtico per le acque piovane, leggendo come altri fanno *lymphis* in vece di *Nymphis*, e riponendo *qui* in vece di *quum*, monoſillabi ordinariamente abbreviati ne' manoſcritti, e che ſovente ſi ſcambiano: in tal guiſa avremo dal poeta indicata una quarta coſa diverſa dalle antecedenti per accennare il luſſo delle publiche vie di Roma, correggendo così tutto il diſtico:

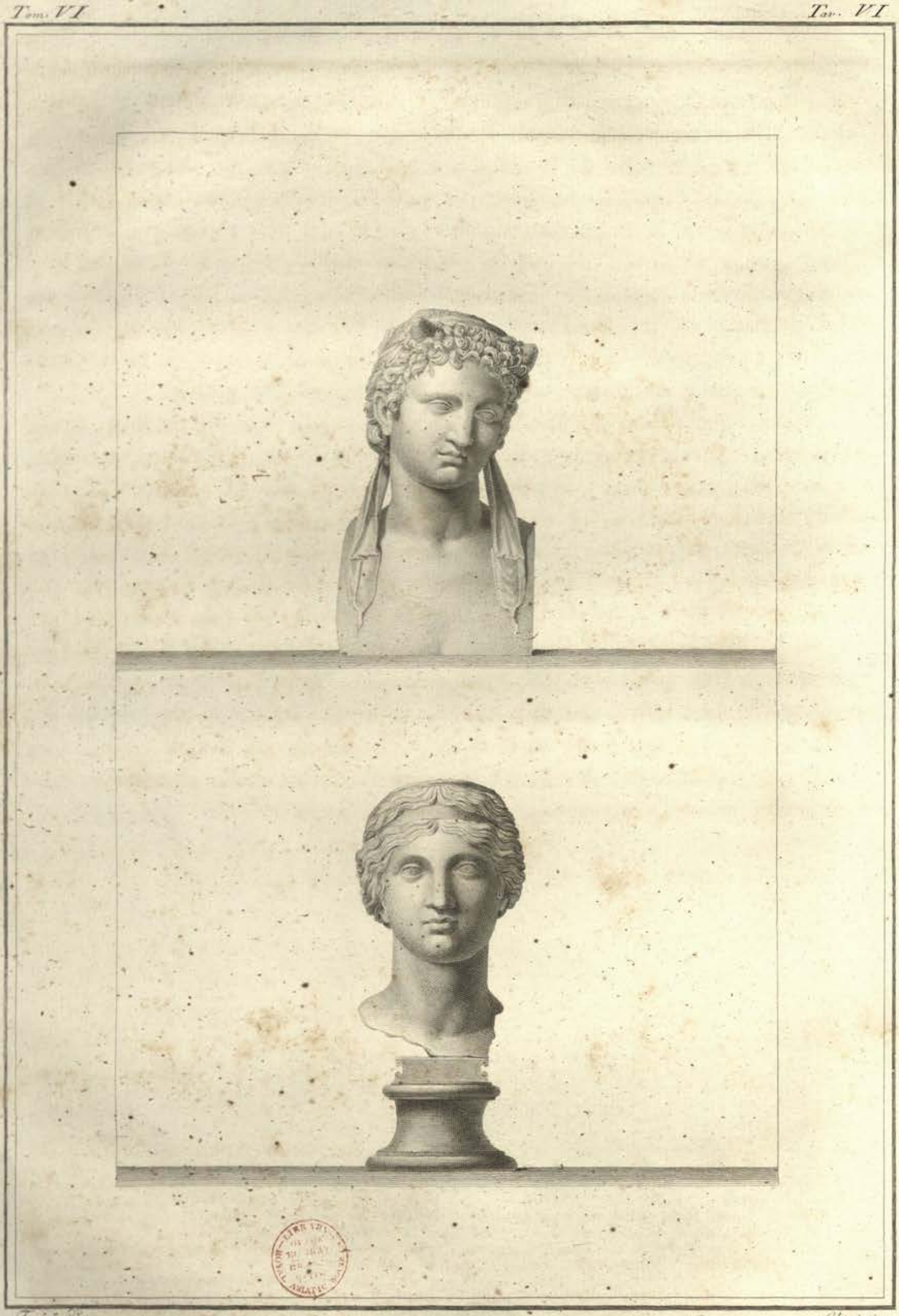
Et leviter lymphis tota crepitantibus urbe
Qui ſubito Triton ore recondit aquam.

Di fatti quelle acque che *tota urbe crepitant*, par che debbano eſſere le piovane. Ecco dunque che Properzio ha avuto per Tritoni, e non per Oceani, que' volti che veggiam ſcolpiti per ricever le acque nelle cloache; come nemmeno per Bacchi, al qual ſignificato li voglion forzare con tutta la violenza i nuovi antiquarj ſiſtematici.

(*e*) Vedaſi il *Prometeo* d'Eſchilo, e Orfeo *Fragm.* VIII. v. 31. e ſegg. ediz. di Geſnero.

(*f*) Virgilio *Aeneid.* VI. v. 163.

(*g*) Apollodoro *Bibl.* lib. I. cap. IV. 4.



Forini dis. Ghigi inc.

BACCO TAVRIFRONTE Erma

Testa in bronzo diademata della stessa Deità trovata presso le Terme Dioclezianе

deità, quaſi quelle ſdegnaſſero di portar le diviſe e comparir ſeguaci d' un altro Nume. All' incontro nulla di più frequente che veder le Nereidi e i Tritoni celebrar le Orgie e le feſte de' Baccanali, e ornarſi d' inſegne e d' abbigliamenti Dioniſiaci: oſſia che riguardando Bacco pel ſimbolo dell' elemento umido (*a*), gli abbian data perciò sì ſtretta conneſſione cogli Dei del mare: oſſia che le ſue religioni portate in Grecia da colonie traſmarine ſianſi dette così venute dal mare ed inſegnate dalle Nereidi (*b*), oſſia pur finalmente, che da Leucotea zia e nudrice di Bacco, e inſieme Dea marina, e da Palemone ſuo figlio Dio de' porti e de' naviganti, cugino e collattaneo del medeſimo Nume, ſiaſi tratta queſta comunione d' inſegne e di ſimboli che hanno con lui le marine divinità.

Comunque di ciò ſi giudichi; il Tritone, e nell' uſo elegantiſſimo fattone dagli antichi per bocca delle cloache, e nel noſtro marmo, è rappreſentato quaſi emblema del patrio mare; le corna come di vitello, che gli ſpuntano ſulle tempie in vece delle forbici o *chele* che ſi oſſervano in altri antichi, alludono evidentemente ed al muggito del mar burraſcoſo, ed a' tremuoti che dalle acque ſotterranee ripeteva con qualche ragione l' antichità, il qual terribil fenomeno a Nettuno principalmente, quindi alle altre ancora ſecondarie deità del mare, era ſolita aſcrivere (*c*).

Come gli Ermi Bacchici uſavanſi per ornamento de' viali ne' be' giardini dell' antica Roma, così queſti Tritonici erano adoperati nelle ville marittime ove tanto ſi deliziavano que' ſignori del mondo. Due Ermi pur coloſſali e maggiori del preſente, non però sì capriccioſi nè sì eleganti, che ora vedonſi in villa Albani, furon diſſotterrati nelle ſpiaggie Anziatine; il noſtro fu trovato preſſo Pozzuolo e Baje, tutti luoghi celebri per le antiche littorali delizie.

TAVOLA VI.

§. I.

BACCO (*)

O Che le immagini di Bacco *tauriformi*, e *taurifronti*, ſi derivino dallo *Scitiſmo* (*d*), ſecondo un ſiſtema poſto in moda pur ora: o che piuttoſto le ſuperſtizioni Egiziache ſieno ſtate il fondo e l' origine de' ſimulacri cornigeri del Dio

(*a*) Indi fu detto *Hyes*. Vedaſi Lilio Giraldi *Deor. ſynt.* VIII. dove eſpone queſto cognome di Bacco.

(*b*) Orfeo *Hymn.* XXIII. v. 10. già citato nel noſtro IV. volume alla tav. XXXIII. (*b*).

(*c*) Così Orfeo par che ripeta da Nereo la cagion de' tremuoti. *Hymn.* XXII. v. 5. e ſegg:

Ὃς κλονέεις Δηῆς ἱερὸν βάθρον, ἡνίκα πνοιὰς
Ἐν μυχίοις κευθμῶσιν ἐλαυνομένας ἀποκλείεις.
Ἀλλά, μάκαρ, σεισμοὺς μὲν ἀπότρεπε.
Qui moliris ſtatum terrae, quum ſcilicet aroes
In caveis olim indignantes murmure cauros.
Sed motus terrae averrunca. [I. Scaliger.].

Per altro ſiccome di queſte picciole corna ſono antiche le ſole *apofiſi*: potrebb' eſſere che foſſero anche queſte ſtate *chele*, quali le abbiamo oſſervate in fronte a' Tritoni nel IV. volume di queſt' opera [tav. XXXIII.]. Nell' Oceano Farneſiano, ora a Napoli, ſono ſtate all' incontro ſimili prominenze riſarcite per *chele*. E *chele* ancor vedonſi in vece di corna in un buſto di Tritone imberbe tutto ſquamoſo, che ſi conſerva a Londra nella ſceltiſſima collezione del N. U. il Sig. Carlo Townley.

(*) Scolpito in marmo Pentelico, alto ſino a tutto il petto due palmi meno un ſeſto. Fu collocato nel Muſeo dalla munificenza di Noſtro Signore.

(*d*) Tutto queſto ſiſtema può vederſi eſpoſto nell' ingegnoſo libro intitolato *Recherches ſur l' origine &c. des arts de la Grece, ſur leurs connexions avec les arts & la religion des plus anciens peuples connus, ſur les monumens antiques de l' Inde &c.*, opera che ſi attribuiſce al Sig. d' Hancarville.

del Dio del vino (*a*); o che finalmente, secondo il volgo de' mitologi, non fiengli date le corna che per una od un'altra non difficile allegoria (*b*): ugualmente è certo che Bacco ci vien sovente da' classici descritto colle corna, o anche le sembianze di toro; come altresì che siffatte immagini sono estremamente rare ne' monumenti dell'antichità (*c*).

Il presente Erma è forse l'unico marmo che tale cel rappresenti (*d*). Chi non lo avrà veduto non si potrà formare idea chiara di quella espressione d'Ovidio in un inno a Bacco (*e*)

. . . . . *tibi, quum sine cornibus adstas,*
Virgineum caput est.

Anche in quest'Erma il volto del Dio di Nisa mantiene la sua bellezza e la sua gioventù, ma le sembianze di lui non han nulla di femminile, ed una maschia venustà si diffonde sul suo volto e sulle sue forme, qual conviene a quella mescolanza di toro; della quale non solo ritiene le picciole corna, ma i capelli irti in mezzo alla fronte, e 'l collo toroso e largo simigliante assai a quello d'Ercole: oltredicciò le labbra tumide alquanto, e rilevate più del dovere; accrescono anch'esse, senza alterarne gran fatto la beltà, quella rassomiglianza e il carattere di quel misto sì artifizioso: di modo che non possiamo abbastanza ammirarne gli antichi, i quali han saputo dalle stesse mostruosità della primitiva e barbarica idolatria procurarsi un nuovo genere di bellezza, combinando insieme quel che di grato e di nobile poteano somministrar le forme di sì diversi individui.

La graziosa inclinazione del capo che osserviamo in quest'Erma è propria, come si è notato altrove delle teste degli Dei, quasi volessero con quell'atto additarsi compiacenti e propizj. Uno spiritoso scrittore ha ravvisato anche quì un movimento proprio del toro, quasi piegasse la testa per percuotere colle corna su qualche cosa, ch'egli poi suppone esser quell'uovo primigenio che racchiudeva l'embrione del mondo non ancora sviluppato (*f*): ma lo sguardo gentile che accompagna quel piegar di testa, e il ve-

(*a*) Simili corna si danno ad Io confusa coll'Iside Egizia, il cui figlio chiamato da' Greci Epafo era presso gli Egiziani Oro, o Arpocrate, confuso esso pur con Osiride. Ora il nome d'Epafo, o Epafio, si contà fra gli epiteti di Bacco negl'Inni Orfici LI. e LIV., dove con quello di *Tages* è tradotto dallo Scaligero.

(*b*) Furnuto *de nat Deor.* cap. 30., Ateneo lib. II.

(*c*) Tale è la picciola testa in basalte del Tesoro Brandeburgico riferita dal Begero to. III. p. 240., e replicata dal Montfaucon *Antiq. expl.* tom. I. part. II. pl. 157. Tale è il bustino dell'Ercolano [*Bronzi* tom. I. tav. V.]. A questi può aggiungersi il musaico edito dal Causseo fralle *antiche Pitture* tav. XX. Il Begero, e gli Accademici Ercolanesi han raccolto nell'esposizione de' due monumenti indicati quel che di più notabile su tal maniera di rappresentar Bacco ci è restato dall'antichità.

(*d*) Un altro simile è a villa Albani, ma essendo alquanto mutilato, il moderno scultore in vece delle corna vi ha restituito de' capelli. Nell'*Indicazione antiquaria* è descritto per Ercole giovine al n. 105.

(*e*) *Metamorph.* lib. IV. v. 19. Quindi può confermarsene la lezione contro una inetta variante.

(*f*) Il lodato Sig. d'Hancarville nella citata opera anonima lib. I. c. 3. n. [199.]: egli di più suppone, che quando i Latini scrittori parlan di qualche effigie di Bacco dandogli il nome di *Liber pater*, sempre a questo cenno del capo abbian relazione, cenno secondo lui espressivo della paternità che Bacco si può arrogare di tutto l'universo, per aver egli colla sua forza fatte schiudere le cose, concepite solo fin allora da quell'ente che di tutti è l'origine. Ma l'inclinazione medesima della testa si vede ne' simulacri d'Apollo [Guattani *Notizie* anno 1785. gennaro n. 11.], di Mercurio [vedi il tomo I. di quest'opera tav. XVII.], di Giunone [ivi tav. II. e *Mus. Capitol.* to. III. tav. VIII.]; talchè non può esser proprio di Bacco; ma dee esprimer piuttosto quel titolo di *Respicienti* che davasi alle divinità per significare la lor benigna disposizione ad esaudire le preci degli uomini, i bisogni e i mali de' quali riguardavano con occhio di compassione. L'autore poc'anzi mentovato [loc. cit.] immagina ancora un Bacco Satiro, o misto di figura umana e di caprina; ed egli lo ritrova in due luoghi un di Plinio, l'altro di Pausania: il primo però lo dà mutilato, il secondo è mal inteso. Non sarà inutile schiarir questi equivoci, sennon altro per dar un saggio di quella inesattezza di cui peccan sovente certi scrittori *sistematici*. Plinio [lib. XXXIV. §. XIX. 10.] parlando de' lavori in bronzo di Prassitele così dice: *Fecit . . . Liberum patrem & Ebrietatem, nobilemque una Satyrum quem Graeci Periboeton vocant.* Son dunque tre statue, Bacco, Mete ossia l'Ebrietà, e il Satiro o Fauno, il qual numero di figure conviene a' tre spazj che lasciano i piedi d'un tripode, ove sappiam da Pausania essere stati que' lavori collocati [*Attica* ossia lib. I. cap. 20.]. Lo scrittore di cui parlia-

Tom. VI Tav. VII

D. Del Frate dis. Gir. Carattoni inc.

BACCO BARBATO

e il vederſi iſteſſamente, come ho accennato anche ne' ſimulacri d' altre divinità, parmi che ſien motivi da render preferibile l' altra opinione, ch' è poi la men ricercata e la più naturale.

BUSTI

Siccome una lunga chioma non converrebbe a quel miſto d' uomo e di toro, che ſi è voluto eſprimere, così i capelli del noſtro Bacco fuori del conſueto ſon brevi e creſpi; un diadema gli avvince, ornamento proprio di queſto Nume, che pende di quà e di là dal collo in due larghe bende, o *lemniſci*, e che attorno del capo è tutto attorto a ſpire, come ſovente nelle corone d' Ercole ſuole oſſervarſi.

§. II.

BACCO (*)

In una antica cloaca, nella quale doveano ſcolare le acque delle Terme Diocleziane ſul Viminale, fu trovata caſualmente queſta teſta di bronzo. L' acconciatura muliebre, e l' aſpetto non diſdicente, uniti però ad un collo piuttoſto groſſo e maſchile, me lo fan credere effigie di Bacco. I ſuoi occhj ſono riportati modernamente d' argento nel luogo degli antichi, i quali vi mancavano, appunto perchè v' erano inſeriti d' altra materia, o d' argento come i reſtituitivi, o di qualche ſmalto o anche gemma: prattica derivata dal coſtume degli artefici più vetuſti, e ne' lavori di bronzo non mai intermeſſa. L' artifizio di queſta teſta è mediocre; e benchè ſia veriſimile aver adornato anticamente le vicine Terme; non è tanto infelice nel diſegno e nella eſecuzione da poterſi credere opera d' un tempo, i cui monumenti certi ſono ancora di gran lunga inferiori.

TAVOLA VII.

BACCO BARBATO (**)

CHI contempla queſta elegante e maeſtoſa effigie di Bacco, la quale nel picciolo Muſeo incominciato in Vaticano da Clemente XI. tenea il luogo e 'l nome di Platone, ſi richiamerà facilmente in memoria quel belliſſimo e perfettiſſimo buſto di bronzo che ha il ſoggetto medeſimo, e che ſcavato nelle ruine d' Ercolano ſi diſtingue tanto nella ricchiſſima collezione del Re di Napoli (*a*). L' errore

 in quel

parliamo ſopprime *Ebrietatem*, e poi conclude, che le parole *Liberum patrem nobilemque una Satyrum*, ſignifichino un Bacco Satiro. L' altro luogo è pure nell' *Attica* di Pauſania cap. XLIII., ove narra d' un antico ſimulacro di Bacco fatto di legno, dedicato da Poliido in un tempio a Megara, *cui aſſiſte un Satiro in marmo Pario, lavoro di Praſſitele: che queſto Bacco ſi chiama Patroo: che v' è ancora un altro Bacco appellato Daſillio, e che dicono eſſere ſtato dedicato da Euchenore figlio di Cerano figlio di Poliido*. Πολυίδος ξόανον ἀνέθηκεν :.. Σάτυρος δὲ παρέστηκεν αὐτῷ Πραξιτέλους ἔργον Παρίου λίθου· τοῦτον μὲν δὴ Πατρῷον καλοῦσιν· ἕτερον δὲ Διονύσιον, Δασύλλιον ἐπονομάζοντες, Εὐχήνορα τὸν Κοιράνου τὸν Πολυίδου ἄγαλμα ἀναθεῖναι λέγουσιν. Il Sig. d' Hancarville anche qui vuole, che il Bacco *Daſillio* e il Satiro di Praſſitele ſian la coſa ſteſſa; ſenza avvederſi dell' enorme anacroniſmo incluſo in tale opinione, eſſendo Euchenore ſei generazioni ſoltanto lontano da Melampo Amitaonio viſſuto una generazione almen prima della guerra Trojana; e perciò di gran lunga anteriore a Praſſitele, che fiorì dopo la 100. Olimpiade, cioè circa 800. anni dopo la guerra di Troja.

(*) Alto col peduccio palmo uno e oncie 5.

(**) Alto con tutto il petto palmi tre meno un quarto, ſcolpito in marmo Pentelico, detto comunemente *Cipolla*.

(*a*) *Bronzi d' Ercolano* tomo II. tav. XXVII. e XXVIII.

BUSTI in quel tempo comune lo ha fatto considerare come immagine del filosofo poc' anzi lodato; il cui ritratto più verisimile abbiam riprodotto altrove, e altrove ancora si sono accennati i motivi e i confronti, che servon di prova a questa che io credo certa novella denominazione (*a*).

TAVOLA VIII.

ERMI DOPPJ DI BACCO BARBATO (*)

DUE Ermi *doppj*, *di due faccie*, *ed ambe simili*, quali appunto li descrive Luciano son rappresentati in questo disegno (*b*). La denominazione di Bacco barbato che dò alla bifronte immagine, sembrami giustificata assai e alla ragione, e all' occhio, dal confronto della tavola precedente, e dagli altri monumenti allegati nella esposizione della medesima, come da' motivi altre volte addotti per determinarne la rappresentanza. Per altro il nome di Mercurio, che trovasi dato a siffatti Ermi presso i Greci scrittori, e quel di Giano che i medesimi hanno presso i Latini, non lasciano di mettere in qualche dubbio la mia asserzione. Per richiamare ad un punto certo, ed ischiarire s' è possibile le distanti ed oscure opinioni che su tali rappresentanze può fornire la primitiva recondita mitologia; proporrò qui alcune osservazioni atte ad ispiegare sì i luoghi de' classici, sì i monumenti che posson esser connessi colla presente disquisizione.

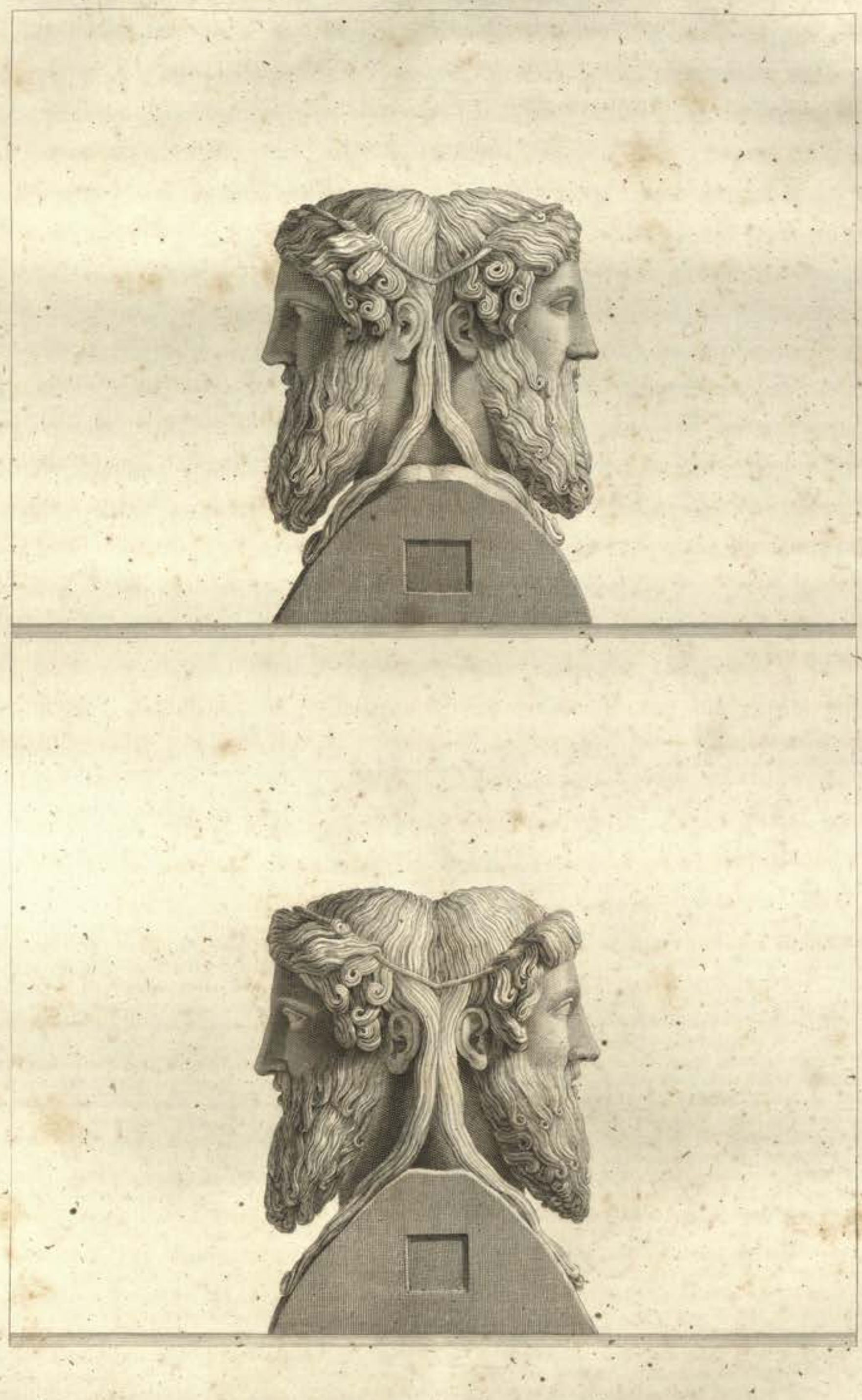
Parmi dunque non irragionevole l' avviso di coloro che han pensato quanto vi ha di mostruoso nella Greca idolatria derivarsi dalle barbariche religioni de' popoli primitivi, i quali non avendo ancora scoperte le regole e le maniere del bello, mescolavano le forme sensibili delle cose naturali per comporne una specie di geroglifico, ed esprimerne in tal guisa le qualità e le relazioni, che l' intelletto volea discernere nel soggetto rappresentato (*c*). Così l' espressione della forza e della potenza ha prodotto i *Centimani*, così la superiorità dell' intelligenza e dell' accortezza si è potuta

(*a*) Vedasi il nostro tomo II. tav. XLI., e tav. *B*. n. 6. 8. e 9., il III. tav. XL., il IV. tav. XXV. Qui aggiungerò solo, che nella collezione d'intagli antichi del Sig. Cav. Hamilton acquistata ultimamente in Inghilterra dal N. U. il Sig. Riccardo Worsley, è un diaspro rosso con un Erma di Bacco barbato coronato d'edera incisovi di faccia assai profondamente, e in parte sotto squadro. Nel petto v' è il nome dell' incisore Aspasio così scritto ΑCΠΑCΙΟΥ, ove è notabile il dittongo ει in vece dell' I, e il Λ nel luogo dell' Α. Forse è una copia eccellente d' altro più sublime originale. E pur da notarsi, che le altre due opere d' Aspasio conservate fino a noi, la Minerva cioè del Museo Imperiale, e il Giove frammentato del Fiorentino, sono ambedue nella medesima pietra intagliate, la quale non suole aversi ora fralle più elette.

(*) Sono ambedue uguali, alti con tutto il petto palmi due e un terzo, scolpiti in marmo *Cipolla*.

(*b*) Parlando Luciano dell' oracolo dato a Creso dalla Pizia dice, che *avea due aspetti*, *come appunto alcuni Ermi hanno*, *i quali son doppj*, *e simili da ambe le parti*: Αμφοτερος, οἷοι τῶν ἑρμῶν ἔνιοι, διττοὶ, καὶ ἀμφοτέρωθεν ὅμοιοι. [*Iuppiter tragoedus*]. Lo Scoliaste a quel luogo nota, che gli Ermi o immagini di Mercurio *Viali* spesso erano a due faccie per dimostrare che per la strada della vita la ragione simboleggiata in Mercurio ci assiste sempre, nè mai ci rivolge le spalle. Molte altre allegorie di queste doppie immagini di Mercurio e di Giano si trovano presso gli antichi, e sarebbe nojoso il raccorle qui e mentovarle tutte. Alcune sono in Plutarco *Quaest. Rom.*, altre in Macrobio, ed altre altrove. Posson vedersi perciò singolarmente Menagio al *Demetrio Falereo* di Laerzio, e la collezion degli *Adagj* d' Erasmo colle appendici, agli articoli *Mercurius triceps*, e *Mercurius bifrons*. Il libretto stampato a Lipsia sopra gli Ermi, che ha per autore Giovanni Nicolai, lo trovo citato in Fabrizio *Bibl. Gr.* lib. I. cap. 12. §. 13., ma non mi è riuscito di vederlo.

(*c*) Esempio di queste mostruose mescolanze era la Cerere *Negra* di Figalea, simulacro vetustissimo di cui favella Pausania [*Arcadica*, o sia lib. VIII. cap. 42.]. Altre ne somministra l' idolatria Egiziana, per tacer della Scitica e dell' Indica, che possono anch' esse avere influito nelle antiche religioni della Grecia, come non è dubbia la fondazione dell' oracolo Delfico fatta dagl' Iperborei; o aver almeno con quella qualche scambievole dipendenza, e comune origine.



Torisi dis. Mochetti inc.

Erme doppie
di FANETE o BACCO barbato.

tuta ſimboleggiare con più capi, o con molti occhj (*a*). I Greci che i primi hanno ſaputo ricercare e trovare il bello sì nelle immagini e nelle forme che la natura, come in quelle che la fantasia aveva create; preſto alcune di tali rappreſentanze traſcurarono, anzi parve che dalle arti imitatrici affatto le cancellaſſero, altre che trovaron capaci di abbellimento, ben toſto reſer nobili e belle; e può dirſi che in tal modo eſtendeſſero le ragioni della bellezza oltre i confini della natura e del vero.

Ora fralle ſimboliche divinità dell' antichiſſima teologia era una, che a certi riguardi eſprimeva queſt' univerſo come uſcito dal Caos, cui perciò i nomi ſi arrogarono di *Protógono* e *Protogenètore* (*b*). L'appellarono ancora *Fanète*, vale a dire, la prima coſa che ſia comparſa, e quella per cui tutte le altre appariſcono; nomaronlo ezíandio *Meti*, cioè *Intendimento*, perchè forſe parve ragionevole di non privare di queſta facoltà quel principio e quel tutto, da cui tante intelligenze emanavano, e vi ſi contenevano; chiamaronlo finalmente *Ericapèo*, nome oſcuriſſimo e non inteſo ancora abbaſtanza, pel quale vollero, ſecondo che io penſo, eſprimere che tutto il creato ricade per mezzo della ſua diſtruzione in queſto univerſo medeſimo, e cangiando modificazioni ritorna ad eſſerne parte (*c*).

Queſta divinità ſimbolica diè origine a molte altre della poſteriore idolatria, e Bacco fu ſenza dubbio quel Nume che col *Protógono*, col *Fanete*, coll' *Ericapeo* venne confuſo, i quali nomi paſſarono alcuna volta ad eſſer ſuoi titoli (*d*).

(*a*) I molti occhj erano preſſo gli Egiziani attributo d' Oſiride. Vedaſi Jablonsky *Panth. Aegypt.* lib. II. cap. I. §. I. Anche la favola Greca ebbe com' è noto i ſuoi *Panopti*.

(*b*) Riſulta queſta dottrina principalmente dall' inno al *Protogono*, ch' è il V. fra gli Orfici, dal v. 14. e ſeg. degli *Argonautici* attribuiti allo ſteſſo autore, e da' ſuoi frammenti raccolti da Gio. Mattia Geſnero a' nn. VI., VII. e VIII., e pag. 405. e 406., ove anche ſi hanno i luoghi di Proclo ſul *Timeo*, e d' Ermia ſul *Fedro*, che vi coſpirano. Si aggiunga Giovanni Malela, che nella ſua Cronografia pag. 90., ſecondo la correzione evidentiſſima di Bentlejo, uniſce in un ſoggetto ſolo le tre denominazioni di Μῆτις, Φάνης, Ἠρικαπαῖος: *Meti*, *Fanete*, ed *Ericapèo*.

(*c*) Benchè la lezione, e la ſpiegazione di queſta voce abbia molto affaticato gli eſpoſitori d' Orfeo e della più aſtruſa Teogonia: talchè ſecondo che oſſerva Gio. Mattia Geſnero al citato inno, ſu queſto punto *plus forte operae poſitum ſit a renatis inde litteris, quam res ita tenuis, ita nugatoria mereatur*: pure come ciò non lo ha trattenuto dall' eſporre ſu queſto argomento il ſuo avviſo, così non trattien me cui l' opinion di Geſnero non perſuade dal proporre il mio. Oſſervo adunque, che Saturno in quell' antica teologia non era la ſola divinità che divorava le coſe: anche Giove divorò Meti, anzi ſecondo le dottrine Orfiche, avea divorato lo ſteſſo Fanete, il quale anch' egli in qualità d' Ericapèo, avea prima ingojate e ripoſte nel ſuo ventre le coſe tutte

Ὡς τότε Πρωτογόνοιο χανὸν μένος Ἠρικαπαίου
Τῶν πάντων τε δέμας εἶχεν ἐνὶ γαστέρι κοίλῃ;
Ut tunc Protogoni HIANS VIS Ericapaei
Omnium cavo in ventre continebat membra? [Fragm. cit. VIII. v. 3.]

Anche Suida, v. Ἠρικαπαῖος, paragona perciò Ericapèo a Saturno, e dice, che ſi era trangugiati tutti gli Iddii. Non accade dunque cercare altra etimologia di queſto nome fuor di quella che naturalmente ne ſuggeriſce l' eſpoſta dottrina. Quindi ἠρικαπαῖος ſarà *late vorans* da κάπτω *voro*, e da ἐρι *late*, cangiando per le tre ſillabe brevi l' ι in η, come ſi fa nella voce ἠρίον derivata da ἔρα terra. Quindi s' intenderà perchè porti l' epiteto di χανὸν μένος *hians vis*, e perchè ſi paragoni a Saturno. Or queſta qualità divoratrice e diſtruggitrice che ſi dà alla divinità medeſima, che per altri riguardi è appellata *Fanete*, e che porta in luce tutte le coſe, non è certamente altra da quella forza che diſtruggendo conſerva; e per cui

Alid ex alio reficit natura, neque ullam
Rem gigni patitur niſi morte adiutam aliena.

[Lucrezio I. v. 264.]. Ed ecco in qual modo poſſon competere allo ſteſſo ſoggetto qualità ed attributi a prima viſta repugnanti fra loro.

I poſteriori Platonici che han detorto al lor ſiſtema tutti i miſterj della vecchia teogonia, intendono piuttoſto in queſta favola le idee delle coſe, racchiuſe tutte nell' intendimento Μῆτις del primo principio: ma ciò è interamente relativo a ſiſtemi poſteriori. Geſnero all' incontro, ſpiegando Ericapèo per Priapo nel ſenſo ch' è il ſimbolo della generazione o della vita, lo vuol così detto ſempliceмente come Dio e cuſtode degli orti, derivando ἠρικαπαῖος da ἦρ *primavera* e da κῆπος *orto*; ed allegando l' eſempio della città del Bosforo Panticapèa, ch' egli ſuppone così chiamata da' giardini de' ſuoi ſobborghi. Ma oltrechè la nozione di guardian degli orti non ha conneſſione cogli altri epiteti coſmogonici che vi ſi uniſcono, d' *intelligenza*, e di *luce*; nè le ragioni grammatiche, nè le ſtoriche favoriſcono la ſua opinione. Se ἠρικαπαῖος deriva da κῆπος, dee aver lungo l' α Dorico dell' antepenultima, e ciò ripugna alla quantità della voce che ripetuta in tanti verſi ha ſempre quella ſillaba breve: l' illuſtrazione col nome di Panticapèa nemmen regge all' eſame; giacchè la città non è altrimenti detta dagli orti, ma come Erodoto nell' *Euterpe* atteſta dal fiume Panticape, del qual fiume Scitico ſi aſſegna in vano una Greca etimologia.

(*d*) Orfeo, o piuttoſto Onomacrito nell' inno 51. in onor di Bacco Trieterico l' invoca ſotto nome di Protogono ed Ericapeo

Πρωτόγον' ἠρικαπαῖε θεῶν πάτερ ἠδὲ καὶ υἱέ.
Primigena, atque deûm pater & ſtirps Ericapaee. [I. Scalig.]

E Macrobio reca dello ſteſſo poeta queſt' altri verſi

Ὅν δὴ νῦν καλέουσι Φάνητά τε καὶ Διόνυσον.
Πρῶτος δ' ἐς φάος ἦλθε, Διώνυσος δ' ἐπεκλήθη.
Quem Phanetem vocant nunc & Dionyſum;
Primus enim in lucem prodiit, & Dionyſus appellatus eſt.

Ed un altro frammento del poeta ſteſſo conſervatoci da Proclo uniſce in Bacco la terza denominazione di Meti

Βρόμιός τε μέγας καὶ Ζεὺς ὁ πανόπτης
Καὶ Μῆτις πρῶτος γενέτωρ.
Bromiusque magnus & Iuppiter omnividens
Et Metis primus origo. [Fragm. cit. VII. e VIII.]

Ma se riandiamo le più vetuste memorie; troveremo che il Fanete fu antichissimamente effigiato con due volti, e che quindi i soprannomi gli fur dati di *duplice*, di *veggente intorno intorno*, di *fornito di quattro luci* (*a*). O che pensassero che niuna cosa dovesse essere ascosa a colui per cui tutto era comparso ed aveva aspetto, o che piuttosto volessero con ciò esprimere l' altro nome di *Meti* ossia *Intendimento*, che allo stesso oggetto si attribuiva, del quale è singolarmente proprio il vedere ad un tempo l' innanzi e l' indietro, il prima e 'l poi delle cose:

ἅμα πρόσσω καὶ ὀπίσσω (*b*).

Questa idea che si era formata del *Fanete* la primitiva idolatria de' Greci, questa medesima si fecer del loro Giano i prischi abitatori d' Italia (*c*), e come il primo confusero i primi col Sole e con Bacco, così il secondo i secondi (*d*): e come Fanete figlio di Crono, o parto del tempo si figurarono i Greci, così figlio di Saturno disser talvolta Giano i Latini (*e*): ed ecco quale fu l' origine, a creder mio, nel Lazio di questo Nume, che è sembrato fin quì tutto proprio delle Italiche anzi Latine superstizioni, ma che non lascia però d' esser comune alle Greche, benchè pochi forse o nessuno finora se ne sia apposto: vedesi quindi ne' Greci monumenti ugualmente che ne' Romani rappresentato (*f*).

Ora

(*a*) Orfeo *Argon.* v.14. 19:

. . . διφυῆ περιωπῆ . . . ὃν ῥα Φάνητα
Ὁπλότεροι καλέουσι βροτοί· πρῶτος γὰρ ἐφάνθη.

Duplicem circumvidentem, quem Phanetem recentiores homines vocant, primus enim in lucem prodiit; e più chiaramente in quel verso conservatoci nel commentario ms. d' Ermia sul *Fedro* di Platone, e riportato nell' Orfeo di Gesnero pag. 405., dove Fanete è descritto

Τετράσιν ὀφθαλμοῖσιν ὁρώμενος ἔνθα καὶ ἔνθα,
Quatuor oculis adspiciens hinc, & inde:

dal che inferisce Ermia, che Fanete è la *Tetrade*, opinione a cui possono anche averlo indotto gli Ermi, o simulacri quadrangolari, del Bacco Fanete. L' inno stesso del Protogono incomincia così

Πρωτόγονον καλέω διφυῆ.
Primigenam obtestor geminum.

Così *geminus* si denominò da Latini anche Giano, a cui dà Ovidio *oculos diversa tuentes* [*Fast.* lib. I.] espressione equivalente all' Orfico περιωπία: Vero è che alle volte questa duplicità del Bacco Fanete fu interpretata per diversità di sessi, quindi il Bacco Androgino, e le immagini con due teste, una virile, una muliebre, che osserveremo ne' monumenti citati più sotto.

(*b*) *Iliad.* Α v 343.

(*c*) Abbiam veduto che Fanete il primo apparve fra tutte le cose. Nell' inno del *Protogono* il poeta stesso lo dice

Ὠογενῆ . . . .
. . . γένεσιν μακάρων θνητῶν τ' ἀνθρώπων.
Ovigenam, divûm atque hominum genitabile semen.

Lo stesso dicono i Latini scrittori del loro Giano. Presso Ovidio nel I. de' *Fasti* [v.103. e segg., e 111. e seg.] Giano si esprime così:

Me Chaos antiqui, nam sum res prisca, vocabant:
Adspice quam longi temporis acta canam . . .
Tunc ego qui fueram globus & sine imagine moles
In faciem redii dignaque membra deo.

Festo alla voce *chaos* anche più chiaramente dà a Giano le qualità del Protogono e del Fanete: *Chaos appellat Hesiodus confusam quandam ab initio unitatem HIANTEM patentemque in profundum: ex eo & χάειν Graeci, & nos hiare dicimus. Unde Ianus detracta adspiratione nominatur ideo quod fuerit OMNIUM PRIMUS, cui primo supplicabant velut PARENTI & a quo rerum omnium factum putabant initium*. Ecco espressamente reso il πρῶτος γὰρ ἐφάνθη [*primus in lucem prodiit*] del Fanete Orfico. Vedasi inoltre Servio al lib. VII. dell' *Eneide* v.180., e Terenziano *de metr. in Choriamb.* che accenna le stesse dottrine. Intanto in quell' *hiantem* possiam ravvisare ancora l' περιωπίαν.

(*d*) Circa la confusione del Fanete col Sole vedansi i citati frammenti Orfici n. VII.: quella con Bacco l' abbiam già notata. Anche Giano fu confuso col Sole, e quindi coll' anno, e derivato perciò il suo nome *ab eundo* quasi *Eanus*; e quindi *Iana* fu anche la Luna. Vedasi Macrobio *Sat.* I. c.ix., e Cicerone *de nat. Deor.* lib. II., Vossio *Etym.* v. *Ianus*. Giano fu confuso ancora con Bacco, e riputato per un de' maestri della cultura delle terre e particolarmente del vino. Vedasi Ateneo lib. XV. cap. 13., e Lilio Giraldo *Syntagm.* IV.

(*e*) Figlio di Crono è Fanete, secondo l' autore degli *Argonautici* al v. 13., figlio di Saturno è Giano, secondo le oscure mitologie suscitate dal Giraldo nel luogo allegato.

(*f*) Poco dottamente, o almeno riguardando solo le religioni contemporanee, ha scritto Ovidio ne' *Fasti* [lib. I. v.89.]:

Quem tamen esse deum te dicam, Iane biformis?
Nam tibi par nullum Graecia numen habet.

Non solo abbiam trovato che le dottrine teogoniche sul Fanete Greco sono uniformi alle opinioni de' Latini mitologi sopra Giano, non solo abbiam veduto la duplicità d' aspetti ad ambi i Numi attribuirsi ugualmente: ma nelle Greche medaglie molte di tali gemine immagini ci si presentano, o barbate ambedue come per lo più sono i Giani, o ambedue imberbi, o l' una colla barba e l' altra no, che forse è muliebre, come qualche volta i Giani Latini. Il più singolare fra questi monumenti è la moneta vetustissima di Camarina in Sicilia, dov' è il Fanete rappresentato con due teste barbate, colle ali, col toro Dionisiaco a' piedi, e con un disco o cerchio nel seno, che può spiegarsi o pel vetusto Caos, per cui fa dire Ovidio al suo Giano:

Tunc ego qui fueram globus & sine imagine moles
In faciem redii dignaque membra deo;

o per l' uovo cosmogonico, onde Fanete è detto Ὠογενής *Ovigena*: o pel disco solare, ch' è la più vistosa immagine del Fanete. Il Sig. d' Hancarville nelle sue più volte allegate *Recherches* si è avveduto molto a proposito che il tipo di quella medaglia rappresenta sicuramente la stessa divinità a cui l' inno Orfico del Protogono è indirizzato: non so poi per qual capriccio abbia voluto ascriverla a' Mardi popoli della Persia, quando è certamente battuta in Sicilia e dalla città di Camarina, come il confronto de' tipi, e i luoghi ove simili monete si dissotterrano abbastanza il dimostrano, anche a testimonio d' un valentissimo pratico, qual è il Sig. Sestini [*Lettere numismatiche* tom. I. p.52. Aggiungansi inoltre Pellerin *Peuples & Villes* tom. III. pl.334., e le medaglie Camarinesi presso il Sig. Princ. di Torremuzza]. Il Fanete o Giano a due faccie vedesi anche nella moneta di Tenedo, e in quella d' Atene con ornamenti Bacchici su' capelli, dove una delle due teste sembra femminile. I disegni di questi tipi si daran nelle tavole aggiunte in fine del tomo. Un luogo intanto dell' *Exegesi* di Nonno al n. 78. ci fa abbastanza comprendere, che non era solamente la testa quella parte che nelle immagini del Fanete si duplicava: giacchè dipingevanlo ancora αἰδοῖον ἔχοντα ὀπίσω περὶ τὴν πυγήν.

Polidoro disegnò

SILENO, e FAUNO

Mochetti inc.

BUSTI

Ora veggiamo qual ſia il principio dell' altra confuſione accennata di Bacco Fanete con Mercurio; giacchè a Mercurio abbiam veduto le ſue doppie immagini attribuirſi. Mercurio che nella miſtica e ſimbolica idolatria era il Dio dell' ingegno, potè ſubentrare alle rappreſentanze del *Meti* o *Intendimento*, come Bacco e 'l Sole al Fanete; indi col Fanete e col Sole ſteſſo potè confonderſi. A Mercurio eran dedicati i ſaſſi terminali, e i monticelli di pietre che ſi ammucchiavan nelle campagne e nelle ſtrade per varie occaſioni, e per varj fini (*a*): quindi nuovo motivo di equivocarlo con Fanete o col Sole, che parimenti con ſaſſi, colonne, e guglie ſimboleggiavaſi e veneravaſi. Quindi come fu col Fanete preſſo i Greci confuſo, così lo fu preſſo i Latini col Giano, onde le molte immagini *petaſate* di Giano nel bronzo Latino, che ugualmente poſſon chiamarſi Giani col cappel di Mercurio, che Mercurj bifronti.

Ma ſe comunemente queſte ſculture terminali anche a cagione della lor figura furon da' Greci col nome di Mercurj o d' Ermi diſtinte, ciò non fu sì univerſale che ſiffatte immagini per la Grecia Sicula a Bacco non foſſero aſcritte, e col culto a Bacco proprio e alle invenzioni di lui relativo ordinariamente onorate (*b*). Se dunque ho claſſificato gli Ermi doppj criniti e barbati fra' monumenti Bacchici; ſembrami aver baſtanti ragioni propoſte di così fare; e che in vano ſi potrebbe opporre ciocchè delle bifronti immagini di Mercurio e di Giano ci han laſciato ſcritto gli antichi. Ma è lungo omai il trattenerſi in queſti fantaſtici ed oſcuri ſimboli dell' antica ſapienza.

Lo ſtile di queſte ſculture è ſempliciſſimo e nobile, ma rigido alquanto ne' contorni, e duro nelle maſſe. Una certa grazia però sì nell' inſieme che negli acceſſorj, par che dimoſtri, doverſi quella durezza ad una ſtudiata imitazione delle vetuſte maniere, anzichè ad una troppo rimota antichità de' due monumenti.

TAVOLA IX.

§. I.

SILENO (*)

LO ſtile grande, largo, ed eſpreſſivo, col quale è ſcolpita, il capriccio col quale è inventata la preſente immagine di Sileno, fanno che un ſoggetto ludicro ed ordinario, come queſto è, acquiſti una certa importanza, e meriti l' attenzion

(*a*) Parla di ciò con molta e non volgar dottrina il Kirchero nel ſuo *Edipo Egiziaco* tomo I. p. 388. e ſegg., dov' è notabile il frammento d' Empedocle conſervatoci da Tzetze *Chil.* XIII. *hiſt.* 464., che prova eſſer ſimbolo dell' intelligenza divina il capo ſovrappoſto ad un pilaſtro, come negli Ermi.

(*b*) Quel che ha Suida alla voce Μωρότερος prova evidentemente, che gli Ermi *Propilei*, o poſti dinnanzi alle porte delle caſe; che tutti per Mercurii in Atene ſi riguardavano, aveano in Sicilia il nome di Bacco, a cui dal moſto col quale aſpergevanſi quegli Ermi, il ſoprannome di Μωρυχος [*Morychos*] era ſtato impoſto. Quindi il proverbio μωρότερος Μωρύχου *più pazzo di Morico*, o del Bacco Erma, il quale in vece di entrar dentro alle caſe ſi trattien ſulle porte. Peraltro è da notarſi, che ſpeſſo gli Ermi di Mercurio eran barbati ed acconci così del crine come i Bacchici, il che ſi dimoſtra evidentemente da un vaſo fittile edito dal Mazocchi [*ad tab. Heracl.* pag. 138.], ove nel pilaſtro d' un Erma ſimile a' Bacchi barbati ſi vede eſpreſſo il caduceo di Mercurio.

(*) Alto col peduccio palmi due e mezzo, ſcolpito in marmo Pentelico. Era già fralle antichità della villa Mattei, ed è perciò edito nel tomo II. della collezione intitolata *Monumenta Matthaeiorum* tav. VI.

BUSTI

del curioso. Quantunque, altri particolari ancora meno ovvj rilevano il merito di questa integerrima scultura; come la pelle di leone in vece della *Nebride* (*a*), e la fronte chiomata, non calva, qual mostranla comunemente i Sileni (*b*). La situazione della testa così gittata in dietro, e quasi appoggiata su gli omeri, contribuisce a meglio contrasegnarne il carattere e l' ubriachezza, e a porci quasi dinnanzi agli occhj lo stato della sua mente rilassata e supina, epiteto che dall' abbandono del corpo è passato a significare con tanta evidenza quella remission d' animo che l' accompagna, anzi la precede. La corona d' edera circonda, com' è consueto, le tempie dell' inebbriato nudritore di Bacco.

§. II.

FAUNO (*)

La ridente e vaga fisonomia del giovine Fauno scolpito con molta grazia in questo busto, ci fa sovvenire della origine che danno i mitologi al nome di Satiri, il quale può ugualmente che il più comune di Fauni convenire a simili immagini (*c*). Essi pretendono questo vocabolo derivato da un Greco verbo che significa aprir grossolanamente la bocca al riso (*d*), proprietà conosciuta di questi semiferini seguaci di Lieo, che nella loro scomposta allegria tutta conservano la mobilità e la leggerezza di quell' animale della cui natura son misti, secondo che se gli è figurati la fantasia degli artefici e de' poeti (*e*).

(*a*) Delle relazioni che ha il leone colle cose Bacchiche si è toccato qualche particolare nelle note alla tav. XXII. p. 48. (*a*), e alla tav. XXIX. p. 59. (*f*) del tomo IV. Assai più ne potrebber somministrare le allegorie della mitologia mistica. Per l' uso poi delle pelli di leone ne' Baccanali basta ricordare il passo d' Aristofane [*Ran.* 45.] già citato dagli espositori delle *Pitture d' Ercolano* tom. V. tav. XIV.

(*b*) Se per Sileni s' intendano le immagini de' vecchj Satiri e Fauni, la cosa è fuor di questione; e molti sono i Sileni nè calvi, nè simi ne' monumenti. Se poi si ristringe questo nome a significar solamente l' ajo di Bacco, non è così comune vederlo senza que' noti caratteri del suo sembiante: ciò però non osta alla spiegazione del presente marmo, che può ben rappresentare un Sileno in genere. Peraltro essendo quel rustico semideo sotto due ben diversi aspetti morali dipinto da' favolisti, non dovrebbe farsi caso di vederlo ancora così diversificato nelle sue effigie. Difatti come non è simo in una gemma del Museo Fiorentino tom. I. tav. 46., e in un altra più singolare edita nelle *Notizie d' antichità* dell' anno 1786. marzo tav. II. da me spiegata, così non è calvo in varj monumenti citati dagli Accademici Ercolanesi al tom. II. *de' Bronzi*, anzi nè calvo, nè simo è in una antica pittura presso il Causseo *Pict. antiq. crypt. Rom.* tav. XII., in un raro sarcofago inedito Farnesiano, e come io credo nella medaglia del Re Antigono prodotta da Winckelmann ne' *Monum. inediti* num. 41., e di nuovo dal suo annotatore *Storia delle arti* tomo I. pag. V., e tomo III. p. 418., sulla qual medaglia non sarà affatto inopportuna questa breve digressione. Winckelmann avea pensato che la testa coronata d' edera con crine e barba irsuta fosse di Pan, il Sig. Avvocato Fea la crede piuttosto di Bacco Indiano, e osserva che potrebb' essere il ritratto d' Antigono stesso, il quale amava comparire sotto le sembianze di Bacco. E che la testa non sia di Pan lo persuade facilmente; che sia di Bacco non così: poichè le immagini barbate di Bacco sono tutte ornate di lunga e quasi femminil capigliera; irti al contrario ed incolti sono i capelli della testa impressavi; molto meno poi può esser ritratto d' Antigono, il quale, secondo i costumi de' Macedoni e degli altri successori d' Alessandro comprovati da tante immagini, dovea radersi il mento. Io congetturo che sia questo più verisimilmente il volto di Sileno rappresentato appunto nella più nobile e men caricata fisonomia, perchè il volgo gli somigliava Antigono, e quel Re non disdegnava il paragone, anzi godeva che si pensasse aver lui nelle sue spedizioni favorevole quel semideo [Seneca *de Ira* lib. III. c. 22.]. Riguardo poi al rovescio della medaglia stessa, ove si vede Apolline coll' arco in mano assiso su d' una nave; è questo senza dubio allusivo alla Trireme consecrata per l' appunto ad Apolline dallo stesso Antigono in memoria della battaglia navale riportata nell' acque di Leucolla della Pamfilia dalla flotta di lui contra gli ammiragli di Tolommeo, notizia che Ateneo ci ha conservata [lib. V. cap. 13.], e che contiene sola la genuina spiegazione di quel tipo sfuggita alla erudizione di Winckelmann, e alla diligenza del suo annotatore.

(*) Alto col peduccio palmi due e tre quarti, scolpito in marmo Pentelico. E' antica la sola testa.

(*c*) Vedasi il nostro primo tomo tav. XLVI., e 'l tomo III. tav. XLII. pag. 54. (*b*).

(*d*) Furnuto *de nat. Deor.* cap. 30. dice, che i Satiri son così detti *ἀπὸ τοῦ [illegible]*, Doricamente *[illegible]*, *renidere deducto rictu ut dentes conspiciantur*: talchè da *[illegible]*, o *[illegible]*, siesi per metaplasmo e antitesi fatto *σάτυρος*.

(*e*) Le picciole escrescenze o *caruncule*, proprie delle capre, che appariscono alla gola del Fauno sono comuni ad altri monumenti, e già da noi osservate alla tav. XXIX. del tomo IV., ove posson vedersi le note (*e*) (*f*) della pag. 58.

TAVO-

MVN. PII. SEX. P. M

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Picciolini disegnò — Bossi inc.

TRAGEDIA, e COMMEDIA

Ritrovate nella Villa Adriana in Tivoli

TAVOLA X.

COMEDIA E TRAGEDIA (*)

EGregio monumento delle arti Greche ſotto Adriano ſono queſte due teſte di quaſi coloſſali dimenſioni, di rara integrità, d' incomparabil maeſtrìa. Ornavano eſſe l' ingreſſo del teatro nella villa Tiburtina di quell' Auguſto, collocate ſopra pilaſtri a guiſa d' Ermi di marmo miſchio (*a*). Si conoſcevano dagli artefici e dagli antiquarj ſemplicemente per due Baccanti, prima che indotto sì da certe men comuni lor forme, come dal ſito ſteſſo del loro ritrovamento congetturaſſi la lor vera rappreſentanza (*b*). Le circoſtanze che mi vi fecero ravviſare le immagini allegoriche della Tragedia, e della Comedia vengono ora ſotto il giudizio del leggitore. BUSTI

Il sì diverſo carattere di letizia e di triſtezza che domina in que' due ſembianti, l' inalzamento del crine ſimile in ambe a quel delle maſchere teatrali, fregiato nella più lieta del ſerto delle Baccanti, mi pajono indizj tali, che poi accoppiati coll' antica ſituazione delle due ſculture, e colla lor manifeſta corriſpondenza, arrechino all' idea enunciata una conſiderabile veriſimiglianza. Una più attenta e minuta oſſervazione delle due teſte l' accreſce notabilmente. L' aſpetto di quella che non ha il crine recinto di pampini è meſto e ſparuto, nè ſolo al carattere ben ſi conforma di alcuni perſonaggi femminili delle Greche tragedie, o ne rappreſenta nell' acconciatura il culto delle lor maſchere, ma a quella fiſonomìa corriſponde particolarmente che per la maſchera d' una tragica matrona di freſca età qual ſarebbe una Andromaca, o una Medea; deſcrive Polluce e che di *Pallida-chiomata* avea nel teatro la denominazione (*c*). Lo *ſguardo triſte* che diſtingueva quella maſchera caratterizza il volto di queſta ſcultura; e ſe 'l color pallido e ſmorto non può in un marmo farſi conoſcere; ha così bene l' artefice accennate alcune circoſtanze

 che

(*) Alte fino al petto palmi tre e un ſeſto. Sono ſcolpite in un finiſſimo e candido marmo, che gli ſcalpellini appellano Pario, che però non lo è, ma che non può con certezza aſſicurarſi da quali cave gli antichi lo eſtraeſſero, eſſendo molti ſecondo Plinio i marmi che a ſuo tempo oltrepaſſavano il Pario in candore [*H. N.* lib. XXXVI. §. IV. 2.], teſtimonianza che non favoriſce aſſai l' opinione di que' moderni che giudicano eſſer marmo di Luni, tutto quello che ſupera il Pario, ed altri conoſciuti per Greci, in finezza di grana e in bianchezza. Queſte egregie opere erano fralle antichità del fu Conte Fede, la cui villa Tiburtina, eſſendo una parte dell' Adriana, è divenuta in queſti ultimi tempi una miniera d' inſigni ſculture; d' alcuna delle quali ſi farà menzione in queſto volume ſteſſo. Non voglio però tacere della belliſſima copia in marmo Pentelico del Diſcobolo di Mirone trovatavi l' anno ſcorſo. Corriſponde in tutto il reſto coll' altro de' Maſſimi da noi mentovato più volte come proveniente dall' originale medeſimo, ha però la teſta differente nel movimento e volta altrove, cioè verſo la carriera del diſco: ci conferma perciò nell' idea in altre occaſioni accennata d' una certa libertà colla quale gli antichi maeſtri di vaglia copiavano i più antichi lavori. Del rimanente le due teſte, delle quali ragioniamo, appena ſcoperte divenner celebri preſſo gli artefici, e n' eſiſtono copie d' ogni ſorte, ſpecialmente della Comedia, fralle quali una eccellentiſſima in gemma eſeguita dal valente inciſore Ingleſe il Sig. Merchant.

(*a*) Son di quel marmo che gli ſcalpellini conoſcono col nome di *Porta-santa*, per eſſerne ſtati nel XV. ſecolo formati gli ſtipiti della Porta del Giubileo nella Baſilica Vaticana. E' incerto a qual degli antichi tal marmo corriſponda: è forſe il Chio, o quel di Sciro, o l' Epirotico, tutti famoſi per la varietà delle lor macchie, che nel *Porta-santa* compariſcono bianche, cerulee, ſanguigne, e roſſaſtre. Trovaſi frequentemente impiegato dagli antichi in incroſtature, corniciami, e colonne; non così in panneggi di figure: ſon perciò rari e curioſi queſti Ermi tutti ſcolpiti come ſe foſſero coperti d' una tunica ſottile compreſſa in minute pieghe, la quale colla diverſità de' colori del marmo imitaſſe le variegate veſtimenta che uſavanſi nella ſcena. Il Conte Fede non curò di riporre nel lor priſtino ſtato i due monumenti, nè altri dopo di lui: i petti che hanno ora ſon lavoro del Cavaceppi, imitato da quelli antichi, i quali trovavanſi, e forſe trovanſi tuttavia, preſſo un marmorario. Ed in vero i moderni artefici, e quei che ſtudiano o vantano la filoſofia delle arti, riprovano e correggono, ſe al ciel piace, gli antichi del genio per tali inneſti di varj marmi e materie ch' eſſi opportunamente frequentavano, e che ora ſi condannano *di cattivo guſto*. Τς Ἀθηνᾶν.

(*b*) Vedaſi il noſtro primo tomo tav. XLVI. (*), ove propoſi queſta mia opinione con qualche motivo.

(*c*) Polluce *Onom.* lib. IV. §. 140. *Ἡ δὲ κατάκομος ὠχρὰ τὸ βλέμμα λυπηρόν. Quella che ſi chiama la Pallida chiomata ha lo ſguardo triſte.*

BUSTI

che non ne vanno ordinariamente diſgiunte, come una qualche rigidezza ne' contorni, e tenſione di ſopraccigli, che lo fanno in certo modo ſupporre; nè alcun pittore che aveſſe diſcernimento o pratica dell'antico potrebbe a ſenſo mio trarne copia in colori lodevolmente, ſenza dar tinte di pallidezza e di ſquallore alle forme di queſto volto. L'altra poi che per la corona Bacchica moſtra eſſer colei che tutta al Nume Dionifiaco e alle ſue feſte ſi è abbandonata [eſpreſſioni di Luciano quando parla della Comedia (*a*)]; perchè non ſi confondeſſe con una Baccante ordinaria, ebbe l'antico arteſice l'avvertimento di darle ſembianze ideali caratteriſticamente diverſe da quelle che nelle altre teſte ſemminili non di ritratto le antiche arti eran ſolite adoperare. Sì l'arco delle ciglia, sì la cavità nel confine della fronte e del naſo, sì i contorni del naſo ſteſſo in queſta anche più che nell'altra differiſcono dalle idee ordinarie delle teſte Greche, alle quali poi ſimigliano i lineamenti della fronte, e delle gote, e le nobiliſſime forme del collo. Ora omettendo gli altri caratteri, il profilo del naſo, come allor ſi eſprimevano, *ſubaquilino* era uno tutto proprio delle maſchere della Comedia Greca (*b*), ed è quella ſagoma appunto che in niun' altra immagine ideale di antica donna o Dea ho mai ritrovata, e che forſe invano ſi cercherebbe fuorichè nelle maſchere teatrali, alle quali era peculiare. Aggiungaſi che in ambe le teſte, oltre l'elevazione *faſtigiata* dell'acconciatura (*c*), le chiome ſcendono ſovra la fronte con un certo riporto così compoſto e ſimmetrico da render idea non di veri ma di finti ed aſcitizj capelli, quali doveano eſſere nelle maſchere ſceniche, e quali in fatti nelle antiche rimaſteci ſovente ſi moſtrano. Mi perſuado perciò, che veramente a rappreſentar la Comedia e la Tragedia penſaſſe il valentiſſimo arteſice che ideò ed eſeguì sì eccellenti ſculture per collocarle quaſi Ermi *Propilèi* alla porta del teatro, la cui forma ed oſſatura ſi è conſervata ſino a' dì noſtri, in quella ſopra tutte le altre famoſa delizia d'un principe amatore ſplendidiſſimo d'ogni maniera di bello.

Non è forſe neceſſario immaginarſi che taluno poſſa eſitare ſulla propoſta denominazione, pretendendo che le perſonificazioni allegoriche della Tragedia e della Comedia, diverſe non foſſero preſſo l'antichità dalle due Muſe Melpomene e Talia; e che perciò non convenendo le teſte che oſſerviamo colle più certe immagini delle Muſe, invano ſi cerchi riconoſcervi effigiate la Tragedia e la Comedia. Pure ſe taluno queſta objezion promoveſſe, gli replicherei; che non ci conviene preſcrivere alla fantaſia degli antichi de' limiti che non conobbe, e come i poeti la Tragedia e la Comedia ſovente perſonificarono ſenza aver riguardo alle Muſe che n'eran preſidi: così lo ſteſſo fecer gli artiſti; del che lumino-

ſa

(*a*) Ἡ δὲ [Κωμῳδία] ἀναθεῖσα τῷ Διονύσῳ ἑαυτήν, v. Luciano *Prometheus es in verbis*. Si è notato altrove, che il teatro prendeva da Bacco il ſuo principio, quindi abbiamo oſſervato nel tomo primo tav. XIX. e XX. le Muſe, Tragica e Comica incoronate di pampini e d'edera come Baccanti.

(*b*) Polluce l. c. §. 144. e 148. dà alle maſchere comiche replicatamente queſto carattere del naſo ἐπίγρυπος *ſubaquilino*. Lo vediamo anche nella maſchera d'un attore che rappreſenta una ſcena fralle *Pitture d'Ercolano* tom. I. tav. IV. I naſi di queſte due teſte, benchè riſarciti nell'ultima eſtremità, hanno evidentemente la forma enunciata.

(*c*) E' già ſtato oſſervato che queſta piramide di capelli era nelle maſchere chiamata ὄγκος da' Greci; *ſuperficies* da' Latini.

Tom. VI — Tav. XI

D. Del Frate dis. — Gio. Carattoni inc.

SONNO

colle ali di farfalla alle tempie sotto del velo

ſa prova ed incontraſtabile ne ſomminiſtra il baſſorilievo Colonneſe dell' apoteoſi d' Omero, nel quale ſono ſcolpite tutte le Muſe, e nel monumento ſteſſo pur le allegoriche perſonificazioni appariſcono, e dalle Muſe diverſe, della *Commedia*, della *Tragedia*, della *Poesìa*, della *Storia*, tutte certificate e diſtinte dalla Greca epigrafe che loro è ſoggiunta (*a*).

BUSTI

TAVOLA XI.

IL SONNO (*)

NON è inſolito oggetto per chi ſulle Greche e Latine antichità abbia poſta qualche attenzione, un Erma che in parecchj antichi intagli è ripetuto, ſimile al noſtro e nel profilo e nella barba, con due ali di farfalla ſpiegate ſopra gli orecchj (*b*). Siccome altri vi avea riconoſciuto una immagine di Platone, io propoſi altrove il mio avviſo del tutto diverſo, eſcludendo il preteſo ritratto di quel filoſofo e per la varietà de' ſuoi lineamenti dalla immagine di lui più certa, e per la cultura della chioma Dioniſiaca, anzi femminile, quale ne' Bacchi barbati o Indiani è ſolita vederſi, ed al ritratto di tal filoſofo affatto ſconviene (*c*). Oſſervai eziandio, che quella Bacchica acconciatura di chioma e barba, e quel profilo medeſimo in alcune ſicure effigie del Sonno s' incontra (*d*), al quale ſi diedero anche le ali alla fronte: onde conchiudeva doverſi avere l' immagine in quelle gemme inciſa con molta ragione per l' immagine del Sonno ſteſſo, il quale ſiccome onore e culto e nella poesìa, e nella religione della Grecia avea ſortito (*e*), così conveniva che argomento pur foſſe talvolta delle arti belle.

Baſta il premeſſo per ravviſare anche nell' Erma che preſentiamo le ſembianze del Dio del Sonno, Erma deſtinato forſe all' ornato d' un campo ſepolcrale, ovvero collocato ne' ſecreti receſſi di qualche delizia, ove le ſacre mormoranti acque e le ombre ſalubri invitaſſero gli oſpiti a riposare. Il marmo ci moſtra le ſembianze ſteſſe inciſe nelle gemme ſurriferite, e la medeſima allegorica decorazione delle tempie, ſennonchè le ali di farfalla quì ſon coperte da un *palliolo*, che riman fermato ſulla fronte del Nume dal Dioniſiaco diadema, covertura che nella immagine del Sonno può avere i ſuoi miſterj, ma che può ancora eſſere ſtata introdotta per

(*a*) Vedaſi quell' inſigne monumento che abbiam di nuovo edito ed eſpoſto alla fine del tomo I. tav. *B* n. 1.

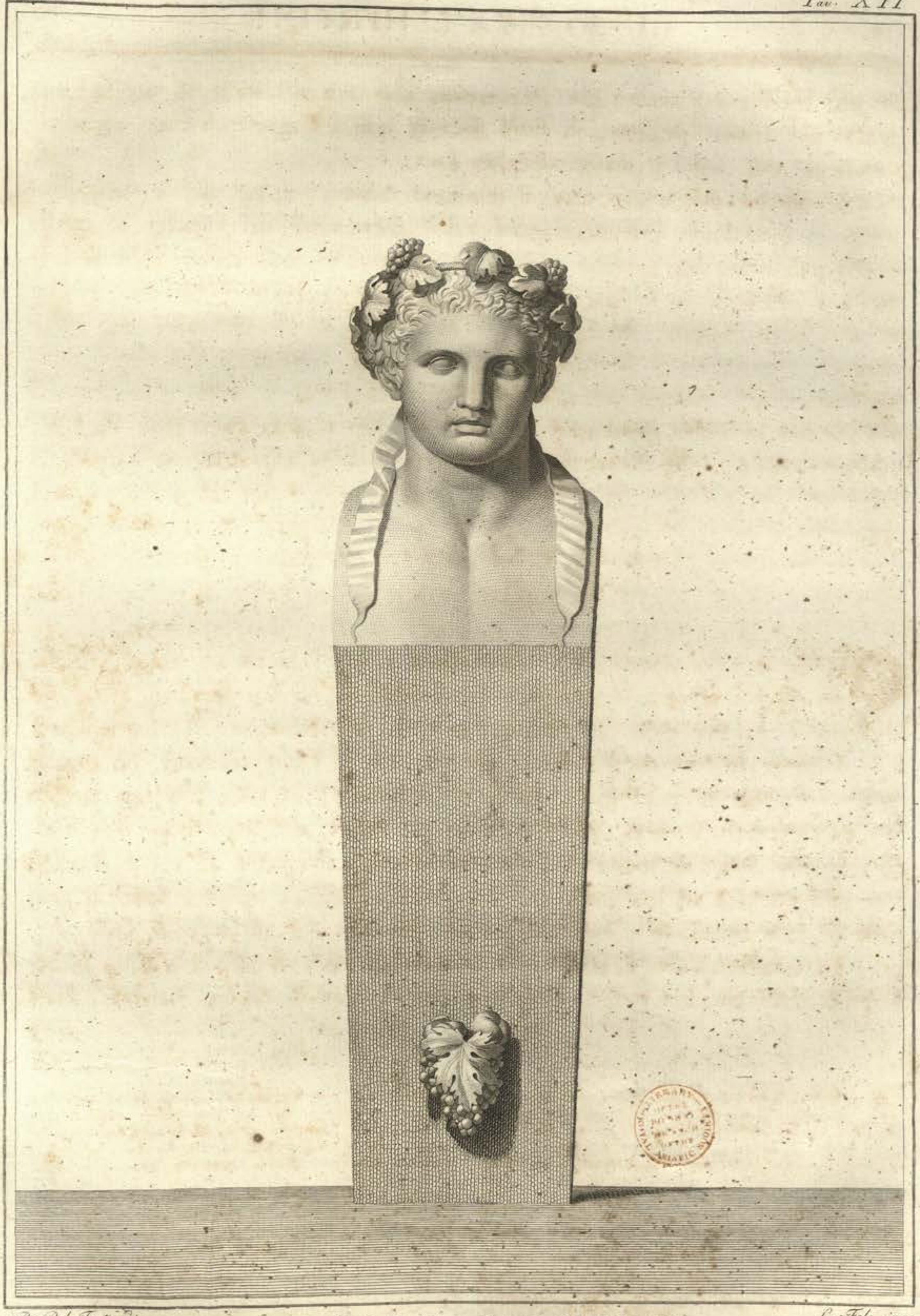
(*) Alto palmi due meno un' oncia, ſcolpito in marmo Pentelico.

(*b*) Winckelmann *Monum. ined.* n. 169.: vedeſi ancora nelle raccolte d' impreſſioni delle antiche gemme.

(*c*) Vedaſi il noſtro primo volume tav. XXIX., e tav. *A* n. 5. e 8., dove ſi riggetta ſu diverſi motivi l' enunciata opinione che Winckelmann avea ſoſtenuta.

(*d*) Ha il Sonno la chioma acconcia e la barba aguzza, come i Bacchi *Pogoni* o barbati nel baſſorilievo ſpiegato nel tomo IV. di queſto Muſeo tav. XVI., e nel ſimile del *Muſeo Capitolino* tomo IV. tav. XXIV. Le ali di farfalla le ha il Sonno ſteſſo in parecchj monumenti, citati già nel tomo I. tav. XXIX., nel III. tav. XLIV., nel IV. tav. XVI., dove ho ricordato ancora i marmi che ce 'l preſentano colle tempie alate, a queſti può aggiungerſi il baſſorilievo della villa Albani ſegnato nella *Indicazione antiquaria* al n. 211.

(*e*) Vedaſi l' inno Orfico al Sonno, che è l' 84.



D. Del Frate dis. G. Folo inc.

ERCOLE GIOUINE

Erma trovato nella Villa Adriana

BUSTI

per una bizarrìa dell' artefice che abbia voluto così velare il capo di questo Erma esposto agli ardori campestri, in simil guisa di quella con che soleano difendersi i molli uomini contra il soverchio calore (*a*).

Se dunque monumenti certi ci mostrano il Sonno e con queste stesse sembianze, e colla fronte similmente alata, non dubiteremo del soggetto di questa scultura; ci riman solo qualche curiosità di congetturare quali motivi abbiano persuaso agli antichi di dar sovente al Sonno e sembianze, e ornamenti Bacchici, poichè tale è il largo diadema che gli avvince la fronte. E quì veramente non mi è sovvenuta cosa alcuna di positivo per illustrare questa relazione: ma non è difficile immaginare analogìe fralle due divinità del sonno e della ubbriachezza, oltre di che ad ambo ugualmente competono i solenni e benefici titoli di *Lisie*, e *Lisimerimne* (*b*), che esattamente si renderebbero *discioglitrici delle cure mortali*.

TAVOLA XII.

ERMERACLE (*)

QUesto superbo avanzo della villa Adriana è per l' eccellenza dello scalpello un de' più nobili e meravigliosi monumenti che ci sian pervenuti fra quanti ornavano le palestre delle Greche città, o delle ville Romane (*c*). La sublimità e la dolcezza de' contorni dell' Ercole imberbe che vi è rappresentato con capello crespo, orecchie da palestrita, e corona di pioppo (*d*), è tale, che non sarebbe fuor di proposito estimarlo avanzo delle arti più vetuste nell' aureo secolo della Grecia, quando alcuni de' monumenti che appartengon certamente all' età d' Adriano non giungessero a tal perfezione da render vani i sistemi e i periodi fissati in gran parte sol dalla fantasìa di coloro che hanno scritto fin quì sull' antichità (*e*).

La circostanza che si fa notare a prima vista nella bellissima testa d' Ercole è quella delle orecchie picciole oltre il dovere, segnate di cicatrici trasverse, stiacciate

(*a*) Su questo palliolo detto Θεριστριον appunto perchè serviva di riparo al capo contra il calor del Sole, si è accennata alcuna cosa nel nostro tomo III. tav. XIX. pag. 25. (*a*).

(*b*) Vedansi gl' Inni Orfici XLIX: v. 2. 9., LXXXIV. v. 5., e le *Gnome* di Secondo art. *Quid est Somnus?* fragli opuscoli *Mitologici ec.* del Galeo.

(*) Alto fino a tutta la parte antica del pilastro palmi 5. e mezzo. E' scolpito in marmo *Grecoduro*, fu trovato nella villa Fede a Tivoli, e insieme cogli altri più ragguardevoli monumenti che si conservavano presso il fu Conte Giuseppe Fede acquistato dopo la morte di lui dalla munificenza di Nostro Signore.

(*c*) I Romani soleano per delizia e per esercizio fabricare nelle lor ville delle palestre o ginnasj all' uso Greco, ed ornarle con tutto il lusso ch' era lor proprio. Ne son testimonio le lettere di Plinio [lib. II. ep. 17.], dove si fa menzione di *Ginnasio* e di *Xisto*, e più quelle di Cicerone [ep. *ad fam.* VII. 23., *ad Attic.* I. 4. 6. e 7.], anzi apprendiamo da queste che gli Ermi erano il consueto e convenevole ornamento di tai siti.

(*d*) Il pioppo, di quella specie in particolare che *populus alba* in Latino, λευκη ed αχερωις è appellata in Greco, si credeva portata da Ercole nella Grecia dal suo viaggio all' Inferno, o presso i Molossi [Pausania lib. V. c. XIV.]. Altri han detto, ch' egli così coronato intraprese quella terribile spedizione, e derivano dall' alito e dalla fuligine delle foci infernali il diverso colore che hanno nelle superficie superiore ed inferiore le frondi del pioppo [Servio a Virgilio *Aen.* V. 134.]. Era dunque la corona di pioppo tutta propria d' Ercole. Taluno potrebbe scambiar questa fronde coll' edera, ma gli antichi per distinzione non hanno omesso nelle corone d' edera i suoi corimbi.

(*e*) Non intendo sostenere con ciò, che non vi sian nello stile delle antiche sculture de' caratteri onde poter discernere certe epoche: dico soltanto, che di rado dalla sola eccellenza delle opere posson ricavarsi queste distinzioni fra epoca ed epoca la qual sia posteriore al perfetto incremento delle arti sotto Fidia, ed anteriore alla precipitosa lor decadenza nel terzo secolo. L' Antinoo, per esempio, ch' era nella galleria del palazzo Farnese è lavoro di tal perfezione, che nel suo genere non si può accennar cosa che lo superi evidentemente per la maestria, eppure è opera dell' età d' Adriano. Così potrà esser lavoro della medesima età il nostro Erma, tantoppiù che il marmo Grecoduro nel quale è scolpito lo vedremo adoperato anche in un busto d' Antinoo trovato nel luogo stesso.

ciate ed attaccate quafi alla tefta. Una delle più felici fcoperte del Winckelmann fu certamente il ravvifare in fimili orecchie quel carattere atletico, dal quale furon diftinti i paleftriti co' nomi d' *Ototladj*, e d' *Otocataxi*, efprimenti la contufione, e la frattura de' loro orecchi, cagionate parte dal pugilato, parte dalle fafciature fteffe colle quali ufavan difenderli, parte ancora da altri metodi o maniere di ginnaftica non abbaftanza da noi conofciute (*a*). Forfe il tenerli così compreffi, e l'averli di buon' ora infranti nell' efercizio impediva a quefta parte la fua naturale eftenfione, e comparivan effi nelle tefte atletiche tali appunto quali or l' offerviamo in quefta bella fcultura; alla quale ho dato il nome d' Ermeracle, intendendo per quefto vocabolo col Mazocchi e con altri, femplicemente un Ercole in forma d' Erma, fimulacro cotanto a' ginnafi familiare, fenza efiggere che gli Ermeracli abbian da rapprefentar due tefte addoffate d' Ercole e di Mercurio, quali veramente alle volte fi fcolpirono, ma che gli antichi fteffi non intendevano determinare affolutamente col folo nome d' Ermeracli (*b*).

Le parti virili che non foleanfi omettere nel pilaftro degli Ermi, nel che immaginava tanto miftero l' antichità (*c*), fono efpreffe anche nel noftro, e folo alterate in frutta e frondi dal rifarcimento per la moderna decenza (*d*).

(*a*) Quefta vera nuova ed ingegnofa offervazione l' efpofe Winckelmann il primo nella *Storia delle arti* lib.V. cap.V. §.25. e fegg., citandovi le autorità che il Meurfio ne' fuoi *Mifcellanei Laconici* [lib.I. c.17.], e l' Oleario nelle note a Filoftrato [*Heroic.* c.III., e *Imag.* c.XXI.] avevan raccolte fu quefto particolare, e fulle voci che lo fignificano. Polluce [*Onom.*II. 83.] dice efpreffamente, che le orecchie fi riducean tali da' colpi che fi davan gli Atleti; ma fembra che quella compreffione fi doveffe anche alle *antotidi*, o *anfotidi*, fpecie di fafciature con che fi ftringeano quella parte nell' accingerfi al certame, e fulle quali può confultarfi il Fabri [*Agonift.* lib.I. cap.11.]. Il veder in tali orecchie per lo più due incifioni trafverfali, farebbe dubitare, che da fanciulli così fe le frangeffero appoftatamente per minor imbarazzo nel pugilato, onde il loro fcarfo incremento. Ma ciò può anch' effere femplicemente un metodo d' arte, ficchè efpreffe una volta così da qualche celebre artefice le orecchie atletiche, col lor carattere, ma fenza deformità, gli altri abbian feguito religiofamente quell' efemplare. Winckelmann nell' applicare quefta fua bella offervazione ha talvolta prefo abbaglio: così le orecchie di quel filofofo in villa Albani [*Indicazione antiquaria* num. 485.], nel cui Erma [ch' è però pofteriormente adattato] fi legge il nome di Senocrate, non fono altrimenti atletiche, ma fcabre e raggrinzate come convengono ad una tefta magra e fenile: egli ancora ha equivocato Palamede con Protefilao nell' efporre le defcrizioni che fono in Filoftrato d' Ettore e di Neftore con tali orecchie. E' ftato poi nelle note riprefo a torto della fpiegazione che dà al luogo di Platone nel *Protagora*, ove ἱμάντας περιειλίττονται foggiunto all' ὦτά τε κατάγνυνται, va certamente interpretato come egli fuppone *aures fibi frangunt*, & *loris fe circumvolvunt*; riferendo ciò a' *cefti*, a' quali è addetta quella Greca efpreffione, e niente affatto alle fafciature delle orecchie.

Da' tempi di Platone, o piuttofto dagli Eroici, come convengon gli antichi, fi continuò a conciarfi così ne' ginnafi le orecchie anche a tempi del Romano impero; e quindi fi dee fpiegare il feguente epigramma di Marziale ch' è il XXXII. del VII. libro, ove oppone ad un giovine ftudiofo, quelli ch' eran tutti dediti alla paleftra:

At iuvenes alios fracta colit aure magifter
Et rapit immeritas fordidus unctor opes:

nelle quali vengono chiaramente fignificati i Greci nomi di *Pedotribe* e d' *Alipte* dati a' maeftri delle arti ginnaftiche. Siccome poi que' tali che confumavano tutto il lor tempo in fiffatti efercizj non di rado venivano uomini fcioperati e da nulla, credo che quindi fi abbia a ripetere, che la mafchera del Parafito avea nel Greco teatro le orecchie frante ed atletiche, fecondo la defcrizione che ne arreca Polluce [*Onom.* IV.148.]. Intanto Plinio e Diofcoride parlano degli impiaftri che fi ufavano per curare le orecchie così malconcie il primo al libro XX: §.XI., il fecondo al lib.II. cap.202.

(*b*) Mazocchi [*ad Tab. Heracl.* p.149. 150.]. Gli Ercoli defcritti da Paufania nelle paleftre d' Elide e di Sicione [lib.VI. cap.XXIII., lib.II. cap.XI.], e quelli che fi vedono comunemente in gemme e in baffirilievi rapprefentanti efercizj ginnaftici, terminano tutti in pilaftro a guifa d' Ermi, fenza che alcuno abbia unita la tefta di Mercurio. Dalle forme d' Ermi ebbero, a quel che pare, da' Romani, che ne facean grand' ufo nelle lor ville, il nome d' *Ermeracli*, come gli Ermi col capo di Minerva, quel d' *Ermateni*, e que' colla tefta di Cupido eran chiamati *Ermeroti*. Ne' Greci fcrittori non s' incontran mai gli enunciati vocaboli. Le tefte addoffate di Mercurio e Minerva, e quelle di Mercurio ed Ercole, altre fpecie d' *Ermateni* e d' *Ermeracli*, fon rariffime; fe ne parlerà alla tavola feguente, e può confrontarfi quel che ne ho toccato nel tomo III. tav. XXXVII. alla nota (*d*) pag.48.

(*c*) Vedanfi per efempio Plutarco: *An fenibus gerenda fit refpublica* ful fine, Macrobio *Sat.* lib.I. cap.XIX., e gli efpofitori delle pitture d' Ercolano tomo III. tav. XXXVI.

(*d*) Debbonfi anche al rifarcimento i quattro grappoli d' uve aggiunti alla corona, perchè allo fcultore le frondi del pioppo eran fembrate di vite, e le uve, fecondo il fuo gufto, rendevano il ferto più vago.

TAVOLA XIII.

§. I.

ERCOLE CORONATO (*)

BUSTI

MOlto carattere, fisonomìa degna d'un semideo, maneggio franco e maestrevole di scalpello, sono i pregi di questo antico lavoro, nel quale ci si mostra Ercole avvinto il crine di quella corona *torta* o *ravvolta*, che in altre sue immagini abbiam già osservata, qual sembra essergli stata singolarmente addetta, e venuta poi consueta de' palestriti (*a*). Questa è formata di *lemnisci*, o nastri di poca larghezza, avvolti spiralmente attorno a qualche vincastro, o cordone, che sembra di tanto in tanto distinto di alcuni nodi artificiosamente ripresi in figura di fiori (*b*).

§. II.

ERMA DOPPIO DI MERCURIO E D' ERCOLE (**)

A prima vista chi osserva questo bell' Erma vi crede rappresentato Ercole in due diverse età, come appunto le troviamo espresse dalle arti antiche, le quali ora imberbe, or barbato cel rappresentarono. Il costume però abbastanza conosciuto d' unire insieme questi due figli di Giove, Mercurio ed Alcide, presidi, ed in parte inventori della ginnastica: il vedere delle sicure immagini di Mercurio con sembianze dall' Erculee poco differenti (*c*), mi fa inclinare a creder piuttosto del primo la testa imberbe, la cui corona di pioppo *lemniscata* ed attorta, e simile in tutto a quella del suo compagno, può aversi per un atletico ornamento, suggerito dalla destinazione stessa di questo Erma; ch' era collocato per avventura in sito, ove la Greca gioventù dopo gli esercizj della palestra si avvinceva

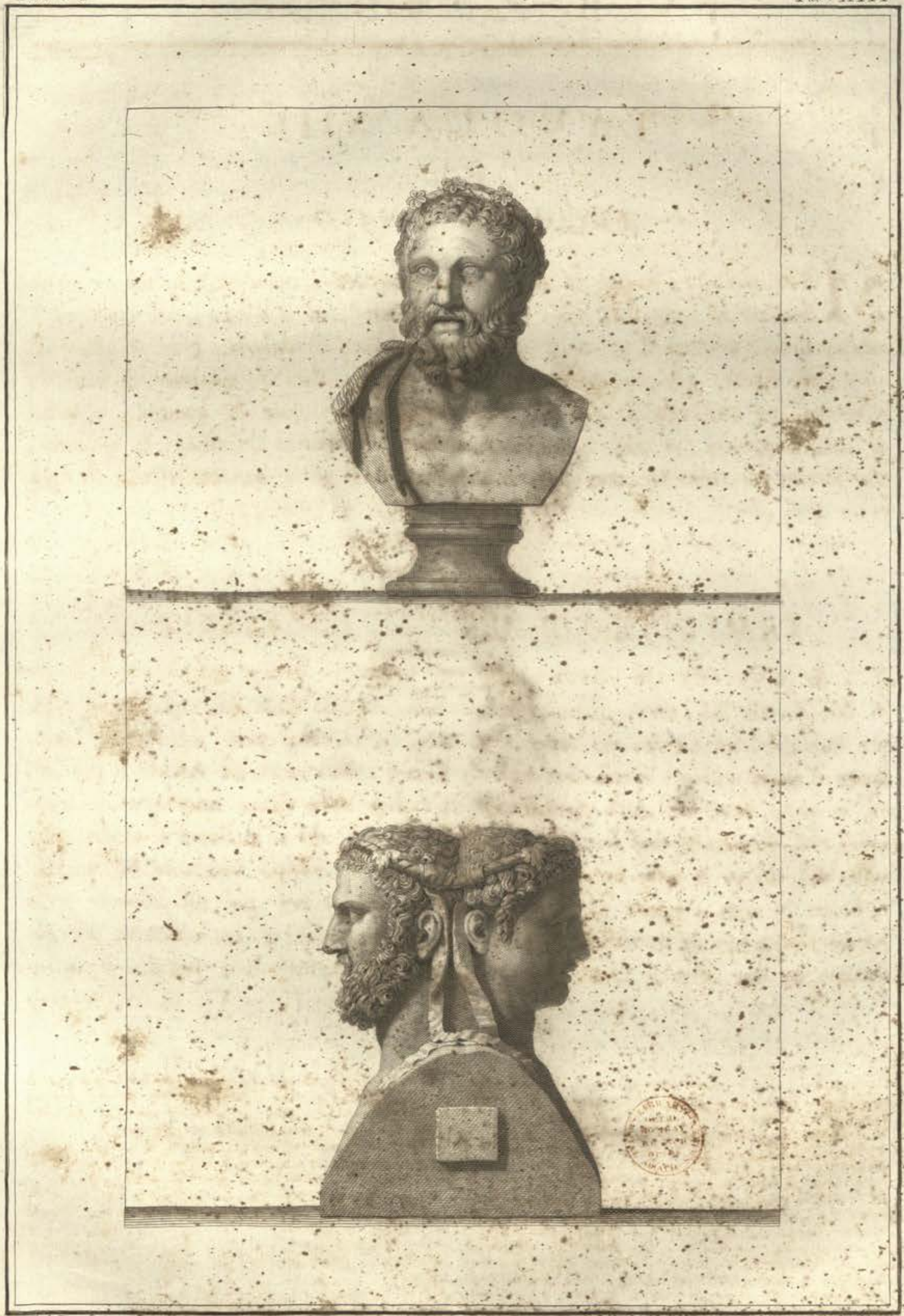
(*) Alto con tutto il peduccio palmi tre e mezzo; scolpito in marmo nostrale. Fu trovato negli scavi del Laterano, e poco discostà vi si scoprì una colonnetta tutta intagliata a foglie con picciola epigrafe già da noi riferita e spiegata nel tomo III. tav. XXIV. pag 32. (*a*). Ciò farebbe supporre in quel sito qualche tempio o edicola sacra ad Ercole.

(*a*) Vedasi la tavola IX. del tomo II., e ivi le note. Ciocchè là hò detto delle corone *tortili* [κυλιστοὶ] non vorrei che s' intendesse ad esclusione dell' altro nome di *volutili* [ἑλικτοὶ], i quali nomi sembranmi potersi ugualmente adattare a significarle, anzi gli antichi scrittori riguardarono il primo vocabolo quasi come fuor d' uso. Tali corone alle volte composte di sole *tenie* o *lemnisci* così attorti, alle volte intrecciate ancora con delle frondi, come si vedrà al §. seguente, eran costumate per premio de' vincitori ne' giuochi, e nelle palestre, quindi Servio tien per sinonime le corone *lemniscate* alle *agonali* [*Aen.* VI. v. 775.]. Vero è che alle volte i *lemnisci* pendeano solo dall' allacciatura della corona, come per esempio nell' Ercole *Olimpionica* di villa Albani chiamato Senofonte da Winckelmann, e nelle lauree degli Augusti: ma in un eruditissimo vetro della Dattilioteca Vaticana ov' è rappresentato un *Aulete* o *Tibicine* vincitore in molti certami, i nomi de' quali vi sono iscritti, le corone son tutte così spiralmente ravvolte di lemnisci, come questa che ora osserviamo.

(*b*) Benchè la voce *tori* soglia significare le funicelle minori, dall' attorcimento delle quali formasi una corda, pur sembra che in un luogo di Cicerone [*Orat.* §. 6.] già prodotto dal Pascalio [*de Coronis* lib. II. c. 12.] si prendano per una specie di nodo, che servisse e per fermarvi sopra gl' intrecci del serto, ed anche per darvi di spazio in ispazio qualche distinzione e risalto. In tal caso i fioretti che veggonsi chiaramente formati nel nostro marmo dal rannodamento de' nastri, potrebbero intendersi per que' *tori* menzionati da Cicerone.

(**) Alto palmi due e oncie tre fino a tutto il petto: è scolpito in marmo Greco di colore alquanto livido: forse è il Lesbio di cui parla Plinio fra i marmi statuarj, aggiungendo: *lividius hoc paullo* [lib. XXXVI. §. V.].

(*c*) Son citate nel tomo I. tav. VII., e nel III. tav. XLI.



D. Del Frate dis.

ERCOLE
Busto trovato al Laterano, ed
ERMERACLE

Dolcibene dis. Mochetti inc.

GIOVE SERAPIDE o PLVTONE

Busto di Basalte già della Villa Mattei

ceva le chiome di quel serto, e di quelle bende (*a*). Forse abbiam veduto perciò una corona parimenti attorta sul capo d'un Bacco Erma (*b*); e molte poi son le teste diademate di Mercurio che pur or ci rimangono.

Se peraltro si volesse pensare, che ad imitazione delle teste di Giano, o di Bacco Fanete, una delle quali è talvolta imberbe, quando l'altra è barbata, si fosser volute così duplicare e variare le sembianze d'Alcide, non mi sembrerebbe questa opinione, nè strana, nè inverisimile (*c*).

TAVOLA XIV.

SERAPIDE (*)

IL basalte ferrigno in cui è scolpito il raro e nobilissimo busto che presentiamo, fa congetturare che alle superstizioni Alessandrine si debba questo pregevole monumento dell'arte Egizia sotto i Greci, o i Romani. Serapide fu la divinità specialmente venerata in quella metropoli dacchè il Plutone di Sinope vi fu trasferito, e sotto questo nome ebbe culto, come abbiamo rilevato altrove (*d*). Il volto severamente maestoso e ben degno del Giove infero, l'orma del *modio* sulla sommità del capo, la tunica, della quale apparisce coperto fino a tutto il petto, son distintivi così certi di Serapide, che mal se gl'imporrebbe altra denominazione (*e*). I marmi di colore oscuro eran la materia che la religion di que' popoli prescriva per le immagini di questo Nume, come simboliche e de' regni della morte, a' quali si supponeva presiedere, ed alla luce offuscata e debole del Sole quand'è verso il tropico dell'inferiore emisfero, dalla quale idea erasi poi tratta quella che Serapide fosse l'arbitro delle regioni de' morti (*f*). Di fatti parecchie altre effi-

(*a*) E' singolare il confronto di queste corone con quella di Delfi, giovine atleta, descrittoci da Teocrito nell'Idillio II. v. 121:

Κρατὶ δ' ἔχων λευκὰν Ἡρακλέος ἱερὸν ἔρνος
Πάντοτε πορφυρέαισι περιζώστρῃσιν ἑλικτάν.
. . . *con sulla testa il pioppo*
Arbor sacro ad Alcide intorno intorno
Avviluppato di purpurei nastri. [Pagnini].

E' veramente degna d'osservazione la perfetta corrispondenza dell'arrecata descrizione co' serti del nostro Erma ne' quali distinguonsi di tanto in tanto le frondi del pioppo frallo spirale avviluppamento delle tenie. Così è avvolta in un bronzo d'Ercolano [tomo I. tav. 61. e 62.] la corona d'alloro d'un altro atleta. Il Pascalio ha creduto, che la corona di Delfi dovesse piuttosto aversi per convivale che per ginnastica, ma la menzione d'Ercole che portò il pioppo ne' suoi più gravi cimenti, e non nelle sue voluttà, e le corone della medesima fronde che avvincono il crine della Trojana gioventù ne' giuochi atletici descritti da Virgilio [*Aen.* V. v. 134.], e inoltre tuttociò che si è notato di sopra su i *lemnisci* delle corone agonali, formano quasi una dimostrazione che per atletiche e non per convivali, o amatorie, debbon tali corone considerarsi.

(*b*) Sopra alla tav. VI. §. I.

(*c*) Tantoppiù che nella mitologia d'Ercole son chiare le allusioni al Sole, come già si è notato nel IV. tomo alla tav. XLII., delle cui varie posizioni riguardo al nostro globo, specialmente estiva e jemale, possono essere emblemi le due effigie una giovenile e l'altra in età matura.

(*) Alto col peduccio palmi cinque e mezzo. E' scolpito in bellissimo basalte ferrigno, e si conservava fralle antichità della villa Mattei; è stato perciò edito nel tomo II. de' *Monumenti Mattejani* tav. I. Il modio è restituito sull'antico vestigio.

(*d*) Tomo II. tav. I., ove si spiegano i più ordinarj attributi di Plutone Serapide.

(*e*) Winckelmann ha denominato il Dio scolpito in questo marmo assolutamente Plutone; e questa denominazione vuolsi escludere dall'espositore de' *Monumenti Mattejani* l. c., mostrando ambedue in ciò men d'accuratezza che in tali disquisizioni non si richieda. Il Cerbero aggiunto a tante immagini di Serapide giustifica abbastanza il chiamarlo Plutone. Ma dall'altra parte i Plutoni assolutamente Greci, e che non han relazione a questo culto Sinopitico ed Alessandrino son ben diversi, come dimostranlo tanti bassirilievi dove il ratto di Proserpina viene espresso; nè sono essi mai così vestiti, sulla qual circostanza dee riformarsi la nota (*a*) pag. 5. tav. I. del tomo II. a tenore della posteriore osservazione che ho proposta sopra alla tav. II. §. I. del presente volume.

(*f*) Atenodoro presso Clemente Alessandrino *Protrept.*, μελάντερον τὸ χρῶμα τοῦ ἀγάλματος. *Il colore del simulacro tende al nero.* Macrobio *Saturnal.* lib. I. cap. XIX.

BUSTI

gie ſi conſervano in Roma del medeſimo Iddio o del marmo ſteſſo, o d'altro di ſimil colore (*a*), circoſtanza che illuſtra meravigliosamente ciocchè ci avean tramandato le antiche teſtimonianze.

TAVOLA XV.

SERAPIDE RADIATO (*)

COmecchè l'eſecuzione generale di queſto gran buſto accuſi alcun poco il ſecolo della decadenza, la grandioſa ſemplicità de' lineamenti, che ritiene probabilmente da qualche più antico lavoro, è pur tale che poche immagini delle gentileſche divinità compariſcono con sì nobile e sì imponente fiſonomìa. Veramente la maniera del panneggio che copre il petto del Nume è inferiore eziandio allo ſtile del reſto, ma l'inſieme non ne riman degradato. Queſto panneggio, come ſi è oſſervato di ſopra, e 'l *modio* che lo coronava, e di cui reſta il veſtigio, lo contraſegnano ad evidenza per Giove Serapide; e lo confermano per tale i ſette fori incavati nello ſtrofio o diadema che gli avvince la chioma, e fatti per inſerirvi altrettanti raggi di bronzo, quali vi ſono ſtati reſtituiti. La divinità di Serapide derivata primitivamente in Egitto dal culto del Sole che formava il fondo di quella idolatria, v' era ſtata così riunita ne' ſecoli del Romano Impero, che i nomi di Giove Sole Serapide ſi congiungevano ordinariamente per ſignificarla, come tanti monumenti ſcritti l'atteſtano (*b*); e gli ornamenti del Sole, fra' quali i più proprj erano i raggi del capo, ſi aggiungevano coſtantemente alle ſue immagini, come tanti avanzi delle antiche arti il dimoſtrano, ne' quali queſto Dio Aleſſandrino (*c*)

. . . *radiis frontem vallatus acutis*

ſi eſponeva alle adorazioni del mondo Romano (*d*): anzi perſin da' tempi d'Adriano la miſterioſa divinità del Giove Sole Serapide aveva in Roma un ragguardevole ſodalizio, che s'intitolava de' ſuoi *Peaniſti*, probabilmente da' *Peani*, cantici che in ſua lode e nelle ſue cerimonie intuonava (*e*).

Ciò

(*a*) E pur di baſalte nero il buſto di Serapide nel palazzo Giuſtiniani: di baſalte verde [pietra anch' eſſa dove domina il colore oſcuro, e raſſomiglia il bronzo] è uno piccolo nella galleria della villa Albani, ed un altro coloſſale, ma nella maſſima parte riſarcito, della villa medeſima. Il gran Serapide di nove cubiti d'altezza, che Plinio deſcrive in Egitto [lib. XXXVII. § XIX.] lavorato in un ſol pezzo di *pſeudo-ſmaragdo*, era forſe di qualche pietra più fina, ma d'un colore anch' eſſa fra 'l verde e l'oſcuro.

(*) Alto col peduccio palmi ſei meno un ſeſto, ſcolpito in marmo Greco di grana più fina, detto dagli ſcalpellini *Grechetto*. Fu trovato preſſo la via Appia circa il nono miglio nel ſito detto il *Colombaro* non lungi dalle Frattocchie. I raggi di metallo dorato ſon riportati modernamente ne' ſette fori antichi de' quali era ſegnato il diadema, ſerviti certamente per lo ſteſſo effetto. Il *modio* ſul capo è moderno, tranne dove poſa ſopra i capelli; l'antico ſtaccato vi ſi trovò appreſſo, ma i cavatori non immaginarono come poteſſe appartenere a queſto buſto, ed eſſendo liſcio non ne fecer conto; alcuni di loro che ve lo vide poi modernamente reſtituito, riferì tutto queſto.

(*b*) IOVI SOLI SERAPIDI = ΔΙΙ ΗΛΙΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙ: han frequentemente le antiche lapidi preſſo Grutero pag. XXII. n. 9. 10. 11., Fabretti cap. VI. n. 107., Guaſco *Inſcript. Capit.* tom. I. n. 3. Vedaſi inoltre Jablonsky *Panth. Aeg.* lib. II. cap. V.

(*c*) Ovidio *Herold.* IV. v. 159.

(*d*) Così nelle medaglie Aleſſandrine preſſo il Sig. Zoëga *Hadriani* n. 159. 198., *Antonini P.* n. 155. e 162. In queſt'ultima la teſta di Serapide è in mezzo a' pianeti e al Zodiaco. Così nelle gemme, p. e. *Muſeo Fiorentino* tom. I. tav. LIII. e LVII.

(*e*) Ciò appariſce da una inſigne iſcrizione Gruteriana pag. CCCXIV. n. 2., la quale trovavaſi a S. Maria in via Lata, e quindi è probabile che apparteneſſe al vicino famoſo *Iſéo* e *Serapéo*.

L. Agricola dis. P. Fontana inc.

SERAPIDE RADIATO

Busto colossale trovato al Colombaro per la via Appia

Ciò può baftare circa il foggetto. Il fregiar di raggi la corona, o la tefta, era un degli antichi emblemi dell' effigie del Sole, o di chi fecondo la mitologia appartenevagli affai da vicino; quindi la corona radiata del Re Eeta figlio del Sole preffo Orfeo, o per meglio dire Onomacrito (*a*), donde ha forfe defunta Virgilio quella del Re Latino (*b*). Gli efempli poetici danno a fiffatte corone dodici raggi, e ciò forfe con buone e fottili ragioni (*c*): altre n' ebber gli artefici che preferirono ordinariamente il numero fettenario, baftante all' ornato del capo, e forfe più piacevole all' occhio, perchè i raggi fon meno fpeffi, e quindi è più femplice la decorazione. Sette erano in fatti i raggi del coloffo del Sole in Roma (*d*), e i veftigj di fette vedonfi ancora sì nella ftatua Borghefiana, sì nella bella tefta Capitolina conofciuta per Aleffandro, monumenti ambedue che ci rapprefentano il Sole fteffo (*e*).

(*a*) *Argon.* 811:

Ἀμφὶ δέ οἱ στεφάνη κεφαλὴν ἔχε θυσανόεσσα
Ἀκτῖσι φλογίαις.

Caput illi cingebat corona fimbriata
Radiis ardentibus.

(*b*) *Aeneid.* XII. v. 162:

. . . . . *cui tempora circum*
Aurati bis fex radii fulgentia cingunt
Solis avi fpecimen.

Quefto coftume di coronar di raggi le perfone mitologiche congiunte in parentela col Sole mi fornifce una congettura per dare qualche fpiegazione alla pittura Ercolanefe [tomo II. tav. X.], la cui efpofizione fteffa prova abbaftanza ch' è ftata finora inefplicabile. Vedonfi rapprefentate in quell' intonaco due mezze figure muliebri feminude, una è coronata di minuta fronde, l' altra lo è di raggi, ed ha due naftri ad armacollo che le traverfano gli omeri e i fianchi. Indietro è una figura virile pur radiata rivolta verfo la prima delle due Dee. Nel fondo ful monte è un altra figura che fembra d' un ruftico. A me pare che la donna radiata con que' naftri a traverfo il petto non offervati dagli efpofitori, poffa effere l'Aurora, detta ancor da' Greci Ἡμέρα, e *Dies* da' Latini, forella del Sole, la quale vedefi alata nelle monete Romane de' Plauzi, e que' naftri ad armacollo nelle antiche arti foglion tener luogo d' ali, come il dimoftrano alcune immagini della Vittoria, dell' Iride, e delle Parche, inoltre quella d' Icaro a villa Albani. [Vedafi il noftro tomo IV. pag. 89. (*a*), e pag. 99., e le note della tav. IV. fuperiore, Cavaceppi to. III. tav. 3. e 4., Winckelmann *Mon. ined.* p. 139.]. L' altra Dea feminuda, la cui corona può dirfi di mirto, farà Venere, e il giovine radiato Fetonte; non già il Fetonte Ovidiano, ma l' Efiodeo e quello delle favole Attiche e delle Ciprie, figlio dell' Aurora, ed amante riamato di Venere, anzi con Adone fteffo confufo [Efiodo *Theog.* v. 986., Apollodoro lib. III. c. 14. n. 3., ed ivi Heyne]. La ruftica divinità allude forfe femplicemente al fito montuofo e filveftre che ora non poffiam determinare, effendo periti gli fcritti dove quefte favole erano efpofte, che pure avean fervito di foggetto alle belle arti, come da un luogo benchè alquanto mutilato di Paufania fi fa manifefto [*Attica*, o fia lib. I. cap. III.]. Quefta circoftanza rende ancor più probabile la mia efpofizione, che fpero perfuaderà maggiormente chiunque vorrà confiderare le altre opinioni che fi fon propofte fu quel difficile e nel fuo genere unico monumento.

(*c*) Vedafi l' Aleandro *ad Tab. Heliacam*, nel qual bafforilievo i raggi del Sole fon dodici.

(*d*) Quello ch' era già di Nerone, e che ha dato il nome al Coloffeo. Vittore nella *Regione quarta* dice, che fulla tefta del Sole foftituita a quella di Nerone, *radii feptem fuere longitudine pedum XXII. S.* Forfe dalle immagini del Sole, che a' fuo tempo eran frequenti, avea defunto Nonno l' attribuirgli foli fette raggi in vece di dodici, quando ci rapprefenta il Sole che corona il figlio [lib. XXXVIII. v. 303.]

Ἑπτατόνους ἀκτῖνας ἐπὶ πλοκάμοισιν ἑλίξας,
E fette raggi attorno al crin gli avvolge.

(*e*) Se n' è parlato nel tomo I. pag. 28. (*a*). Al coftume di ornar di raggi così dorati le tefte del Giove Sole Serapide fi riferifce forfe l' efpreffione d' un epigramma [Grutero pag. LXXXV. 5.], nel quale Diofcoro ζάκορος *edituo* d' un tempio di Serapide dice d' aver fatto eriggere

Νηὸν μὲν στιλβοντα Σαράπιδος ὑψιμέδοντος
Ἠδ' αὐτὸν χρυσοῦ παμφανόωντα βολαῖς.

Al gran Serapi uno ftupendo tempio,
E 'l Dio fteffo di tratti aurei raggiante.

Penfo che la voce βολαὶ letteralmente *ictus*, debba quì interpretarfi per raggio, preffo a poco come nell' Odiffea diconfi metaforicamente ὀμμάτων βολαὶ, *gli fguardi* [Δ. 150.]. Dello fteffo Diofcoro *edituo* di Serapide fi fa probabilmente menzione in un' altra colonnetta di marmo bigio con Greca epigrafe della collezione Pio-Clementina, la quale non effendo ftata finora nè letta, nè intefa a dovere, benchè più volte publicata [prima dal Fabretti *Infcript.* cap. VI. n. 185., poi dal Sig. Schow *Charta papyr. Muf. Borg.* pag. 61.], fembrami opportuno ripetere in quefto luogo; tantoppiù che appartiene interamente al culto di Serapide, la cui immagine efponiamo. Eccola:

ϹΑΡΑΠΙΔΙΚΑΙΤΟΙϹ
ϹΥΝΝΑΟΙϹΘΕΟΙϹ.ϹΤΑΤΙΟϹ
ΚΟΔΡΑΤΟϹ.ΟΚΡΑΤΙϹΤΟϹ
ΝΕΩΚΟΡΟϹ.ΕΚ.ΜΕΓΑΛΩΝ
ΚΙΝΔΥΝΩΝ.ΠΟΛΛΑΚΙϹ
ϹΩΘΕΙϹ.ΕΥΧΑΡΙϹΤΩΝ
ΑΝΕΘΗΚΑ
ΙΛΕΩϹ·ϹΟΙ
ΑΛΥΠΙ
ΤΟΝΕΝΚΑΝΩΒΩ
ΜΕΤΑΤΟΥΒΩΜΙϹΚΑΡΙΟΥ
ΔΙΟϹΚΟΡΟϹΝΕΩΚΟΡ..
ΤΟΥΜΕΓΑΛΟΥϹΑΡ.....
ΑΝΕΘΗΚΑ

Cioè = Σαράπιδι καὶ τοῖς συνναοῖς θεοῖς Στάτιος Κοδρᾶτος ὁ κράτιστος νεωκόρος ἐκ μεγάλων κινδύνων πολλάκις σωθεὶς, εὐχαριστῶν ἀνέθηκα.
ἵλεώς σοι, ἄλυπι.
τὸν ἐν Κανώβῳ μετὰ τοῦ βωμισκαρίου Διόσκορος νεωκόρος τοῦ μεγάλου Σαράπιδος ἀνέθηκα.

Serapidi & Diis qui commune templum habent Statius Quadratus, optimus aedituus e magnis periculis faepe fervatus dedicavi.
Propitius tibi fum, bono animo fis. Quefte parole fi fuppongono di Serapide.
Eum [*Serapidem*] *qui eft in Canopo* [*feu Canopi vel hydriae figura*], *cum parva ara Diofcorus aedituus magni Serapidis dedicavi.*

Il Sig. Schow così leggeva le ultime otto linee:

. ἀλεως θοι αλυπια.
Τον εν Κανωβω μετα τυ Ρωμελυ Διοσκορος, νεωκορος, θεοις τοις μεγαλοις λιθον ανεθηκα

Credo che il Serapide *in Canopo* altro non fia che un Serapide a forma d' idria: quindi è che d' altro Serapide *in Canopo* parla Paufania defcrivendocelo a Corinto [lib. II. cap. IV.]. E' poi opinione molto fondata degli efpofitori di cofe Egiziane, che il Dio Canobitico adorato principalmente nella città di Canopo foffe appunto lo fteffo Serapide, confiderato nelle fue relazioni col Nilo. Vedafi ciò che ne deduce diffufamente Jablonsky nel fovente citato *Panth. Aeg.* lib. V. cap. IV., oltre lo Schlaegero nella differtazione *de numo Hadriani plumbeo*: La picciol' ara o colonnetta efpreffa colla voce βωμισκάριον ignota a' Leffcografi, ma abbaftanza chiara nel marmo e nel fignificato, è forfe una di quelle che van decrefcendo verfo la fommità, qual è appunto la colonnetta fu cui pofa il Canopo Capitolino? le quali colonnette fervivano veramente d' are, com' è dimoftrato nella *Raccolta* del Caylus tom. I. tav. XIX. e XX.

TAVOLA XVI.

ISIDE BUSTO (*)

BUSTI

IL panneggiamento di questo busto, secondo la giustissima osservazione di Winckelmann, dimostrerebbe anche solo a qual divinità appartiene: giacchè il manto che scende dagli omeri così rannodato sul petto, e richiamato di sotto l' ascelle, è il consueto abbigliamento d' Iside nelle sue effigie Greche e Romane (*a*). In questo busto però non mancano i distintivi del capo che forman quel gruppo solito indicarsi dagli antiquarj col nome del fior di loto, e che appoggia su d' una mezza luna. Anche le ciocche pendenti di quà e di là dal collo e calamistrate son proprie della Dea del Faro, che adunava ne' suoi misteriosi attributi quasi tutte le Dee del gentilesimo. Il nostro marmo l' avea prima rappresentata col velo che le copriva la testa, e forse era allusivo a quel motto che leggevasi nel tempio d' Iside in Saì, dove stava scritto che non si era mai questo velo potuto levare da mortal mano, intendendo per Iside la natura medesima, o la divina sapienza (*b*).

Alla superstizione tanto sparsa e tanto fervida per questa Deità, si deve certamente il capriccio di chi le ha fatto abbattere quella prima acconciatura del capo, e parte facendone risolcare collo scalpello, parte cangiandone con de' tasselli riportati presso le tempie, ha rimosso il velo, e ne ha voluto vedere scoperto il capo ed il crine ornato e disposto alla maniera Egiziaca. E' stato osservato altrove come le donne antiche si eran mostrate studiose di far seguire anche a' lor ritratti già scolpiti tutti i capricci della moda, e come si eran perciò inventate dagli scultori le capigliere di marmo amovibili (*c*). Questo esempio è però nuovo nelle teste delle divinità. Volle per avventura qualche persona devota della Dea, che l' effigie in marmo la rappresentasse tale quale i sogni glie l' avean dipinta, o che il busto a qualche particolare immagine d' Iside più somigliasse che con ispecial culto, o in più frequentato e famoso tempio era forse adorata:

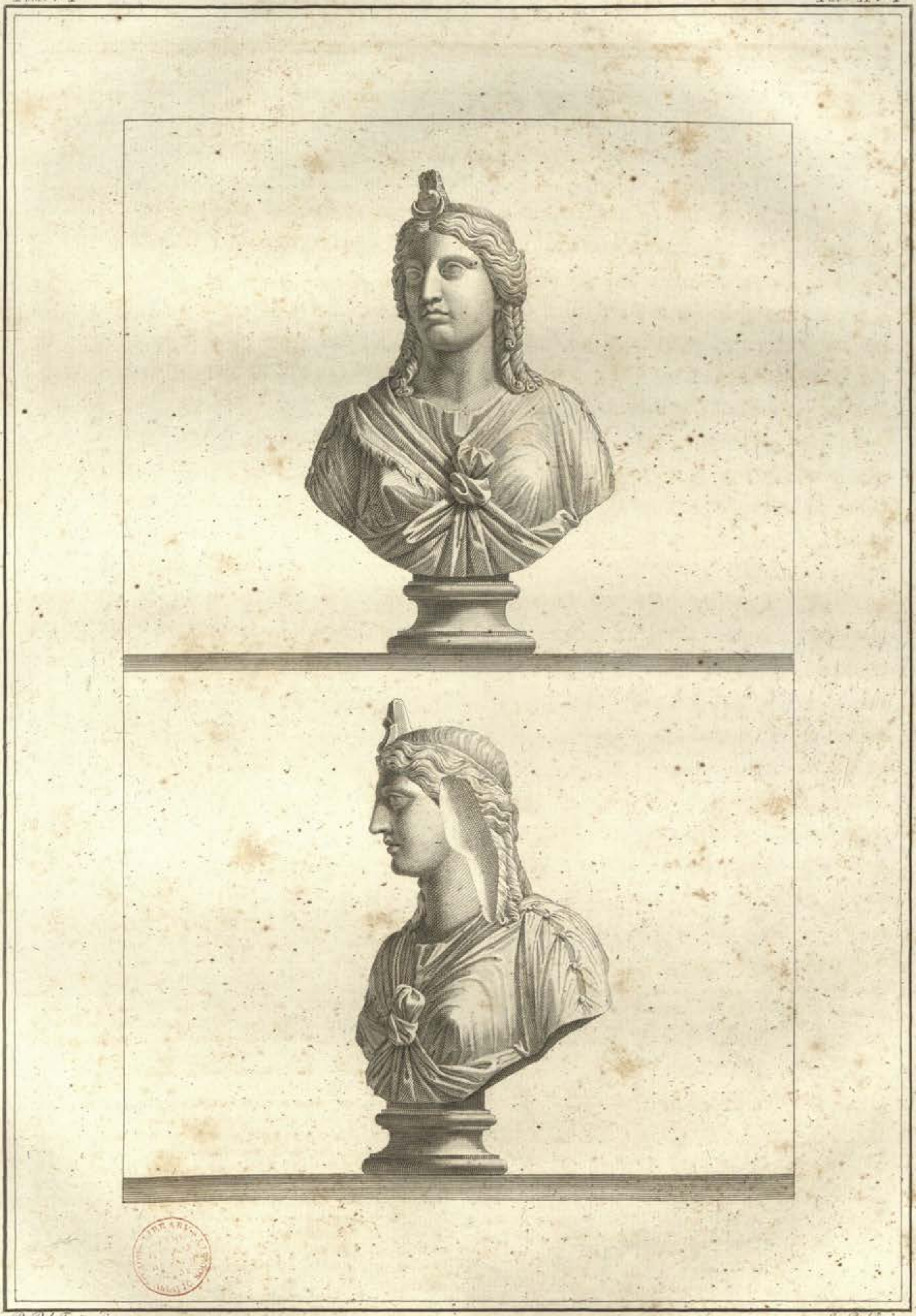
(*) Alta col peduccio palmi quattro: scolpita in quel marmo che gli scalpellini chiaman Pario, e che in candore e finezza supera ogni altro: fu trovata negli scavi fatti fuori di Porta S. Giovanni nel sito appellato *Roma-vecchia*.

(*a*) Winckelmann *Storia delle arti* lib. I. c. III. §. 4. e segg., e *Mon. ined. Trat. prelim.* p. XXI. Quindi hà egli riconosciute per immagini d' Iside molte statue risarcite per tutt' altro, e molte più ancora se ne potrebber riconoscere, come per esempio una maggior del naturale di marmo bigio nella villa Pinciana, risarcita per Cerere, una nel Campidoglio [*Museo Capitol.* tom. III. tav. VII.] per Giunone. Questo abbigliamento sembra derivato dalla moda Egiziana che si vede in un simulacro della villa Albani edito nella *Storia* citata al tomo I. tav. X. In quella però il manto scende solo da un omero, i Greci nell' imitarlo lo han talvolta disposto con maggior simmetria, replicando lo stesso partito su d' ambe le spalle. Apulejo nella sua descrizione d' Iside [*Metam.* lib. XI.] si conforma alla moda originale della statua Egizia, venendo questo manto da lui descritto: *sub dextrum latus ad humerum laevum recurrens*. Per altro nella figura Egizia Capitolina [*Mus. Capit.* tom. III. tav. 78.] il manto è disposto come nel nostro marmo.

(*b*) Plutarco [*de Is. & Osir.*]: egli chiama Iside la Dea de' Saiti, avvertendo che si riputava la stessa colla Minerva degli Ateniesi, conformità esposta più largamente da Platone nel suo *Timeo*. Raro monumento di questa mescolanza delle religioni Greche ed Egiziache non tanto è la moneta battuta in Saì coll' effigie di Minerva alla Greca avente la civetta nelle mani, quanto lo sono due superbi busti d' Iside velata in tutto il rimanente assai simili al nostro, uno di marmo bigio nella stanza Egizia di villa Pinciana, uno singolarissimo ed oltremodo pregevole sì per l' arte sì per la materia, essendo di bronzo antico maggiore del naturale, posseduto dall' umanissimo ed erudito Prelato Monsig. Giambattista Casali. Sì l' uno che l' altro hanno dove si congiungono al peduccio una civetta colle ali spiegate, contrasegno della Iside Saitica, altrimenti detta *Neith* confusa con Minerva, ed emblema della divina sapienza. Il busto di bronzo era fralle antichità del Conte Fede, e per la sua grande integrità fu da' poco sperti antiquarj stimato di moderno lavoro. Basta considerarne lo stile per persuadersi ch' è antico.

(*c*) Vedasi il nostro tomo II. tav. LI.

TAVO-



D. Del Frate dis. G. Bossi inc.

ISIDE

Trovata a Roma-vecchia co' vestigj d'antica mutazione nell'acconciatura

Library of the Bombay Branch of the R. Asiatic Society

L. Agricola dis. Gius. Perini inc.

ISIDE

TAVOLA XVII.

§. I.

ISIDE VELATA (*)

NEll' espoſizione del precedente monumento abbiamo allegate più immagini BUSTI
d' Iſide col capo velato, ed alcun motivo eziandio che di così rappreſentarla ebbe l' antichità. Non conſidereremo ora in queſto buſto ſennon il diadema che ſotto il velo appariſce composto d' un picciol diſco, fiancheggiato e quaſi ſoſtenuto da due picciole ſerpi, corona tanto più notabile, quanto ci vien deſcritta nelle favole d' Apulejo, nella ſoggia appunto che qui la vediamo ſcolpita, e quanto più l' epoca del monumento, come dal ſuo baſſo lavoro può argomentarſi, all' età di quello ſcrittore ſi ravvicina (*a*). Eliano avea già avvertito, che la corona di ſerpi ſi dava ad Iſide come inſegna di ſtato regale, e forſe di divinità, opinione che da' Geroglifici d' Orapollo vien confermata (*b*).

§. II.

ISIDE (**)

Una teſta d' Iſide veramente di Greca maniera è la preſente. L' egregio arteſice che a sì gentile e perfetto lavoro non ha voluto unire nemmen negli acceſſorj coſa alcuna che richiamaſſe alla memoria le inſegne e le arti della barbarica idolatria; ſollecito nel tempo ſteſſo che ſi riconoſceſſe nel marmo la Dea Menfitica, le ha co' ſuoi capelli medeſimi tal nodo formato ſovra la fronte che ſembra a prima viſta un capriccio dello ſcultore, ma che preſenta allo ſguardo l' idea di quell' ornamento che col nome del fior di loto ſi conoſce e ſi appella dagli eſpoſitori di coſe Egiziane. Ha conciliato in tal guiſa evidenza al ſoggetto, nel quale ha condotti i contorni dell' eſtremità inferiore del collo con tanta arte, che promettono tal rilievo nel petto da non ſupporſi in figura maſchile; ed è per queſta via riuſcito a diſtinguere il ſeſſo della Dea, cui per l' eſtrema ſemplicità de' ſuoi tratti e della ſua acconciatura poteano i riguardanti ſcambiare colle immagini d' Apolline o di Cupido, le quali ſovente oſtentano in donneſca foggia raccolte le lunghe chiome.

(*) Scolpita in marmo Greco, alta col peduccio palmi due e mezzo. Appartenne già al tanto benemerito reſtitutore dell'antiquaria e delle arti il fu Cardinale Aleſſandro Albani, che l' avea deſtinata alla ſua villa: ma non avendovela potuta collocare prevenuto dalla morte, la Santità di N. S. ne fece acquiſto.

(*a*) Queſta erudizione è dovuta al fu Ab. Raffei, che con altri monumenti della collezione Albani publicò ancor queſto; ed il paſſo d'Apulejo [*Metam.* lib. XI.] è come ſiegue: *Cuius* [*Iſidis*] *media ſuper fronte plana rotunditas in modum ſpeculi, vel imo argumentum* [al. *augumentum*] *Lunae, candidum lumen emicabat, dextra laevaque ſulcis inſurgentium viperarum cohibita*. Il citato Raffei vuol che ſi legga *fulcris* in vece di *ſulcis*, come par che abbia letto ancora il Pignorio. Checchè peraltro ſia di ciò, la conformità del paſſo col monumento è della più chiara evidenza.

(*b*) Eliano *Var. hiſt.* lib. x. cap. 31. Τῆς Ἴσιδος τὰ ἀγάλματα ἀναδοῦσι ταύτῃ [ἀσπίδι] ὥς τινι διαδήματι βασιλείῳ. *Coronano con queſta ſerpe* [*coll'aſpide*] *le ſtatue d'Iſide, come con un diadema regale*. Orapollo lib. I. c. 1. ha preſſochè lo ſteſſo, ma non riſtringe tal fregio a queſta ſola deità. Iablonsky penſa, che ciò foſſe proprio d' Iſide riguardata come Ecate, che gli Egizi dicevano *Titrambone* e *Termuti* [lib. I. cap. v.]. Comunque ciò ſia, a tal ſerpe che coronava i ſimulacri della Dea, credo che pur ſi riferiſca quella eſpreſſione di Giovenale, dove enumerando i ſegni dello ſdegno d' Iſide, aggiunge anche queſto:

Et moviſſe caput viſa eſt argentea ſerpens. [ſat. VI. v. 537.].

(**) Scolpita in belliſſimo e finiſſimo marmo Pentelico, alta col peduccio palmi due, oncie 4. e mezza.

TAVOLA XVIII. E XIX.

TESTA E FRAMMENTI DEL GRUPPO DI MENELAO COL CADAVERE DI PATROCLO (*)

BUSTI

FAcile è l'avvederſi che la teſta del guerriero meravoglioſa, e gli avanzi del cadavere ignudo e ferito ſon reliquie d'un gruppo, che nel ſuo antico ſtato non era punto diverſo da quello famoſo in Roma e conoſciuto col nome di *Paſquino* (*a*), o dagli altri due che diſſotterrati ne' noſtri ſcavi ſervono già da due ſecoli d'ornamento a Firenze (*b*). Non così facile ſarebbe ſtato aſſegnare il vero ſoggetto di queſto gruppo, ſennon per altro, atteſa la varietà delle opinioni mal fondate ed erronee che leggonſi in diverſi libri ſpacciate ſu tale argomento. Se poteaſi per analogia e per congetture giungere ciò non oſtante alla verità anche prima che i cavamenti Tiburtini queſti avanzi tornaſſero a luce: ora e più ſpeditamente ci ſi perviene, e ſiamo in grado di accertarne con ſicurezza l'eſpoſizione.

Un combattimento di Gladiatori, un Aleſſandro ſvenuto e ſorretto da un ſuo ſoldato, un Greco Eroe col corpo fralle braccia dell'eſtinto Ajace da ſe medeſimo per furore trafitto, ſono ſtati i ſoggetti ſuggeriti dalle congetture finora propoſte (*c*). Ciaſcuno in avanzar la ſua ha procurato rilevar gli aſſurdi delle contrarie, ed in queſta parte ciaſcuno è riuſcito. Si è avvertito che la nobiltà dell'idee, l'abito, l'eſpreſſione eſcludono ogni ſimiglianza di gladiatori: che il corpo abbandonato e ſoſtenuto non può eſſere quel d'Aleſſandro, giacchè nel gruppo del *Ponte-vecchio* è ferito nel fianco.

Molte ſon pur le ragioni per dileguare ogni probabilità di riconoſcervi l'ucciſo Ajace. Se la figura che lo ſoſtiene doveſſe eſſer quella di Teucro minor germano del morto; come ſpiegare l'età provetta di queſto guerriero, quando il cadavere ſembra d'un giovine nel fior degli anni? A che l'elmo ſul capo del vivo, quando

(*) Il buſto del Menelao è alto col peduccio palmi tre e oncie 10., gli altri frammenti delle gambe e degli omeri del Patroclo che qui vedonſi inciſi, han dimenſioni proporzionate. Il gruppo era ſcolpito in marmo Pentelico, o ſia *Cipolla*, e ne furono diſſotterrati gli avanzi nello ſcavo di Pantanello in villa Adriana mediante il Sig. Gavino Hamilton. Queſta teſta era molto detrita, ed è ſtata con ſomma diligenza e bravura riſtaurata dal pontificio ſcultore Sig. Giovanni Pierantoni; il buſto è moderno, ma il modello di geſſo fu gittato ſul petto del *Paſquino*, e vi corriſpondeva eſattamente nell'azione e nella miſura.

(*a*) Le *Notizie* più curioſe, tanto ſu queſta che ſull'altra ſtatua detta già Marforio, ſono ſtate raccolte in un elegante opuſcolo ſtampato in Roma dal Sig. Ab. Cancellieri l'anno 1789., nel fine del quale leggeſi la mia opinione ſul gruppo medeſimo eſpoſta da me in una lettera al lodato Sig. Abate.

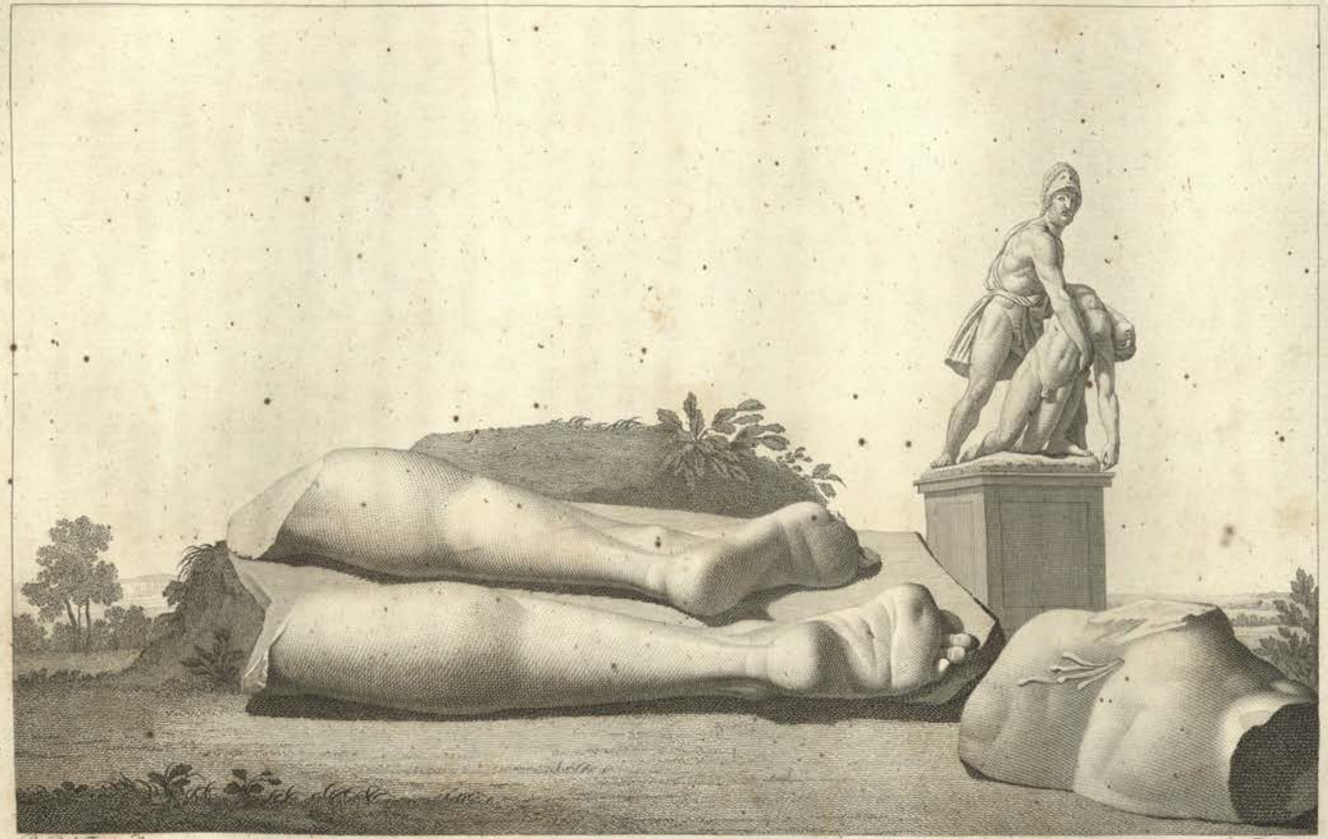
(*b*) Il primo, che ſta ne' portici del palazzo Pitti, trovato in Roma non lungi dal mauſoleo d'Auguſto era preſſo i Soderini, quando Coſimo I. ne fece acquiſto; egli comprò anche l'altro trovato, mentre era in Roma, nella vigna d'un Velli fuori di Porta Porteſe. Flaminio Vacca, che nelle ſue *Memorie* ci dà queſte notizie [al n.97. dell'ediz. Rom. del 1790., dove appariſcono alla teſta della *Miſcellanea* del Sig. Avv. Fea], crede che queſti gruppi rappreſentino de' Gladiatori. Alcuni, ingannati forſe da qualche eſpreſſione equivoca nel commento di Venturi al canto XIII. dell'*Inferno* di Dante v. 146., han creduto che del gruppo ſituato a Firenze ſul *Ponte-vecchio* parlaſſe già quel poeta chiamandolo Marte; quindi la nota ſoggiunta nella citata edizione alla notizia del Vacca. Ma Dante parla ſolamente ſi in quel luogo che nel canto XVI. del *Paradiſo*, d'una ſtatua equeſtre in parte mutilata, attribuita a' ſuoi tempi a Marte, che vedevaſi allor ſu quel ponte, e che l'anno 1333. cadde in Arno, in luogo della quale il Granduca Ferdinando II. ſoſtituì poi uno di queſti gruppi trovati a Roma. Così il Cinelli nel luogo citato qui ſotto, ſeguendo Gio. Villani [*Croniche* lib. 11. cap. 1.].

(*c*) Il Cinelli nel *Bocchi ampliato* pag. 114. propone l'Ajace da ſe ſteſſo ucciſo, e confuta dall'oſſervazione della ferita la volgare opinione che ci ravviſa Aleſſandro venuto meno nel ſuo bagnarſi nel Cidno: Paolo Aleſſandro Maffei che nella *Raccolta di ſtatue* ha dato alla tavola XLII. il rame del gruppo del *Ponte-vecchio*, ſiegue il Cinelli, e riggetta le diverſe opinioni.

Domenico Delfrate dis. Gio. Folo inc.

MENELAO

Frammento del gruppo che lo rappresentava in atto di sostenere il cadavere di Patroclo trovato a Tivoli nella Villa Adriana



D. Del Frate dis. G. Folo inc.

Frammenti del cadavere di PATROCLO nel gruppo detto il PASQVINO trovati a Tivoli nella Villa Adriana: veduta in piccolo dell'intero gruppo restituito.

[library stamp]

quando quel tragico avvenimento non accadde in battaglia, ma nel campo Greco ancor luttuoso ed in sospensione di guerra pe' funerali d'Achille? Le forme venuste, e la gentile abitudine del cadavere non son nemmen quelle che si converrebbero al grande Ajace ugualmente per la mole delle membra che per la sua robustezza e ferocia singolare nell' esercito Argivo. BUSTI

Anche senz' altro indizio più determinato, e prima che questi frammenti uscissero da' ruderi della villa Adriana circa l'anno 1772., pareami che tanto convenisse l'espressione di queste sculture con alcuno de' varj incidenti del contrasto da Omero descritto intorno al cadavere di Patroclo, che non dubitava esser questo Eroe rappresentato nel giovine ucciso del gruppo. Tal soggetto avea su gli altri il vantaggio e d'esser tratto dalla Iliade, onde attingevano comunemente le Greche arti, e d'aver di fatti esercitata la mano e la fantasia degli antichi maestri; come se non altro parecchie gemme abbastanza ce lo dimostrano. Poteva non lievemente confermare questa mia opinione la tavola Iliaca del Campidoglio, ove nella pugna intorno al morto Patroclo è rappresentato un gruppo assai poco differente da quello di cui si questiona (*a*).

Ma i frammenti Vaticani han risparmiato agli osservatori il tedio di ponderare così minutamente ogni motivo, ogni congettura. Le spalle del morto conservatissime ci mostrano frall'uno e l'altro omero [ὤμων μεσσηγὺ, come narra Omero (*b*)] una seconda ferita, ed è quella appunto della quale Patroclo fu percosso da Euforbo prima di ricever dall' asta d' Ettore l'altra νείατον ἐς κενεῶνα, *nell' estremità del petto* (*c*), che si vede in un de' gruppi Fiorentini, e che lo tolse di vita.

Se Patroclo è dunque l'ucciso, non sarà difficile dedurre dalle circostanze dell' Omerica narrazione chi sia il guerriero che sembra sì volonteroso di sottrar dalla mischia quel combattuto cadavere. Ma quantunque d'ambi gli Ajaci, di Diomede, d'Ulisse, e d'altri si faccia menzione in quella zuffa, parmi che l'Eroe del gruppo sia Menelao, di cui e non d'altri si dice, che

Sollevò solo il morto corpo, e 'l tolse
Dal cerchio de' Trojani, e a' suoi lo trasse (*d*).

Il figlio d'Atreo più non bada all'estinto, già assicurato fralle sue braccia; ma solleva, e quasi par che giri lo sguardo attorno per veder fra' Greci chi chiamare in quel difficil momento alla sua difesa, [πάντοσε παπταίνων, *undequaque circumspiciens*], come Omero si esprime, descrivendoci quest' azione di Menelao (*e*).

Il viso agitato dell' Eroe è tutto pieno di nobiltà e decoro, come nell' Iliade ci vien dipinto. E' barbato, e rassomiglia in ciò alla sua immagine rappresentata

(*a*) E' nel segmento del P, o XVII. della *Iliade*, nella qual *Rapsodia* è descritto questo episodio: per altro di quel segmento mancan le epigrafi. Vedasi la tav. LXVIII. nel tomo IV. del *Museo Capitolino*.

(*b*) *Iliade* Π, o sia lib. XVI. v. 807.

(*c*) Ivi v. 824.

(*d*) . . . . . . οἶος ἀείρας
Νεκρὸν ὑπὲκ Τρώων . . . .
. . . . . ἐρύσαι μετὰ ἔθνος ἑταίρων.
Iliad. P, o sia lib. XVII. v. 588. e 581.

(*e*) Ivi v. 674.

BUSTI

nel consiglio de' Greci su più d' un bassorilievo (*a*). L' abito, e gli ornamenti della persona meritano accurata osservazione. Egli non ha corazza, ma solo è vestito d' una tunica succinta, che lascia ignudo tutto un' omero e 'l petto. Potrà sembrare questo arnese men proprio d' un guerriero ch' è nell' ardor della pugna; ma l' artefice vien giustificato da una certa convenzione del costume Eroico, la qual permette o piuttosto esigge che i guerrieri delle storie mitologiche o affatto ignudi, o appena vestiti si raffigurino. Quindi sono ignudi i Greci che combattono colle Amazoni, ingnudi gli Argonauti, ignudi ordinariamente i campioni delle guerre di Tebe e della Trojana (*b*). Alcuni monumenti sostituiscono all' assoluta nudità de' combattenti quella tunica della nostra statua così cadente dalle spalle e succinta. Un gran bassorilievo della villa Albani (*c*), e una gemma del Museo Ludovisi (*d*) son di questo numero, e in ciò combinano colla figura del Menelao che stiamo osservando. Del rimanente la spada, l' elmo, lo scudo servono per indicar l' armatura.

L' elmo appunto è con estrema diligenza e nobiltà eseguito sul capo del Re di Sparta: nè vi manca l' ornamento de' bassirilievi che suppongonsi cesellati sul metallo della celata. Rappresentano la pugna d' Ercole co' Centauri, quantunque a Winckelmann vi sembrasse effigiata l' ottava fatica d' Ercole, cioè la conquista delle Tracie quadrighe (*e*).

La relazione di questa storia con Menelao non è molto chiara. Per non ascriverla ad capriccio dell' antico maestro può riflettersi a quel che narra Pausania, cioè che nel tempio Olimpico erano scolpite le imprese di Teseo e quelle d' Ercole, non per altro forse, sennon perchè Teseo, come anche Ercole, discendeva da Pelope fondator di quel tempio (*f*). Non era dunque fuor del costume de' possenti Pelopidi, uno de' quali era Menelao, vantarsi della parentela, e delle imprese di Teseo o d' Alcide. L' estirpazion de' Centauri fece riguardare questo secondo come un liberator della terra, attesa la violenza di que' mostri, esercitata principalmente nel rapire ad altrui le spose e le figlie; e questo era appunto il torto di Troja e di Paride, che Menelao e la Grecia si ostinavano a vendicare.

Sul principio delle due lingue o striscie di cuojo, usate per allacciar sotto il mento gli antichi elmetti, vedonsi scolpite due aquile, che sembrano inventate a fantasia e mostruose, come spesso avvien negli animali d' ornato e ne' grotteschi, perchè vanno a terminare in coda di leone. Ma questa forma dessi assolutamen-

(*a*) Per esempio in quello del Museo Capitolino, e nell' altro della villa Pinciana.

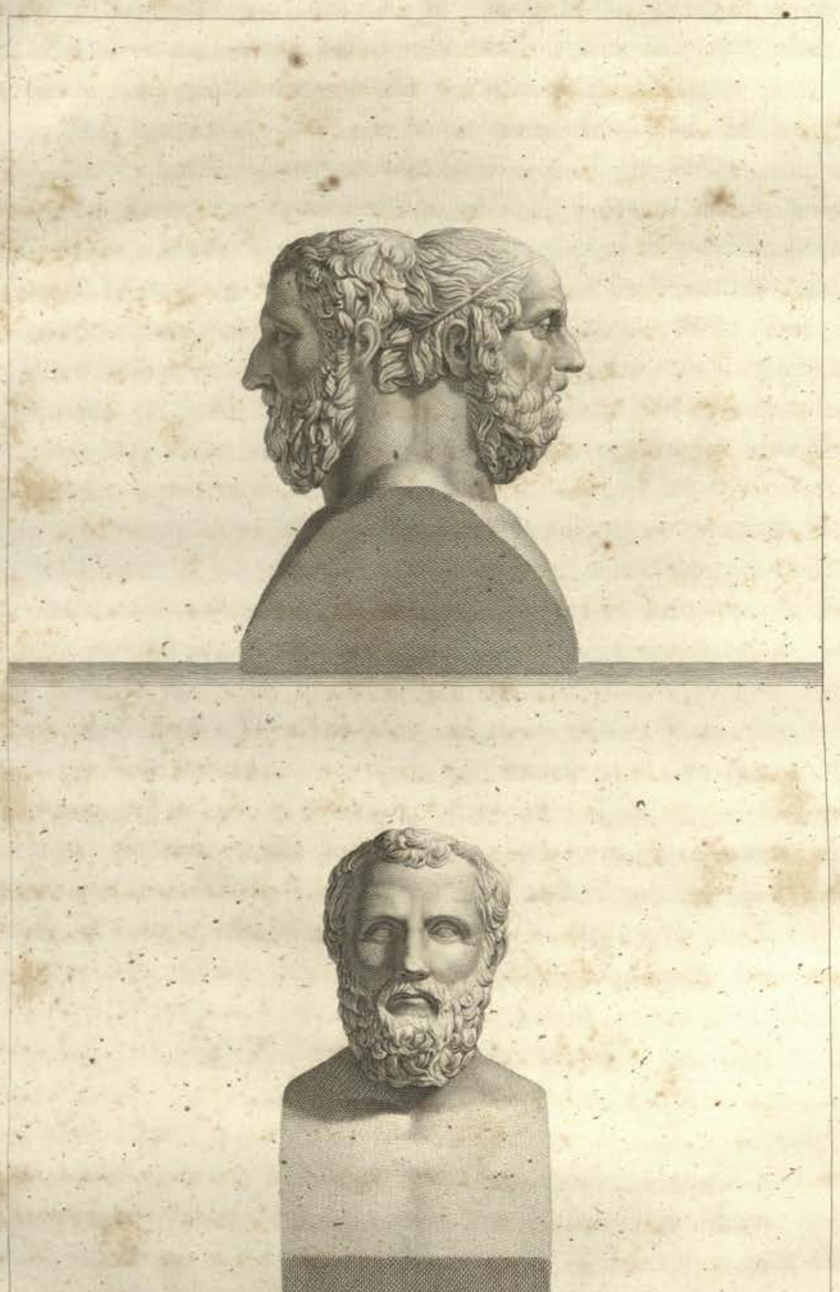
(*b*) Per lo più i monumenti ne' quali compariscon gli Eroi vestiti di corazza appartengono all' età degli Antonini, al qual tempo si dee quella mescolanza di costume Romano col Greco mitologico.

(*c*) Winckelmann *Monum. ined.* n.62. lo crede il combattimento di Polluce con un de' figli d' Afareo.

(*d*) Anche questo intaglio è stato publicato da Winckelmann [*Mon. Ined.* n.128.], e rappresenta per l' appunto il combattimento de' Greci e Trojani sul cadavere di Patroclo. Il disegno ch' egli ne dà è però molto infedele, come apparisce dall' impronta della gemma stessa publicata dal Sig. Federico Dolce nella sua III. tavola n.109. Ivi si vedono i guerrieri d' ambe le parti tutti nell' abito del nostro Menelao; han solo di più le ocree, forse per esprimere l' Omerico epiteto, ἐυκνημῖδας Ἀχαιοὺς.

(*e*) *Monumenti ined.* pag.82. Nella mia lettera sopra mentovata si dice per errore tutto il contrario.

(*f*) Pausania lib. V. cap. X. e XIII.



Domenico del Frate disegnò — Pietro Ghigi incise

Erma doppio d' OMERO e d' ARCHILOCO
Trovato alla Villa Fonsega sul Celio

lutamente ad un equivoco del reftauratore, che vedendo nell' antico le ali d' aquila e la coda di leone ha fupplito quel che mancava, fecondo la fola indicazion delle ali; fenza penfare che sì l' una che l' altra convenivano al grifo, emblema cotanto ufato nelle antiche armature, e addetto particolarmente a quelle di Marte, Nume a cui Menelao vien fimigliato alcuna volta da Omero, che lo diftingue coftantemente coll' epiteto di ἀρηΐφιλος, *caro a Marte*.

Ora fi ponga mente all' eccellenza dell' artifizio, fpiegata sì nella compofizione sì nel lavoro di quefto gruppo. La fua invenzione è cotanto perfetta, che difficilmente potrà vederfene altro che di due figure fia così uno, e così elegante apparifca in ogni veduta come quefto fa. Le tante repliche ripetutene dagli antichi ne provano ugualmente il merito e la riputazione (*a*). E' ftato ancora imitato in altri foggetti, come in quello d' Achille e Pentefilea (*b*), dove fi vede efferfi avuto in mira quefto originale. Il difegno delle parti è oltremodo grandiofo, e quantunque nelle fattezze del Menelao fembri adoperata qualche efaggerazione, che vifibile nella tefta feparata dal gruppo sfuggirebbe nel tutto infieme, anzi ne accrefcerebbe forfe l' effetto; vi fon delle altre parti dove la verità è meravigliofamente imitata. Tali fono le gambe diftefe e rigide del cadavere, i lineamenti delle quali, come quelli delle fpalle ferite, fono eleganti e gentili, ma pur toccati con tal franchezza e condotti con sì raro intendimento, da paragonarfi co' capi d' opera di queft' arte.

Il gruppo di *Pafquino*, benchè abbia eccitata l' ammirazione d' uomini celebri (*c*), non può a vero dire far pompa d' altre bellezze che di quelle della compofizione e de' contorni generali; tanto è corrofo in tutta la fua fuperficie: i frammenti del noftro fuperano quelle parti che fon confervate in quello del *Ponte-vecchio*; e la tefta del Menelao, che rimane affai intera nell' altro gruppo del palazzo Pitti, non può venire al confronto colla noftra nè per grandezza di ftile, nè per eleganza di efecuzione.

TAVOLA XX.

ERMA DOPPIO D' OMERO E D' ARCHILOCO (*)

IL ritratto d' Omero, che facilmente fi ravvifa in una delle due tefte rapprefentateci da quefto bel marmo, è l' unico appoggio fu cui congetturare l' appartenenza dell' immagine che gli è congiunta, la quale dal confronto d' ogni forta di monumenti non ottenendo alcun lume, rimarrebbefi ignota. Il riflettere fulle relazioni che hanno indotto i vetufti *Iconologi* ad unir così l' effigie di due perfone

(*a*) Oltre le accennate ripetizioni, mi ricordo averne veduta una in piccolo preffo il colto fcultore Inglefe Sig. Colino Morifon.

(*b*) Vedafi la ftampa di quefto baffori lievo che ora efifte nel Mufeo Pio-Clementino, fra' *Monum. inediti* di Winckelmann n. 139., e fi confronti col gruppo difegnato in piccolo in quefta tavola XIX.

(*c*) Winckelmann [Prefazione alla *Storia delle arti &c.* edizione Romana pag. XXVI.] riporta l' opinion di Bernini, che preferiva quefto gruppo a tutte le reftanti antiche fculture.

(*) Alto con tutto il petto palmi due e mezzo, fcolpito in marmo Pentelico: fu trovato alla villa Fonfeca ful Celio.

BUSTI

potrebbe condurne a qualche probabile ipotesi : e gli Ermi doppj d' Erodoto e di Tucidide, o d' Epicuro e di Metrodoro (*a*), aventi ambedue le Greche genuine iscrizioni sarebber gli esempli su cui fondare il ragionamento. Ma la difficoltà di poco si scema nell' applicazione al presente Erma. Erodoto e Tucidide formarono fragl' istorici Greci una coppia a cui ogni terzo si disdiceva : qual' è quel poeta che sia degno d' accoppiarsi ad Omero ; oppure se in vece di emularlo basti a ciò averlo in qualche parte imitato, qual sarà mai quello su cui non potrà cadere il pensiero ?

Dal considerare le teste unite di Metrodoro e d' Epicuro mi nacque in mente una congettura, del cui peso e della cui probabilità sarà l' arbitrio del leggitore. Osservava che l' unione di massime e d' amicizia potevano bene essere stato motivo di quella doppia immagine, ma che l' istituzione da Epicuro stesso prescritta a' suoi discepoli di rinnovar nelle *Icadi*, o giorno ventesimo di ciascun mese, la memoria di lui unitamente con quella di Metrodoro, e celebrarla con quelle feste ed onori mortuali, o eroici, che allor costumavansi ; questa istituzione, diceva, era stata forse la vera o primaria cagione di congiunger così que' due busti (*b*). Lo che se ad alcuno sembrerà probabile, per procedere nella investigazione del ritratto ignoto nel nostro marmo, dovrebbe farsi ricerca se pur di scrittore alcuno, o di saggio, o di poeta, si udì mai la memoria a quella d' Omero di modo tale essersi unita che nel giorno medesimo e congiuntamente fosse onorata ; e se di ciò venisse fatto ritrovar qualche traccia, allora mi sembrerebbe che non male potesse imporsi alla testa incognita il nome di tal' uomo. Ora un epigramma d' Antipatro conservatoci nella Greca Antologia ne ha tramandato a gran sorte la notizia, che la memoria d' Omero solea con quella del poeta Archiloco nel giorno stesso e congiuntamente onorarsi (*c*) : notizia siffatta mi è sembrata di tale importanza e di tanto peso, che anche sola mi persuade non senza gran probabilità potersi avere per effigie d' Archiloco questo ignoto ritratto, che per singolarissima circostanza a quel d' Omero fu aggiunto (*d*).

Siccome poi allora le probabilità più si accostano alla certezza ed al vero, quando più ragionamenti e da diversi principj dedotti nel risultato stesso collimano ; così non lascerò senza questo vantaggio, di cui per se medesima non va esente, la proposta opinione. Dirò dunque, che Omero ed Archiloco furono in altre occasioni

(*a*) Fabri *Imag. illustr. ex Fulvio Ursino* n. 144. Questo Erma doppio d' Erodoto e di Tucidide prima alla Farnesina e ora a Napoli, ma era già stato segato in due, e separate così le due teste. Quel d' Epicuro e di Metrodoro si conserva nel Campidoglio publicato nel tomo I. del *Museo Capitolino* tav. V. e VI. pag. 12.

(*b*) Laerzio lib. X. n. 10.

(*c*) *Antologia Greca* lib. I. cap. XLVII. ep. VIII. v. 51

Ξυνὸν Ἀρχιλόχοιο καὶ ἄρσενος ἦμαρ Ὁμήρου
Σπένδομεν· ὁ κρητὴρ δ' οὐ δέχεθ' ὑδροπότας.
D' ARCHILOCO e d' OMERO è il dì festivo:
Son vietati agli astemj il nappo e 'l vin.

Questa particolarità sfuggita al Bayle [v. *Archiloque*], e al Fabrizio [*Bibl. Gr.* lib. II. §. XVI.] non è stata dimenticata dal celeberrimo Sig. Ab. Barthelemy nel suo *Anacharsis*.

(*d*) Altre ragioni di convenienza potrebbero far pensare ad altri. Chi volesse credervi rappresentati Omero ed Esiodo : sarebber questi i due più antichi poeti Greci, ed anche uniti secondo alcuni di parentela. Potrebbe figurarsi ancora che Pisistrato sia stato congiunto ad Omero, come quello a cui si dee l' edizione de' poemi Omerici, e che perciò si onorava con immagini, come gli scavi Tiburtini ne han fatto fede. Vedasi il nostro primo volume pag. 14. nelle note.

BUSTI

caſioni congiunti inſieme dall' antichità, vale a dire da quegli eſperti e profondi eſtimatori del bello poetico. I verſi d' Archiloco ſuron da' *Rapſodi* cantati nelle ſolennità della Grecia come gli ſquarci de' poemi d' Omero (*a*): ma a vero dire le poesìe di Steſicoro e di Mimnermo non eran prive d' un ſimile onore. Meglio ſi può trar conſeguenza dalla rifleſſione di Patercolo, a cui è ſembrato [e probabilmente non fu ſolo a portare un tal giudizio], che ſingolarmente ſi raſſomigliaſſero Omero ed Archiloco in ciò, che ciaſcuno avea portato al ſommo grado di eccellenza il genere, di cui potea dirſi inventore (*b*): così nella penna d' Archiloco aveano i jambi ſortita quella ſteſſa perfezione, che il poema nello ſtile d' Omero. Quindi è che fra' divini ingegni che onorava ed ammirava la Grecia, vi fu chi aſſociava e diſtinguea queſti due: così il Pontico Eraclide avea ſcelto per argomento d' un ſuo libro, di cui ci è pervenuta ſoltanto la fama (*c*); le poesìe congiuntamente d' Omero e d' Archiloco. Queſti incomparabili ſcrittori che i critici ed i grammatici nelle lor diſquiſizioni ſovente univano, potevano congiungerſi ancora nelle loro effigie, deſtinate ugualmente ad adornare le biblioteche de' dotti, che i Muſei, e le ville de' grandi.

Siccome le deduzioni ſinora eſpoſte partono tutte da quel principio che l' altra effigie ſia indubitatamente d' Omero; fa d' uopo in mancanza di monumento ſcritto che accerti alla prima la volgare denominazione, accennare quelle congetture che valgano a giuſtificarla. Queſte ſi riducono a tre principali, che tutte unite ſembrano aſſai forti per ottener perſuaſione. L' eſpreſſione di cecità negli occhj, e nel portamento del volto; il diadema ſimbolo d' apoteoſi; la frequenza di ſimili ritratti più d' ogni altro moltiplicati. Siccome queſte due ultime circoſtanze provano l' effigie d' un uomo ſommamente famoſo, ed onorato quaſi come divina coſa (*d*), così la prima riſtringe al ſolo Omero queſte caratteriſtiche più generali. Aggiungaſi a tuttociò qualche circoſtanza più poſitiva, dalla quale ſi credettero autorizati gli antiquarj del ſecolo decimoſeſto e de' ſeguenti a non muover dubbio alcuno ſu queſto importante ritratto (*e*).

(*a*) Cameleonte preſſo Ateneo lib. XIV. cap. III.

(*b*) Lib. I. cap. V. *Neque enim quemquam alium, cuius operis primus auctor fuerit, in eo perfectiſſimum, praeter HOMERUM ET ARCHILOCHUM reperiemus.*

(*c*) Eraclide Pontico avea ſcritto due libri περὶ Ἀρχιλόχου καὶ Ὁμήρου, *de ARCHILOCHO & HOMERO*, come ce ne iſtruiſce Laerzio nella Vita dello ſteſſo Eraclide lib. V. cap. VI. §. IV.

(*d*) L' hanno i ritratti d' Omero e di Pitagora nelle Greche medaglie, di Platone e di Sofocle ne' marmi antichi.

(*e*) Vedanſi il Bellori *Imag. illuſtr.* tav. LII. e LIII., Gronovio *Theſ. antiq. Graec.* tom. II. tav. XVIII. e XIX., Fabri *ad Imag. Fulv. Urſini* n. 72. nelle eſpoſizioni, *Muſ. Capit.* tom. I. tav. LIV. LV. La circoſtanza è quella narrata dal Fabri, che la teſta ſimile Farneſiana fu trovata nello ſteſſo ſcavo della via Oſtienſe, dove l' Erma decapitato iſcritto del nome d' Omero e di varj epigrammi in ſua lode; onde vi fu riposta come ſua propria. Altri motivi e confronti che autorizano la ſteſſa imagine, deduconſi dal Fabretti *ad tab. Iliadis* pag. 345. Quì per altro ha luogo una rifleſſione ſu queſti ritratti che potrà ſervire ad illuſtrare parecchj monumenti di tal genere sì numiſmatici che ſcolpiti. Oltre l' eſſer per ſe veriſimile, è anche certo da quel che ne dice Plinio [lib. XXXV. §. 11.], e dalla varietà delle differenti immagini, che i ritratti d' Omero eran ſuppoſitizj e di convenzione. Fra queſti convien diſtinguere almen tre diverſe fiſonomie. Quella delle monete d' Amaſtri, città che traeva da Smirne la ſua origine, e perciò ha ſpeſſo fregiato i ſuoi conj dell' effigie d' Omero. Queſta ha ordinariamente il diadema, quantunque molti ne abbjan dubitato, ed è preciſamente quella ovvia ancora in marmo, cui nelle collezioni ſi è dato il nome d' Apollonio Tianeo [*Muſ. Capitol.* tom. I. tav. LII. e LIII.]. Chi ha medaglie tali di buona conſervazione ſe ne perſuaderà al primo confronto, chi vorrà verificar ciò ſolamente colle ſtampe perderà tempo ed opera. Una tutta diverſa è l' effigie delle monete di Scio: ha la barba aguzza, e non è molto diſſimile dalla medaglia contorniata d' Omero, lavoro del terzo ſecolo della noſtra Era; [Combe *Catal. Muſ. Hunter.* tav. XVII. n. 22. 23.]. La terza è queſta del noſtro Erma la più frequente ne' marmi, e forſe la più appariſcente, anche per una certa eſpreſſione di cecità. Sembra che le Pinacoteche Romane l' abbian preferita ad ogni altra, o ſi debba eſſa a' Rodieſi valenti artefici e rivali ad altre città nel farſi patria d' Omero, o abbia eſſa qualunque altra origine. Pollione, un de' primi raccoglitori di ſiffatte immagini, nella ſua biblioteca l' avrà forſe preferita; quindi da altri che lo ſeguirono in queſto ſtudio ſarà ſtata poſteriormente fatta ripetere. Mal però ſi è dal Fabri, e appreſſo lui da molti altri antiquarj aſſerito ſulla fede del citato luogo di Plinio non ben inteſo, che Pollione ſi faceſſe fare a capriccio un ritratto d' Omero.

BUSTI

De' due poeti che suppongo rappresentati nell' Erma non accade aggiunger parola: del primo è un continuo panegirico pressochè tutta la letteratura: lui l' antichità riguardava come il fondatore d' ogni dottrina: le sue opere, il più prezioso retaggio della vecchia età, ce lo fan conoscere ancora come il padre di tutte le bellezze, onde possono andare adorne le arti dell' immaginazione e della favella. Grande idea ci dà del secondo l' essere stato creduto degno di accompagnarsi ad Omero, ed i piccioli e laceri avanzi del suo stile non isceman fede a tal presunzione (*a*).

TAVOLA XXI.

EPIMENIDE (*)

ECco probabilmente un' altro di que' ritratti che la curiosità de' posteri si era finti per appagare il desiderio delle vere nè lor pervenute sembianze (*b*). Le palpebre chiuse, l' aria sonnacchiosa di tutto il volto, mi sembrano ascrivere questa effigie ad Epimenide indovino e poeta Cretense per molte avventure e scritti famoso, per niuna più che pel suo sonno di quarant' anni continui (*c*). La chioma ristretta attorno al capo e ripresa sopra le tempie con un nastro o diadema fra 'l crine stesso intrecciato, è acconciatura propria d' Epimenide che lasciò contro il general costume crescersi i capelli, siccome Laerzio ci narra (*d*). Conviengli ancora il diadema, e come a sacerdote anzi inventore di nuovi riti, ed espiatore delle intere nazioni; e come ad una specie di semideo, creduto figlio d' una Ninfa, e appellato nuovo Curete (*e*).

Potrebbe obiettarsi alle congetture proposte fin qui, che si facevano anche degli Ermi del Dio del Sonno, e che questo Nume stesso l' abbiamo nel Pio-Clementino rappresentato ad occhj chiusi (*f*). Non so per altro conto alcuno di questa obiezione, perchè i lineamenti e la barba del nostro Erma son evidentemente tali quali ad un ritratto convengono di persona vera, non già ideali e di quella specie che a' lor soggetti meramente mitologici appropriavan gli antichi. Inoltre sembrami l' espressione del sonno così chiara in questa effigie, che gli occhj non possano credersi così chiusi per cecità: e ciò esclude il dubbio fralle immagini Omeriche e quelle di Tiresia.

La cele-

(*a*) In un luogo del primo volume, tav. *B* pag. 98. col. 1:, nel quale ho fatto memoria di questo monumento, ho dubitato che il ritratto accoppiato ad Omero fosse quel d' Erodoto. Ma la più diligente osservazione degli Ermi d' Erodoto Farnesiani mi avea disapprovato quel sentimento, anche prima che ponessi mente a questa novella congettura.

(*) Alto con tutto il petto palmi due e oncie cinque, scolpito in marmo Pentelico.

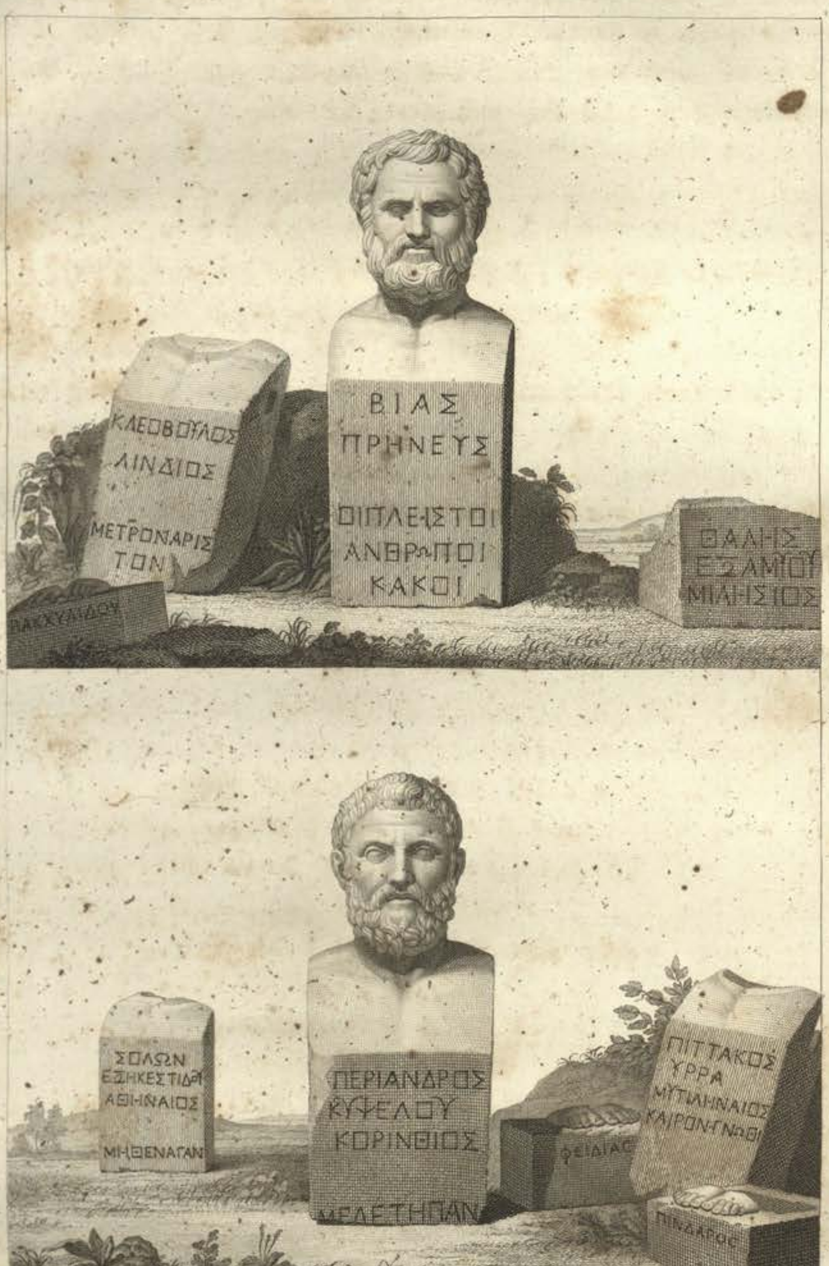
(*b*) Plinio, lib. XXXV. §. 11. *Quin etiam quae non sunt [imagines finguntur], pariuntque desideria non traditi vultus .... maius nullum est felicitatis specimen, quam semper omnes scire cupere qualis fuerit aliquis*. E poco prima aveva osservato, che *etiam mentiri clarorum imagines erat aliquis virtutum amor; multoque honestius quam mereri ne quis suas expeteret*.

(*c*) Pausania *Attica*, o sia lib. I. cap. XIV.: altri lo fa più lungo: Diogene Laerzio lib. I. cap. X. §. 11.

(*d*) Καθέσιν τῆς κόμης τὸ εἶδος παραλλάσσων: *Col lasciarsi crescer la chioma cangiò d' aspetto*. Ivi §. 1. Forse da questa foggia di capelli avea tratto il nome di nuovo Curete, come osserva Menagio a Laerzio, loc. cit.

(*e*) Gio. Alberto Fabrizio *Bibl. Gr.* lib. I. cap. VI. §. 11. fino al VI., dove colla sua solita erudizione illustra molte circostanze riguardanti la vita e le opere di quest' uom celebre.

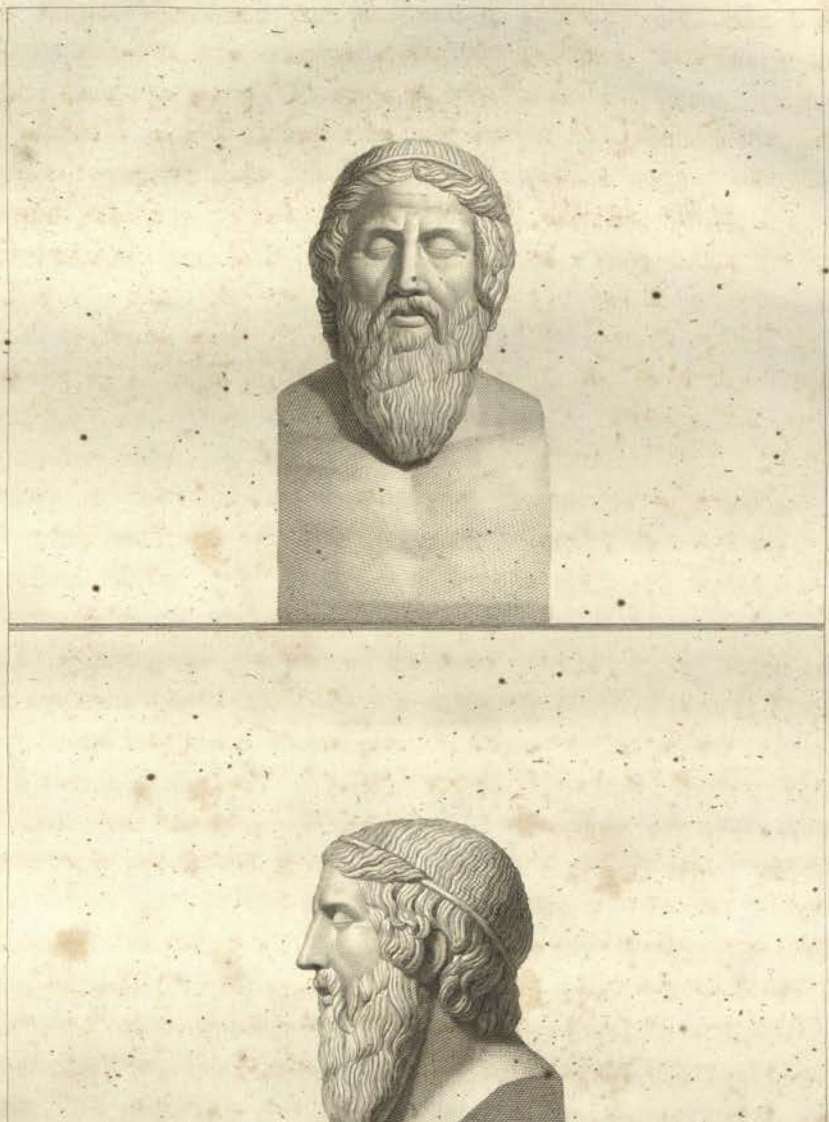
(*f*) Vedasi la tavola XI. superiore, e nel tomo I. la tav. XXIX.



D. Del Frate de. G. Fele inc.

Erme e frammenti co' nomi de' Savj della Grecia e d'altri illustri uomini trovati a Tivoli ne' ruderi della Villa di Cassio, sito detto, anche al dì d'oggi Pianella di Cassio

[library stamp]



D. Del Frate dis. P. Bettilini inc.

EPIMENIDE

Indovino Cretense

La celebrità d' Epimenide fu universale e durevole. Alcuni il contaron fra' Savj della Grecia; è quindi sempre più verisimile che abbian replicato sovente le sue immagini fra quelle de' sapienti e de' dotti. Era poi così costante il suo credito presso gli Etnici, che non abborrì l' Apostolo delle genti d' inserire un intero verso ad Epimenide ascritto nella sua epistola a Tito (*a*).

BUSTI

TAVOLA XXII.

ERMI SCRITTI DE' SAVJ DELLA GRECIA E D' ALTRI ILLUSTRI. (*)

BEnchè de' frammenti delineati in questo rame sia stato accennato altrove quanto basta per farli conoscere (*b*), e de' due Ermi interi si dian le teste in grande nelle tavole che seguiranno (*c*); pure, atteso il pregio di queste illustri reliquie, è sembrato proprio offrirne una immagin fedele ed esatta, che mostri quel poco che il tempo ha risparmiato di monumenti sì cari alla letteratura, e ponga sotto l' occhio que' caratteri che li contrasegnano, ricopiari qui secondo le originali lor forme.

Dell' Erma di Biante ch' è sopra, e dell' altro sotto di Periandro, si dirà a suo luogo ciò che sembrerà più opportuno. Gli Ermi *acefali* degli altri savj, cioè di Talete, di Solone, di Pittaco, e di Cleobulo sono insigniti delle seguenti epigrafi:

ΘΑΛΗΣ ΕΞΑΜΤΟΤ ΜΙΛΗΣΙΟΣ
Thales Examyi [*filius*] *Milesius*.

ΣΟΛΩΝ ΕΞΗΚΕΣΤΙΔΟΤ ΑΘΗΝΑΙΟΣ
ΜΗΘΕΝ ΑΓΑΝ (*d*)
Solon Execestidae [*filius*] *Atheniensis*.
Ne quid nimis.

ΠΙΤΤΑΚΟΣ ΤΡΡΑ ΜΤΤΙΛΗΝΑΙΟΣ (*e*)
ΚΑΙΡΟΝ ΓΝΩΘΙ
Pittacus Hyrrhae [*filius*] *Mytilenensis*.
Tempus nosce.

(*a*) Cap. I. v. 12. Il verso Greco è il seguente:
Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται, κακὰ θηρία, γαστέρες ἀργοί.
Tutto il passo di s. Paolo così è tradotto dalla volgata: *Dixit quidam ex illis proprius ipsorum propheta. Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri*. S. Girolamo ed altri Padri ch' espongono questo luogo, c' insegnano appartener la citazione ad Epimenide: Teodoreto ingannato dal trovarsi il primo emistichio in Callimaco [*Hym. Iov.* v. 8.], forse per allusione fatta al verso d' Epimenide dal poeta di Cirene, l' attribuisce erroneamente a questo secondo. S. Gio. Crisostomo l' ascrive rettamente ad Epimenide, ma poi nell' esposizione lo confonde anch' egli col luogo di Callimaco già rammentato.

(*) Scolpiti in marmo Pentelico furon tutti dissotterrati negli scavi Tiburtini dell' oliveto detto la *Pianella di Cassio* appartenente al Dottor Matthias, dove si crede essere stata la villa antica di quel Romano. Si è parlato già di questo scavo nel tomo I. tav. VIII., ove si annoverano tutte le altre sculture e frammenti scritti che insieme ne uscirono a luce. Per le dimensioni, basta sapere che le due teste di Biante e Periandro danno sino al pilastro la misura di due palmi e un terzo a un bel circa. Gli altri frammenti han dimensioni della proporzione stessa.

(*b*) Nella nota (*f*) della citata tav. VIII. del tomo I.

(*c*) Alle tav. XXIII. e XXV. quì appresso.

(*d*) Sulla maniera di scrivere la prima voce di questo motto col μηθὲν in vece del più usitato μηδὲν, si può osservare, che questa forse era quella originale in cui si credette enunciata la sentenza caratteristica di Solone. Muovemi a pensar ciò il vederla così scritta anche nell' epigramma d' Alfeo da Mitilene, che vi fa evidente allusione col seguente verso:
Τὸ ΜΗΘΕΝ γὰρ ΑΓΑΝ ἄγαν με τέρπει.
Leggesi questo nella Greca Antologia lib. I. cap. XII. ep. 2.

(*e*) ΤΡΡΑ è chiaramente nel marmo e non ΤΓΡΑ, come aveva scritto nel l. c. del tomo I., perchè allora i monumenti ammonticchiati in luo-

BUSTI

ΚΛΕΟΒΟΥΛΟΣ ΛΙΝΔΙΟΣ

ΜΕΤΡΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ.

Cleobulus Lindius.

Modus optimus.

Il carattere onde son segnati sì i nomi che i motti (*a*) è quello appunto che più frequentemente s' incontra negli Ermi degli uomini illustri di più antico lavoro. E' fragli altri suo particolar distintivo aver quadrati e non circolari i due elementi Θ, ed O. Son note nelle immagini dell' Orsino altre epigrafi della stessa fatta.

I rimanenti marmi scritti formavan la base d' altri tre Ermi, uno che ha la metà anteriore de' piedi scolpita in maniera che dovea rimanersi fuor del pilastro in quella guisa appunto che apparisce nelle immagini fasciate d' Oro, o di Diana d' Efeso, porta il nome di Pindaro inciso in carattere più ordinario col *sigma* lunato, così,

ΠΙΝΔΑΡΟC

Pindarus.

nello stesso carattere è scritto il nome del poeta Bacchilide, ma in genitivo

ΒΑΚΧΥΛΙΔΟΥ (*b*)

Bacchylidis.

e l' altro di Fidia.

ΦΕΙΔΙΑC

Phidias.

L' immagine d' un Greco celeberrimo artefice scolpita in Erma la riguarderei come unica, se non mi fossi avvenuto in altro Erma *acefalo* d' Eubuleo figliuol di Prassitele, scultore anch' egli fra' riputati della Grecia, il cui nome ci sarebbe restato ignoto senza questo singolarissimo frammento (*c*). L' onorar del pari gli eccellenti artefici che gli uomini egregj nelle lettere e nelle scienze è una circostanza dell' antichità, che senza tali prove non sospetteremmo forse; particolarmente dopo d' aver letto nel *Sogno* di Luciano con qual dispregio delle arti del disegno e de' lor professori favelli la Letteratura.

TAVO-

in luogo men chiaro presso il fu scultore Sibilla non si prestavano abbastanza all' occhio dell' osservatore. Quindi qualch' altra lettera scambiata anche nelle seguenti epigrafi, come si noterà. Irra in fatti era il nome del genitore di Pittaco, secondo che ce l' attestano in chiari termini Suida e Prisciano, i quali al tempo stesso asseriscono essersi questo savio Mitileneo chiamato *Irradio* per un *patronimico* Eolico [dialetto usato in Mitilene patria sua] come figliuol d' Irra. Il primo alla v. Ὕῤῥα ha: Ὕῤῥα παῖς ὁ Πιττακὸς καὶ Ὑῤῥάδιος ὁ αὐτός. *Pittaco è il figliuol d' Irra, e lo stesso [Pittaco] è detto Irradio*. Prisciano nel lib. II., dove parla de' *patronimici*, lo dichiara così: *Forma in* αδιος *est Aeolica, ut Hyrrhadios, Hyrrhae filius, Pittacus*. Di quì dunque dovea trarsi la spiegazione di quel luogo d' Esichio in Ὑῤῥάδιος, dove si dà a questa voce fragli altri significati anche questo Ὕῤῥα παιδίον, *Hyrrhae filius*, che si distingue male dagli editori frapponendo una virgola fralle due voci, e s' interpreta in altro senso, benchè da ciò che v' avea notato il Palmerio apparisca abbastanza averlo egli inteso e letto a dovere. Irra dunque fu il padre di Pittaco, il qual nome [Ὕῤῥας] potendosi nel genitivo declinare parisillabo Ὕῤῥα, e imparisillabo Ὕῤῥαδος, e quindi anche trarsene l' altro nominativo Ὑῤῥάδης, ha dato luogo al *patronimico* Ὑῤῥάδιος *Irradio* figliuol d' Irra, o d' Irrade. Errore è dunque il leggersi in Laerzio, che il padre di Pittaco si chiamò Ὑῤῥάδιος, *Irradio*; e perciò nell' epigramma di Callimaco da lui conservatoci si dovrà leggere nel secondo verso παῖδα τὸν Ὑῤῥάδεω, non già Ὑῤῥαδίου, come inavvertentemente si è letto finora. Queste minuzie grammaticali non si dovevano omettere in tale occasione, dove l' epigrafe del nostro marmo, ch' è del buon tempo, conferma pienamente ciò che c' insegnano circa il nome questionato i due scrittori, benchè d' assai posteriori, Prisciano e Suida.

(*a*) Ipparco figliuol di Pisistrato s' avvisò il primo di scriver negli Ermi de' motti sentenziosi e morali [Meursio *Att. Lect.* lib. V. cap. VII.]. Forse d' allora invalse di apporre alle immagini di questi antichi savj che prepararono alla Grecia il secolo filosofico quelle sentenze loro più celebri che divennero quasi la lor divisa.

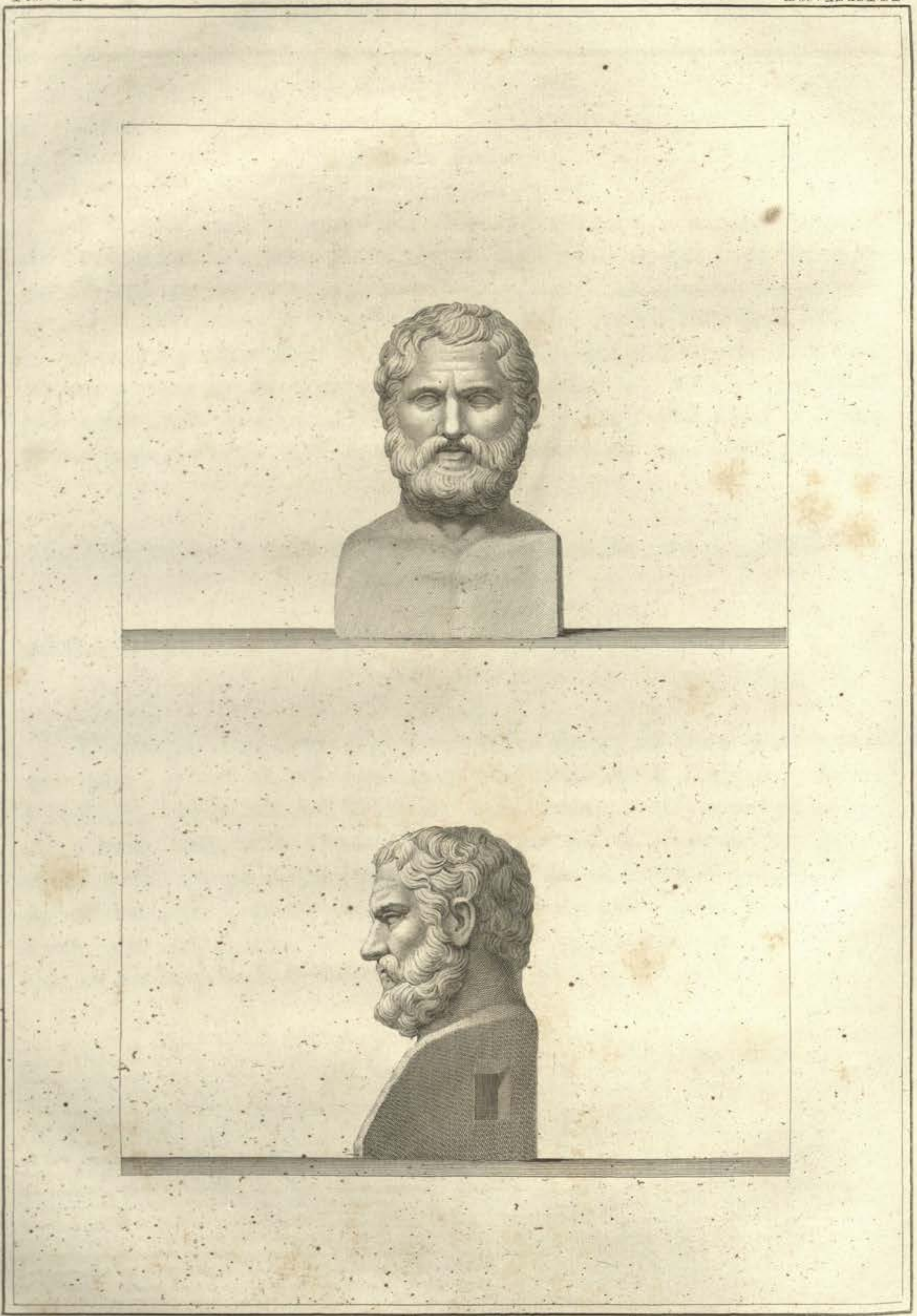
(*b*) E' ben raro trovarsi i nomi del soggetto rappresentato nel monumento in genitivo, specialmente nelle arti del tempo più antico. Non ne mancano però esempli, e ne ha già raccolti il Sig. D. Michele Ardito letterato Napoletano nella erudita sua *Illustrazione d' un antico vaso*, edita in Napoli quest' anno stesso.

(*c*) L' epigrafe di questo marmo che appartenne già alla villa Negroni, dove si trova descritto nella *Roma moderna* del Venuti, ed ora si vede presso il valoroso scultore Sig. Carlo Albaccini, è la seguente:

ΕΥΒΟΥΛΕΥC

ΠΡΑΞΙΤΕΛΟΥC

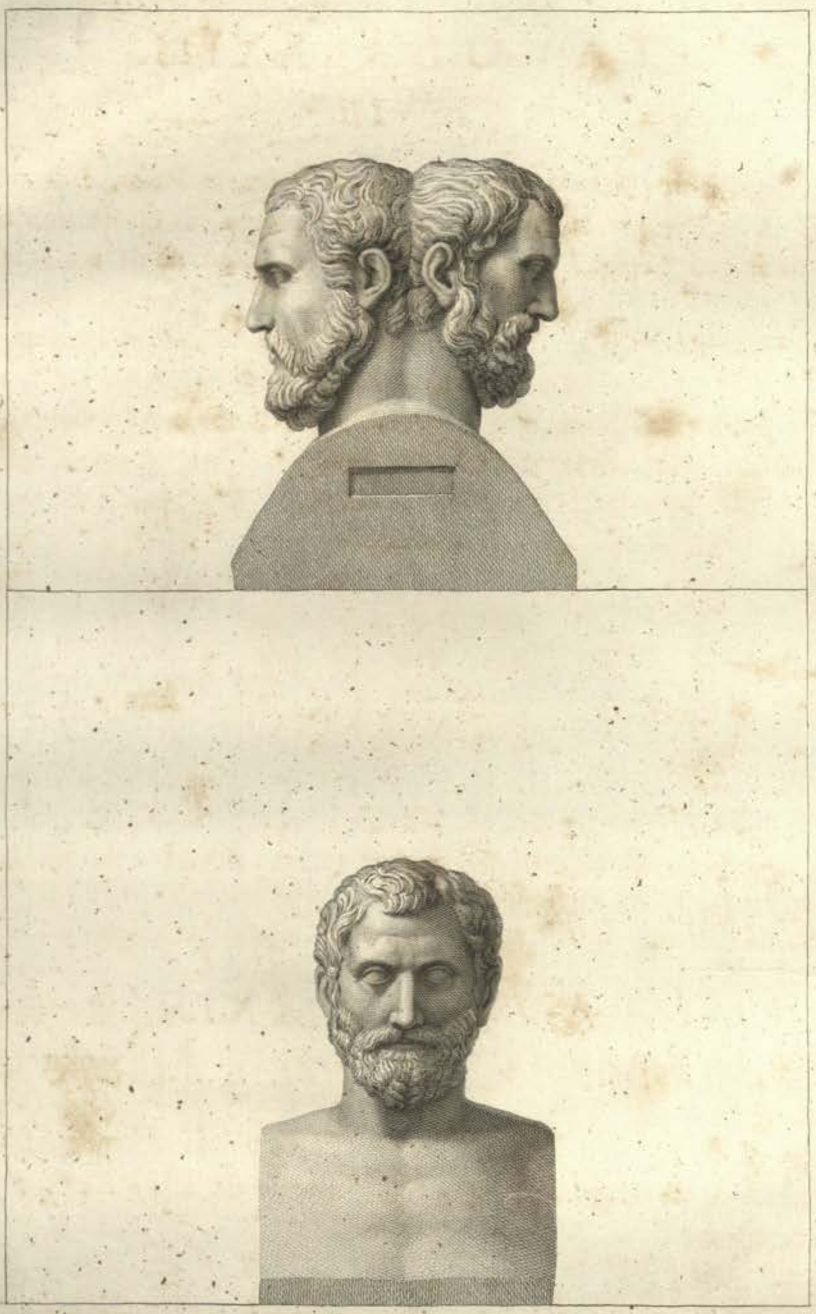
Le opere de' figli di Prassitele son rammentate sovente da Pausania come d' eccellenti maestri. Da questa sola epigrafe possiamo apprendere il nome d' un d' essi: Plinio ci avea già informati che Cefisodoro era l' altro, scultore anch' egli fra più rinomati [lib. XXXVI. §. IV. n. 6.].



L. Agricola dis. G. Bossi inc.

BIANTE PRIENEO

Vno de' sette Savi trovato a Tivoli ne' ruderi della Villa di Cassio



P. Bettilini inc.

Erma doppio di TALETE e BIANTE
Trovato alla Villa Fonsega sul Celio

UOMINI ILLUSTRI

TAVOLA XXIII.

BIANTE (*)

IL ritratto di Biante famoso saggio nativo di Priene in Ionia, e d'origine Tebano, ci si mostra per la prima volta autenticamente in questo marmo unico, dove lo determina l'epigrafe sottoscritta contenente il suo nome e 'l suo motto:

ΒΙΑΣ
ΠΡΗΝΕΥΣ [sic]
Bias Prieneus

è scritto nel pilastro dell'Erma sotto il petto, omesso il nome del padre come nell'altro di Cleobulo. Più a basso è la sua sentenza:

ΟΙ ΠΛΕΙΣΤΟΙ
ΑΝΘΡΩΠΟΙ
ΚΑΚΟΙ
Plerique hominum mali (*a*).

Questo vero *apoftemma* potea dirsi un corollario di quell' altro di Pittaco, saggio anch' egli contemporaneo e annoverato fra' Sette, il quale asseriva χαλεπὸν ἐσθλὸν ἔμμεναι, *esser cosa difficile riuscire uom dabbene* (*b*).

Di Biante, delle sue sentenze, e de' suoi scritti, seppur ve n'ebbe, chi vuol pienamente informarsi svolga Laerzio, e Bruckero (*c*): io noterò solo, che il suo nome si legge male a proposito nel catalogo degli scrittori citati da' Latini autori *de re rustica*, ordinato ed edito dal Fabricio (*d*).

TAVOLA XXIV.

ERMA DOPPIO DI BIANTE E TALETE (*)

IL ritratto di Biante certificato abbastanza dal confronto del monumento qui innanzi edito ci dà luogo a congetturare di chi possa essere l'effigie incognita, che gli è congiunta.

 Richia-

(*) Fu trovato nella villa Tiburtina di Cassio insieme cogli altri, de' quali è il più conservato. Ha intero tutto il pilastro, dove sotto l'epigrafe erano scolpite le parti virili. E' alto fino al petto palmi due oncie 5., ed è di marmo Pentelico. La Santità di N. S. ne fece acquisto dal fu Domenico de Angelis gentiluomo Tiburtino insieme con molti altri monumenti dello stesso scavo.

(*a*) Su queste epigrafi vedasi il già notato nel to. I. tav. VIII. p. 23. (*f*).

(*b*) Platone in *Protagora*, Laerzio lib. cap. IV. §. IV. A proposito del motto di Biante può notarsi che alcuni antichi interpreti di Terenzio, fra' quali Eugrafio, pensavano che il comico Latino alludesse a questo *apoftemma* nel principio del prologo dell' *Eunuco* colla seguente espressione

Si quisquam est qui placere se studeat bonis
Quam plurimis.

come se avesse detto *placere bonis magis*, o, *potius quam plurimis*, intendendo con quest' ultimo i malvagi, secondo Biante. Ma falsa è tale interpretazione, e *bonis quam plurimis* va tutto unito, secondo che han qui rilevato i moderni critici.

(*c*) Laerzio lib. I. cap. V., Bruckero *Hist. Phil.* Per. I. par. II. lib. I. cap. 2. §. 7.

(*d*) *Biblioth. Latina* riordinata da Ernesti lib. I. cap. 11. pag. 40., Columella nel passo ivi citato dice soltanto; che Menandro e Diodoro scrittori allegati da lui essendo Prionei avean patria comune con Biante un de' sette saggi.

(*) Fu trovato anche questo nella villa Fonseca sul Celio insieme coll' altro edito sopra alla tav. XX. E' scolpito in marmo Pentelico, alto dalla sommità del capo fino a tutto il petto palmi due e un quarto.

UOMINI ILLUSTRI

Richiamando le osservazioni esposte alla tav. XX. sembrami assai probabile, che questa immagine sia di Talete. Egli non solo fu un de' sette saggi, ma gli scrittori nell' aggiudicare ad alcun d' essi il primo luogo in quella schiera si dividevano fra lui e Biante (*a*): ecco un motivo d' unirli non comune cogli altri cinque. Ma Biante e Talete eran compatriotti, nativi della stessa regione cioè dell' Ionia, e secondo alcuni ebbero ambedue comune l' antica origine (*b*): erano amici (*c*); e finalmente i lor nomi si trovavan congiunti negli elenchi de' Sette, sì in quel d' Ippodoto, sì nell' altro di Dicearco (*d*).

Non è dunque lieve o capriccioso il motivo su cui mi determino a riconoscer nel ritratto incognito il sembiante di questo celeberrimo saggio, il primo forse fragli uomini a dar metodo e sistema al sapere, che fu poi detto filosofia.

Questo ritratto è nuovo per gli antiquarj, giacchè le immagini fin quì presentatene dagl' *iconologi* son riconosciute apocrife, essendo stato modernamente aggiunto il nome Greco di Talete a quel marmo ch' è servito pur di prototipo a tai supposti ritratti (*e*).

TAVOLA XXV.

PERIANDRO (*)

Ecco un' altra effigie che dobbiamo assolutamente alla villa di Cassio, ne' cui ruderi si è conservata col nome e coll' *apostemma*, che ce l' han fatta conoscere per la prima volta. E' pur notabile che mentre l' odio della tirannide avea fatto da molti scrittori escluder Periandro, che fu Re e tiranno, dal novero de' sette Savj, la sua immagine fosse nulladimeno collocata fra quello stuolo nel Museo stesso d' un tirannicida.

Nè può dirsi, che sia questo il Periandro Ambraciote, che alcuni vollero sostituire in quel posto al Re di Corinto; l' epigrafe non ne lascia dubbio, che ne contrasegna così il padre e la patria:

ΠΕΡΙΑΝΔΡΟΣ
ΚΥΨΕΛΟΥ
ΚΟΡΙΝΘΙΟΣ

Periander
Cypseli [*filius*]
Corinthius.

Il suo

(*a*) Laerzio lib. I. cap. 1. §. 1. dice, che Talete πρῶτος σοφὸς ὀνομασθῆ, *fu il primo a ottenere il titolo di sapiente*; e nel cap. V. §. 1. narra all' incontro, che Biante *fu reputato da Satiro degno da anteporsi agli altri sapienti* προκεκριμένος τῶν ἑπτὰ ὑπὸ τῷ Σατύρῳ; al §. VI. poi reca un luogo d' Eraclito in cui si dice, che di Biante *era più illustre la fama che degli altri*, οὗ πλείων λόγος ἢ τῶν ἄλλων. L' opinion comune però fu poi per Talete.

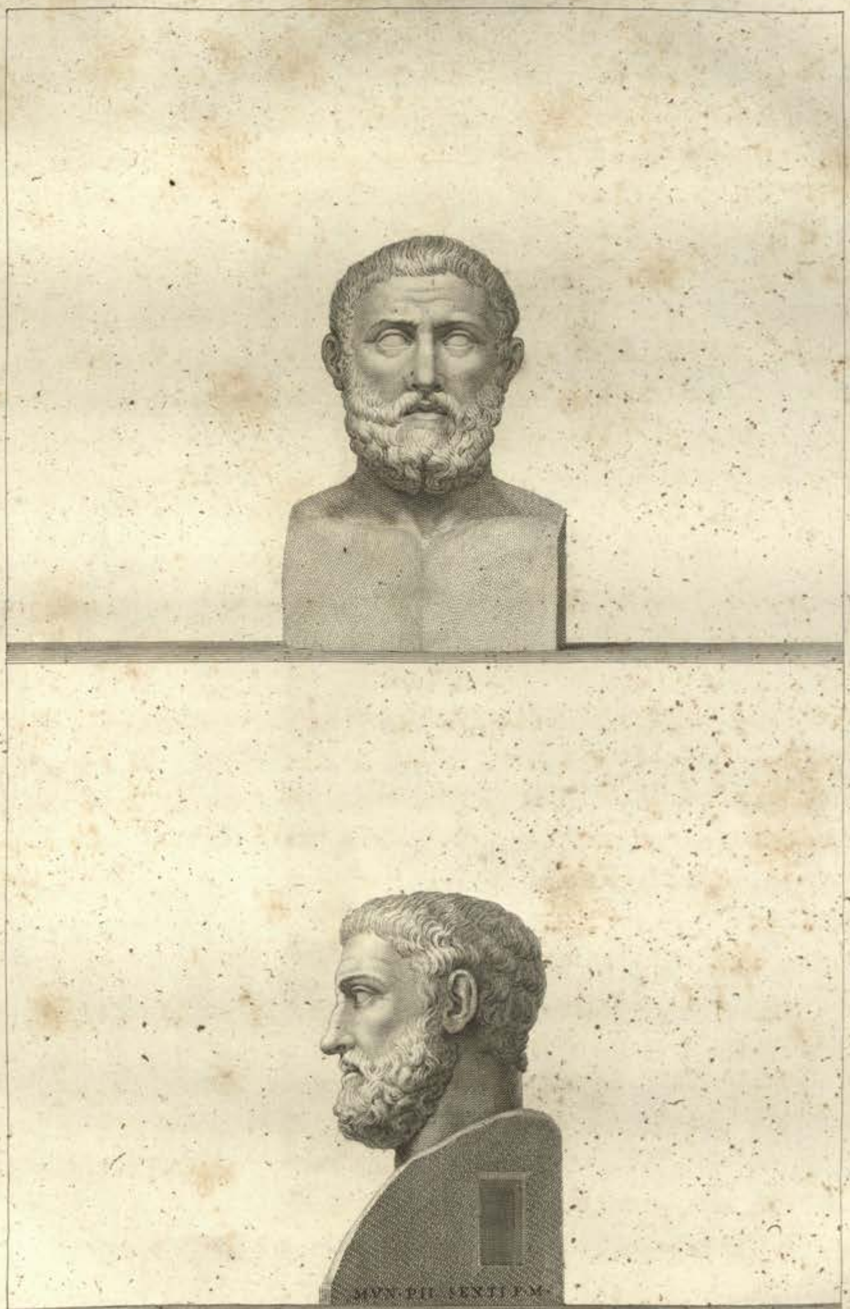
(*b*) In Laerzio lib. I. c. V. §. 11. leggesi, che Biante discendeva da antenati Tebani, e cap. 1. §. 1. si narra, che l' origine di Talete derivava dalla schiatta de' *Telidi*, i quali traevan da Cadmo stesso il loro principio.

(*c*) Vedasi la lettera di Talete a Solone presso Laerzio, ivi §. 16.

(*d*) Laerzio, ivi §. 14. Dicearco incominciava il suo Catalogo da questi due, Talete e Biante.

(*e*) Leggasi la prefazione dell' Orsino stesso all' edizion Romana delle sue *Immagini*.

(*) Alto fino a tutto il petto palmi due e oncie tre, scolpito in marmo Pentelico. L' Erma è rotto immediatamente sotto l' *apostemma*. Fu trovato come si è detto sopra nel Cassiano di Tivoli.



L. Agricola dis. G. Bossi inc.

PERIANDRO CORINTIO

Vno de' sette Savi trovato ne' ruderi della Villa di Cassio a Tivoli

V. Dolcibene dis. M. Mochetti inc.

PITAGORA

Il ſuo motto già noto è il ſeguente:

ΜΕΛΕΤΗ ΠΑΝ

Meditatio eſt totum.

veriſſimo aſſioma, onde apprendere a diffidar de' talenti naturali che non ſi coltivino, e a non preſumere mai di ritrar gran lode da ciò che ſi fa ſenza ſtudio (*a*).

Conoſciuto una volta queſto ritratto, parmi di ravviſarlo in un Erma Capitolino ſinora incognito (*b*), ch'è forſe il medeſimo ch'era preſſo i Ceſi, già edito ſenz' alcuna denominazione fralle *Immagini* d' Agoſtino Veneziano (*c*):

Non mi dipartirò dal mio ſtile, non toccando qui nulla o delle maſſime, o della vita di Periandro. Solo mi ſarà permeſſo oſſervare, che forſe all' avverſione ch' ebbero i Greci pel governo d' un ſolo debbonſi in gran parte que' racconti delle iniquità e fierezze di lui che ſi leggono nelle ſtorie. Non dirò, che mal vi ſi confanno le ſue maſſime, e i ſuoi dettati: una tal contradizione ha nella vita eſempli troppo frequenti; ma ſembrami che vi ſi opponga l' epigramma ſteſſo onorifico, da' Corintj, che non ubbidivano allora ad alcun ſuo diſcendente, inciſo dopo la ſua morte ſopra il cenotafio di Periandro (*d*). Inoltre la pacifica durata del ſuo governo di ben quarant' anni, in picciolo ſtato e pieno d' idee democratiche, non concilia molta credenza a que' coſtumi tirannici che di lui ſi ricordano.

TAVOLA XXVI.

PITAGORA (*)

LA preſente immagine è ben lontana dalla certezza delle precedenti. La denominazione ſopraſcritta non è fondata ſu d' altro, che ſu convenienze di ſemplice congettura. L' effigie di queſto celebratiſſimo fondatore della ſcuola Italica, ſcuola fertile di gran matematici e di prudentiſſimi legislatori, ci riman conſegnata ſu d' alcune monete di Samo, che oltre l' eſſer di mediocre artifizio rappreſentano tutta la figura di Pitagora, e quindi aſſai indiſtintamente ne adombrano le ſembianze del volto e la fiſonomia (*e*). Una di queſte, che ho veduta io ſteſſo in mezzana forma coll' immagine e 'l nome dell' uomo illuſtre (*f*), par che ſomigli nell' inſieme del volto alla teſta del preſente Erma, ed ha come queſto circondato il crine d' uno ſtrofio o diadema.

(*a*) Con più chiarezza d' ogni altro par che abbia reſo in Latino queſto principio l' anonimo autore d' un epigramma, che ſi trova ſoggiunto alle poesie di Sidonio. Dice queſti parlando di Periandro

Ille nihil rerum fieri iubet immeditatum.

Auſonio e Sidonio ſteſſo l' han traſportato in più luoghi ſempre con qualche ambiguità: come per eſempio il primo ne' *Sapienti* l' eſprime così:

Meditationem id eſſe totum quod geras.

(*b*) Tom. I. *Muſeo Capitol.* tav. XLIX.

(*c*) Stampate in Roma l' anno 1569. in 4. alla tav. XXXIII.

(*d*) Laerzio lib. I. cap. VII. §. III.

(*) Alto fino a tutto il petto palmi due e un quarto, ſcolpito in marmo Pentelico. Fu acquiſtato per ordine di N. S.

(*e*) Poſſono vederſi preſſo gl' Iconologiſti, e così in Gronovio [*Theſ. antiq. Graec.* tom. I. 40.], e altrove. Nel Muſeo Capitolino [tom. I. tav. XXXII.] è denominato Pitagora l' Erma d' un uom macilento, e di sì poco dignitoſa fiſonomia, che mal corriſponde a tutto ciò che Jamblico, Porfirio, Laerzio delle ſembianze di Pitagora ci han tramandato.

(*f*) E' preſſo Monſignor Onorato Caetani, altre volle ricordato in queſt' opera. La gentilezza di queſto colto Signore mi permette poterne aggiungere un diſegno in fine del tomo.

UOMINI ILLUSTRI

Tale ornamento, di cui fra' filosofi abbiam veduto decorarsi Platone, si attribuì sovente a quegli uomini che per ingegno o per circostanze meravigliose furono reputati quasi divini: a niuno perciò si convenìa meglio che a Pitagora, il quale, come un nuovo Apolline era da' suoi discepoli riguardato, la cui nascita predetta dalla Pizia, la cui anima dalla memoria soprannaturale delle sue diverse trasmigrazioni si credeva su tutte le altre divinamente nobilitata. Egli che non fu del tutto alieno da tal fatta d'imposture, conosciute da lui per un mezzo efficace di regnare sulle opinioni, anche nel culto della persona cercava affettare una certa apparenza di sacra e sovrumana cosa, vestito sempre di candide spoglie, e coronato le chiome d'aureo diadema (*a*). L'aspetto suo sommamente venerabile, e, non ostante l'austera sua istituzione, anche oltrepassato il cinquantesimo sesto anno soprammodo venusto, rilevato da quell'abbigliamento rapiva gli animi de' riguardanti (*b*). Tali circostanze quadrano coll'effigie proposta, la quale certamente più di qualunque altra finor publicata può degnamente difendere questo nome (*c*).

TAVOLA XXVII.

SOFOCLE (*)

IL presente bustino conserva nel petto la Greca epigrafe in parte mancante, ma pure abbastanza intera per supplirne facilmente il principio, e ravvisarvi il nome del principe della Greca Tragedia. Le lettere

. . . ΦΟΚΛΗϹ

son chiaramente il resto del nome

ϹΟΦΟΚΛΗϹ

Sophocles.

Che se mai se ne volesse immaginare altro della desinenza medesima per porre in questione questo autentico ritratto del sommo tragico Ateniese; la simiglianza del nostro marmo coll'immagine del *clipeo* Farnesiano che ha il nome stesso; ed il diadema, che pur come in quello gli avvince il capo, torrebbero ogni ambiguità (*d*). Questo fregio, secondo che si è accennato, in personaggi non di regia fortuna, è quasi un simbolo d'apoteosi: e comecchè ad ogni eccellente poeta possa in certo modo adattarsi, a' quali i titoli di sacri o divini ingegni, ha spesso attribuiti la meraviglia delle nazioni; pur d'alcuni è più particolare, a' quali le circostanze della lor vita, o gli onori della tomba e memoria loro, l'han reso più pro-

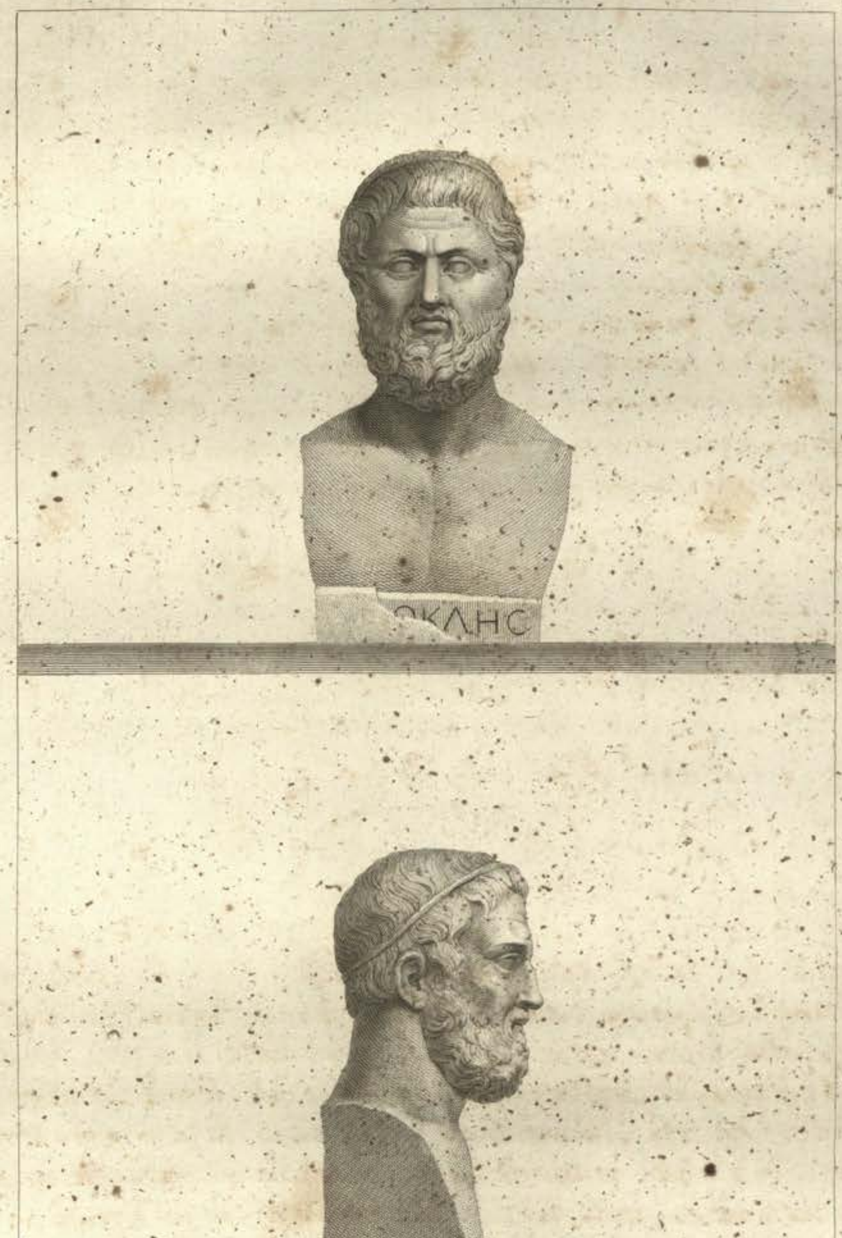
(*a*) Eliano *Var. hist.* XII. cap. 32.

(*b*) Vedansi gli autori citati dal Bruckero *Hist. Phil.* Per. I. par. II. lib. II. cap. 10. §. 11.

(*c*) Nella piccola collezione Vaticana di Clemente XI. era stato imposto il nome di Pitagora ad un Erma pur diademato come questo è, dal che sembra che a Monsig. Bianchini, da cui diriggevasi quella raccolta, non fosse sconosciuta una medaglia simile alla poc' anzi allegata. Le forme del volto per la corrosione del marmo non vi sono abbastanza distinte. Quest' Erma è ora nel portico del Pio-Clementino.

(*) Alto sino a tutto il petto palmo uno e oncie tre e mezzo: scolpito in marmo Lunense. Fu trovato nello scavo degli Orti Carpensi, in oggi delle *Mendicanti* al tempio della Pace, ed acquistato dalla munificenza di N. S. insieme cogli altri monumenti scoperti nello stesso scavo, ed accennati nel nostro primo volume tav. IX.

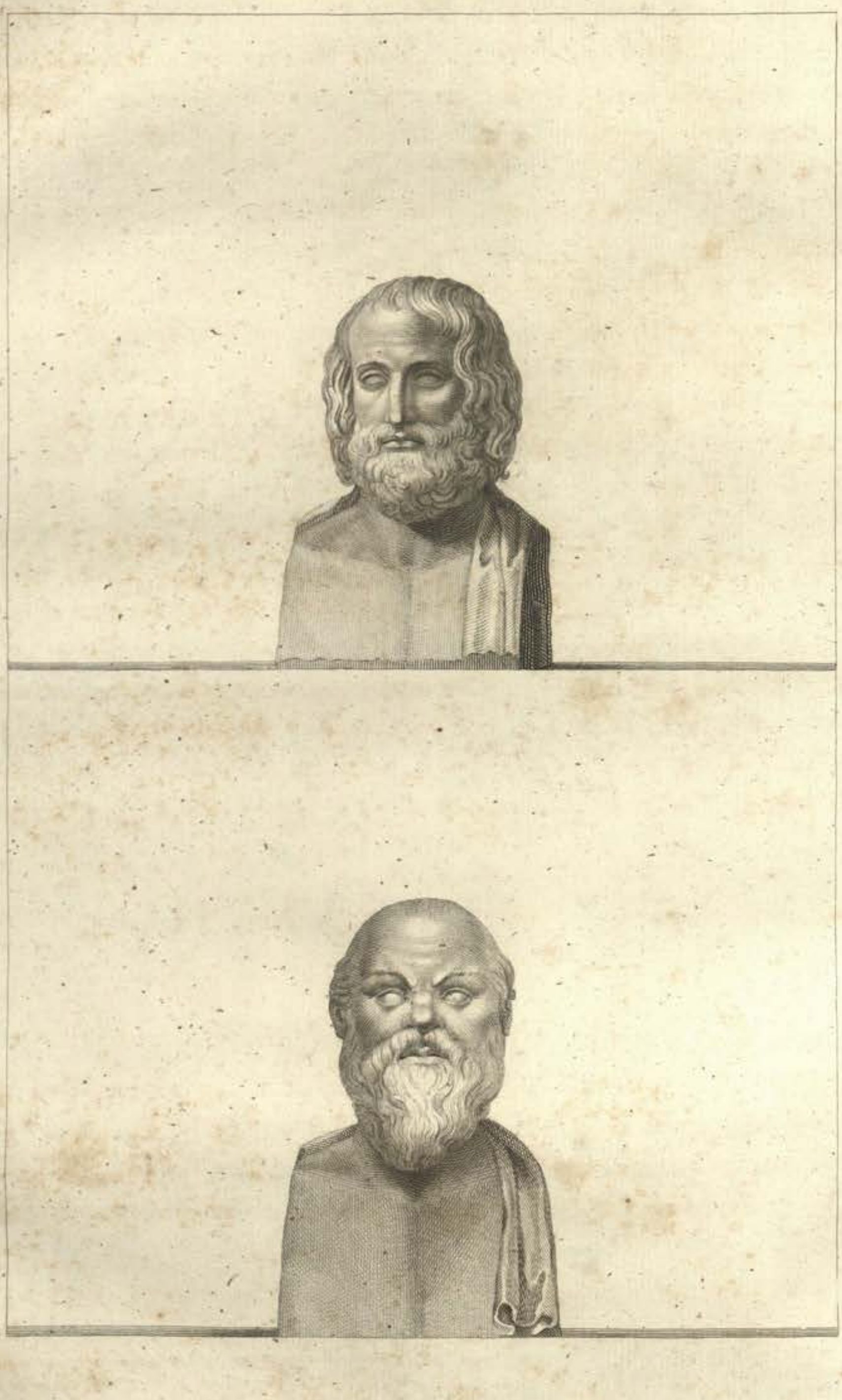
(*d*) Fabri *Imag.* n. 136. Il Bellori lo dà senza il diadema, e così dopo lui il Gronovio [*Thes. antiq. Gr.* tom. II. 62.], ma è nell' originale.



L. Agricola dis. G. Bossi inc.

SOFOCLE

Trovato negli scavi presso il tempio della Pace



L. Agricola dis. Gius. Perini inc.

EVRIPIDE e SOCRATE Ermi

LIBRARY ... BOMBAY ... ASIATIC SOC...

proprio. A pochi perciò può convenirsi piucchè a Sofocle un tal fregio, poeta, che fu pe' suoi talenti creduto degno di conversare anche vivo cogli stessi Dei (*a*), e dopo la cui morte si disse, che Bacco il tutelar Nume degli scrittori teatrali apparisse al capitano de' Lacedemoni che si trattenevano ostilmente attorno d'Atene, imponendogli di onorar cogli eroici e mortuali onori nel defunto Sofocle la novella Sirena della Greca poesia (*b*).

UOMINI ILLUSTRI

Ciò basterebbe per la denominazione della effigie, e per le sue circostanze; ma è necessario fare avvertito l'osservatore, che il ritratto finor creduto di Pindaro nelle collezioni di marmi antichi, è chiaramente il medesimo col presente: che perciò falsa dovrà aversi quella denominazione, e falsa l'epigrafe, che lo ha fatto conoscer per Pindaro in un marmo Capitolino, del che già dubitavano i più avveduti anche prima del decisivo confronto del nostro monumento (*c*).

L'immagine di Sofocle nel picciol *clipeo* Farnesiano non era stata sufficiente a provar falsa la denominazione dell'Erma Capitolino per più motivi. Perchè l'effigie di Sofocle non è in quel marmo di anguste dimensioni ugualmente chiara che nel nostro, e oltracciò alquanto corrosa: perchè le stampe, tranne quella incisa dal Galleo fragli *Uomini illustri* del Fabri, n'eran poco fedeli: perchè finalmente il marmo originale ignoto agli antiquarj e a' curiosi stavasi appiattato in un armadio del palazzo Farnese alla Lungara. Ora che si conosce per Sofocle l'immagine che fin quì era creduta di Pindaro e che s'incontra in diversi Musei, cesserà la meraviglia, come essendo l'effigie d'Euripide cotanto ovvie, così rare poi fossero quelle dell'altro tragico suo contemporaneo, e che l'antica letteratura gli preferiva.

TAVOLA XXVIII.

§. I.

EURIPIDE (*)

Al ritratto di Sofocle espresso nella tavola antecedente aggiungiamo in questa le due immagini d'Euripide e Socrate nell'ordine stesso come l'Oracolo Delfico gli aveva enunziati, arrogando al primo, cioè a Sofocle, il titolo di Sapiente, ad Euripide quello di più Sapiente, ed all'ultimo di Sapientissimo (*d*).

Le

(*a*) Plutarco in *Numa* dice, ch'Esculapio stesso fu visibilmente ospite di Sofocle mentre questi viveva, e che rimanevano fino a' suoi tempi delle prove di sì meravigliosa avventura.

(*b*) Pausania *Attica* o sia lib. I. cap. 21., Plinio lib. VII. §. 30. *Sophoclem, tragici cothurni principem, defunctum sepeliri Liber pater jussit, obsidentibus moenia Lacedaemoniis: Lysandro eorum rege in quiete saepe admonito, ut pateretur humari delicias suas.*

(*c*) *Museo Capitolino* tomo I. n. 38. Questa immagine è stata ripetuta per Pindaro comunemente.

(*) Alto palmi due e un terzo, scolpito in marmo Pentelico. E' antica la sola maschera fino a tutto il labro superiore, il rimanente è ristaurato secondo gli altri ritratti di questo tragico. Era presso il più volte lodato scultore Sig. Carlo Albaccini. La Santità di N. S. ne ordinò l'acquisto.

(*d*) Suida v. σοφός:

Σοφὸς Σοφοκλῆς, σοφώτερος δ' Εὐριπίδης,
Ἀνδρῶν δ' ἁπάντων Σωκράτης σοφώτατος.

De' fondati dubbj sulla verità di quell' oracolo, peraltro assai antico, posson leggersi dedotti con buona critica in Bruckero *Hist. Phil. Period.* I. lib. II. cap. 2. §. 5.

UOMINI ILLUSTRI

Le immagini d' Euripide sono delle più frequenti fra quelle degl' illustri uomini. Forse la moralità de' suoi scritti lo facea presso i Romani anteporre a Sofocle benchè alquanto più artifizioso nella scena, e limato nella elocuzione (*a*).

Un Erma Farnesiano col nome Greco rende sicura questa immagine, ed avrebbe dovuto farla ravvisare in tre marmi Capitolini ascritti senza ragione ad Esiodo (*b*).

§. II.

SOCRATE (*)

La frequenza di questo ritratto, e il suo corrispondere con tanta esattezza a quelle sembianze che ci descrive in Socrate l' antichità, bastava a fargli attribuire la sua vera denominazione, anche senza gli Ermi scritti che ce ne assicurano maggiormente (*c*). Uno di questi è il Farnesiano, che oltre il nome del filosofo ha nel pilastro una assai notabile Greca epigrafe, la quale non avendo io veduto edita, ho stimato opportuno soggiunger qui in nota (*d*).

Più d' un Erma di Socrate è nella collezione Pio-Clementina. Il nome che si legge in un d' essi così,

CωΚΡΑΤΗC.

è genuino, ma quell' Erma era *acefalo*, e la testa sostituita vi è stata attamente sì, ma recentemente riposta.

(*a*) Insigne è la statuetta d' Euripide *Tresigera*, colla nota de' suoi drami nel marmo che gli fa spalliera, riportata ne' *Monumenti inediti* di Winckelmann n. 168.

(*b*) *Museo Capitol.* tomo I. tav. XLIV.

(*) Alto palmi due e un terzo, di marmo Greco, fu trovato negli scavi di *Roma-vecchia* ordinati da N. S. Vedesi riportato sopra un Erma *Acefalo* già della villa Negroni, che ha scritto nel pilastro il nome di Socrate.

(*c*) Il naso di Socrate simo, gli occhj in fuori, la testa calva, son provati con tanta evidenza, che invano ha tentato il Fabrizio [*Biblioth. Gr.* lib. II. cap. 23. §. 30.] di porre in dubbio la caricatura di questo savio, che poteva ciò non ostante avere una interessante e non ingrata fisonomia. Vedasi Bruckero l. c. §. 3. La rassembranza del volto di Socrate co' Sileni già dagli antichi inculcata è stata cagione che Giovanni Chifflet ha preso, in un opuscolo intitolato *Socrates*, per allegoriche immagini di questo filosofo alcuni capricciosi innesti di maschere Sileniche e di varj simboli, che ora si conoscono col nome di *chimere*, e *grilli* dicevansi dall' antichità. Le maschere usate ne' Baccanali, o ammassate insieme con altri ornamenti e utensili, par che abbian data occasione a simili scherzi.

(*d*) ΕΓΩΟΥΝΥΝΠΡΩ
ΤΟΝΑΛΛΑΚΑΙΑΕΙΤΟΙ
ΟΥΤΟΣΟΙΟΣΤΩΝ
ΕΜΩΝΜΗΔΕΝΙΑΛ
ΛΩΙΠΕΙΘΕΣ . . .
ΗΤΩΙΛΟΓΩΙΟΣΑΝ
ΜΟΙ . . . . ΖΟΜΕ
ΝΩΙΒΕΛΤΙΣΤΟΣ
ΦΑΙΝΗΤΑΙ

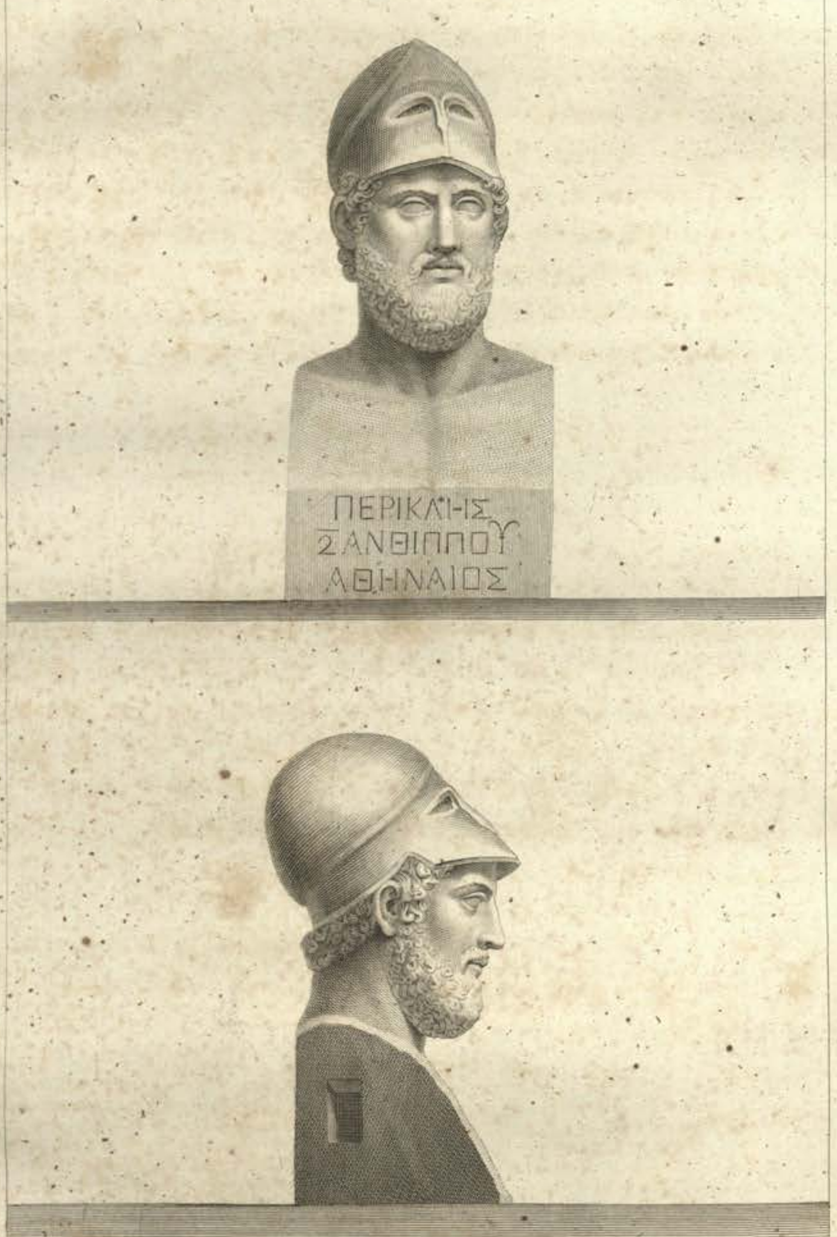
Ἐγὼ οὐ νῦν πρῶτον, ἀλλὰ καὶ ἀεὶ τοιοῦτος, οἷος τῶν ἐμῶν μηδενὶ ἄλλῳ πείθεσθαι ἢ τῷ λόγῳ, ὅς ἄν μοι ἐξεταζομένῳ βέλτιστος φαίνηται.

Che in Latino può tradursi così:

Non ego ab hoc primum tempore sed ita semper me habui, ut nulli meorum auscultarem magis quam rationi, quaecumque conjectanti mihi potissima videretur.

Questo assioma contrario alla filosofia settaria era forse attribuito al nostro filosofo negli scritti di qualche Socratico: [se ciò vi si trovi ancora non mi riesce di certificarlo] e lo avrà fatto incidere perciò sotto il suo Erma un amatore della *Eclettica* filosofia, *nullius addictus iurare in verba magistri*.

TAVO-



D. Agricola dis. G. Bossi inc.

PERICLE

Trovato a Tivoli nella Villa di Cassio

TAVOLA XXIX.

PERICLE (*)

IL ritratto di questo illustre Ateniese, ugualmente celebre nella storia civile che in quella delle lettere e delle arti, si è dovuto agli scavi che la munificenza di Nostro Signore fece proseguire a sue spese ne' colli Tiburtini, ove si congettura essere stata in antico la villa di Cassio, anche dopo che poteansi que' luoghi credere esauriti dalle ricerche e da ritrovamenti fattivi già con gran fortuna da' privati. Contemporaneamente ne uscirono a luce due Ermi di Pericle, il primo e 'l più singolare de' quali per arte e per conservazione è rappresentato in questo disegno (*a*), ed ha nel pilastro la sua vetusta iscrizione del carattere stesso quadrato, con che abbiam veduto esser notate quelle de' sette Savj, così UOMINI ILLUSTRI

ΠΕΡΙΚΛΗΣ
ΞΑΝΘΙΠΠΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ

Pericles
Xanthippi [*filius*]
Athenienfis.

Il lavoro della testa è assai più elaborato e fino, che non soglia essere ordinariamente negli Ermi de' ritratti illustri, e la nobile semplicità dell' arte Greca si mostra nell' immagine di quel grand' uomo che diè sì bel campo a' talenti di Fidia e d' Ictino, e a cui si debbe la prima epoca, e forse la più luminosa della perfezione e dello splendore delle arti belle. Alcuni pensarono che il soprannome d' Olimpio che ottenne egli da' suoi contemporanei, più che alla felicità delle

(*) Alto dalla sommità nell' elmo fino a tutto il petto palmi due e tre quarti. Fu trovato vicino a Tivoli nello scavo altre volte ricordato della *Pianella* di Cassio, fatto proseguire a spese di Sua Santità dopo che altri vi avevano dissotterrato tanti monumenti, che a suo luogo si sono accennati. L' Erma è di marmo Pentelico o sia *cipolla*.

(*a*) L' altro fu dato al Sig. Gavino Hamilton in contraccambio degli Ermi doppj editi sopra alla tav. XX. e XXIV. Questo passò in Inghilterra nella ricca e scieltissima collezione del Sig. Cav. Towaley, e fu edito in Londra l' anno 1787. nel finale del capitolo V. del tomo II. della bell' opera di Stuart *Antiquities of Athens*. Il ritratto è galeato, e simile del tutto al nostro, ha pur l' epigrafe Greca al petto ma in una linea sola, e contiene semplicemente il suo nome

ΠΕΡΙΚΛΗΣ.

Un terzo Erma di Pericle senza iscrizione sino allora incognito, ma reso poi chiaro con questa scoperta, esisteva già in una villa di Roma; ora più non vi si vede. Sembrami questo il luogo opportuno di fare osservare al lettore essere molto frequente negli scavi di antichità il ritrovamento di pezzi raddoppiati, come si è detto essere avvenuto degli Ermi di Pericle. La villa Adriana ha somministrato di ciò i più splendidi esempli. Due simulacri simili, copie ambedue del Discobolo di Mirone, vi furono dissotterrati l' anno scorso nel sito della villa Fede, uno acquistato da Nostro Signore, l' altro dal Sig. Jenkins. Due are triangolari affatto simili anche ne' lor bassirilievi rappresentanti tre Genj di Marte coll' elmo, la spada, e lo scudo del Nume trovate nello stesso luogo ebbero lo stesso esito. Si noti che nel Museo Kircheriano ve n' ha una terza del tutto conforme, e rinvenuta parimenti ne' ruderi Tiburtini di quella delizia imperiale. Nello scavo del *Colombaro* per la via Appia, ricordato alla tav. XV., si scoprirono due statue, ch' erano ripetizioni del Mercurio detto l' Antinoo di Belvedere edito nel nostro tomo I. tav. VII., fra di loro simigliantissime, sennonchè una delle due era di più esatto lavoro, come sovente in tali casi suole osservarsi. Negli scavi attuali di *Roma vecchia* si son trovati tre putti in atto di strangolare un' anitra, tutti perfettamente simili a quello del Museo Capitolino [tom. III. tav. LXIV.], non però eguali affatto nel merito d' arte. Lo stesso dee pensarsi della maggior parte di que' simulacri doppj che si trovano, e più si trovavan prima, nelle collezioni, come gli altri due Mercurj simili al citato Vaticano detto l' Antinoo, ch' erano in villa Mattei; i due Ercoli Farnesiani leggermente differenti nella composizione ed uguali nella mole; le due Muse del palazzo Lancellotti, una delle quali è ora nel Pio-Clementino, pubblicata nel nostro tomo I. tav. XVIII. Lo stesso può dirsi di tanti altri monumenti che nelle memorie degli scavi si legge essersi trovati col lor duplicato. Pare che gli antichi Romani amassero l' euritmia, e come diciam la simmetria, fino a questo segno di replicare ne' siti corrispondenti il simulacro medesimo, senza neppur variarne l' azione da destra a sinistra, con che ottenevano il vantaggio di vedere contemporaneamente, e quasi con un sol colpo d' occhio in due diverse laterali vedute la figura medesima.

UOMINI ILLUSTRI

delle sue imprese in pace ed in guerra, o alla forza della sua tonante eloquenza, si riferisse alla grandiosità e alla munificenza delle sue fabbriche colle quali abbellì Atene e la Grecia, e vi fissò la meraviglia di tutti i secoli (*a*). Alla quale opinione par che suffraghi il veder da' Greci imposto il soprannome stesso all' Imperatore Adriano (*b*), i cui genj fur tutti pacifici, e che si studiò d' abbellire il mondo Romano con sontuosi edifizj, e più d' ogni altra città Atene stessa, dove perfezionò il gran tempio di Giove ad emulare il Partenone e i Propilei di Pericle, e dove il titolo ottenne di nuovo fondatore.

Pericle nel nostro marmo ha il capo coperto della celata, come Plutarco c' insegna essere egli stato effigiato dagli scultori, i quali si studiavan così di nascondere la forma della sua testa straordinariamente grande e dilatata verso l' occipizio (*c*), difetto unico della sua persona, che pareggiava nel resto tutta l' avvenenza di Pisistrato come ne rappresentava con mirabile rassomiglianza tutte le forme.

TAVOLA XXX.

ASPASIA (*)

ASsai fortunato e singolare accidente è stato quello, che da' cavamenti fatti in siti molto lontani e diversi l' uno dall' altro, per arricchire di monumenti il Museo Pio-Clementino, sieno usciti per la prima volta i due ritratti fino a quel punto ignoti d' Aspasia, e di Pericle.

Questa donna cotanto celebre, che dal molle clima, e da' raffinati costumi dell' Asia soggetta, fu la prima a portar nella libera Grecia quella studiata e dotta eloquenza che Pericle apprese da lei, che Socrate ammirò, e che i talenti Ateniesi portarono poi al sommo della sua perfezione, doveva tanti suoi pregi all' emulazione ch' ebbe per un' altra famosa donna, Targelia di Mileto sua compatriotta, giunta per tal via a valer molto nella corte de' Satrapi che governavano pel gran Re le città Greche dell' Asia (*d*).

La mediocrità dello scalpello ond' è condotta questa immagine, non lascia risaltar gran fatto le naturali attrattive d' Aspasia, colle quali illuminò i suoi talenti: ed assai poche ne può rappresentare un marmo dove nè la delicatezza della carnagione, nè la vivezza degli occhj si può ritrarre. Forme abbastanza regolari, e fiso-

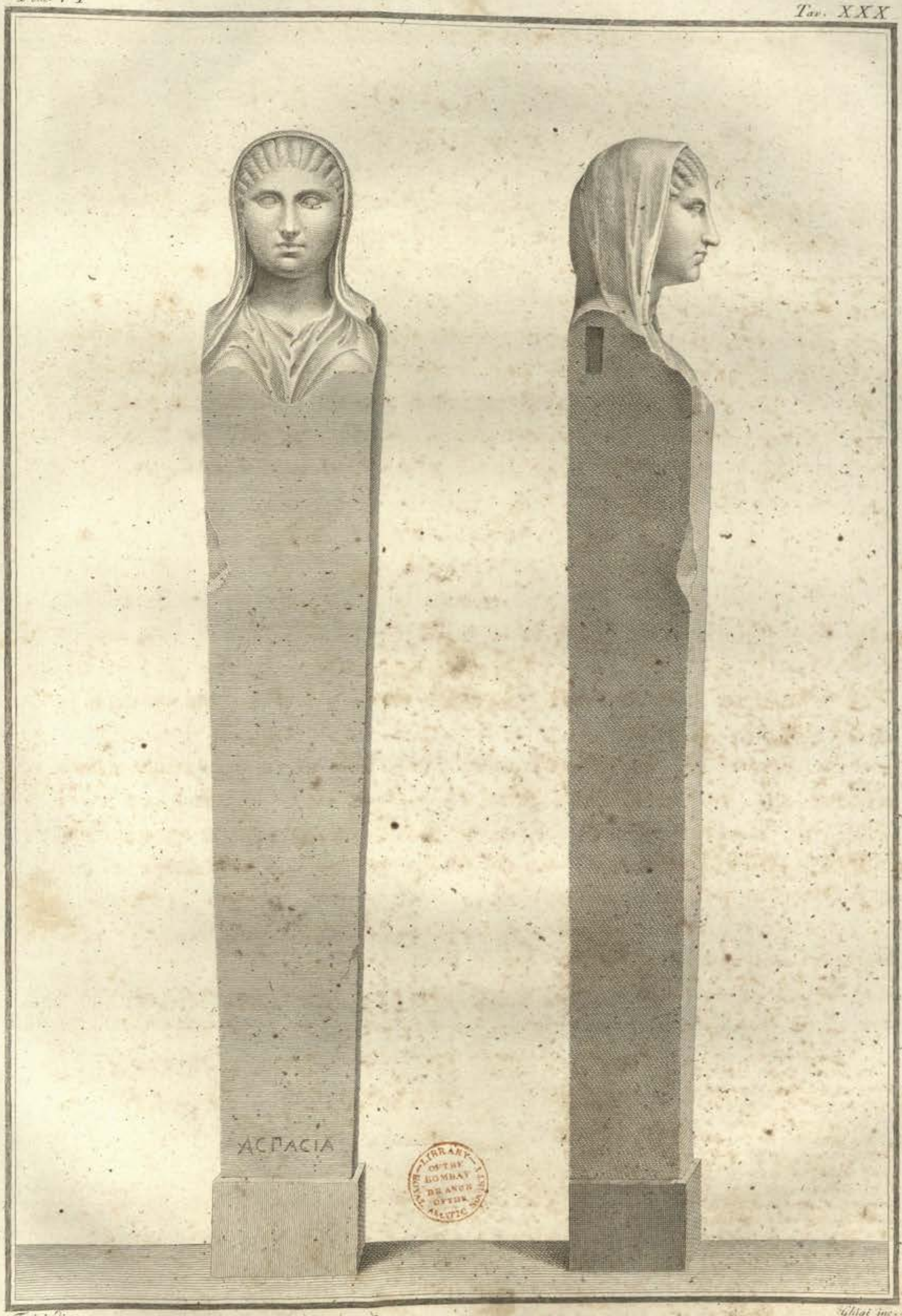
(*a*) Plutarco in *Pericle* tomo I. pag. 244. *ed. Bryani*: καίτοι τινὲς ἀπὸ τῶν οἷς ἐκόσμησε τὴν πόλιν . . . Ὀλύμπιον αὐτὸν οἴονται προσαγορευθῆναι. *Pretendono alcuni che il soprannome d' Olimpio gli fosse imposto per gli ornamenti onde abbellì la città*.

(*b*) Spanh. *de usu & praest. num.* tom. II., Bonarroti *Medaglioni* p. 317.

(*c*) Plutarco ivi pag. 339: Τὰ μὲν ἄλλα τὴν ἰδέαν τοῦ σώματος ἄμεμπτον, προμήκη δὲ τῇ κεφαλῇ καὶ ἀσύμμετρον· ὅθεν αἱ μὲν εἰκόνες αὐτοῦ σχεδὸν ἅπασαι κράνεσι περιέχονται, μὴ βουλομένων, ὡς ἔοικε, τῶν τεχνιτῶν ἐξονειδίζειν. *Non avea nelle sue sembianze difetto alcuno, fuorchè nel capo ch' era bislungo e sproporzionato: onde avviene che le sue immagini son quasi tutte coperte d' elmo, non volendo, a quel che sembra, gli artefici rilevare questo suo difetto*.

(*) Tutto l' Erma è alto fino alla base palmi sette e tre quarti nella proporzione stessa in cui si vede inciso in due vedute. E' di marmo Pentelico, e fu trovato negli scavi più volte mentovati di Castro-novo, o sia della *Chiarucella*, sul lido del mare, poco discosto da Civita-vecchia, intrapresi per ordine di N. S.

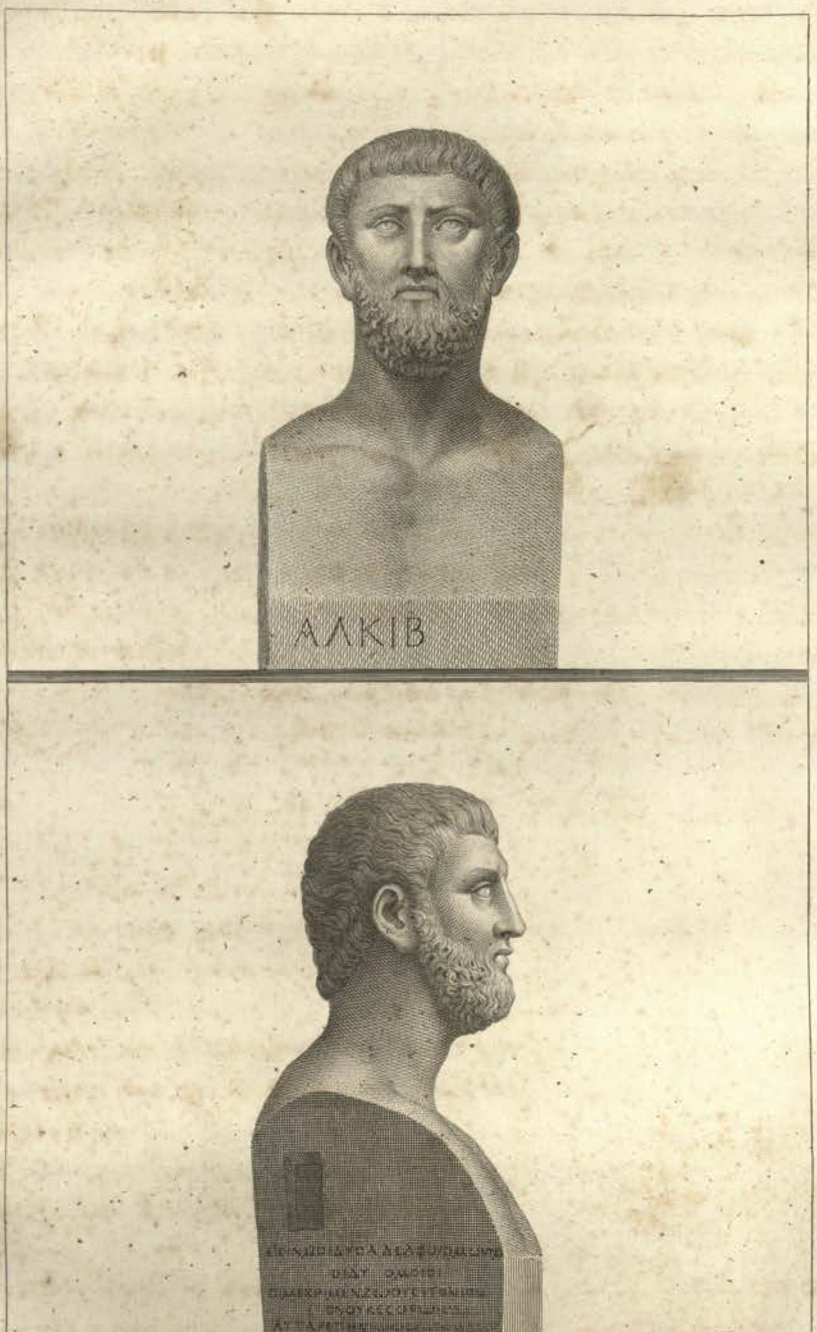
(*d*) Di tutto ciò può vedersi Plutarco in *Pericle*, e ciò che da altri è andato raccogliendo il Bayle nell' articolo *Periclès* nota (O) del suo Dizionario. La storia d' Aspasia scritta dal Burigny di cui si legge un estratto nel tomo XXXI. della *Storia dell' Accademia delle Iscrizioni &c.* non contiene cosa che non si legga nella citata nota del Bayle, quantunque il Burigny lo tacci di grave omissione per non aver in quella sua opera donato ad Aspasia un articolo.



Toriet dis. Ghigi inc.

ASPASIA

Erma trovato a Castro-novo poco lungi da Civita-vecchio



Ferini Dis. L. Cunego inc.

ALCIBIADE

Trovato sul Celio nella Villa Fonseca

e fiſonomia ſignificante ſi diſtinguono ancora nell' Erma, dov' è ſculta coperta d' un velo, come per l' ordinario ſoleano comparire in publico le donne Greche, ma col crine elegantemente calamiſtrato come ſi conviene a colei che non credevaſi autorizata delle ſue qualità ſtraordinarie a traſcurare i piccioli e comuni mezzi di piacere, ſempre più ſicuri come più naturali.

UOMINI ILLUSTRI

L' invidia delle altre donne, la ſua luminoſa comparſa, e la potenza di Pericle che diventò ſuo marito, l' eſpoſero a paſſeggiere ma violente contradizioni, e alla malignità del teatro, che ſi compiaceva ſatirizare con molta indecenza que' difetti che non vanno ordinariamente diſgiunti da tanta cultura.

Gl' *Iconografi* voleano avere un ritratto d' Aſpaſia, ſi eran perciò avviſati di riconoſcerla nella fiſonomia d' una Minerva armata inciſa in diaſpro roſſo dall' arteſice Aſpaſio (*a*). Queſta gemma ch' è nel Muſeo Imperiale è ſtata di nuovo publicata dal Sig. Eckel che ha dileguato l' equivoco di cui già ſi erano avveduti parecchj antiquarj (*b*).

Il noſtro Erma ha ſcritto nel baſſo del pilaſtro il nome della donna illuſtre così

ΑϹΠΑϹΙΑ

Aſpaſia:

E quantunque il marmo ſia ſpezzato non v' ha dubbio dalle commiſſure che non formaſſe un ſol tutto con queſta ſingolariſſima effigie che adornava probabilmente qualche delizia Romana ſul lido del Tirreno preſſo alla colonia de' Caſtronovani.

TAVOLA XXXI.

ALCIBIADE (*)

Il ritratto d' Alcibiade ſi conoſceva e ſi produceva dagl' *Iconografi*: e quantunque non foſſero abbaſtanza certi e notorj i monumenti da' quali era ſtato fiſſato (*c*), convien dire che que' riſcontri che avean ſervito di norma a determinarlo non foſſero del tutto erronei, poichè veramente le immagini, che portavano fino ad ora il nome d' Alcibiade ſu tali motivi, alla noſtra autenticata dall' iſcrizione non mediocremente raſſembrano, ſpecialmente in quella caratteriſtica particolarità della barba diviſa in minuti ricci quaſi attaccati alla cute, che veſtono come d' una folta lanugine tutto il mento e l' anterior ſommità del collo ſotto le fauci, appunto qual ci deſcrive Platone quella d' Alcibiade (*d*).

(*a*) Canini *Iconografia* n. XCII. Anche l' Haym [*Teſoro Brittan.* tomo I. p. 189.] ha voluto riconoſcere Aſpaſia in una teſta galeata di Minerva, come in un' altra avea già ravviſato Pericle. Errore già rilevato nelle note alla traduzion Latina di quell' opera.

(*b*) Stoſch *Gemme* tav. XIII., Eckel *Choix de pierres de l' Empereur* pl. 18.

(*) Alto dalla ſommità del capo fino a tutto il petto palmi due e oncie tre, ſcolpito in marmo Luneſe o di Carrara; fu trovato alla villa Fonſeca ſul Celio inſieme cogli Ermi doppj editi ſopra alle tavole XX. e XXIV., e acquiſtato per ordine di N. S.

(*c*) Fabri *Imag. Illuſtr.* n. 4., Bottari *Muſeo Capitol.* tomo I. tav. XVI.

(*d*) Platone in *Protagora* ci dipinge Alcibiade πώγωνος ὑποπιμπλάμενον, *tutto pieno di barba al di ſotto del mento*. I ritratti d' Alcibiade ci moſtrano chiaramente che nel vocabolo ὑποπιμπλάμενος la particola *ſub* [ὑπὸ] componente non dee reſtar oziosa come altrove nell' uſo del compoſto medeſimo, ma che ha qui un ſignificato reale da non poterſi facilmente rendere in altra lingua con una ſola voce. Se in queſto ritratto d' Alcibiade non ritroverà taluno quella ſtraordinaria avvenenza che lo reſe ne' ſuoi anni giovanili *principem forma* [Plinio l. XXXVI. § IV. 8.]; e che poi lo facea ſempre comparir dotato di quella bellezza ch' è la più propria di ciaſcuna età della vita; dee ricordarſi e tutto ciò che abbiamo oſſervato ſull' apparenza dell' effigie marmorea alla tavola precedente; e che lo ſcalpello non è in queſto Erma de' più felici.

UOMINI ILLUSTRI

Il nostro Erma, oltre quest' apparenza che lo ravvicina alle divolgate immagini del figliuol di Clinia, ha poi nel dinnanzi del pilastro le lettere

ΑΛΚΙΒ . . .

la metà per l' appunto delle componenti il nome ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ, *Alcibiades*, che in antico vi si dovea leggere tutto intero, e che rende oltremodo importante e curiosa questa scultura, la quale dovrà servire omai di esemplare onde ritrarre le sembianze di quel singolarissimo Ateniese, e dove riscontrare altre antiche immagini che possangli appartenere. Di fatti ho scoperto col semplice confronto del nostro marmo due altri nobili monumenti che rappresentano lo stesso prodigioso uomo, uno de' quali è la sua statua ignuda nel Museo Pio-Clementino (*a*): l' altro il suo busto sino a mezzo il corpo colla manca avvolta nel pallio, colla destra in atto di concionare, monumento prestantissimo pel lavoro e pel soggetto, trovato ne' suoi scavi Aricini, e posseduto da Monsig. Antonio Despuig già Uditor di Rota, ed ora Vescovo d' Origuela, che nella scelta collezione in pochi anni da lui adunata gelosamente lo custodisce (*b*).

Alla importanza dell' immagine congiunge il nostro Erma la singolarità d' una seconda epigrafe nel lato destro, concepita in versi esametri, ma frammentata, ch' è del seguente tenore:

ЄΙϹΙΝΜΟΙΔΥΑΔЄΛΦΟΙΟΜΟΝΥΜ

ΟΙΔΥ ΟΜΟΙΟΙ

ΟΙΜЄΧΡΙΜЄΝΖωΟΥϹΙΤΟΝ . . . . ΟΝ

ΟΥΚЄϹΟΡωϹΙΝ

ΑΥΤΑΡЄΠΗΝ . . . .

La leggo e supplisco nel secondo verso così:

Εἰσίν μοι δύ' ἀδελφοὶ ὁμώνυμοι δύ' ὅμοιοι
Οἳ μέχρι μὲν ζώωσι τὸν ἥλιον οὐκ ἐσορῶσι
Αὐτὰρ ἐπὴν . . . .

Sunt mihi duo fratres homonymi, duo similes;
Qui usque dum vivunt Solem non adspiciunt:
At postquam . . . .

Di nome e di sembiante ambi simili
Ho due fratelli, e non mirano il Sole
Insin che han vita: ma poi tosto, come . . . .

Questi versi appartengono evidentemente ad alcuno di quegli enimmi, o indovinelli, che i Greci appellaron con proprio nome *grifi*, che furono molto in voga ne' primi periodi della lor cultura, come lo erano già da secoli antichissimi presso

(*a*) Edita già nel nostro tomo II. alla tav. XLII., ove parlandosi di questo Erma, si dice per isbaglio trovato a *Pantanella*.

(*b*) Di questo pregevole marmo, il quale è peranco inedito, se ne darà il disegno nelle tavole aggiunte sul fine del presente tomo.

UOMINI ILLUSTRI

presso la sapienza orientale. Costumarono enunciarli in metro, come in metro si proponevano ordinariamente dalle nazioni d'Oriente, dalle quali i Greci imitavano in ciò il genio e l'usanza (*a*). Fra i molti *grifi* de' Greci sino a noi pervenuti, due ve ne ha cotanto per l'espressioni e 'l pensiero analoghi al nostro, che mi è forza non ometterli in questa esposizione. Il primo è attribuito a Cleobulo, un de' Sette, ed è come siegue (*b*):

Εἷς ὁ πατὴρ, παῖδες δὲ δυώδεκα· τῶν δὲ ἑκάστῳ
Κοῦραι ἑξήκοντα διάνδιχα εἶδος ἔχουσαι,
Αἱ μὲν λευκαὶ ἔασιν ἰδεῖν, αἱ δ' αὖτε μέλαιναι·
Ἀθάνατοι δέ τ' ἐοῦσαι ἀποφθινύθουσιν ἅπασαι.

Uno è 'l padre e son dodici i suoi figli,
Ciascun de' quali ha di diverso aspetto
Sessanta figlie, bianche altre, altre brune:
Sono tutte immortali, e peron tutte.

Questo enimma indica l'anno co' dodici mesi, ciascuno di trenta dì e trenta notti: nel che è da notarsi che la voce ἡμέρα significante presso i Greci il giorno, essendo feminina, corrisponde meglio allo scherzo dell'enimma. Noi potremmo dir *la giornata*.

L'altro di Teodecte Faselite è sullo stesso fare, ed è il seguente (*c*):

Εἰσὶ κασίγνηται δίτται, ὧν ἡ μία τίκτει
Τὴν ἑτέραν· αὐτὴ δὲ τεκοῦσα πάλιν γ' ὑπὸ ταύτης
Τεκνοῦται.

Son due sorelle, e l'una all'altra è madre;
E quella che pur dianzi fu la madre
Divien figlia a vicenda.

S'intendono con questo la notte e 'l giorno, o *giornata*, come sopra si è avvertito. La conformità che serban col nostro questi due epigrammi enimmatici, sembrami da per se stessa evidente.

Avrà certamente il lettore qualche curiosità di sapere il senso anche del nostro epigramma, e di congetturare almeno qual possa essere la soluzion dell'enimma: io quì ne propongo una, che a vero dire tanto più è incerta quanto n'è mutila e mancante la proposizione. Se non soddisferà non ne sarò meravigliato,

(*a*) Il più antico testimonio dell'uso degl' indovinelli fralle nazioni orientali è ne' libri sacri al cap. 14. de' *Giudici*. Fragli scrittori profani che ne ragionano son da vedersi Plutarco nel *Convito*, che mostra essere stati in voga gli enimmi presso gli Egiziani, da' quali forse n'era passato il genio fra' Greci sapienti; ed Ateneo, che nel libro X. de' suoi *Dipnosofisti*, ne parla diffusamente e con assai curiose notizie dal cap. XV. fino alla fine del libro. I letterati moderni, oltre al Giraldo che ne compose un opuscolo a parte, hanno toccato ed illustrato sovente questo argomento. A quelli che ha già mentovati il Fabrizio nella sua *Bibliographia antiquaria* cap. XIX. §. VII. debbono aggiungersi il Jablonsky ne' *Prolegomeni* del suo *Pantheon*, che ha radunato in poche pagine quanto di più interessante ci resta in tal genere dagli antichi scrittori, ed il Michaelis nelle sue note alla *Poesia Sacra* del Lowth, Nota (8), dove dimostra con recondita dottrina l'uso antichissimo di proporre gli enimmi in metro presso gli orientali.

(*b*) Diogene Laerzio in *Cleobulo* lib. I. cap. VI. §. 3., ci fa sapere che questo sapiente Rodio avea composto molti di siffatti enimmi, o *grifi*, in tre mila versi [ivi §. 2.], e che sua figlia Eumetide, chiamata pur Cleobulina, era essa ancora poetessa d'enimmi in verso esametro [ivi §. 2.].

(*c*) Ateneo l. c. cap. 19.

UOMINI ILLUSTRI

giacchè da tanti ingegnosi uomini non si è potuto ancora sennon con molta incertezza trovare il significato d'un altro ch'è intero, e ch'era un de' più comuni presso gli antichi (*a*). Ma senz'altri preamboli, a me pare che questi tre fratelli tutti simili, e del nome stesso, possano essere i tre *spazj*, o *riparti* [Μοῖραι o Κλῆροι in Greco di genere mascolino], ne' quali e non in quattro si divideva la notte ne' vetustissimi tempi (*b*). Furon poi detti più comunemente *custodie*, e da' Latini *vigilie*. Quel che parla è il medio, e accenna il primo ed il terzo, de' quali accoaciamente si dice finchè vivono o durano, non vedere essi il Sole, che poi sorge dopo la morte del terzo, ed era già in occaso avanti che il primo nascesse. Tale sarebbe forse il compimento dell'epigramma.

Anche il veder questo enimma iscritto ad un Erma, non sembrerà senza mistero, e se ne vorrà indagar la ragione: io per me penso, che il luogo al cui ornato serviva il marmo abbia dato motivo anche all'epigramma. Sappiam dagli antichi essere stati gl'indovinelli uno de' più comuni divertimenti de' banchetti e delle piacevoli conversazioni (*c*): non abbiam dunque altro a supporre sennon che l'Erma fosse destinato all'abbellimento d'un *Triclinio*, o d'un'*Esedra*, per comprendere con che intenzione siavi stato inciso quell'enimma. Non fu altra a quel che parmi sennon quella di solazzare la compagnia, e suggerirle in un luogo destinato al piacere e al diporto alcun gradevole ed ingegnoso trattenimento.

TAVOLA XXXII.

ZENONE CIZIEO (*)

IL collo torto e piegato verso la manca spalla, sembrami che aggiudichi ad evidenza a Zenone lo Stoico il presente ritratto, di cui si rileva questa particolarità da Laerzio infin dal principio (*d*), e a cui convengono ancora la fronte contratta e rugosa, l'abitudine piuttosto gracile, ed il viso arcigno (*e*).

Lo scultore non ha voluto certamente a caso dar questa deformità alla presente immagine: ed è assai probabile che abbia così preteso di farla riconoscere a prima vista senz'altro segno od epigrafe per quella di Zenone (*f*).

Sicco-

(*a*) Vedasi Casaubono ad Ateneo lib. X. cap. 22.

(*b*) Le autorità che ciò provano, fralle quali una d'Omero *Il.* K, o lib. X. v. 252., son prodotte dal celeberrimo Brunck nelle sue note ad Apollonio Rodio lib. I. v. 1082. Che la voce μόρος mascolina significante porzione, si addattasse più particolarmente alle divisioni del giorno e della notte, lo rilevo da una espressione d'Orfeo negli *Argonautici* v. 1054.: che poi anche la parola κλῆρος pur mascolina fosse usurpata propriamente nello stesso senso, lo attesta lo Scoliaste d'Apollonio al l. c., e lo comprova Esichio alla voce κλῆρος, quantunque non occorra ne' Lessici questo significato.

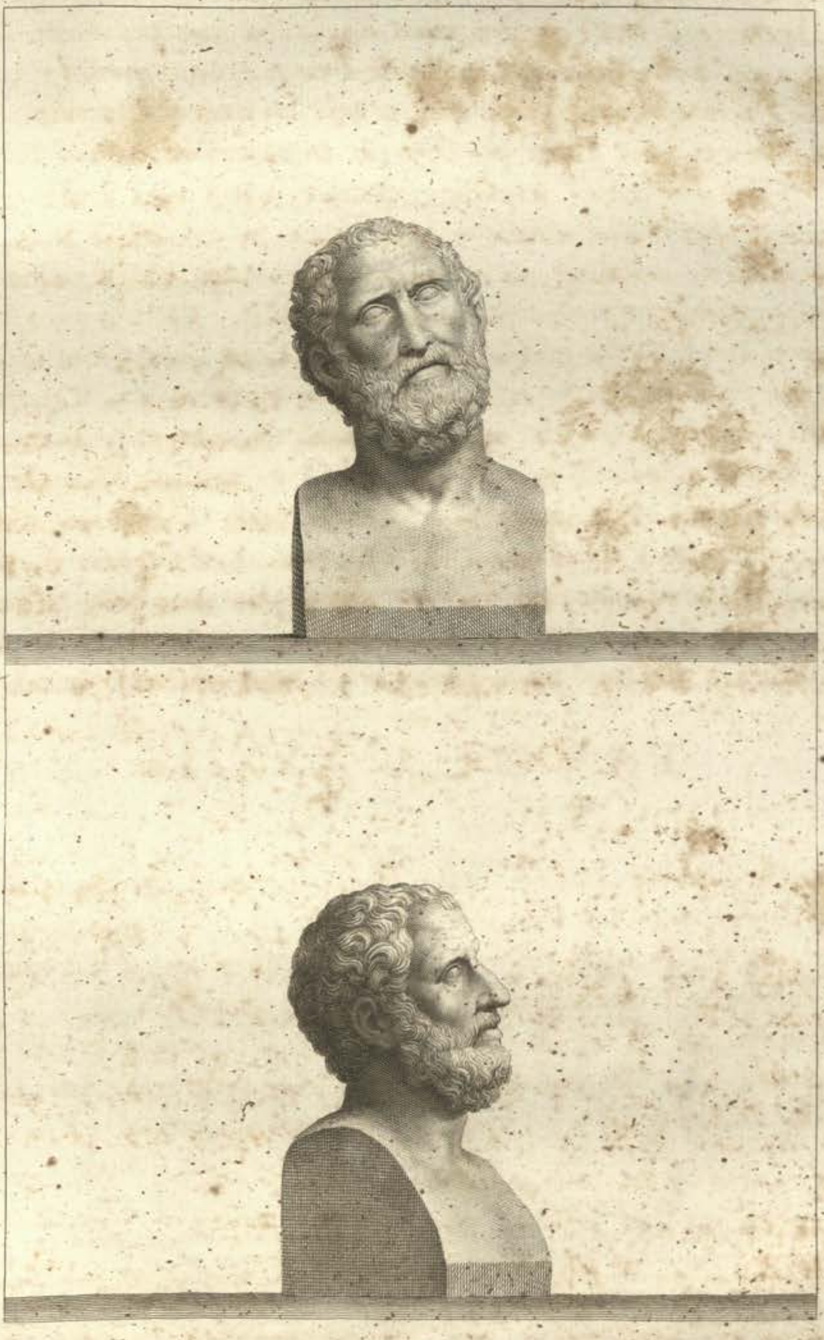
(*c*) Difatti Platone chiama questa sorta d'indovinelli *ambiguità Conviviali* τοῖς ἐν ταῖς ἑστιάσεσιν ἐπαμφοτερίζουσι [*de Rep.* lib. V. sul fine]: vedansi inoltre Plutarco ed Ateneo ne' luoghi allegati sopra. Non serve perciò ricordar qui l'enimma iscritto in un donario d'un tempio Greco, del quale fa menzione lo stesso Ateneo [ivi cap. 22.], nè le iscrizioni enimmatiche de' simulacri Egizj, come quella che rammenta Plutarco [*de Isid. & Osir.*].

(*) Alto dalla sommità del capo fino a tutto il petto palmi due e oncie sette; scolpito in marmo Pentelico: proveniente da incerto scavo, la munificenza di N. S. ne arricchì il Museo.

(*d*) Diogene Laerzio lib. VII. cap. 1. §. 1. Τὸν τράχηλον ἐπὶ θάτερα νενευκὼς ἦν, ὥς φησι Τιμόθεος ὁ Ἀθηναῖος ἐν τῷ περὶ βίων. *Avea Zenone IL COLLO PENDENTE DA UNA PARTE, come Timoteo Ateniese asserisce nelle vite.*

(*e*) Ivi: *Ischnòs* ... *gracile*. E §. 16. αὐτὸν στυγνόν τε εἶναι, καὶ πικρόν, καὶ τὸ πρόσωπον συνεσπασμένον. *Era triste in sembiante ed amaro, ed il volto avea contratto.*

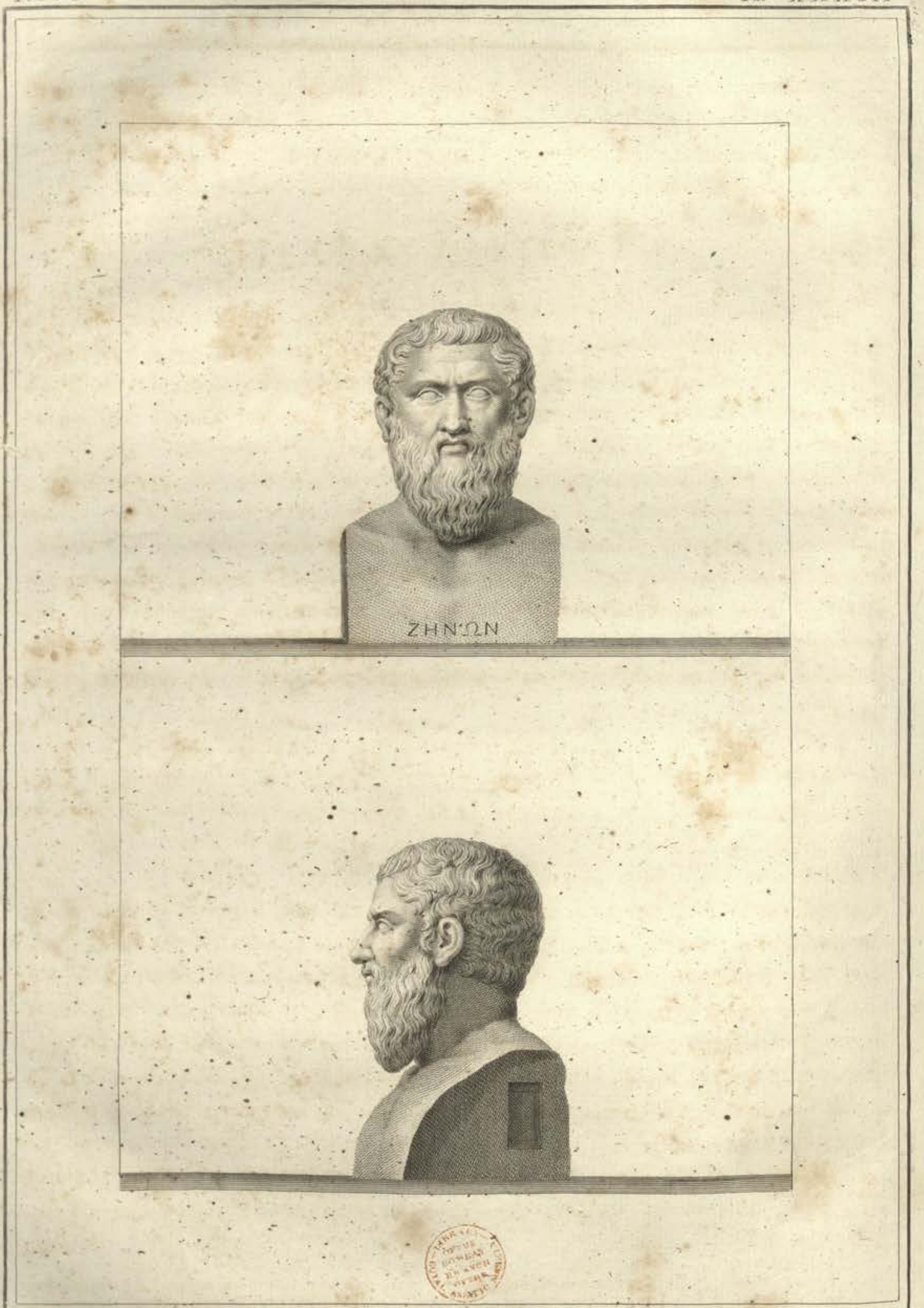
(*f*) Degli Ermi che presentano l'epigrafe antica ZHNΩN, e a quale de' filosofi *omonimi* appartengano si parla nell'esposizione della tavola seguente.



Torini dis. G. B. Leonetti inc.

ZENONE IL CIZIEO

Capo della setta de' filosofi Stoici



Tosi dis. G. Bossi inc.

ZENONE
forse l' Epicureo

Siccome niun' altra ſimile ce ne reſta dall' antichità, può facilmente eſtimarſi quindi il pregio di queſt' Erma, che ci rappreſenta un uomo cotanto ſingolare ed illuſtre nella ſtoria della filoſofia. I tratti del ſuo volto ſono eſpreſſivi e pieni di ſentimento, e ci moſtrano nel lavoro la facile e grandioſa maeſtrìa del buon ſecolo.

TAVOLA XXXIII.

ZENONE L' EPICUREO (*)

IL ritratto ſcolpito in queſto marmo, contraſegnato col nome di *Zenone* [ΖΗΝΩΝ], raſſomiglia aſſai al buſtino di bronzo Ercolaneſe inſignito dello ſteſſo nome (*a*). Gli eſpoſitori di quel monumento ſi trovaron dubbj a qual Zenone attribuirlo: ſembrava loro, che il ritratto non corriſpondeſſe colla deſcrizione che ſi ha del Cizieo, nè dimoſtraſſe quella grazia ed avvenenza di ſembiante che diſtinguea l' Eleate. E per lo Stoico, o Cizieo, non andarono eſſi certamente errati; come il ritratto nella tavola precedente da noi eſibitone lo aſſicura. Più difficil dubbio rimane circa Zenone Eleate. L' objezione da eſſi propoſta per negargli queſta immagine, come non abbaſtanza avvenente, mi ſembra frivola; poichè l' età provetta, la barba, la mancanza di quelle qualità del ſembiante, che mal ſi eſprimono dalla ſcultura, fanno sì che ſe ne dimunìſca l' appariſcenza, quantunque poi niuna deformità vi ſi ſcorga.

Miglior ragione per eſcludere l' Eleate, e ravviſarvi il Sidonio o l' Epicureo (*b*), è la circoſtanza degli altri buſtini di Epicuro, di Metrodoro, e d' Ermarco, tutti filoſofi di quella ſcuola, e trovati inſieme con quello che porta il nome d' uno Zenone. Quindi non è inveriſimile riconoſcervi piuttoſto Zenone l' Epicureo; tantoppiù che ſe la ſtoria filoſofica non gli concede egual celebrità agli altri due, pare che negli ultimi tempi della Republica, ne' quali quella filoſofia divenne la più comune fra gli uomini di ſtato e di lettere che Roma vantava, Zenone l' Epicureo acquiſtaſſe gran fama, eſſendo ſtato il maeſtro non ſolo di Lucrezio, di Cotta, e d' Attico (*c*), ma di Cicerone ſteſſo ancor giovinetto; preſſo cui ſe ne legge il nome con molta lode, ed il quale ci aſſicura ch' egli anche preſſo i Greci ſcrittori paſſava pel Principe o *Corifèo* de' filoſofi Epicurei (*d*). Se dunque il buſtino di bronzo a queſt' ultimo Zenone ſi attribuiſce, a lui ſpetterà anche il preſente Erma che ne rintraccia la ſteſſa fiſonomìa.

Il nome di Zenone così aſſoluto ſenza quel della patria o del padre, o almen della ſetta, ſi legge intanto ſotto due immagini affatto diverſe, cioè ſotto l' Erco-

(*) Alto dalla ſommità della teſta fino a tutto il petto palmi due e oncie tre ſcarſe, ſcolpito in marmo di Carrara. Era in Napoli, donde traſportato a Roma da un negoziante, la Santità di N. S. ne fece acquiſto.

(*a*) Tomo V., o ſia I. *de' Bronzi d' Ercolano* tav. XV. e XVI.

(*b*) Se veramente Zenone Sidonio e Zenone Epicureo maeſtro di Cotta, d' Attico ec. ſieno la ſteſſa perſona, lo diſcutono i critici, vedi Bayle artic. *Zenon philoſophe Epicurien*, Bruckero *Hiſt. Phil.* Per. I. par. II. cap. 13. §. 17.: ſembra per altro, che niuna ragione evidente vi ſia in contrario.

(*c*) Bayle l. c., nota (*A*), Bruckero ivi Per. II. part. I. lib. I. c. 1. §. 27.

(*d*) Cicerone *de nat. Deor.* lib. I. §. XXI.

UOMINI ILLUSTRI

laneſe e la Farneſiana publicata dal Fabri (*a*), per tacer d'una terza che il Bellori traſſe dalle *ſchede* dell' Orſino, e che forſe rappreſenta la ſteſſa perſona che la noſtra, o l' Ercolaneſe (*b*). Di più, niuna delle due può attribuirſi a Zenone lo Stoico, dalla pendenza del collo evidentemente contraſegnato nell' Erma publicato quì innanzi, filoſofo celebre forſe e per gli ſcritti, e per la ſcuola, piucchè gli altri due, e che poteva non difficilmente indicarſi col ſolo nome ſenz' altro aggiunto. Può congetturarſi per iſchiarimento di ſiffatta difficoltà, che i ritratti di queſti illuſtri uomini diſtribuiti ne' portici, nelle biblioteche, e ne' muſei, ſecondo le loro claſſi, e in compagnia de' lor maeſtri e diſcepoli, ſi diſtingueſſero abbaſtanza dalla lor ſituazione medeſima; talchè non accadeſſe di confondere con Zenone Cizieo l' Eleate, ſol perchè queſt' ultimo veniſſe collocato in compagnia di Parmenide, o di Democrito; nè con queſto ſteſſo l' Epicureo, il quale con Epicuro e co' ſeguaci di lui aveva luogo, ſiccome abbiam veduto ne' ritrovamenti dell' Ercolano (*c*). La qual diſpoſizione ſe, come han creduto gli eſpoſitori di que' monumenti, tanto ſarà eſtimata valere, che il ritratto di Zenone ivi trovato ſi riguardi per immagine di quel ſucceſſor d' Epicuro lodato da Cicerone, ed avuto da Romani cotanto in pregio, a lui dovrà aggiudicarſi anche il noſtro Erma, il quale ad un qualche Zenone aſſai famoſo certamente appartiene, come il nome anticamente ſottoſcrittovi, e la raſſomiglianza col bronzo Napolitano ce ne fan fede.

TAVOLA XXXIV.

§. I.

EPICURO (*)

QUel che Plinio e Cicerone ci han tramandato circa la frequenza delle immagini d' Epicuro, che ſi traſportavano per le camere, s' incidevano e nelle gemme degli anelli, e nelle argenterie delle menſe (*d*), ci viene confermato dal gran numero di teſte antiche di queſto filoſofo che pur or ci rimangono, e che ignote ſino alla metà circa del corrente ſecolo, vennero poi con ſicurezza indicate da una doppia ſcoperta, cioè da quella dell' Erma ſcritto del Campidoglio diſſotterrato ſull' Eſquilino (*e*), dall' altra del buſtino di bronzo pur fornito d' epigrafe Greca trovato negli ſcavi dell' Ercolano (*f*).

La

(*a*) *Imag. ex Bibl. Fulvii Urſini* n. 151.

(*b*) Bellori *Imag Illuſtr.* n.41. ſi avverta ch' eſſendo copiata ſolo da un diſegno e non dal marmo originale, poſſono ſupporſi le forme non leggermente alterate; pur nè dalla noſtra, nè dalla Ercolaneſe varia gran fatto.

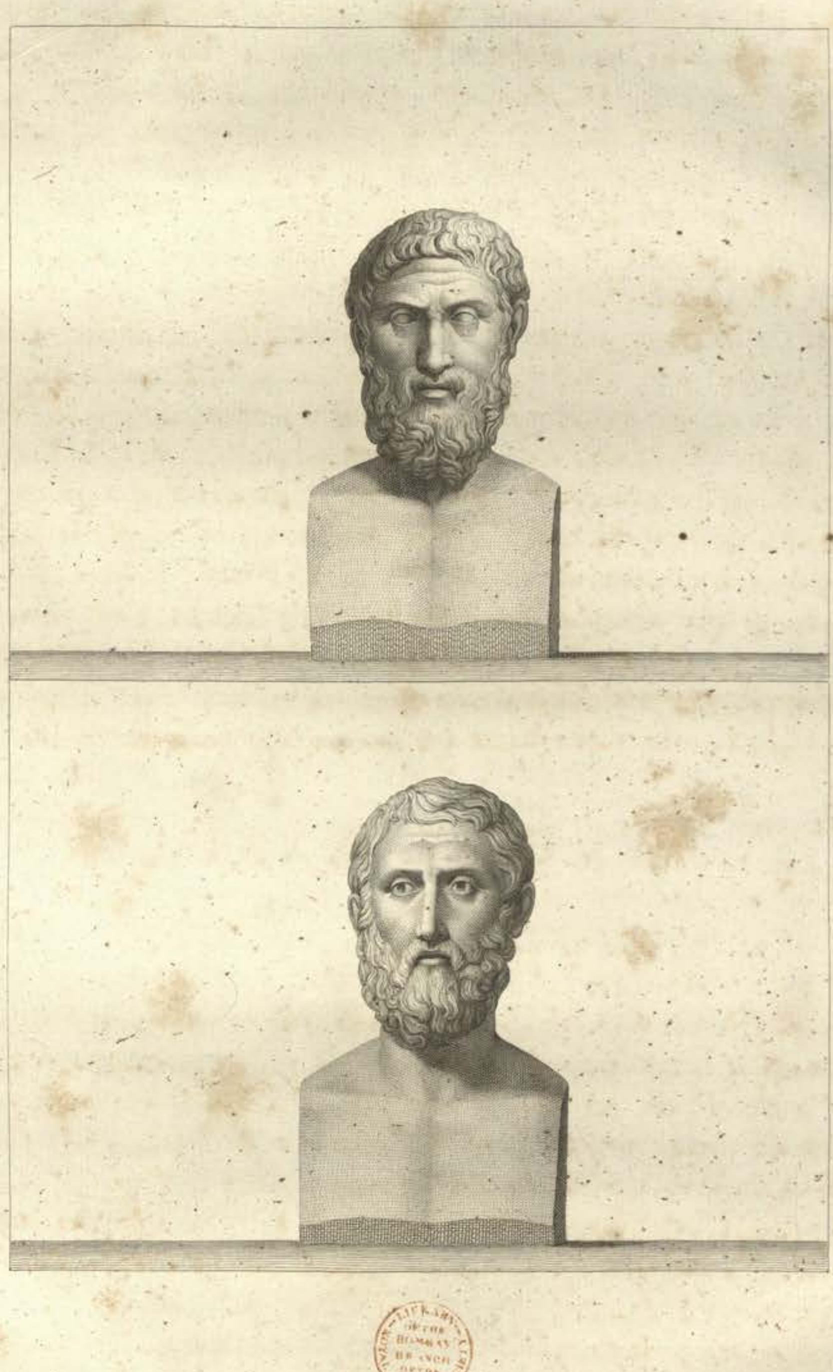
(*c*) Per l' Erma noſtro, e pel Farneſiano, potrebbe taluno idearſi, che nel pilaſtro ſottopoſtovi ſi leggeſſe qualche indicazione, o motto, che diſtingueſſe più particolarmente il filoſofo da ſuoi *omonimi*, lo che non poſſiam per altro immaginare del buſtino integerrimo del Muſeo di Portici.

(*) Alto palmi due ed un' oncia, ſcolpito in marmo Pentelico. Fu trovato negli ſcavi di *Roma-vecchia* fuori di Porta Maggiore intrapreſi per ordine di Sua Santità. L' altro che pur ſi mentova proviene da incerto ſcavo, è ſcolpito nel marmo ſteſſo, ed ha d' altezza, compreſovi tutto il petto, palmi due e oncie ſette.

(*d*) Plinio lib. XXXV. §. 11., Cicerone *de Fin.* lib. V. 3. Il più volte lodato in queſt' opera Sig. Cav. d' Azara poſſiede nella ſua ſcelta Dattilioteca un bel niccolo, ov' è inciſa in profilo la teſta d' Epicuro.

(*e*) *Muſeo Capitolino* tomo I. tav.V. pag.13.

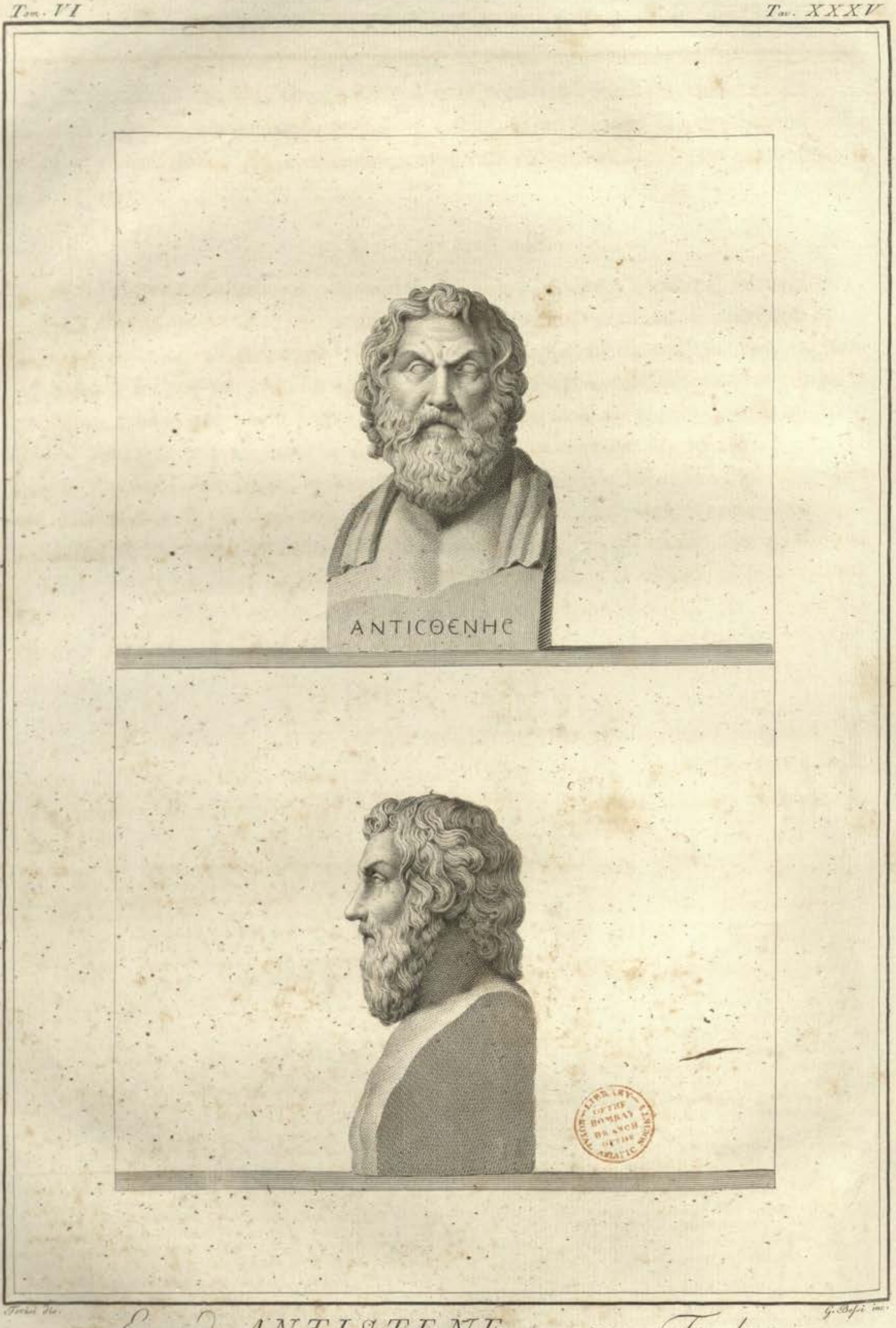
(*f*) *Antichità d' Ercolano* tomo V. I. *de' Bronzi* tav. XIX. e XX.



LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Torisi dis. G. Folo inc.

Erma d'EPICVRO
e sotto
Erma di METRODORO



G. Bossi inc.

Ermi di ANTISTENE trovati a Tivoli
il primo con epigrafe Greca nella Villa di Cassio, il secondo nell' Adriana

La ſua ſetta ch' ebbe in Roma tanti ſeguaci, come abbiamo accennato alla tavola antecedente, fu motivo ſenza dubbio di sì moltiplicati ritratti (*a*): due de' quali ſi conſervano nel Pio-Clementino ſimili perfettamente a' già conoſciuti.

UOMINI ILLUSTRI

§. II.
METRODORO (*)

Piucchè la propria celebrità, l'amicizia d' Epicuro raccomandò a poſteri il nome di Metrodoro, e ne fece onorare e ripeter le immagini. L' Erma doppio Capitolino pocanzi allegato ci ha fatto conoſcere queſto ritratto, onde poi ſi è ravviſato e in un bronzo dell' Ercolano (*b*), e in molti marmi (*c*), fra' quali è 'l preſente; oltre un Erma che nella collezione del Campidoglio paſſava per iſconoſciuto (*d*). Non è però che queſto filoſofo Lampſaceno non ſi foſſe da per ſe ſteſſo acquiſtato qualche diritto di paſſare alla poſterità, sì per gli ſcritti ſuoi filoſofici, sì ancora pe' letterarj. Una ſua maſſima che ne' primi eſponeva leggeſi miſeramente interpolata preſſo Cicerone (*e*). Le ſtrane allegorie Omeriche progettate da lui ne' ſecondi, non ci danno aſſai ſavorevole idea del ſuo criterio poetico (*f*).

TAVOLA XXXV.
ANTISTENE (*)

L'epigrafe Greca del preſente Erma ci ha fatto conoſcere per Antiſtene queſto maeſtoſo ritratto, a cui s' imponeva comunemente dagli antiquarj il nome di Carneade per un motivo già dimoſtrato falſo perſin d' allora che fu prodotto (*g*).

 La no-

(*a*) Nel Campidoglio ve ne ha altri due oltre l' Erma ſcritto, e ſono editi nel I. tomo di quel Muſeo alle tav. XXV. e XXX. Preſſo il Sig. Cav. d' Azara ve ne ha uno belliſſimo.

(*) Alto con tutto il petto palmi due e oncie 5.: è ſcolpito in marmo Pentelico. Proveniente da incerto ſcavo, fu acquiſtato da N. S.

(*b*) Nel volume citato tav. XXIII. e XXIV.

(*c*) Uno preſſo al prelodato Sig. Cavaliere, corriſpondente a quel d'Epicuro, uno a Noto in Sicilia, acquiſtato in Roma dal Sig. Barone Aſtuto di Targione.

(*d*) *Muſeo Capitolino* tomo I. tav. V.

(*e*) Il luogo di Cicerone è nel lib. III. *de Offic.* §. 33., ove ſi legge così: *Vita omnis beata corporis firma conſtitutione, eiuſque conſtitutionis ſpe explorata, ut a Metrodoro ſcriptum eſt, continetur*. Per poco che ſi rifletta alle maſſime di quella filoſofia, e alla ragionevolezza del ſenſo, può comprenderſi che le parole *eiuſque conſtitutionis* ſono barbaramente intruſe da qualche gloſſa d' ignorante grammatico, il quale leggendo che, *vita omnis beata firma corporis conſtitutione explorataque ſpe continetur*, ſi è creduto in dovere d' avvertire in margine che la ſperanza [*ſpes explorata*] così laſciata incerta ſi riferiſca alla coſtituzione ferma e ſana del corpo. Indi le voci *eiuſque conſtitutionis* ſon paſſate dal margine al teſto con ſommo imbarazzo del ſentimento. L' opinione di Metrodoro e d' Epicuro ſi era, che la felicità conſiſteſſe nella voluttà del corpo e dello ſpirito, voluttà però ſtabili, o come eſſi dicevano *ſtanti*, la prima fondata nella ſanità, la ſeconda in uno ſtato di ſicura ſperanza di non aver male, anzi bene nell' avvenire. Così Cicerone ſteſſo eſpone queſta ſentenza di Metrodoro nel libro V. delle *Tuſculane* §. 9.: *Tu vero, Metrodore, qui definieris ſummum bonum firma corporis adfectione explorataque ſpe contineri, fortunae aditus interclusiſti?* e queſta ſperanza, il cui oggetto qui non particolariza, la determina poi nel lib. I. *de Finib.* §. 16., dove la dice fondata nella giuſtizia, e dove l' appoggia ſulla ſicurezza, *nihil earum rerum defuturum quas natura non depravata deſideret*. Così, come la felicità del corpo dipende dalla ſobrietà, quella dell' animo ſi deriva dalla giuſtizia; non ſenza però, come riflette Cicerone nel ſecondo paſſo qualche ſoggezione alla fortuna, il propizio corſo della quale, o come i Greci filoſofi lo dicono εὔροια, han ſempre gli antichi ſaggi riguardato come neceſſario all' eſſer felice, prima che lo ſtoiciſmo ne' ſuoi paradoſſi s' incapricciaſſe di ſoſtenere il contrario.

(*f*) Taziano [*Orat. contra gent.*] ci dà notizia che Metrodoro ſpiegava con allegorie fiſiche i poemi d' Omero, sì anche i lor perſonaggi che ſembrano men favoloſi, come Agamennone, Uliſſe, Elena, Achille. Stravagante opinione che qualche uom dotto ne' noſtri tempi meditava di riprodurre.

(*) L' Erma coll' epigrafe Greca rappreſentato di faccia è alto fino a tutto il petto palmi due e oncie otto: ſcolpito in marmo Pentelico, fu trovato nel Caſſiano di Tivoli. Vedaſi il noſtro I. volume tav. VIII. L' altro inciſo di profilo ha la ſola teſta antica di marmo Greco, trovato già nella villa Fede parimenti a Tivoli, che ingombra parte del terreno ov' era la villa Adriana: il lavoro della prima è maeſtrevole, ma appena indicato, lo ſtile della ſeconda è della più ſquiſita perfezione e finitezza. La prima fu acquiſto della ſa. me. di Clemente XIV., la ſeconda è munificenza di N. S. L' altezza di queſta inſieme col petto ripoſtovi modernamente è di palmi due e oncie ſette.

(*g*) Una teſta ſimile a queſta d' Antiſtene era ſtata impoſta ſopra un Erma *acefalo*, con epigrafe che conteneva il nome di Carneade. Il Fulvio Orſino l' avea avvertito nella Prefazione alle ſue *Immagini*: ma ciò non impedì che il nome di Carneade non ſi deſſe comunemente a ſimili teſte piuttoſto che laſciarle com' erano anonime e ſconoſciute. Carneade era perciò chiamata la teſta di cui diamo il profilo finchè la poſſedette il Conte Fede; Carneade una ſimile ed aſſai bella nel ſemicircolo della villa Albani, a cui però ſi cangiò l' iſcrizione appoſtavi quando fu trovato queſt' Erma, col nome d' Antiſtene. Di Carneade all' incontro eſiſteva nel piccolo Farneſe un buſto col nome Greco autentico ſimile ad altri tre, d' Euripide, di Liſia, e di Poſidonio; ma di fiſonomia ben diverſa da quella del preteſo Carneade del Bellori e dell' Orſino.

UOMINI ILLUSTRI

La notizia che abbiam dalla vita di questo fondatore de' Cinici esser lui perito di febre etica era bastata ad altri per ritrovarlo in un intaglio ripetuto in diverse gemme che rappresenta il busto d' un uomo estenuato e senza barba (*a*). Gli scavi del Cassiano di Tivoli hanno allontanato ogni dubbio col mandare in luce questo nobile monumento.

Le immagini d' Antistene conosciute una volta son divenute delle più ovvie fra quelle degli antichi filosofi, e oserei dire che dopo l' effigie di Socrate e d' Epicuro sia questa la più frequente d' ogni altra (*b*). Se debba attribuirsi al caso che abbia rispettato piucchè altre le immagini di questo illustre Ateniese, o se ad una trascendente celebrità, di cui negli scrittori che ci rimangono sarebbe difficile trovare argomento, non saprei deciderlo; non sarei però lontano dal credere, che sia stata almeno in parte cagion di ciò lo studio del bello che predominava gli antichi. Testa più grandiosa, fisonomìa più imponente di questa, con quelle chiome sì pittorescamente rabbuffate, e con quel sopracciglio ondeggiante espressivo d' un grande e severo animo, appena può raggiungersi coll' ideale. Si sarà compiacciuta l' arte antica d' un sì raro e superbo modello, e tantoppiù ne avrà moltiplicato gli esemplari, che la fama e gli scritti dell' uomo insigne ne raccomandavan l' immagine almeno al pari di molte altre.

TAVOLA XXXVI.

ESCHINE (*)

NON v' ha assolutamente collezione che nel vantare immagini autentiche d' uomini illustri dell' antichità si lasci indietro il Pio-Clementino (*c*). Del ritratto d' Eschine esisteva presso il Gran Duca la sola epigrafe in un Erma tronco sul quale erasi adattata a caso una testa (*d*); la sincera effigie si conservava in qualche raccolta, ma non potea ravvisarsi senza questo bell' Erma trovato nel Cassiano (*e*) siccome il precedente, e segnato sotto del petto coll' epigrafe

ΑΙΣΧΙΝΗΣ

Aeschines.

Quantunque più d' un antico illustre abbia portato questo nome (*f*), il non leggervisi altro aggiunto lo fa supporre assai facilmente il più rinomato, cioè l' oratore

(*a*) Fabri *Imag. Ill.* n. 26., Haym ne trovava il ritratto in una maschera di Mercurio barbato impressa in moneta d' Atene, per l' abusiva interpretazione d' alcune sigle [*Tesoro Brittannico* tom. I. *Uomini illustri*].

(*b*) Oltre le accennate nella nota (*g*) della pagina superiore, non è da omettersi la Capitolina tenuta per incognita, e per tale edita nel tomo I. del *Museo Capitol.* tav. LXXIX.

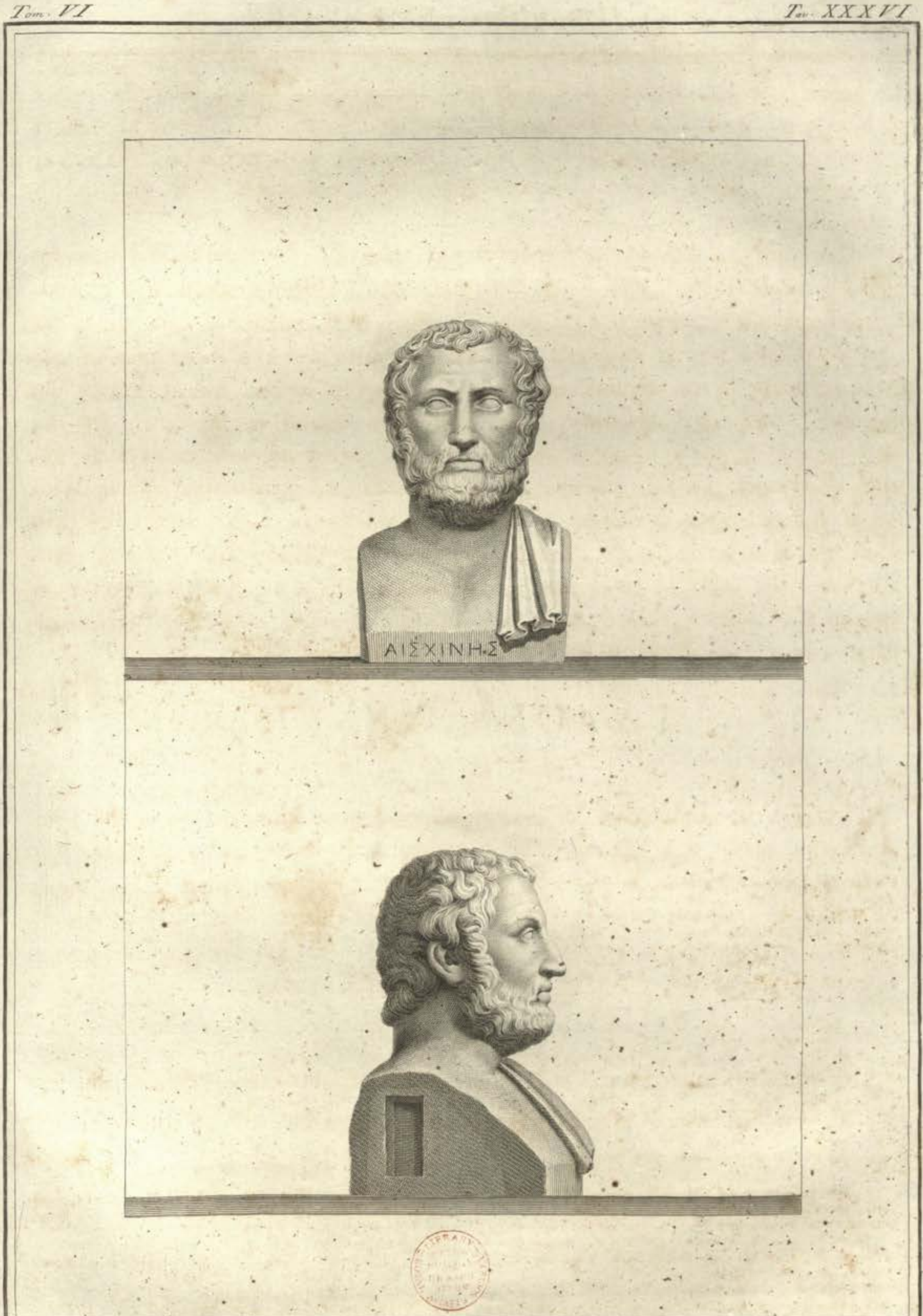
(*) Alto con tutto il petto palmi due ed un' oncia, scolpito in marmo Pentelico; fu trovato nel Cassiano di Tivoli, come si è già accennato nel tomo I. tav. VIII. pag. 13. (*f*).

(*c*) Le immagini d' illustri antichi giustificate o da Greca genuina epigrafe, o da contrasegno caratteristico, le quali posson perciò servir di prototipo per riscontrarvi e determinar le altre che le simiglino, son tredici: quelle di Biante, di Periandro, di Pericle, d' Aspasia, di Sofocle, d' Alcibiade, d' Antistene, di Zenone l' Epicureo, d' Eschine, e di Posidippo han le loro epigrafi. Per argomento tratto dalle lor caratteristiche determinazioni si conoscono; Archiloco, Zenone Citièo, e Licurgo. A questi può aggiungersi il simulacro sedente del Retore Aristide, che si conserva nell' annessa Biblioteca Vaticana, segnato nella sua base d' antica iscrizione.

(*d*) Fabri *Imag. Illustr.* n. 2.

(*e*) Quest' Erma fu trovato insieme con que' de' Savj e co' simulacri delle Muse; ed è da notarsi che co' nomi appunto delle Muse erano state dagli antichi distinte nove frall' *epistole* di quest' oratore [Fabric. *Bibl. Gr.* tomo I. p. 930.].

(*f*) Fabricio l. c. p. 928. (*)



Parisi dis. G. Bossi inc.

ESCHINE Orator Greco

Erma con epigrafe trovato nel Tiburtino di Cassio

tore Atenieſe figliuol d'Atromèto, e famoſo rival di Demoſtene. Queſta probabilità giunge alla dimoſtrazione, quando ſi conſideri che una immagine ſimile alla preſente accompagna nella collezione Barberina l'effigie dello ſteſſo Demoſtene (*a*). Un' altra d'Eſchine è fralle teſte incognite del Campidoglio (*b*).

UOMINI ILLUSTRI

L'oratore appariſce in queſto marmo di bello e robuſto aſpetto, come ſi ha che foſſe ancora ſuo padre (*c*): ha corta barba, e in ciò raſſembra agli altri ritratti de' contemporanei, eſſendo poco dopo prevaluta generalmente l'uſanza di raderla, introdotta già da' Macedoni. Anche il picciol pallio riggettato ſull' omero ſiniſtro è fregio ordinario degli Ermi o buſti che ci preſentano le ſembianze degli antichi ingegni.

TAVOLA XXXVII.

DEMOSTENE (*)

SI è parlato altrove, come l'immagine di queſto inſigne oratore ci ſia ſtata maniſeſtata da un bronzo d'Ercolano, e come ſulla traccia di quello ſiaſi riconoſciuta in ſimulacri, in gemme, in baſſirilievi, ed in una quantità d'Ermi non ordinaria (*d*). Oſſerverò quì ſolamente che il noſtro è un de' più belli che cel rappreſentino per la conſervazione e per l'arte; e ſoggiungerò nella nota a piè di pagina la notizia d'un' altra effigie dello ſteſſo eloquentiſſimo Atenieſe conſervata nella villa Panfili ſul Granicolo; effigie ch' è pure ſtata ſinora ignota a' curioſi, e poteva, atteſa l'epigrafe ond' è inſignita, anche prima del buſto Ercolaneſe, averci additato, ſebbene con minor chiarezza, quali foſſero le ſincere immagini di queſt' uomo illuſtre (*e*).

(*a*) Son due ſuperbe teſte ben conſervate nell' appartamento terreno di quel gran palazzo ſimili fra loro, nello ſtile della ſcultura, nel marmo, e nelle dimenſioni.

(*b*) *Muſ. Capitol.* tomo I. tav. LXIX.

(*c*) Apollonio ſofiſta nella *Vita d' Eſchine* premeſſa alle ſue opere nella edizione di Reiske.

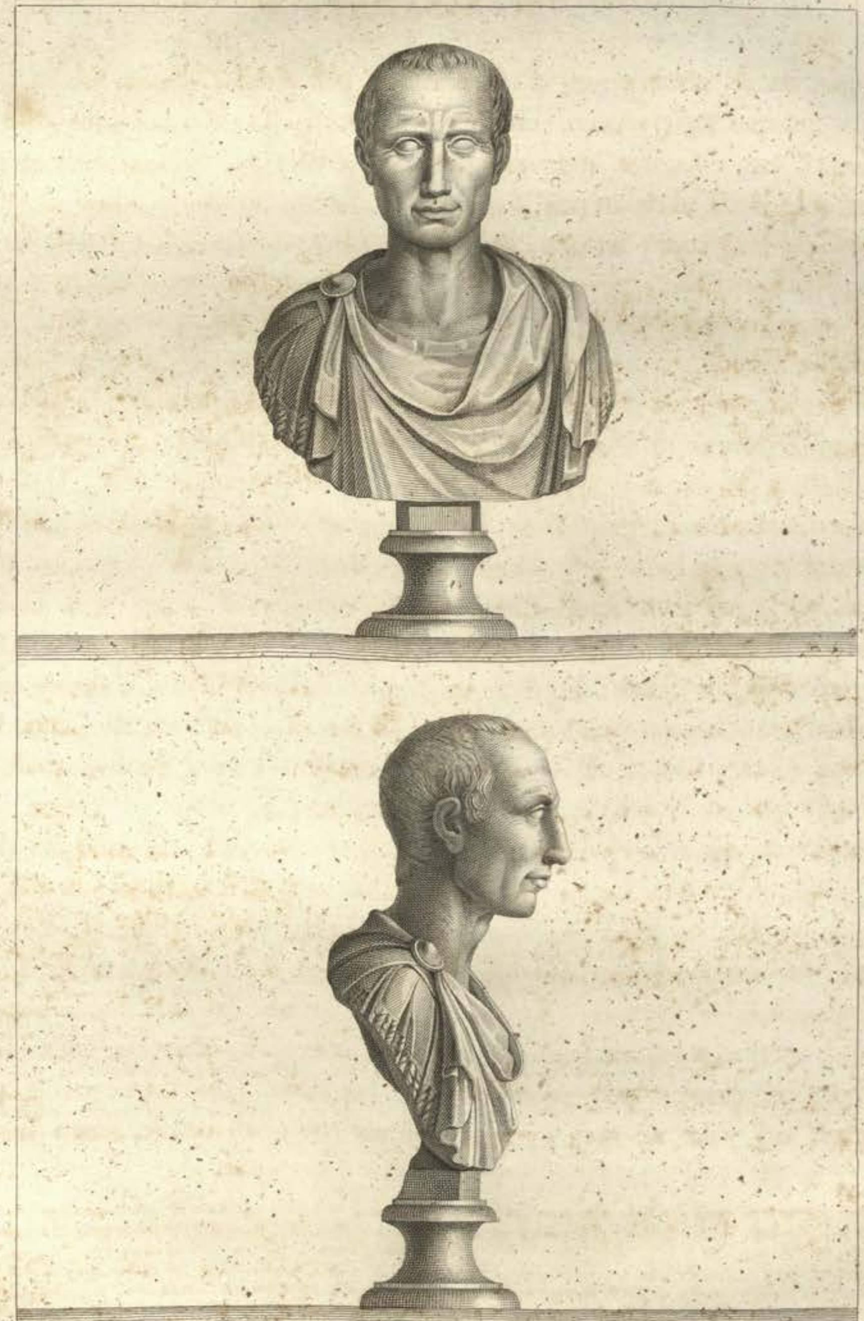
(*) Alto col petto palmi due e oncie quattro, ſcolpito in marmo Greco duro.

(*d*) Nel noſtro terzo tomo tav. XV., dove ſi è deſcritta la bella ſtatua ſedente colla teſta di Demoſtene. Gli Ermi di Demoſtene in Campidoglio ſono ſtati publicati per immagini di Terenzio [*Muſeo Capitolino* tomo I. tav. XXXVII.], per una equivoca ſimiglianza col Terenzio miniato nel famoſo Codice Vaticano, ritratto diverſo da quel che ne danno le medaglie *Contornate* dette Cotroni, e ad ogni modo di poca o neſſuna autorità.

(*e*) E' queſto un *clipeo* o rotella marmorea di circa tre palmi di diametro, ſu cui è rilevato di fronte il buſto ignudo di Demoſtene con pallio ſugli omeri. La fiſonomia oſſervata in profilo conſerva una tal qual ſimiglianza alle teſte di Demoſtene, per quanto lo permettono il naſo moderno, e 'l lavoro del marmo ch' è poco eſatto, e ſembra ſolo eſeguito per ſervir d'ornamento. Nell' area ſopra l'omero manco dell' oratore è una cartella quadrilatera alquanto rilevata ſul fondo, ſu cui ſi vede ſcritto il nome del ſoggetto così;

ΔΗ
ΜΟΣ
ΘΕΝ
ΗΣ

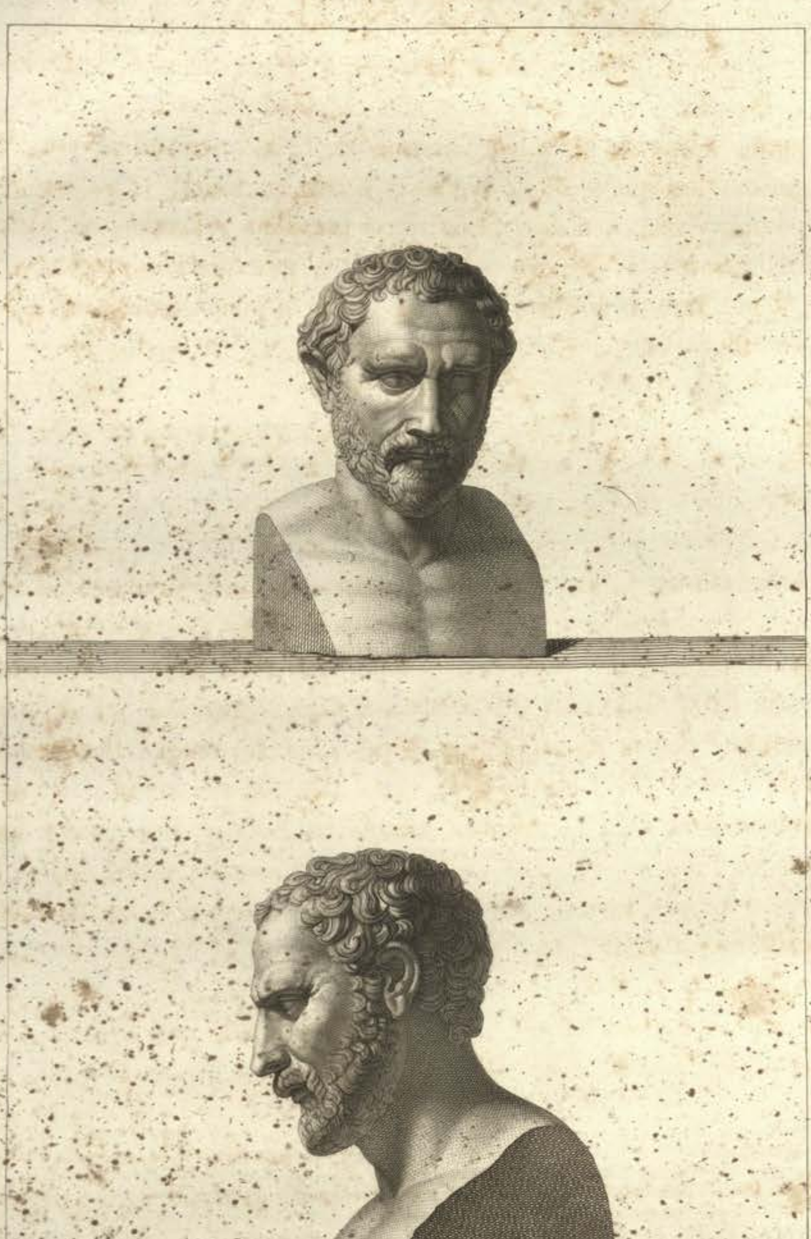
I caratteri ſono indubitatamente antichi, e l'errore dell' Λ per Δ ſi dee avere per uno sbaglio del *quadratario*, che forſe copiava l'epigrafe a occhio ſenza ſaperla leggere, come ſpeſſo è avvenuto, anche in monumenti più ragguardevoli. Così per eſempio nell' epigrafe dell' *Agora* d'Atene ſi legge con errore affatto ſimile, ΑΘΗΝΑΙ ΑΡΧΗΓΕΤΙΛΙ in vece d' ΑΡΧΗΓΕΤΙΔΙ [Stuart *Antiquities of Athens* tomo I. pag. 1., e pag. 5. alla nota (*c*)]. Se alcuno ſi oſtinaſſe a dubitar dell' epigrafe, dovrà riflettere; che quella immagine di Demoſtene è collocata nella villa Panfili più d'un ſecolo prima che ſe ne conoſceſſe l'effigie autentica, e che ciò non oſtante la raſſomiglia abbaſtanza per comprendere che ſono ambedue il ritratto della perſona ſteſſa. Il mero caſo non può aver fatto combinar così bene il falſario colla verità, particolarmente in un tempo in cui l'immagine che ſi ſpacciava di Demoſtene era totalmente diverſa. [Fabri *Imag.* 55.].



Library of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society

Torisi dis. G. Folo inc.

G. GIVLIO CESARE
gia presso lo Scultore Pacilli



V. Pelliccia del. P. Fontana inc.

DEMOSTENE

TAVOLA XXXVIII.

GIULIO CESARE (*)

CESARI

I Ritratti ſinceri ed autentici di queſt' uomo e per fortuna e per talenti incomparabile, ſon più rari a vederſi che altri non penſi. L' incertezza della ſua effigie nelle monete, per difetto d' arte non ben caratterizata nel bronzo, nè per la ſua picciolezza abbaſtanza diſtinta nell' argento e nell' oro, ha dato campo a' *battezatori* di ravviſar Ceſare in molte teſte e buſti che non lo ſomigliano, ſennonchè in poche e comuni determinazioni del ſuo ſembiante. Le medaglie non debbon certo eſſer perdute di mira in ſiffatta ricerca; ma allora ſarem ben ſicuri di non errare, quando alla raſſomiglianza colle immagini de' conj antichi ſi aggiunga pur anco alcun' altra oſſervabile e non equivoca circoſtanza. Il buſto coloſſale Farneſiano (*a*) ſarà dunque il più autentico ritratto di Ceſare, il quale oltre alla conformità colle effigie di lui nelle medaglie, ha per ſe l' argomento della ſua vaſta mole e coloſſal proporzione, miſura ſingolarmente propria de' ſimulacri degl' Iddii, e de' Monarchi Romani che gli emulavano in terra (*b*). Conoſciuto Ceſare in queſto egregio marmo; ſi ravviſerà pur anco nella ſtatua Capitolina la cui teſta è ancor più bella; ma non però più ſimile, eſſendone adorno il ſembiante di quel decoro e dignità ſtraordinaria e ſuperiore alla natura, di cui le antiche arti ſoleano rilevar l' aſpetto de' mortali divinizati (*c*). Eccetto queſti due inſigni e non dubbj ritratti di Giulio Ceſare, più non ne conoſco; anzi mi ſembra che con poca ragione portino queſto nome tanti altri che per tali ſi oſtentano in più collezioni (*d*).

Il buſto che ora oſſerviamo tutto antico, dee eccettuarſi dal numero delle anzidette ſuppoſte immagini. La ſua raſſomiglianza colla gran teſta di Ceſare Farneſiana, benchè non perfetta in ogni ſuo particolare, è pur tale e tanta che non ſembra doverſi ad una mera accidentalità: par piuttoſto che dalla declinazione degli anni debban ripeterſene le apparenti diſcordanze e variazioni. Così, quantunque non la poſſiamo afferire per immagine di Giulio Ceſare colla certezza medeſima che le due ſopra mentovate; può riguardarſi per tale con non diſpregevole probabilità, la quale ſarà valer viè maggiormente gli altri pregj di queſto antico lavoro.

(*) Alto palmi quattro e un' oncia con tutto il peduccio, ſcolpito in marmo Lunenſe. Era dello ſcultore Pacilli, e fu acquiſtato per ordine della ſa. me. di Clemente XIV.

(*a*) Per quanto io ſappia queſto raro e bel monumento non è ſtato mai edito. Si ritrova tuttora in Roma preſſo lo ſcultore Sig. Carlo Albaccini, che lo dee riſarcire per S. M. Siciliana.

(*b*) Benchè ſi trovi qualche memoria negli ſcrittori d' immagini coloſſali erette nelle provincie a' ſemplici magiſtrati Romani, che v' eran talvolta venerati ancora come Dei, non ſo ſe poſſa inferirſi da ciò eſſere ſtati ſimulacri ſimili anche in Roma: nè mi rammento aver mai veduto ritratto Romano di proporzioni veramente coloſſali, che non apparteneſſe ad alcuno de' dominatori di Roma o alla lor famiglia.

(*c*) E' publicata nelle *Statue* del Maffei n. XV. Quel che quì ſi è detto di queſto abbellimento di ſembianze può confrontarſi e con ciò che ſi è avvertito nel tomo III. tav. VI., e con quel che ſi dirà quì appreſſo nelle note della tav. XL. Vedaſi anche Figrelio *de Statuis* cap. 14.

(*d*) Così quello che tiene il luogo di Ceſare nella ſerie de' buſti Capitolini, *Muſ. Capitol.* tom. II. tav. I.

TAVOLA XXXIX.

AUGUSTO CORONATO DI SPICHE (*)

CESARI

LA rarità di questa testa indubitatamente d'Augusto non tanto procede dal soggetto di cui molti monumenti ci son pervenuti (*a*), quanto dalla circostanza della corona di spiche della quale è cinta, e che la rende unica.

Siffatta corona, ch'era stata la prima a circondar le tempia di Romolo (*b*), forse perciò fu data a questo celebre Imperatore riputato e appellato un novello Quirino (*c*). O, la porta egli come *Frate Arvale*, motivo per cui la cinse Romolo stesso (*d*): o finalmente la cagione di così coronarlo non fu diversa da quella per cui nelle monete Alessandrine e Romane vedonsi al rovescio della sua testa delle spiche raccolte in un fascio (*e*); per l'abbondanza cioè dell'annona procurata a' Romani colla conquista dell'Egitto, e forse anco per le sue frumentarie largizioni, imitate poscia da' suoi successori, e delle quali si fa da lui stesso circostanziata menzione nel monumento Ancirano.

O una sola, o tutte insieme le ragioni sovraccennate possono aver indotto l'artefice a così coronare la testa d'Augusto. Intanto questa pregevole ed erudita singolarità raccomanda all'osservatore il monumento; che per la parte dell'artifizio appena par degno di quell'epoca luminosa. Ma i mediocri maestri di ciascuna professione han formato il maggior numero in tutti i tempi.

(*) Alto col peduccio palmi tre e un'oncia, scolpito in marmo Pentelico. Questa testa era già in villa Mattei inserita su d'una cattiva statua togata. Può vedersi ne' *Monumenti Matteiani* tom. I. tav. LXXVII. dove però non n'è stata osservata la corona.

(*a*) Nel secondo tomo di quest'opera alle tav. XLV. e XLVI., e nel III. tav. I. si sono esposti altri simulacri d'Augusto. Una delle più belle teste che lo rappresentino è ora in Ispagna presso Monsignor Despuig Vescovo d'Origuela, che la trovò ne' suoi scavi Aricini, e la fece egregiamente incidere dal Sig. Raffaello Morghen. Io riguardo per uno de' più singolari monumenti d'Augusto, di cui niun finora si è avvisato, la testa d'uno de' maggiori colossi de' quali esistan reliquie, e che si vede in villa Mattei. Vi si scorge chiaramente la fisonomia d'Augusto, ma d'Augusto divinizato, e perciò straordinariamente abbellito, come lo è in tante medaglie mezzane col titolo *Divus Augustus Pater*, e segnatamente in quelle che hanno al rovescio la statua sedente erettagli dal *consenso* di tutti gli ordini. Di questo colosso d'Augusto fa espressa menzione Marziale lib. VIII. ep. XLIV.

(*b*) Plinio lib. XXIII. §. 11., Gellio lib. VI. cap. 7. *Corona spicea* è anche ricordata nelle *Iscrizioni Arvali* radunate e corrette dottissimamente dal Sig. Ab. Gaetano Marini, ed inserite nel IV. tomo dell'opera *de Sacrariis templi Vaticani* del Sig. Ab. Cancellieri al num. XXXII. Quella lapida è nel Museo Capitolino.

(*c*) Svetonio *in Octav. Aug.* cap. VII., Virgil. *Georg.* III. v. 27., al qual luogo i commentatori.

(*d*) D'Augusto come *Frate Arvale* si ha memoria nelle citate Iscrizioni degli *Arvali* al num. I., dalle quali apparisce altri Augusti ancora essere stati ascritti a quel sacerdozio. Nello studio dello scultore Sig. Ferdinando Lisandroni esistono due pregevolissime teste rappresentanti Marco Aurelio e Lucio Vero ambi in età giovenile, velati e coronati come *Frati Arvali* della corona di spiche.

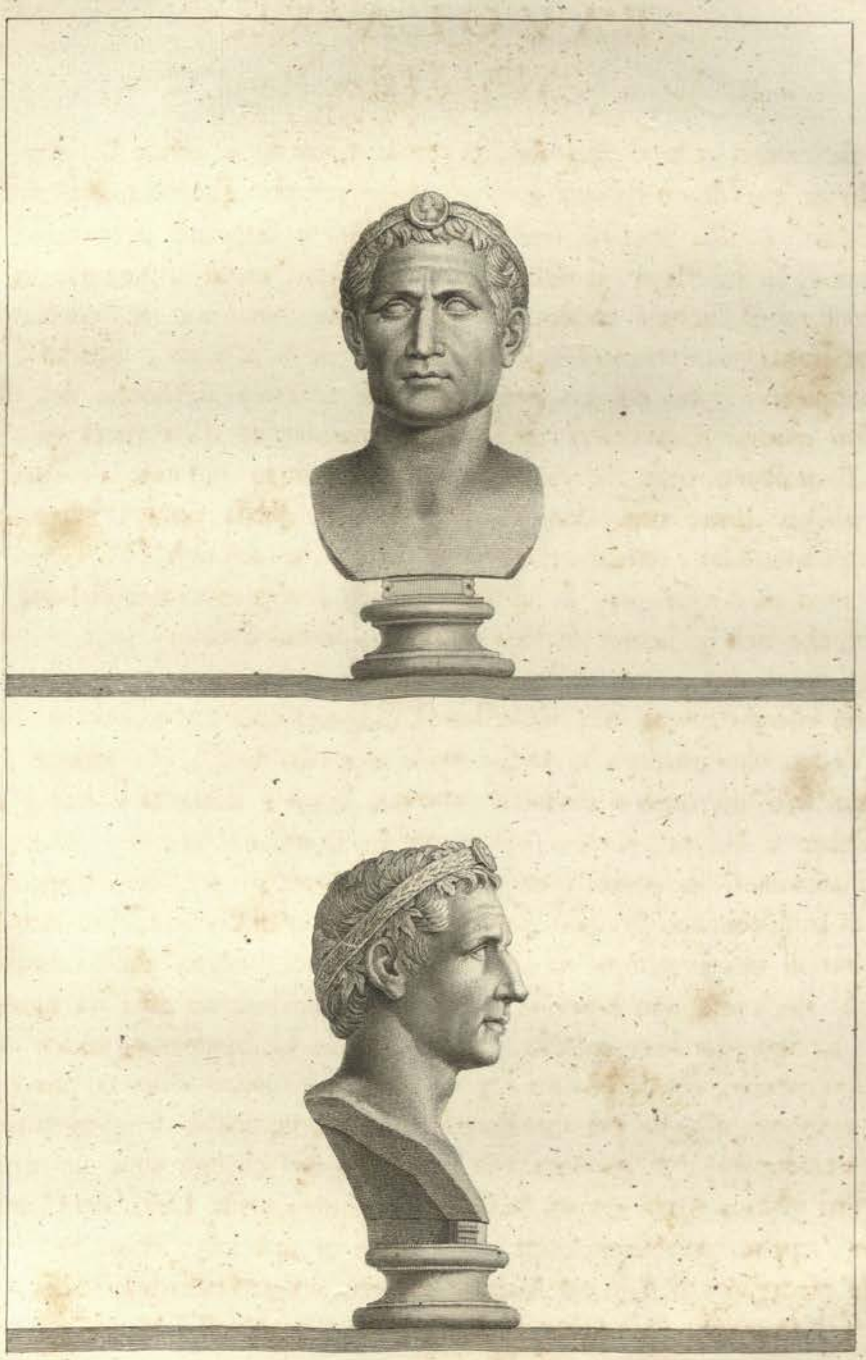
(*e*) Venuti *Numism. max. mod. Musei Albani* tav. V. 1., Gori *Museo Florentino*, *Numism. max. mod. arg. & aer.* tav. III. 2., Zoega *Numi Aegypt. Imp. Aug.* n. 26. tav. 1. Potrebbe pensarsi che nel nostro marmo fosse data ad Augusto la corona di spiche per una adulazione, simile a quella per cui volea cangiarlo Virgilio in un Dio benefico e tutelare dell'agricoltura:

Auctorem frugum tempestatumque potentem.

[*Georg.* lib. I. v. 27.]: se il poeta non soggiungesse ivi,

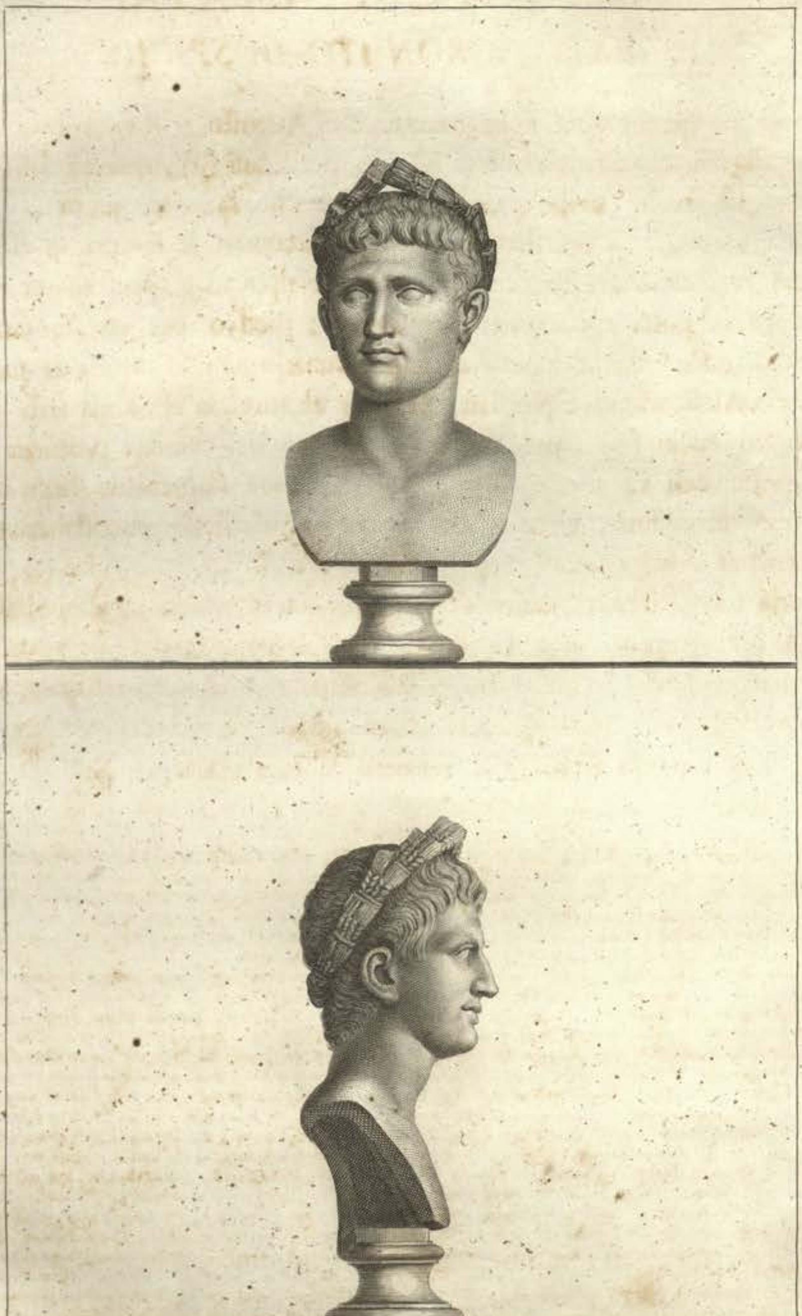
. . . . *cingens materna tempora myrto*.

Per vero dire ad alcuni critici è sembrato strano, che si desse qui il mirto di Venere ad un Nume, che come Cerere, Trittolemo od Aristeo dovea presiedere alla coltivazione; e taluno, giustamente rigettato dal Sig. Heyne, ha tentato perciò cangiar l'interpunzione di questi versi. Non avean certamente riflettuto che la corona di mirto è ugualmente propria di Cerere principal divinità Georgica, che non lo sia quella di spiche; e che perciò di mirto eran coronati ne' misteri de' Greci li Jerofanti, le sacerdotesse, e i ministri di questa Dea. Ce lo insegna Istro presso lo Scoliaste d'Aristofane *ad Oed. Colon.* v. 713. ed. Johnson. [Ὁ δ᾽ Ἴστρος τῆς Δήμητρος εἶναι στέμμα τὴν μυῤῥίνην .... καὶ τὸν ἱεροφάντην, καὶ τὰς ἱεροφαντίδας, καὶ τὸν δᾳδοῦχον, καὶ τὰς ἄλλας ἱερείας μυῤῥίνης ἔχειν στέφανον· δι᾽ ὃ καὶ τῇ Δήμητρι προστεθεῖσθαι ταύτην φησί. *Istro dice che il mirto è la corona di Cerere, e che il Jerofante, le Jerofantidi, il Daduco, e le altre sacerdotesse portan corona di mirto, onde è stata attribuita a Cerere tal corona*], e lo conferma Artemidoro nel lib. I. degli *Onirocritici* cap. 79. Ciò posto con molto criterio ha preferita Virgilio la corona di mirto a quella di spiche per cingerne Augusto fatto Nume degli agricoltori, poichè quella prima, oltre l'esser propria della Dea de' campi, siccome abbiam veduto, era pur sacra a Venere, la divina genitrice della gente Giulia, da cui per Julo ed Enea vantavan l'origine i Cesari.



Torisi dis. Cammillo Tinti inc.

AVGVSTO



Ferist dis. L. Canego inc.

AVGVSTO

Coronato di spiche gia nella Villa Mattei

TAVOLA XL.

AUGUSTO (*)

CESARI

QUesta egregia testa d' Augusto per molti riguardi si rende insigne fra tutti i ritratti che di quel Principe ne son pervenuti. Tacendo ora dell' eccellenza dell' arte e della integrità ond' è pregevole, è singolare per alcune notabili particolarità della sua effigie, e delle sue insegne. Un ritratto d' Augusto in marmo che cel raffigurasse, come questo, in età avanzata finora non si conosceva; tutte le altre sue immagini esprimendolo in quella età circa nella quale, superati gli avversarj, e supplantati i socj del suo potere, si pose egli solo al timone dell' universo. Nel nostro marmo si ravvisano le sue sembianze alterate dalla vecchiaja, e quali appunto si mostrano nelle sue medaglie in gran bronzo restituite da Nerva (*a*); ma pur tali che piene appariscono di dignità, e di quella venustà grave che può decorare gli anni senili, secondo che Svetonio ce lo ha descritto (*b*).

In niun' altra immagine di questo Principe si distinguono così bene i sovracciglí uniti che nell' indicarne le sembianze avea notati Svetonio (*c*).

Oggetto di più erudita osservazione sembrami la corona onde la testa è recinta, non essendo questa una delle lauree ordinarie che circondano le fronti auguste. Vedesi chiaramente che le sue foglie non son vere, ma imitate coll' arte sulla superficie d' un nastro o diadema, che nel centro è decorato d' una gran gemma orbiculare o *clipeata*, nel cui rilievo per quell' artifizio che nel disegno antico non può ammirarsi abbastanza [benchè di sì minute proporzioni, appena abbozzato, e in parte consunto] si può riconoscere il profilo di Giulio Cesare laureato.

L' uso di alcune gemme uniche orbiculari, nel mezzo della corona dove corrisponde alla fronte non è ovvio, nè dichiarato o illustrato assai da' monumenti, nè dagli scrittori. La testa colossale di Trajano in Campidoglio vedesi coronata di corona di quercia, e nella gemma *clipeata* ch' è nel mezzo della corona è scolpita l' aquila di Giove (*d*). In più monumenti sono adorne anche di tre gemme le corone de' sacerdoti (*e*). Si ha nella vita di Domiziano ch' egli cinse ne' certami Capitolini una corona d' oro ornata forse di tre gemme colle Deità del Campidoglio effigiatevi, seppure non furono tutte e tre incise in una sola, come lo sono al rovescio de' medaglioni d' Adriano Augusto: i più insigni sacerdozj della città che assistevano l' Imperatore in quella funzione aveano anch' essi corone simili, sennonchè

(*) Alto col peduccio palmi due e oncie nove, scolpito in marmo Greco di grana minuta detto comunemente *Grechetto*. Fu acquistato dalla Santità di N. S.

(*a*) La testa d' Augusto in profilo impressa in quelle medaglie, oltre che l' esprime in età senile, ha una certa analogia colle sembianze di Nerva stesso, esaggerata, a quel che pare, per un genere d' adulazione non ordinaria. Una simile alterazione trovasi rispettivamente nelle medaglie d' Augusto e di Claudio restituite da Tito. Le fattezze di que' Cesari vi son più rotonde del dovere, e par che si avvicinino a quelle di Tito;

(*b*) Svetonio *Aug.* cap. 79. *forma eximia, & per omnes aetatis gradus venustissima*.

(*c*) *Supercilia conjuncta*. Ivi.

(*d*) Questo monumento non è edito.

(*e*) Così quella dell' Archigallo Capitolino, quella del Cistoforo Vallicelliano.

nonchè il tipo delle lor gemme era il ritratto di Domiziano, riguardato già qual Dio dimorante fragli uomini, appunto come nella nostra è il profilo di Cesare deificato (*a*). Finalmente le corone d'alloro e di quercia che si vedono al rovescio di più medaglie, sono talvolta arricchite d'una simil gemma, senza che però ne venga accennato il lavoro (*b*). CESARI

Potrebbe sospettarsi che la corona d'Augusto nel nostro marmo piuttosto che a' suoi trionfi o alla Imperial dignità, le cui insegne non erano ancora abbastanza determinate (*c*), abbia relazione a' sacerdozj da lui esercitati: fra' quali non è inverisimile che abbia voluto insignirsi anche di quello del Divo Giulio, origine del supremo suo potere, e suo padre adottivo, la cui immagine sia scolpita perciò nella gemma, e la cui divinità riconosciuta allora da tutto il mondo Romano, avea poc'anzi avuto per suo sacerdote Marco Antonio, il solo fra' viventi che potesse in possanza e splendore aver emulato l'istesso Augusto (*d*).

Per altro l'uso della corona *aurea* e *gemmata* (*e*), sappiamo essere stato dal Senato concesso a Giulio medesimo fragli ornamenti e le distinzioni che accompagnarono la sovrana autorità a cui si era inalzato. Quindi non è meraviglia, che d'una simile si veda fregiato il suo successore.

TAVOLA XLI.

CLAUDIO (*)

I Busti di Tiberio Claudio zio e successor di Caligola, essendo rari nelle collezioni; tantoppiù si renderà pregevole e singolare il presente, che si distingue dagli altri e per le colossali sue dimensioni, e per la corona civica della quale è decorato.

Il ritratto di questo debole Imperatore si riconosce e dagli altri segnali che riferiscono gli scrittori della sua vita (*f*), e dal mento alcun poco scarso e mancante, che si vede nelle sue medaglie, colle quali il nostro marmo perfettamente confronta.

La corona di quercia osservasi data a Claudio ne' rovesci delle monete, dove l'iscrizione la dimostra corona civica. In altri monumenti par che sia coronato di quercia siccome un Giove terreno (*g*). Le immagini de' primi Cesari spesso appariscono fregiate di questo serto: sembra che la corona d'alloro non fosse ancor divenuta così particolarmente come poi l'insegna della imperial dignità (*h*).

Tom. VI. P Fra

(*a*) Svetonio *Domit.* cap. IV. *Capite gestans coronam auream cum effigie Iovis, Iunonis, Minervaeque, adsistentibus Diali sacerdote, & collegio Flavialium pari habitu, nisi quod illorum coronis inerat & ipsius imago.*

(*b*) Vedasi per esempio il Bonarroti *Medaglioni*, *Commodo* n.8.

(*c*) In fatti assai spesso nude son le teste d'Augusto e di Tiberio nelle monete batture durante la loro vita; altre volte son coronate di quercia.

(*d*) Dione lib. XLIV.

(*e*) Dione l. c. στέφανον διάχρυσον καὶ διάλιθον.

(*) Alto col peduccio palmi quattro e oncie cinque, scolpito in marmo Lunense. Fu trovato negli scavi della colonia Ocriculana, intrapresi per ordine di Nostro Signore.

(*f*) Svetonio *in Tib. Claud.* cap. 30. *Auctoritas dignitasque formae non defuit .... opimis cervicibus.*

(*g*) Così nel superbo cammeo del Museo Imperiale di Vienna, edito dal Sig. Ab. Eckel alla tav. VII. dell'opera altre volte citata, nel quale vedonsi quattro busti: i due a sinistra de' riguardanti, sono quelli aggiogati di Claudio e d'Agrippina minore, a destra e di contro a' primi que' di Germanico e della maggiore Agrippina. Claudio, oltre la corona quercea sul capo, ha nel petto l'Egida a guisa di Giove.

(*h*) Augusto ha la corona di quercia in vece della laurea in diverse medaglie di varie grandezze e metalli. Così per esempio nel medaglioncino in cui la Vittoria è dietro il suo capo in atto d'allacciargli la corona sul crine. E coronato di quercia anche in più d'una sua effigie in villa Albani. Due teste di Tiberio maggiori del naturale han lo stesso serto, una pel corridore del Museo Capitolino, l'altra bellissima trovata negli scavi di Pantano o di Gabj, ultimamente riposta nella villa Pinciana dalla munificenza del Sig. Principe D. Marcantonio Borghese.

Ferisi dis. P. Fontana inc.

NERONE

colla corona Pitica sul capo in forma di nuovo Apollo

Ferri del.		G. Bossi inc.

CLAVDIO

Testa colossale trovata negli scavi d' Otricoli

CESARI

Fra tutti i monumenti che ci conſervano la memoria di Claudio, il più nobile e grandioſo è quello già de' Colonneſi, ora preſſo il Re Cattolico nella ſua reggia di Madrid (*a*), il quale eſſendo alluſivo all'apoteoſi di quel Ceſare rappreſenta il ſuo buſto coronato di raggi, e ſoſtenuto ſul dorſo d'una grand' aquila poſata ſu d'un cumulo d'armi di compoſizione sì ricca, e d'intaglio tanto ſquiſito, che non cede ad altro lavoro di ſimil fatta. Per giuſtamente eſtimarlo baſti il conſiderare che queſta ſcultura era ſtata deſtinata in antico per monumento dell'apoteoſi di Claudio in Boville, dov' era il *Sacrario* della gente Giulia, alla quale apparteneva egli per diſcendenza come nipote d'Ottavia ſorella d'Auguſto.

Delle altre immagini del medeſimo Imperatore niuna dovrà ricordarſi prima della bella ſtatua maggior del naturale ſeminuda che lo rappreſenta, trovata ultimamente negli ſcavi Gabini del Sig. Principe Borgheſe inſieme con altra ſimile, ed anche più rara, del ſuo fratello Germanico (*b*).

TAVOLA XLII.

NERONE (*)

COmecchè a prima viſta la corona d'alloro, e la chioma bizarramente raccolta faccian ſembrare un Apolline il ſoggetto ſcolpito in queſto bel marmo: per poco che attentamente ſe ne oſſervino le fattezze, e ſi confrontino con quelle di Nerone che ci moſtrano le medaglie, ſi ravviſerà quell'infame Imperatore a tutti i tratti della ſua fiſonomìa piuttoſto formoſa che venuſta, come Svetonio ce la deſcrive, e al ſuo collo toroſo ed obeſo (*c*). Altri monumenti ſi ſon già menzionati ed anche illuſtrati, che ci preſentan Nerone in abito citaredico (*d*): la teſta che ora oſſerviamo sì per la mole sì per l'artifizio è però quello che ſu tutti gli altri merita preferenza. La corona ſe pur ben ſi oſſerva così avvolta di *lemniſci*, e diſtinta nel mezzo da gran gemma orbiculare come lo erano le *agoniſtiche* (*e*), non è ſemplicemente la lauvea Apollinare, ma quella determinatamente de' giuochi Pizii, ch' egli ottenne in Grecia inſieme colle altre de' ſacri certami, e che nel ſuo ingreſſo, o trionſo citaredico, in Roma, ſtimò sì degna da ſoſtenerſi da lui nella deſtra,

mentre

(*a*) E' ſtato edito dal Santi Bartoli con una Diſſertazione del Severoli, quindi dal Fabretti, e da altri: fu donato al Re Cattolico Filippo IV. da un Cardinal Colonna; ed era ſtato trovato alle Frattocchie, luogo famoſo della via Appia ov' era l'antica Boville e 'l *Sacrario* della gente Giulia; e dove ſi ſono ſcavati gl' inſigni marmi dell' apoteoſi d'Omero, della tavola Iliaca Capitolina, e tanti altri monumenti. Rimoſſo dal ſito che tenea nella reggia di Madrid in occaſione d'un incendio, il ricchiſſimo piedeſtallo è ora ne' ſotterranei del palazzo ſteſſo, la teſta è ſtata collocata in altro real palazzo detto *del Ritiro*.

(*b*) Merita eſſer regiſtrata qui la memoria di queſto nobiliſſimo ſcavo eſeguito in una tenuta del Sig. Principe Borgheſe preſſo la via Preneſtina denominata *di Pantano*, in quel luogo preſſo a poco dove l'Holſtenio, il Fabretti, e 'l Ciampini, aveano ſiſſate le ruine di Gabj. Da queſto ſcavo e dalle lapidi e ſculture ivi trovate ſiam venuti in cognizione che la città di Gabj deſerta a' tempi d'Orazio e di Strabone, che vuol dire ſotto di Auguſto, non tardò a riſorgere ſotto i ſucceſſori, e ſi manteneva fiorente bene innanzi nel ſecondo ſecolo, durante l'impero di M. Aurelio, come il Conſolato d'Aproniano e Paolo dell' anno dell' Era volgare 168. ſegnato in una di quelle iſcrizioni il dimoſtra. Ma di queſto ſi avrà luogo più conveniente a parlare nella tav. LXI.

(*) Alto col peduccio palmi tre, ſcolpito in marmo Pentelico: proveniente da incerto ſcavo; fu acquiſtato per ordine della Santità di N. S.

(*c*) *Svetonio in Nerone cap. LI. Vultu pulcro magis quam venuſto ... cervice obeſa.*

(*d*) Nel noſtro volume III. tav. IV.

(*e*) Vedaſi la nota (*a*) alla tav. XIII. ſuperiore pag. 22. Le corone de' certami impreſſe ne' roveſci delle Greche medaglie ſon pure della ſteſſa fatta.

mentre aveva cinte le tempie dell' Olimpico ulivo (*a*). Ma i certami citaredici erano con maggior pompa e ſolennità celebrati ne' giuochi Pizii, oltrecchè eran ſacri ad Apollo; e Nerone allo ſtudio de' cocchj preſeriva quel della muſica, ed affettava il nome e le ſembianze di nuovo Apolline. Quindi l' adulazione che gli avea fatto eriggere il ſimulacro, a cui il preſente capo anticamente appartenne, lo volle cinto del lauro Pitico, e gli diè l'abito di quel Nume che il degenere Auguſto pretendeva emulare. CESARI

Intanto questo marmo dovrà tenerſi in gran pregio, atteſa la rarità de' genuini ritratti di Nerone. Il più conſiderabile è quello del palazzo Ruſpoli maggiore del naturale: d' un altro ch' è nella villa Pinciana ſi è fatta menzione altrove: de' due Capitolini, uno è in gran parte moderno: l'altro aſſai conſervato lo rappreſenta quaſi fanciullo (*b*).

TAVOLA XLIII.

§. I.

TITO (*)

QUeſto bel marmo, che ci conſerva intatto il maestoſo e mite aſpetto di Tito (*c*); di quel Principe, che o foſſe cuore, o ingegno, o fortuna, fu appellato la delizia e l' amore dell' uman genere (*d*); non cede ad altro antico pur ora eſiſtente, a cui foſſero ſtate conſegnate quelle ſteſſe per tutti i ſecoli care ed onorate ſembianze. Queſto Ceſare che aveà meritato ſin da quando occupava minori uffizj nella Germania e nella Britannia cotante immagini quante ne atteſta Svetonio (*e*), non è ora de' più frequenti a trovarſi effigiato in antichi marmi. Colpa forſe della brevità del ſuo principato, e anche della invidia del ſucceſſore. La villa Albani, oltre la gran teſta coloſſale che lo rappreſenta; ne conſerva ancora un bel buſto (*f*). Quello della collezione Capitolina (*g*), ſeppur gli ſpetta, cede certamente agli altri, e ſingolarmente al noſtro, nella eleganza.

§. II.

NERVA (*)

Delle immagini di Nerva e della lor rarità ſi è ragionato altrove nell' eſporne la ſtatua coloſſale, di cui va ricco il Pio-Clementino (*h*). E' ben degno d' una sì vaſta e ſplendida collezione il poſſederne ancora queſta bella teſta, la cui ſimiglianza co' ritratti di quel buon Principe è indubitata; ſennonchè ſembra ancor queſta una di quelle immagini abbellite ſecondo il coſtume per l' apoteoſi.

(*a*) Svetonio ivi cap. XXV.

(*b*) *Muſeo Capitol.* tomo II. tav. XVI. e XVII.

(*) Alto col peduccio palmi tre e tre quarti, ſcolpito in marmo Pentelico. L' ha ripoſto nel Muſeo la munificenza di N. S.

(*c*) *Forma egregia & cui non minus auctoritatis ineſſet quam gratiae: praecipuum robur.* Svetonio in *Tito* cap. 3.

(*d*) *Amor ac deliciae generis humani: tantum illi ad promerendam omnium voluntatem vel ingenii, vel artis, vel fortunae ſuperfuit.* Ivi cap. 1.

(*e*) *Tribunus militum & in Germania, & in Britannia meruit, ſumma induſtria, nec minore modeſtia & fama: ſicut apparet ex ſtatuarum & imaginum eius multitudine ac titulis per utramque provinciam.* Ivi cap. 4.

(*f*) *Indicazione antiquaria della villa Albani* n. 389., e n. 427.

(*g*) *Muſeo Capitol.* tom. II. tav. XXIII.

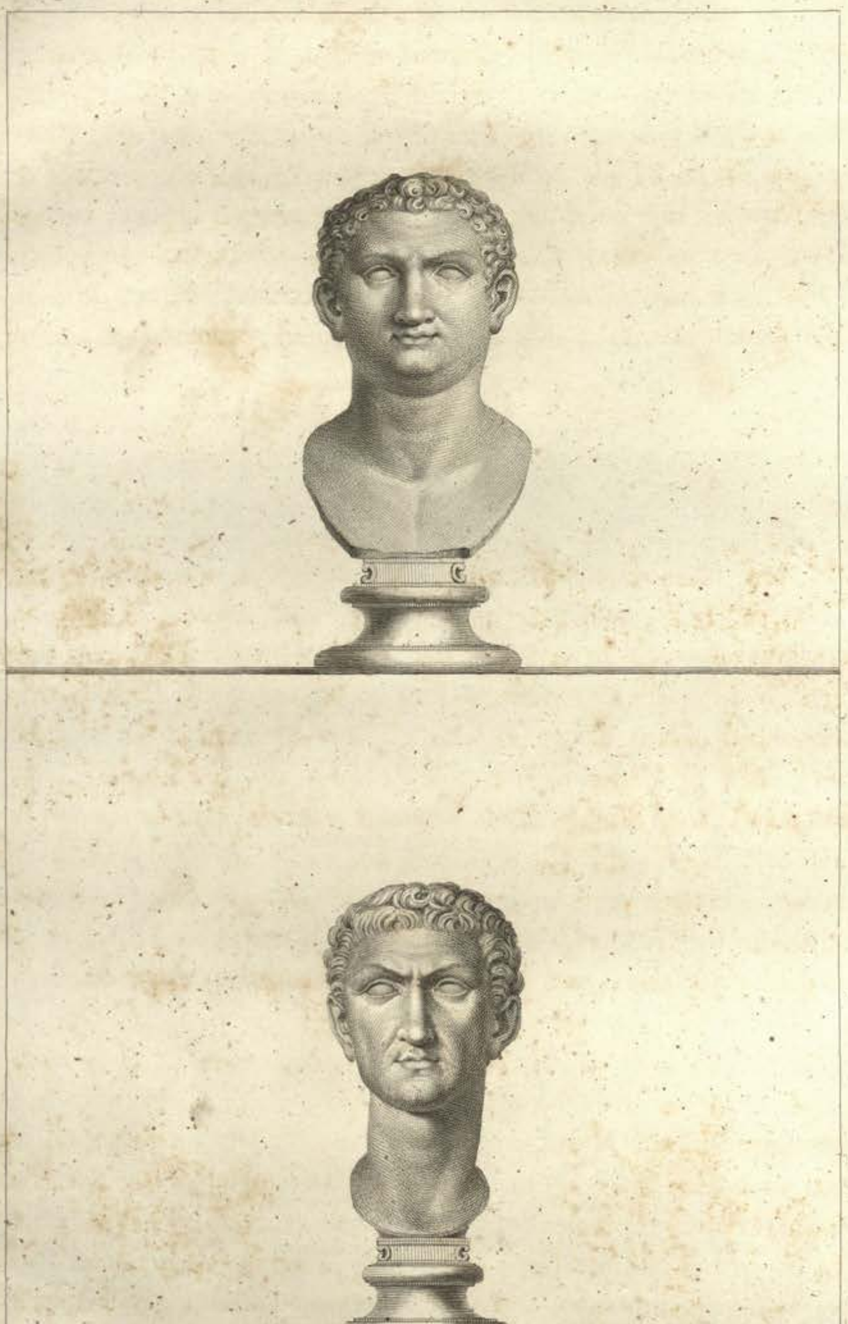
(*) Alto col peduccio palmi tre e oncie ſette, ſcolpito in marmo Lunenſe.

(*h*) Tom. III. tav. VI.

L. Agricola dis. · G. Bossi inc.

ADRIANO

Testa colossale esistente già in Castel S. Angelo



OF BOMBAY BRANCH

Terisi dis. G. Perini inc.

TITO. VESPASIANO, e COCCEJO NERVA

TAVOLA XLIV.

PLOTINA (*)

CESARI

LA nobilissima testa colossale ritratta in questo disegno ci dà le sembianze di Plotina Augusta ottima moglie dell' ottimo Principe, cioè di Trajano, con tale evidenza che non potrebbe dubitarne sennon chi non avesse nemmen lieve cognizione della numismatica; tanto simiglia in ogni suo tratto a' profili impressi nelle sue rare medaglie. L'elegante grandiosità dell' artifizio conviene a quell' epoca felice della scultura; ed è pur credibile che la gratitudine d' Adriano, sollevato dalle sue premure e forse anco da' suoi artifizj alla sovrana grandezza, abbia onorato con questo bel monumento la sua benefattrice e madre per adozione (*a*).

Rare sono le immagini di questa donna Augusta; forse la sua modestia fu cagione della scarsezza loro. La sua testa al naturale nella collezione Capitolina (*b*) è un' altro monumento di lei molto pregevole: ma non v'è nè verisimiglianza, nè probabilità, che sia rappresentata, come altri ha creduto, nell' atto di persuadere al marito l' adozion d' Adriano in un bassorilievo del Museo stesso (*c*).

TAVOLA XLV.

ADRIANO (*)

PER la franca e dotta maestria dell' elegante artifizio non meno, che per la mole è osservabile questo marmo, uno de' molti che ci presentino l' immagine di Adriano. Le belle arti da lui protette, anzi esercitate (*d*), non il suo nome solo han fatto celebre, ma ci han rese ancora familiari le sue sembianze.

Winckelmann avea scritto, che la più bella testa di questo Cesare era la colossale del palazzo Borghese (*e*). Quella supera certamente le altre nelle dimensioni, ma cede alla nostra nella integrità e nell' arte. La collezione Capitolina fra cinque ritratti che ne conserva ne ha tre bellissimi, due de' quali col busto armato (*f*).

Tale

(*) Alta con tutto il busto e 'l peduccio palmi cinque e oncie nove. La sola testa è antica ed è di marmo Greco di grana fina detto comunemente *Grechetto*. Il busto è lavoro dello scultor Pontificio Sig. Pierantoni. Esisteva già nella villa Mattei; fra' *Monumenti* della quale è publicata [tomo II. tav. XV.] con altro busto moderno, a cui si trovava allora inserita.

(*a*) Abbiam riferita nel tomo I. tav. *A* delle aggiunte in fine n.17. una medaglia d'oro singolarissima, in cui la testa di Plotina ha coniato al rovescio il busto d' Adriano.

(*b*) *Museo Capitolino* tom. II. tav. XXX.

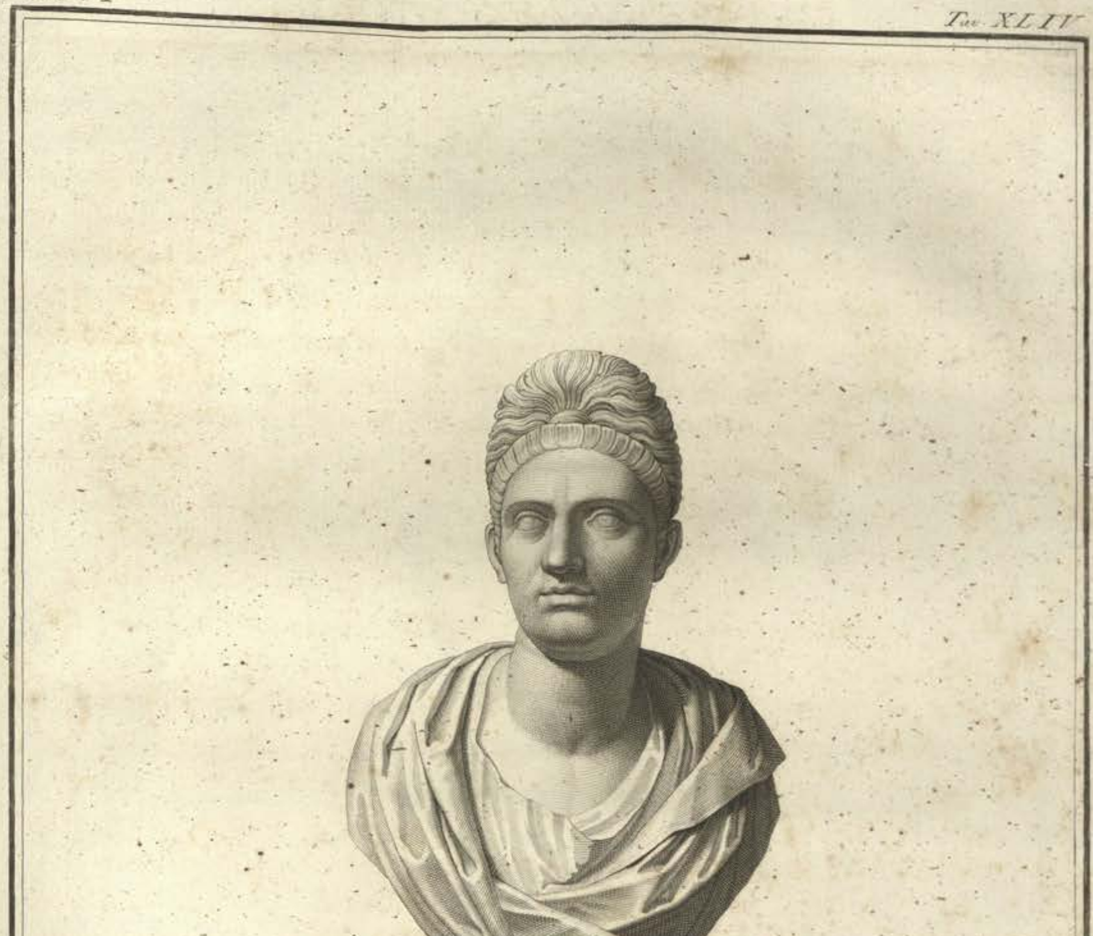
(*c*) *Museo Capitol.* tom. IV. tav. XX. Nè i ritratti di quel bassorilievo simigliano in conto alcuno Plotina e Trajano, nè vi apparisce insegna veruna dell' imperial dignità del soggetto principale, e nemmen segni probabili da congetturarne la rappresentanza d' una adozione. E' molto più verisimile, anche per lo stile della scultura, ch' è quello de' monumenti sepolcrali, che vi si rappresenti un defunto nell' atto che istituiva erede sua moglie, ivi presente, accennando le tavole del testamento co' loro suggelli. L' immagine *clipeata* che si vede nel campo allude forse a qualche legato fatto dal testatore ad alcun tempio o collegio.

(*) Alto col peduccio palmi cinque, scolpito in marmo Pentelico. Questa bella testa si conservava nel Castel S. Angelo, ove fu trovata sul principio del secolo, ed è stata recentemente fatta risarcire e collocare nel Museo dalla munificenza di N. S.

(*d*) Aurelio Vittore *Epitome* cap. XIV. 2.

(*e*) *Storia delle arti &c.* lib. XII. cap. 1. §. 22. La famosa gemma Farnesiana, ch' egli ivi allega per un eccellente ritratto d' Adriano, non lo è altrimenti, ma bensì del suo successore Antonino Pio.

(*f*) Un di questi che ha nelle allacciature del torace sovra le spalle scolpiti due Giganti co' piè di serpi non è edito, come nemmeno quello con poco petto nudo, collocato nella stanza degl' Idoli Egizj, e trovato a Tivoli. Quelli che si vedono impressi alle tavole XXXIII. e XXXIV. sono; il primo, una testa alquanto risarcita, inserita su d' un petto, paludato ed armato, d' alabastro agatino; il secondo un busto bellissimo con corazza, maggiore del naturale, e d' egregia conservazione e lavoro: di questo però non si parla nell' esposizione, in cui si suppone che nella stampa se ne rappresenti un quinto, il quale non ha d' antico sennonchè la maschera scolpita in alabastro cotognino; materia di cui rarissimamente la scultura si è servita per rappresentare la carne, avendo fatto uso di simili pietre piuttosto ne' panneggiamenti.



D. Delfrate dis. P. Fontana inc.

PLOTINA

Busto colossale già nella Villa Mattei

Tersi dis. P. Bettelini inc.

SABINA

Busto dissotterrato presso Civita Lavinia già l'antico Lanuvio

Tale è ancora un altro, ed alquanto maggiore nel palazzo Ruspoli d'egregio artifizio (*a*). Nudo, ma col balteo attraverso il petto e la clamide sugli omeri è quello che si conserva nella galleria del Contestabil Colonna, trovato a giorni nostri a Boville (*b*), e forse per la squisitezza della scultura, e per la conservazione superiore ad ogni altro. Con tutto il petto nudo e di stile grande e sublime era quello della villa Montalto; e tutto nudo è pur anche un busto che ne possiede il nostro Museo (*c*). CESARI

Questo che publichiamo si è ammirato finora nel Castel S. Angelo (*d*), rinvenuto in quel sito medesimo ov'era anticamente destinato a decorar la mole Adriana. Tal considerazione dee bastare a darci adequata idea dell'eccellenza di questo antico lavoro.

TAVOLA XLVI.

SABINA.

LE immagini di Sabina non son rare ne' monumenti dell'antichità, ed è ciò ben consentaneo alla frequenza degli artefici che a quel tempo fiorirono, e alla protezione e all'amore con che Adriano marito di lei sosteneva e promoveva le belle arti. E comecchè non ve ne abbia forse alcuna di queste immagini che possa dirsi d'infelice scalpello; poche agguaglian la nostra o nella grazia della scultura, o nella integrità della conservazione. Ha il suo busto ornato assai gentilmente di tunica e *palla* disposte in bellissime pieghe. Il tocco delle carni, e la maniera de' capelli fanno spiccare ugualmente la verità, la diligenza, e la nobiltà del lavoro.

Nella serie del Campidoglio è una testa di Sabina con acconciatura diversa di capo, colle insegne di Cerere sul diadema, e in anni alquanto più maturi, bellissima nel suo genere; un'altra testa che più simiglia alla presente stà al luogo di Lucilla, e ne porta il nome (*e*). Anche le medaglie di Sabina ci offrono quella stessa varietà di tratti e di acconciature che si rileva in questi due marmi. La testa velata e coronata di spiche della stessa Augusta, che si trova nelle raccolte d'impronte di gemme incise (*f*), è uno de' capi d'opera degli antichi *litoglifi*.

(*a*) E' nella galleria del pian terreno.

(*b*) Alle *Frattocchie*.

(*c*) Trovato a *Pantanello* fra' ruderi della villa Adriana.

(*d*) Era nel cortile ch'è dentro al *maschio* riportata su d'un busto moderno, ed avea in corrispondenza un busto simile con testa antica d'Antonino Pio. La Santità di N. S. ha fatto sostituire a questa testa d'Adriano un'altra dello stesso Principe men però conservata, e risarcito nuovamente l'Antonino Pio, le ha fatte collocar nel salone del Castello medesimo. Alla maniera con cui termina il collo di queste teste è chiaro esser servite a due statue, le quali doveano esser collocate in due nicchioni pratticati nel vestibolo della camera sepolcrale. Misurata l'altezza delle nicchie è ben corrispondente alla straordinaria grandezza de' simulacri che queste teste esiggevano. Di altre statue di Adriano, e singolarmente della Capitolina in forma di Marte ch'è la più raggua[rdevole], abbiam fatto menzione nel nostro tomo II. tav. XLIV., dove se n'è publicata una picciola. Quelle o nude, o con corazza, che vedonsi ne' palazzi e collezioni di Roma, son formate da torsi *acefali*, a' quali sono state adattate delle teste d'Adriano.

(*) Alta col peduccio palmi tre, e oncie 7., scolpita in marmo Lunense: fu trovata presso Civita Lavinia, l'antico Lanuvio, in uno scavo intrapreso dal Sig. Gavino Hamilton nel sito stesso ove già molti anni prima si erano scoperti tanti be' busti di M. Aurelio e della sua famiglia, i quali tutti si conservano in Campidoglio [*Mus. Cap.* to. II. tav. [illegible] L. e XLIV.] Quel valente pittore Scozzese ne fece un dono alla Santità di N. S. che lo collocò nel Museo.

(*e*) *Museo Capitol.* tomo II. tav. XLVII., la prima è alla tav. XXXV.

(*f*) Dolce *Gemme antiche* n. 168.

TAVOLA XLVII.

ANTINOO (*)

CESARI. QUesto giovine Bitino, che per la sua bellezza, e per la sua volontaria morte si meritò vivo il favór d'Adriano, ed estinto l'apoteosi, divenne il più ragguardevol soggetto delle belle arti in quell'epoca luminosa. Esse ne hanno eternato la memoria e le sembianze, che riscuotono ancora l'attenzione e la meraviglia ne' Musei, e nelle Reggie dell'Europa moderna.

Il presente busto di quasi colossali dimensioni fu dissotterrato ultimamente dalla villa Adriana; e per la sua integrità, per la sua mole, per la qualità del marmo durissimo in cui è condotto, si distingue assai fra tanti e tutti superbi monumenti d'Antinoo.

Considerato con diligenza, in due particolari sembra dipartirsi dal comune delle altre immagini del soggetto stesso, nell'acconciatura della chioma divisa in boccoli paralleli e pendenti intorno alla testa, variati però ed eseguiti con gusto incomparabile; e nelle foglie scolpite sotto del petto dove il busto dee posar sul peduccio, ornamento non ordinario in simil fatta di monumenti (*a*).

L'unione di queste due circostanze, la prima delle quali, cioè la disposizione de' capelli, caratterizza le immagini d'Arpocrate; la seconda può sembrare allusiva a quella pianta, nel cui fiore eran talvolta collocate le statuine, ed anche i busti dell'Egiziache divinità, secondo l'attestato di Jamblico, di Porfirio, e di tanti monumenti (*b*): tale unione, diceva, mi fece pensare che Antinoo sia rappresentato in questo busto come Dio Egiziano, quale appunto era riguardato specialmente in Antinoopoli città riedificata in quella regione e così appellata dalla sua novella divinità, e quale ce lo dimostrano le medaglie, ove comparisce col fior di loto sopra la fronte (*c*), e i marmi dove ha serto alle chiome dello stesso fiore (*d*), per tacer di quegli altri che 'l rappresentano in abito e in atto d'idolo Egizio (*e*).

Il nostro busto per la facilità del trasporto è stato allegerito e scavato al di sotto e fin nelle braccia, quasi a guisa de' lavori di bronzo: simile artifizio era stato osservato anche nel bassorilievo bellissimo della villa Albani (*f*). Il motivo indicato traea forse la sua origine dall'ansietà d'Adriano di trasferire ne' suoi più favoriti soggiorni queste care immagini. Abbiam veduto nelle tavole antecedenti, che l'ammirazione degli antichi per Epicuro avea reso ugualmente ambulatorj gli Ermi e i busti che 'l rappresentavano (*g*).

Delle

(*) Alto con tutto il peduccio palmi cinque, scolpito in marmo Greco *duro*. Fu trovato negli scavi Tiburtini della villa Fede ne' ruderi dell'antica villa Adriana l'anno 1790. La Santità di N. S. ne ordinò l'acquisto.

(*a*) Il busto denominato di Salonina in Campidoglio ha un ornamento consimile [*Mus. Capitol.* tomo II. tav. LXXX.]. Anche quello creduto di Pescennio Negro ha nella stampa de' fogliami verso il peduccio, ma nel marmo originale non ve n'è vestigio. Ivi tav. LII.

(*b*) Jamblico *de myster.* sez. VII. 2., Porfirio citato da Eusebio lib. V. cap. 10., Caylus tomo I. pl. IX. 1., e tomo III. pl. VII. 6., per tacere tanti altri esempli ovvj nelle stampe d'antichità.

(*c*) Zoëga *Num. Aegypt.* in *Antinoo*.

(*d*) Winckelmann *Monum. ined.* n. 179. e 180. V'era una specie di loto detta quindi *Antinoëa*.

(*e*) *Mus. Capit.* tom. III. tav. LXXV., Winckelmann *Storia delle arti &c.* lib. II. cap. 1. §. 9., *Indicazione della villa Albani* n. 622.

(*f*) Winckelmann *Mon. ined.* n. 180. (*g*) Sopra alla tav. XXXIV. §. 1.

G. Folo inc.

ANTONINO PIO

Busto antico

L. Agricola dis. Ghigi inc.

ANTINOO

Busto colossale trovato negli scavi della Villa Adriana a Tivoli

Delle più famose effigie d' Antinoo parla con Winckelmann la comune degli antiquarj. Peraltro non era stato finora conosciuto abbastanza il merito della sua statua Farnesiana; che dee tenere al parer mio un de' primi luoghi fra tutti i marmi che ci conservano questa immagine. Il ritratto d' Antinoo coronato di loto è stato scoperto da me in una delle teste del famoso gruppo, già della Regina di Svezia, ora in Ispagna a S. Idelfonso, variamente spiegato dagli antiquarj (*a*). Altro busto col petto nudo e bellissimo ne conserva il nostro Museo (*b*), e la villa Adriana anche nell' anno scorso ne mandò alla luce due altre nobili immagini (*c*).

TAVOLA XLVIII.

ANTONINO PIO (*)

ALla villa d' Adriano si deve ancora questo eccellente ritratto del suo successore. Il nobile e sereno sembiante d' Antonino Pio è tanto noto per le medaglie, e per altri monumenti, che non lascia luogo ad equivoci. Le arti che sotto l' impero antecedente avean ricevuta una nuova vita si segnalarono nelle effigie de' seguenti Augusti, i quali anch' essi non lasciaron desiderare nelle publiche opere l' usata munificenza: ed in ispezialtà Antonino stesso non fece poco a compire tutte le fabbriche, le quali dalla generosità del suo antecessore erano state per le città dell' Impero o incominciate, o promesse (*d*).

De' ritratti d' Antonino Pio dovran ricordarsi fra' primi i due colossali, un Farnesiano, ora a Napoli; l' altro nella sala del palazzo Borghese, non men pregevoli per la scultura che per la mole. Il secondo luogo si darà al busto Chigiano (*e*) alquanto maggiore del naturale, che lo rappresenta in abito di pace, e che per la maestria, e per la finitezza del lavoro può considerarsi come un de' più perfetti che ci restino dalle arti antiche (*f*). Si è ricordata di sopra la sua testa pur colossale ch' è nella mole Adriana (*g*). Di un altro egregio ritratto in gemma di questo Cesare si è fatta menzione fra que' d' Adriano.

(*a*) Vedansi le mie *Osservazioni su due musaici antichi storiati* pag. 31. Parma 1788. E' riportato anche da Winckelmann *Mon. ined.* to. I. p. 14.

(*b*) Era già a Napoli nel palazzo de' Duchi di Colubrano.

(*c*) Una delle quali con acconciatura di divinità Egiziaca, simile alla statua Capitolina sopra mentovata, e ad altro busto nella villa Albani.

(*) Alto col peduccio palmi quattro e oncie 5.; la testa, ch' è di quel candido marmo dagli scalpellini conosciuto col nome di Pario, fu trovata a Pantanello nella villa Adriana dal Sig. Hamilton, e poi fu inserita su d' un busto antico di marmo Greco ornato di paludamento, convenientissimo e nelle misure, e nell' artifizio.

(*d*) Vedasi il nostro to. II. tav. XX. (*c*), dove abbiam recata una singolare iscrizione inedita, che ammassata com' era allora fragli avanzi Ocriculani avevamo creduto essere stata trovata nelle ruine di quella colonia. Ma ora avvertiamo il lettore, che quella gran lapida fu trovata a Ostia, e perciò appartiene alle Terme Ostiensi, com' è più degno della gran somma che vi si legge impiegata: Di fatti Capitolino registra fralle grandi opere d' Antonino Pio *Lavacrum Ostiense*; e l' autore medesimo osserva che questo Imperatore *ad opera Hadriani plurimum contulit.* [*Antonin.* 4. 8.].

(*e*) Se ne può avere una qualche idea da' fogli delle *Notizie d' antichità e belle arti* del Sig. Guattani, ne' quali fu publicato l' an. 1784. aprile tav. II.

(*f*) I capelli d' Antonino Pio son più lunghi e più folti in quella effigie che in ogni altra, prova sicura ch' era men vecchio, e perciò nel principio del suo impero, quando vi fu ritratto: oltra di ciò la chioma è riggettata verso la fronte, dove poi le punte de' capelli sembrano ripiegate al di sotto ed inanellate: tal disposizione somiglia tanto a quella de' capelli d' Adriano, che talvolta i ritratti d' Antonino Pio così acconci a prima vista appariscon dubbj, se a lui ovvero ad Adriano si debbano attribuire, il quale anch' egli sul principio dell' impero ci vien rappresentato men pingue in volto, e allora le sue fattezze non son molto distanti da quelle del successore. Il più chiaro esempio di tal dubbiezza è in una testa bellissima d' Antonino Pio co' capelli così disposti come que' d' Adriano, ed in età meno avanzata. Questa è ora fralle antichità di S. A. il Signor Principe Stanislao Poniatowski, il quale non pago d' aver formata una sorprendente collezione d' antichi intagli e cammei, non lascia di dilettarsi d' ogni altro ramo delle belle arti, e delle utili cognizioni, ch' egli coltiva co' suoi rari talenti, e colla quotidiana conversazione de' letterati. Tornando a' ritratti d' Antonino, i capelli della gemma Farnesiana che lo rappresenta son pur tali, come nella testa poc' anzi citata, e nel busto Chigiano: quindi forse dee ripetersi l' equivoco di Winckelmann, che l' ha registrata fralle effigie d' Adriano.

(*g*) Tav. XLVI., è compagna di quella che abbiam publicata d' Adriano, sennonchè il lavoro n' è men terminato per essere scolpita in marmo Greco duro.

TAVOLA XLIX.

FAUSTINA MAGGIORE (*)

CESARI

MAI donna Augusta nè godè vivente di maggior benevolenza, nè ricevè dopo morte maggiori onori di quelli che Annia Faustina moglie d' Antonino Pio, estinta nel terz' anno dell' impero di lui, ottenesse o dall' amore, o dalla gratitudine di quel Principe. Benchè i suoi costumi, e la sua condotta si prestassero facilmente alla maldicenza, non lasciava il buono Antonino d' onorarla e d' averla cara, o fosse tutta indulgenza del suo dolce carattere, o fosse ancora che alla considerazione, e alle illustri attinenze di sua moglie dovesse in parte la sua fortuna sovrana (*a*). Certo è, che di niun' altra Imperatrice sussistono ancora tante immagini quante di Faustina, che per contradistinguerla da sua figlia suol cognominarsi la Maggiore (*b*). E fra tante, quasi tutte di egregia scultura, può assicurarsi che la presente non punto inferiore alle altre in eccellenza di stile, per la sua mole quasi colossale, e per la sua bella conservazione, sia di tutte la più stimabile.

TAVOLA L.

M. AURELIO (**)

ESimio, e di rarissimo pregio è il presente busto, che fra tanti egregj che n' esistono di questo Cesare (*c*), può assicurarsi per l' eccellenza dello stile, come per la finezza dello scalpello superar tutti, ed essere un vero modello di perfezione in genere di ritratto. Nell' osservare il lavoro diligentissimo de' capelli e della barba condotti in gran parte col trapano, fa meravi-glia,

(*) Alta col peduccio palmi cinque e mezzo, scolpita in marmo postrale. Fu trovata negli scavi della villa Adriana a Pantanello, e acquistata per ordine di N. S. La testa è antica di ottima conservazione, il busto è lavoro dello scultor Pontificio.

(*a*) Siccome Antonino Pio quando fu scelto per successore da Adriano, fu nel tempo stesso obbligato ad adottare M. Aurelio figlio d' un fratel di Faustina, giovinetto di sedici anni: pare che appunto questa parentela fosse motivo di tal predilezione, e che perciò possa avere influito anche nella scelta d' Antonino Pio; non negando però che i rari meriti e la condotta di questo non fosser tali da muover da per se stessi Adriano: Chi sa che Faustina maggiore non avesse qualche stretta attinenza con Elio Vero dichiarato Cesare da Adriano stesso, e premorto a lui: Eutropio che asserisce M. Aurelio nipote di Faustina, e Lucio Vero figlio di Elio Cesare, essere stati congiunti fra loro di sangue, lo fa supporre. Ma dall' altra parte, se la parentela con Elio Cesare era la sola cagione che Adriano obbligasse il suo successore ad adottare que' due fanciulli, sembra che non sarebbe stato posposto Lucio Vero il figlio di quel Cesare ad un più rimoto congiunto qual' era M. Aurelio. Par dunque che giovasse a quest' ultimo l' esser nipote di Faustina, o perchè Adriano avesse per lei della tenerezza e de' riguardi, o per qualche comune attinenza a persona assai cara all' Imperatore, che ora ignoriamo per mancanza di monumenti, e perchè lo scrittor delle vite de' Cesari di quel secolo non è uno Svetonio.

(*b*) Per tacer d' altre già cognite, ricorderò solo il bel busto intatto trovato l' anno scorso negli scavi della via che da S. Maria Maggiore porta a S. Croce in Gerusalemme, ch' è presso l' Eminentiss. Sig. Card. Braschi; ed un altro che ne possiede il più volte lodato Monsig. Antonio Despuig, singolare per essere scolpito con una mano sul petto avvolta nel panneggiamento.

(**) Alto col peduccio palmi quattro e oncie cinque, scolpito in bellissimo Pentelico. Fu trovato sono appena due anni nel sito della villa Adriana, dov' è ora la villa Fede, negli scavi di Monsig. Marefoschi. E' integerrimo, eccetto l' estremità del naso e d' alcune ciocche di capelli. Fu acquistato per ordine di N. S.

(*c*) E' celebre la testa colossale di questo Augusto ch' è in villa Pinciana compagna a quella di Lucio Vero, dove però n' esistono de' busti anche superiori per l' artifizio ed intatti. Il Museo Capitolino possiede due busti di M. Aurelio ancor giovinetto ed imberbe di singolare integrità ed eleganza. Altri due pur belli e conservatissimi di quella collezione lo rappresentan barbato. Questi però, come la testa di villa Pinciana, sono effigie prese in età più avanzata che non è quella ritratta nel nostro busto. Non accade qui parlare della statua equestre di bronzo Capitolina, monumento troppo famoso, e, malgrado le insensate critiche del Falconet, uno de' principali di Roma e delle arti antiche.

Torisi dis. G. Bettilini inc.

FAVSTINA MOGLIE D'ANTONINO PIO

Busto colossale trovato nelle ruine della Villa Adriana

Del Frate dis. P. Fontana inc.

MARCO AVRELIO

Trovato nella Villa Adriana

Forni del. Ghigi inc.

Busto di LVCIO VERO trovato a Roma-vecchia
Testa di COMMODO gia in Villa Panfili

glia, come fiefi potuto unire tanto fapere e tanto gufto con artifizio sì minuto e sì ricercato. Il petto ignudo, il collo, e le fpalle di nobili e gentili contorni, che non oltrepaffano la bellezza della più fcelta natura nell' età e nella compleffion del foggetto, han tal verità e morbidezza, quale appena può defiderarfi dall' arte. Il gruppo di pieghe formate dalla clamide full' omero manco, porta varietà ed ornamento all' opera tanto più preziofa, perchè ci pone dinnanzi agli occhj quafi vivo e fpirante quel buon fovrano, la cui morte chiufe la ferie degli ottimi Principi che da Nerva in poi s' eran feguiti fenza interruzione, periodo fempre memorabile ne' fafti di Roma e negli annali dell' uman genere.

CESARI

TAVOLA LI.

§. I.

LUCIO VERO (*)

I Ritratti di Lucio Vero fono de' più comuni fra tutti quelli de' Romani Augufti. Egli era vago della fua propria bellezza (*a*); godeva forfe perciò di vederla eternata dall' arte che nel ritrarre i volti dal vero parve allora effer giunta al fuo colmo. Due ftatue di Lucio che abbiam publicate conferyanfi nel Pio-Clementino (*b*), una delle quali maggior del naturale ha la fua tefta, e lo rapprefenta in quella fteffa più giovenile età che ne rende alquanto rare le fue immagini. Tale è appunto nel bufto elegantiffimo che ftiamo offervando. Ha breve la barba in guifa, che niuna delle fue medaglie tal ce la moftra, ed è perciò da crederfi, che fimili ritratti fieno ftati fcolpiti prima che da M. Aurelio foffe egli elevato al grado d' Augufto, e dichiarato collega nel fupremo potere (*c*). Un altro parimenti con poca barba è in villa Pinciana, dove trovanfi le più ftupende effigie di quefto Imperatore: quella coloffale abbaftanza celebre (*d*); ed alcune altre che fe non l' agguaglian nella grazia e vaghezza dell' artifizio, la fuperano ancora nella correzione.

Il Mufeo Capitolino poffiede un bello ed integerrimo bufto di Lucio Vero: e generalmente può dirfi che non trovandofi immagini di quefto Cefare d' infelice fcalpello, non fieno ftate fennon le ingiurie del tempo e i ritocchi de' riftauratori che ne abbian refe alcune poco degne d' offervazione.

(*) Alto col peduccio palmi tre, e oncie fei e mezzo, fcolpito in marmo Greco o fia Pario: fu trovato negli ftavi fatti aprire da N. S. nel fito detto *Roma-vecchia* fuori della Porta Maggiore.

(*a*) Capitolino in *Vero* cap. X.

(*b*) Tomo II. tav. L., tomo III. tav. IX. Queft' ultima è forfe unica fralle immagini di L. Vero ad effer di mediocre lavoro. I motivi di ciò gli abbiamo nella efpofizione accennati.

(*c*) Non fa al cafo quel che narra Capitolino di L. Vero [cap. VII.], cioè: *ad amicae vulgaris arbitrium in Syria pofuiffe barbam*. Riguardo all' adozione di lui, non oftante qualche contradizione degli fcrittori, la fuppongo ficcome fembra più vero, fatta da Antonino Pio e non da M. Aurelio, benchè diverfamente abbia penfato il Vignoli [*de Columna Antonini* cap. VII.], fu di che può vederfi la dotta nota II. del Tillemont [*Hift. des Empereurs* tom. II.] alla vita d'Antonino Pio.

(*d*) Fu trovata ad *Acqua-traverfa* fuori di porta del Popolo, dove forfe la via Caffia fi traverfava dalla Clodia o Claudia, per la qual via era al dir di Capitolino *famofiffima* la villa di L. Vero [cap. VIII.].

CESARI

§. II.

COMMODO (*)

Come ovvie sono le immagini di Lucio Vero così rare son quelle di Commodo, a motivo della sua odiosa e pazza condotta, che ne rese aborrita e detestabile la memoria (*a*). Questa sua effigie è ritratta in quell' età che incominciava egli, secondo il costume del secolo, a farsi crescer la barba. Il ritratto imberbe di questo dissimil figlio del buon M. Aurelio è uno de' più superbi ed integri busti che si conservino in Campidoglio (*b*). Un altro Farnesiano lo rappresenta con più folta barba che il nostro, e in età più matura.

Singolar monumento di Commodo sarebbe la gran testa colossale di bronzo Capitolina se veramente lo rassomigliasse, come han creduto quegli antiquarj del secolo scorso che vi han segnata sotto l' epigrafe con questa denominazione (*c*). Ma non si è mai detta cosa più assurda, e più evidentemente confutata dalle medaglie. Altri avean pensato che vi si potesse riconoscer Nerone (*d*); contradetti anche questi da monumenti. Lo stile molto lontano da una certa eleganza che suole accompagnare i lavori delle scuole Greche può far crederlo di più bassa età, ma le buone proporzioni, e la graziosa ovale del volto non vi si adattano, come nemmeno il *costume*; poichè ritratti affatto imberbi non li rivediamo sennon da Costantino in poi, tempo in cui l' arte era molto più decaduta (*e*). Chi sa che questa gran testa non abbia appartenuto ad uno di que' colossi che *factitavit & Italia* (*f*), ed erano stati eseguiti ne' tempi della Republica o da' Toscani artefici, o anche da' Romani; parecchi de' quali ne rammenta Plinio; e fra questi era appunto una testa di bronzo dedicata in Campidoglio, ed accompagnata ad un' altra di Greco lavoro, con grande svantaggio di quel Latino maestro (*g*).

TAVOLA LII.

PERTINACE (**)

LA somiglianza della testa ch' esponiamo colle immagini di Pertinace espresse nelle medaglie in gran bronzo battute durante il suo regno, mi è sembrata sì chiara, che non dubito di publicarla con questo nome, ancorchè non mi sfugga alcu-

(*) Alto col peduccio palmi due, e oncie dieci, scolpito in marmo di Carrara: Sua Ecc. il Sig. Principe Doria Panfilj fece dono alla sa. me. di Clemente XIV. di questa bella testa, insieme colle due egregie statue già edite nel nostro tomo I. tav. XXX. e nel III. tav. XXX.

(*a*) Le sue statue furono atterrate per decreto del Senato. Capitolino in *Pertinace*, Erodiano lib. II. ove narra ancora che Giuliano per far cosa grata a' Pretoriani, i quali amavano quel tiranno e aveano trucidato pur allor Pertinace, prometteva di restituirle. L'espositore del *Museo Capitolino* tomo II. tav. XLVIII. attribuisce questa volontà a Giuliano l' Apostata che ha vissuto due secoli dopo, ed è posteriore d' assai allo stesso Erodiano.

(*b*) *Museo Capitol.* l. c.

(*c*) Ne' parla anche Winckelmann *Storia delle arti &c.* lib. VII. cap. II. §. 19., e non osa apertamente riggettarla.

(*d*) Ficoroni *Vestigia di Roma* cap. X.

(*e*) Aggiungasi che dopo Macrino l' uso era di portar la testa rasa, come lo provano le medaglie; quindi ugualmente assurdo anche per questo capo sarebbe attribuire questo bronzo a Numeriano, come alcuni fanno.

(*f*) Plinio lib. XXXIV. §. XVIII.

(*g*) Plinio l. c. *Habent in eodem Capitolio admirationem [propter amplitudinem] & capita duo, quae P. Lentulus Consul dicavit: alterum a Charete supradicto factum, alterum fecit Decius comparatione in tantum victus, ut artificium minime probabilis artificis videatur.*

(**) Alto col peduccio palmi quattro e tre quarti, scolpito in marmo Greco. La sola testa è antica, alquanto risarcita, e stava già nel palazzo Nunez a strada Condotti. Il busto è moderno.

PERTINACE

Busto colossale già nel Palazzo Nunéz a Strada Condotti

Ferrari dis. P. Fontana inc.

SETTIMIO SEVERO

Busto antico trovato negli scavi d'Otricoli

alcuna picciola diverſità che paſſa fra queſta ſcultura e le ſembianze del menzionato Auguſto o inciſe in altre monete, o deſcritteci da' biografi. E' perciò da notarſi che molte delle ſue medaglie nelle quali è riconoſciuto come Divo, o contengono tipi alluſivi alla ſua conſecrazione, non poſſono averſi in conto di monumenti sì genuini della ſua effigie, come le altre impreſſe mentre imperava. L'abbellimento altrove accennato de' ritratti divinizzati era cagione di tal diverſità; quindi adornarono quelle teſte di una creſpa ed abbondante capigliera, che forſe negli ultimi anni della ſua vita ſenile, a' quali appartiene il ſuo breve impero, era, come l' oſſerviamo nel marmo, men ricciuta, e men folta (*a*); quindi ancora ſi diè alla ſua barba una maniera ideale, rappreſentandola più ondeggiante e proliſſa, che forſe non era mai ſtata. E' probabile che la deſcrizione laſciatacene dallo ſtorico Latino ſi riferiſca piuttoſto agli anni più fiorenti della ſua vita, non agli ultimi ſuoi giorni, che fur que' del ſuo regno (*b*). Ma l' artefice, che lo rappreſentò forſe mentr' era ancor vivo, cercò d' eſprimerne la ſimiglianza attuale, tanto più ch' era abbaſtanza venerabile e dignitoſa: e la teſta coloſſale collocata per avventura ſu d' un gran ſimulacro [come dello ſtile traſcurato di alcune parti; e da una certa grandioſità di lavoro può facilmente eſtimarſi] non avrebbe laſciato molto apparire una maggior ricerca o eſattezza ne' capelli (*c*). Queſti ſi diradiſcono verſo le tempie e ſi ritirano, laſciando di quà e di là dalla fronte un contorno angoloſo; particolarità che nelle ſole immagini di Pertinace e in quelle del ſuo ſucceſſore Didio Giuliano ci moſtrano le medaglie.

CESARI

TAVOLA LIII.

SETTIMIO SEVERO (*)

L'ultima epoca delle arti può con tutta ragione chiamarſi queſta che ha prodotto i be' ritratti di Settimio Severo e della ſua famiglia, al qual genere ſembra che incominciaſſe omai a limitarſi unicamente l' abilità degli artefici. E ſiccome anche dopo Caracalla vi ha delle buone ſculture che rappreſentano qualche effigie Auguſta, nulla però che poſſa dirſi eccellente; può crederſi che i maeſtri del tempo di Marco Aurelio e Lucio Vero a queſt' epoca ſuſſiſteſſero ancora, e che a lor ſi debba quanto di egregio ſi trova appartenente all' impero di Settimio

 e de' ſuoi

(*a*) Egli avea più di ſeſſant' anni.

(*b*) *Senex venerabilis, immiſſa barba, reflexo capillo, habitudine corporis pinguiore, ventre prominulo, ſtatura imperatoria.* Capitolino [*Pertinax* c.XII.]. La barba della noſtra teſta forſe in antico era alquanto più lunga di quello che ſia ora nel riſarcimento.

(*c*) Eſiſte nel Campidoglio una teſta attribuita a Pertinace [*Muſ. Capitol.* tomo II. tav. LI.], ed una ſimile anche più conſervata è nel Pio-Clementino, di cui non ſi è inciſo il diſegno: nè l' una, nè l' altra ſomiglia alle medaglie in gran bronzo come queſta coloſſale, e non vi ſi vede quella *habitudo corporis pinguior* accennata da Capitolino. Ciò non oſtante han della raſſomiglianza co' profili di Pertinace preſentatici dalle medaglie battute dopo la ſua apoteoſi, ſennonchè i capelli ricci in tutte le ſue medaglie, e da Capitolino indicati, non appariſcono in quelle teſte, come nemmen nella noſtra.

(*) Alto con tutto il peduccio palmi quattro e un terzo, ſcolpito in marmo Pentelico. Fu trovato negli ſcavi d' Otricoli, fatti aprire per ordine di N. S.

CESARI e de' ſuoi figli ; e che poſcia la loro ſcuola ci abbia dato tuttavia qualche buon lavoro, qual dura a vederſi ne' ſeguenti regni fino al buſto non diſpregevole di Gallieno ch' è in Campidoglio (*a*).

Queſto di Settimio Severo trovato ne' ruderi della colonia Ocriculana era la più ſuperba e perfetta frall' effigie di quel fiero Auguſto, fino a' meſi ſcorſi, ne' quali uſcì dagli ſcavi Gabini un altro buſto del medeſimo Imperatore tanto ſquiſito che può gareggiare ſenza ſvantaggio co' più maeſtrevoli ritratti di Adriano, o di Lucio Vero (*b*). Il noſtro però eſſendo armato sfugge in queſta parte il paragone, eſſendo quello in abito pacifico; e può dirſi che fra quanti n' eſiſtano di Settimio col torace al petto, il buſto Ocriculano ſia di tutti il più eccellente, non oſtante che s' incontrino immagini di lui più frequenti forſe di quelle che altro Imperator Romano ci rappreſentino.

I fulmini ſcolpiti ſulle allacciature della corazza, ci vogliono indicare che il Ceſare che la cinge è un fulmine di guerra, o piuttoſto l'emulo del ſommo Giove, confronto che non iſchivavano que' ſovrani del mondo, e al quale alludono tante immagini e di Settimio ſteſſo, e de' ſuoi anteceſſori coll' Egida di Giove, e con altri ſimboli della ſuprema divinità (*c*).

Sì la teſta, che gli acceſſorj di queſto buſto accoppiano ad una eſtrema conſervazione quella facile e corretta eleganza, che diſtingue le opere de' gran maeſtri.

TAVOLA LIV.

GIULIA PIA (*)

IL ſemplice, grandioſo, e morbido ſtile, nel quale è condotta la teſta coloſſale eſpreſſa dalla preſente inciſione, ſa veramente onore a queſto che può dirſi l' ultimo tempo della buona ſcultura. La correzione del diſegno è più ammirabile in tali ſtraordinarie dimenſioni; come lo è la raſſomiglianza evidentiſſima de' lineamenti di Giulia Pia, o Giulia Domna, con quelli che ci moſtrano tante ſue belle e volgari medaglie. Ho detto de' lineamenti non della ſola acconciatura, la quale può ſervire bensì all' antiquario per riſtringere le ſue ricerche, o aſſicurare le ſue congetture intorno a qualche ritratto, non già a diſtinguerlo e determinarlo, come finora ſi è adoperato comunemente. La coloſſal grandezza di queſta eccellente ſcultu-

(*a*) *Muſeo Capitolino* tomo III. tav. LXXXIX.

(*b*) E' inoltre integerrimo più grande del naturale in quel bel marmo chiamato *Pario* da' moderni ſcalpellini; è in abito pacifico, ed ha ſulle ſpalle un drappo ripiegato in larga ſtriſcia che pende ſull' una e l' altra ſpalla in guiſa delle moderne ſtole ſacerdotali. E' forſe quella ſpecie di *orario*, o picciol manto, che gli antichi Latini nomavan *Latina*, a determinar la cui forma nel *coſtume* Romano ho propoſte alcune congetture nelle mie oſſervazioni non ancor edite ſu d'alcuni monumenti della villa Pinciana,

(*c*) Vedaſi l' impreſſione d' un antica gemma al n. 173. fra quelle publicate dal Sig. Federico Dolce. L' originale è in Inghilterra preſſo il Sig. Cavaliere Riccardo Worsley.

(*) Alta con tutto il peduccio palmi cinque e oncie 11. La teſta è di marmo Greco belliſſimo trovata ſon pochi anni in una tenuta dell' Agro Romano fuori della Porta S. Giovanni denominata il *Quadraro*, e ſpettante a' Principi di Carbognano. Il Ganimede edito nel noſtro tomo II. tav. XXXV., fu trovato nel medeſimo ſcavo. Il buſto è lavoro moderno del Pontificio ſcultore.

D. Del Frate dis. P. Fontana inc.

GIVLIA PIA

Testa colossale trovata al Quadraro tenuta fuori di Porta S. Giovanni

Gio. Batta Torisi dis. Alo. Mochetti inc.

CARACALLA

Trovato nel giardino delle Mendicanti al tempio della Pace

ſcultura maggiore d' ogni altro ritratto femminile fino a noi pervenuto (*a*) ci conferma vieppiù eſſervi rappreſentata una donna Auguſta qual fu Giulia Pia tanto onorata in ſua vita da tutti gli ordini ſino ad ottenere i glorioſi titoli di *Madre degli Eſerciti*, *del Senato*, e *della Patria*, ad altra moglie de' Romani Imperatori non prima di lei tributati (*b*).

CESARI

TAVOLA LV.

CARACALLA (*)

NON v' ha elogio che gli ſcrittori d' antichità e d' arti abbian profuſo al bel buſto Farneſiano d' Antonino Caracalla, il quale non poſſa egualmente convenire al preſente, ch' è una perfettiſſima replica di quella egregia ſcultura (*c*). O l' uno è ſervito all' altro d' originale, o ambi ſon tratti da un eſemplare comune con tale uniformità non ſolo nel volto, ma nel torace e nelle pieghe perſino del paludamento, che ſtampe e medaglie dello ſteſſo archetipo e del conio ſteſſo poſſono appena più fra loro raſſomigliarſi (*d*). Tanta eccellenza e grazia d' artifizio ſembrava tanto più meravigliosa, allora che gl' incomparabili buſti Gabini di Settimio e di Geta non avean moltiplicate le prove d' una ſcuola d' arte così perfetta in tal genere, e tuttavia fiorente in quell' epoca. L' eſpreſſione del volto è tale, che ben moſtra eſſerſi quel crudele Auguſto compiaciuto aſſai del ſuo feroce carattere, altrimenti non avrebbe oſato neſſuno artefice ritrarlo in aria sì minaccioſa, nè accreſcere col volgerſi riſoluto del collo verſo la manca la ſeverità, anzi la fierezza di quel ſembiante (*e*). E' da oſſervarſi come le pieghe della clamide ſtirate e profonde accompagnino l' eſpreſſion della teſta, facendo ſupporre in tutto il reſto delle membra, che non v' è ritratto, un movimento improviſo e violento.

La grandioſità dell' inſieme di queſt' opera ſublime non ha trattenuto lo ſcultore dal ricercarne colla più diligente e ben inteſa maeſtria tutti i più minuti acceſſorj, talchè lo ſquiſito lavoro che a prima viſta percuote l' immaginazione di chi lo mira, ſomminiſtra a chi lo contempla più da vicino tutto il diletto che ſuol cagionare un' elegante e ſottile imitazione del vero.

(*a*) La teſta coloſſale di villa Albani chiamata di Livia non è ritratto di quell' Auguſta, anzi pare affatto ideale.

(*b*) Eſſa è intitolata anche viva nelle medaglie *Mater Caſtrorum*, *Mater Senatus*, *Mater Patriae*. Fauſtina Giuniore ſi vede pur col titolo di *Mater Caſtrorum*, ma già deificata. A Livia ſi trova dato quello di *Mater Patriae*, e l' altro più ambizioſo di *Genetrix Orbis*, ma non ne' conj Romani. Dopo Giulia Pia, anche Mammea è appellata nelle medaglie *Mater Auguſti & Caſtrorum*.

(*) Alto col peduccio palmi tre meno un' oncia, ſcolpito in quel fino marmo che i noſtri ſcalpellini conoſcon per Pario. Fu trovato negli ſcavi degli orti Carpenſi, ora giardino delle Mendicanti al tempio della Pace, del quale ſcavo e de' monumenti diſſotterrativi ſi è fatta menzione nel tomo I. tav. IX.

(*c*) Il Du-Bos [*Reflexions ſur la Poeſie & la Peinture* lib. II. p. 193.] ha chiamato quel buſto *ultimo ſoſpiro dell' arte*.

(*d*) Ciò è più raro ne' buſti che nelle ſtatue, ed il motivo ſi dee forſe trarre, parte dal tempo più recente de' buſti imperiali, che non ha laſciato alle arti poco dopo eſtinte sì lungo ſpazio alla imitazione; parte alla qualità de' ſoggetti rappreſentati, dopo la loro morte poco graditi, o almeno poco importanti. Per altro in villa Borgheſe vi ſon due buſti di Lucio Vero perfettamente uniformi, e qualche altro eſempio lo ricorderò qui appreſſo alla tav. LVII.

(*e*) Ha già oſſervato il Bonarroti [*Medaglioni* VIII. 2.], che sì l' aria truce dello ſguardo, che la converſione della teſta verſo la manca ſpalla, le copiava l' inſano Auguſto dalle immagini d' Aleſſandro il Grande. Il luogo di Vittore [*Epitome* c. XXI.] ivi recato, illuſtra a meraviglia queſta immagine di Caracalla: *Corpore Alexandri Macedonis conſpecto, Magnum, atque Alexandrum ſe juſſit appellari, adſentantium fallaciis eo perductus, ut TRUCI FRONTE, ET AD LAEVUM HUMERUM CONVERSA CERVICE, quod in ore Alexandri notaverat, incedens, fidem vultus ſimillimi perſuaderet ſibi*. Da queſta medeſima affettazione d' imitare Aleſſandro il Grande ſi dee ripeter l' origine di molte capriccioſe iſtituzioni che furono introdotte da Caracalla, delle quali parlan gli ſtorici, e forſe ancora del ſuo genio per la Greca paleſtra, di cui ci rimane un inſigne monumento numiſmatico, cioè un medaglione del cui roveſcio nè il De-Boze, nè il Pellerin han potuto diſcifrare nè il tipo, nè l' epigrafe. Eſſendomi fortunatamente avvenuto in uno ſimile, di cui mi ſembra poter dar conto ſufficiente in amendue i capi, ne riporterò il diſegno e l' eſpoſizione nelle tavole aggiunte in fine del tomo.

TAVOLA LVI.

ELAGABALO (*)

CESARI

SE il presente busto rarissimo d' Elagabalo non offre precisamente il profilo medesimo che si osserva nelle sue più conservate medaglie, ciò è colpa solo del risarcimento del naso moderno, il quale fu già restituito in questo ritratto sulla ipotesi che esso appartenesse piuttosto ad Alessandro Severo. Il rimanente della fisonomìa, le labbra tumide, il mento rotondo, la prima lanugine che veste mollemente le guancie simigliano tanto l' effigie di quest' ultimo Antonino, quanto la corazza e 'l paludamento scolpiti intorno al petto d' un garzoncello di primo pelo rendon probabile che vi sia rappresentato un soggetto di sublime e sovrana condizione.

Il lavoro di questo marmo è di buona maestrìa, ma pur tale che non repugna allo stato delle arti in quella età. Il sembiante espressovi, benchè infame nella storia Augusta, rende per la sua singolar rarità più pregevole il monumento (*a*), essendo assai verisimile che si abbattesser le immagini d' un Principe indegno, il cui nome non si volle nemmen soffrire nelle iscrizioni (*b*).

(*) Alto col peduccio palmi due e mezzo, scolpito in marmo Lunense, proviene da incerto scavo. Si è fatta ricordanza di questo busto nella tav. XI. del nostro tomo II., denominandolo però Alessandro Severo.

(*a*) E' nel Museo Capitolino un busto cui si è dato il nome d' Elagabalo, anch' esso ha corazza e paludamento al petto: il nostro sembra più simile a' profili che ne dan le medaglie [*Mus. Capit.* to. II tav. LXIII.].

(*b*) Lampridio par che in un luogo asserisca essere stato per decreto del Senato cancellato il nome d' Elagabalo da tutte le iscrizioni, ma in un altro sembra che questo decreto solamente portasse che fosse raso da' suoi titoli e nomi quel d' Antonino ch' egli si era usurpato, e che di sì caro a' Romani si era sforzato di rendere abominevole [§. 17, e. 18.]. Ciò si comprova mirabilmente da un' antica iscrizione ultimamente scavata a Gabj, e incisa in un piedistallo, che solo per segnar l' anno conteneva il nome d' Elagabalo e 'l suo terzo Consolato. Ivi si vedono lasciati gli altri suoi nomi e titoli, e cancellato solo il nome d' Antonino. Essendo questa per anco inedita, io qui la soggiungo:

M. IVLIO . ZOTICO
DECVRIONI
PATRI . DECVRIONVM
ET . SEVIRO . AVGVSTALIVM
[1] Q̄. Q̄. EIVSDEM . ORDINIS
DENDROPHORI . [2] Q̄. Q̄. SVO
PERPETVO . ET . PATRONO
DIGNISSIMO . OB . ME
RITA . EIVS . [3] L. D. D. D

[1] [2] *Quinquennali*. [3] *Locus datus decreto decurionum*.

Nella fiancata del piedestallo a sinistra de' riguardanti si legge:

DEDIC. VIII. KAL. IVL
IMP. M. AVRELIO . . . . . .
. . . . . PIO . FELIC. AVG
P. VALERIO . COMAZONTE
II . COS
[4] CVR . AEBVDIO . PRISCO . CASSIDARIO
DEMETRIO . ET . CELERINO . STATIENO
CLEMENTIANO

[4] *Curantibus*.

Il Consolato appartiene all' anno dell' Era volgare 220., e taluno sarebbe tentato di supporre questo Zotico, onorato nella iscrizione, lo stesso con un degl' infami favoriti d' Elagabalo così parimenti chiamato, tantoppiù che il nome di Zotico è molto raro nelle Latine iscrizioni: ma quel cortigiano vien nomato da Dione *Aurelio Zotico*, e 'l nostro appellavasi *M. Giulio*. Riguardo poi al secondo Console Comazonte, son notabili i nomi di P. Valerio invece di M. Aurelio, come comunemente è appellato. Quindi s' intende in che modo sia nato l' errore de' Fasti Greci, che segnano in quest' anno: Βαλέριος καὶ Κωμάζων β'., *Valerius & Comazon II.* Il nostro marmo conferma anche il suo secondo Consolato contra l' opinione del Muratori.

Tosini dis.

ANTONINO soprannomato ELAGABALO

OF THE BOMBAY BRANCH

Ferisi dis. G. Folo inc.

Busti di GIVLIA MAMMEA
il primo trovato a Otricoli il secondo in Roma sull'Esquilino alle Monache di S. Francesco di Paola

TAVOLA LVII.
GIULIA MAMMEA (*)

CESARI

I Ritratti di Giulia Mammea madre d'Aleſſandro Severo, che dopo quelli di Fauſtina Maggiore ſono forſe frall'effigie delle Romane Auguſte i più comuni, per mancanza di eſatto confronto colle medaglie, non ſi conoſcevano dagli antiquarj: i quali avean poi voluto nobilitare con queſto nome la muliebre ſtatua ſepolcrale giacente appreſſo ad una virile ſul coperchio d'un grande e celebre ſarcofago del Campidoglio (*a*). Il buſto che nel rame tiene il luogo ſuperiore fu trovato a Otricoli nell' *Auguſteo* di quella colonia inſieme con altro perfettamente ſimile. Se queſta circoſtanza prometteva l'immagine d'una Imperatrice, il ritratto di Mammea nelle ſue cotanto ovvie monete l'ha determinato con piena evidenza.

Nell'altro buſto ch'è diſegnato di profilo, e che fu trovato in Roma ſull'Eſquilino, ugualmente chiara è la fiſonomia della ſteſſa Auguſta: ma è molto rara e curioſa una particolarità preſſo a poco ſimile a quella oſſervata già ſopra in un buſto d'Iſide (*b*). L'acconciatura era ſtata da ambe le parti e anche al di dietro ſcalpellata e poi riſarcita, per riformarla, come pare, ſu d'un'altra moda. Queſta oſſervazione ſembra darci il vero motivo delle capigliere amovibili (*c*) nelle ſculture eſprimenti ritratti di donne Romane di quel ſecolo, il qual motivo era probabilmente la comodità di poter variare, ſecondando le bizzarie della moda, le acconciature de' ritratti femminili in marmo con minor opera e diſpendio, che abbattendo e reſtituendo parte della ſcultura, come vediamo eſſerſi adoperato in queſta immagine di Mammea. Ciò che la vanità di taluna avrà eſcogitato, par che la publica adulazione l'abbia talvolta ſeguito ne' ſimulacri delle donne regnanti.

Sì l'uno che l'altro buſto comprovano aſſai chiaramente quel che ſopra ſiamo andati accennando, il ſeguito cioè d'una buona ſcuola nello ſcolpire i ritratti anche nel terzo ſecolo dell'Era Criſtiana. Queſti due; tranne le acconciature del capo che ſono, ſecondo il tempo, d'una infelice invenzione, e nelle quali non era libera la maeſtrìa dell'artefice; ſi moſtrano così ne' panneggiamenti come nella morbidezza e verità delle teſte, eguali a molti del miglior ſecolo.

Fra' ritratti di Mammea non ravviſati ſinora dee contarſi il buſto Capitolino attribuito a Manlia Scantilla (*d*), al quale un'altro ſimiliſſimo ne conſerva il Pio-Clementino.

(*) Il buſto rappreſentato di ſopra fu trovato negli ſcavi d'Otricoli inſieme con altro ſimile, ora preſſo lo ſcultore altre volte lodato Sig. Carlo Albaccini: l'altro in Roma ſull'Eſquilino ne' fondamenti del monaſtero delle Paolotte preſſo S. Lucia in Selci, nel luogo medeſimo ove fu ſcoperta la bella iſcrizione del tempio di Giunone Lucina che ſi conſerva in villa Albani [Marini *Iſcriz. Albane* n. 1 L.]; e che rende credibile eſſere ſtato ivi quel tempio, ove forſe era dedicato il noſtro buſto. Ambedue ſon di marmo Pentelico, il primo aſſolutamente intatto è alto col peduccio palmi tre e oncie dieci; il ſecondo riſarcito ſolo nella eſtremità del naſo, e nelle parti dell'acconciatura che v'erano ſtate reciſe e poi riportate, ha d'altezza palmi due e oncie dieci e mezza. La Santità di N. S. ha arricchito il Muſeo dell'uno e l'altro monumento.

(*a*) Può vederſene il diſegno nel tomo IV. del *Muſeo Capitolino* tav. I. II. III. e IV. Dal ſuppoſto che quella grand'arca appartenesſe ad Aleſſandro e Mammea, ſi ſono ivi ſpiegati con relazione alle avventure di queſto Principe anche i ſipi eſpreſſi nell'inſigne vaſo di paſta antica già Barberino, ora in Inghilterra [ivi pag. 401. e ſegg.], eſſendoſi quell'egregio monumento ſcoperto nel ſepolcro medeſimo. Gli antiquarj ſono andati errando quà e là in traccia del ſignificato di quelle immagini, che io credo rappreſentar le nozze di Peleo e Tetide, come ſpero avrò altrove occaſione di render probabile.

(*b*) Sopra alla tav. XVI.

(*c*) Si è già oſſervato ciò nel ſecondo volume di queſt'opera alla tav. LI. ove abbiamo eſpoſta una immagine probabilmente di donna Auguſta colla chioma amovibile.

(*d*) *Muſ. Capit.* tom. II. tav. LII.: quello del Pio-Clementino è notato nel *Catalogo* publicatone dal Sig. Paſquale Maſſi alla pag. 75. n. LV.

TAVOLA LVIII.

BALBINO (*)

CESARI

MOnumento unico di Balbino, prescindendo sempre da' numismatici, può dirsi con tutta ragione questa sua testa di bronzo; giacchè nè la scultura, nè la statuaria, e nemmen l' incisione ci mostrano altrove le sue sembianze (*a*). La causa di tale scarsezza dovrà forse rifondersi sulla brevità del suo regno, e sulla infelicità del suo fine. Egli insieme col suo collega Pupieno cadde vittima della licenza di que' Pretoriani, i quali continuamente gelosi della lor militare anarchia disciolsero a poco a poco, e mandarono in distruzione quell' Impero che sembrava nato per essere eterno, e che atto a reggere una immensa civil società, premeva di giogo sì lieve il soggetto mondo (*b*).

Sembra da una particolarità conservataci dal suo biografo, che le immagini di Balbino fossero, anche durante il lor regno, più rare di quelle del suo collega (*c*). Tale osservazione e la sua materia stessa accrescono le singolarità di questo antico lavoro, conservatissimo se voglia considerarsene la integrità, quantunque nella superficie da' sali della terra disugualmente corroso; e sebbene eseguito in tempi di decadenza, pur condotto con qualche sapere. La rassomiglianza poi del profilo co' ritratti impressi nelle sue medaglie è tanto completa, che ci assicura oltre ogni esitanza di questa immagine, mancante finora in ogni altra collezione di busti imperiali.

TAVOLA LIX.

FILIPPO GIUNIORE (**)

INsigne, anzi unico, monumento delle arti cadenti è il presente busto di Filippo Giuniore, tutto lavorato sì la testa che 'l petto in un sol pezzo di bellissimo porfido, la cui effigie nota abbastanza dalle medaglie, non si è conservata

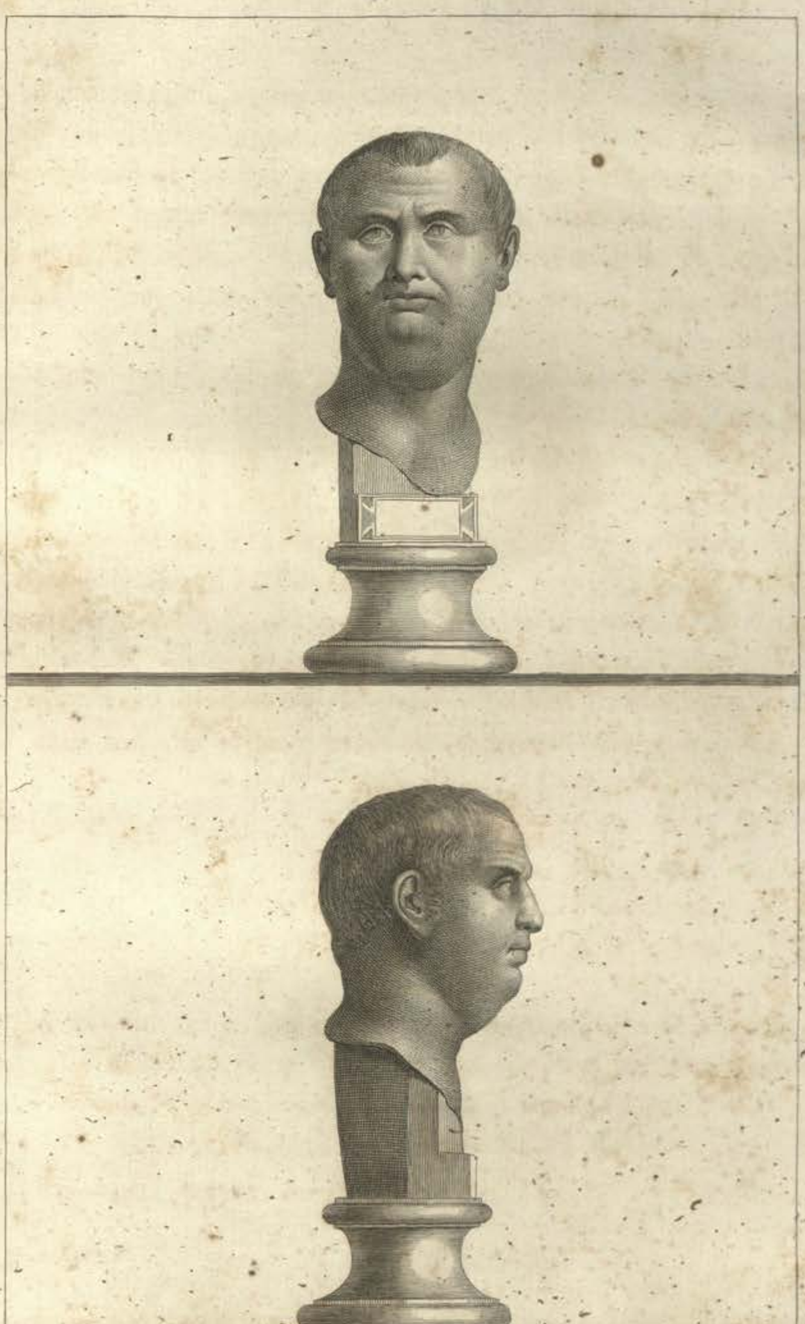
(*) Alto palmi due, oncie otto e mezza compreso il peduccio. Questo bronzo trovato nella vigna della nobil famiglia Casali poco fuori la Porta S. Sebastiano sulla via Appia, dall' ultimo Cardinale di quel cognome fu donato alla Santità di N. S., che lo fece riporre nel Pio-Clementino.

(*a*) E' in villa Albani un busto attribuito a Balbino, ma la somiglianza colle medaglie di questo Cesare non è chiara abbastanza. Ved. Morcelli *Indicazione della villa Albani* n. 365.

(*b*) Hume *Essays* tom. II. essay III. nota (*B*).

(*c*) Egli intendeva male che tante statue si decretassero al solo suo collega Pupieno, in occasione del ritorno felice di lui dalla spedizione contra Massimino: Capitolino in *Balbino* n. 12. Di Pupieno ci è pervenuta una bella statua mentovata in più luoghi da Winckelmann, e publicata in stampa nelle *Notizie d' Antichità* del Sig. Guattani per l'anno 1787. *Maggio*. Simiglia questa moltissimo alle medaglie, e il cornucopio aggiuntole a' piedi come per dichiararlo un Genio e un Nume presente del Popolo Romano, e la destra distesa in atto di *Pacificatore*, comprovano assai che quel simulacro veramente rappresenti un Augusto: lo che ammesso non può esser d' altri che di Pupieno. Essendo ivi rappresentato ignudo a guisa di un Dio, l' artefice avrà perciò creduto opportuno di non copiare tanto precisamente la rasura del capo che il *costume* di que' tempi esiggeva, poichè avrebbe data men dignità alla figura; la quale dovea tenere alquanto dell' ideale. Questo marmo è condotto con buona maniera, e ciò unitamente alla testa di Balbino che ora esponiamo, e al busto Chigiano di Filippo Seniore, e a quello di Gallieno Capitolino, ci prova che persino a quell' epoca non mancarono, benchè più rari, de' maestri di non volgare abilità.

(**) Alto col peduccio poco più di tre palmi. E' scolpito in un pezzo di bellissimo porfido, senza però il peduccio ch' è di bigio antico. Era già nel palazzo Barberini. L' acquistò la sa. me. di Clemente XIV. per mezzo di N. S. allor Tesoriero.



Torisi dis. L. Cunego inc.

BALBINO

Testa di bronzo trovata nella Vigna Casali fuori di Porta S. Sebastiano

D. Del Frate dis. Ghigi inc.

FILIPPO GIVNIORE

Busto scolpito in porfido, gia nel Palazzo Barberini

vata in altra antica scultura (a). Questa prattica tentata già sotto Claudio, ma pel miglior gusto di que' tempi non approvata (b), ricomincia ora a mostrarsi dopo due altri secoli, ne' quali gli artefici perdendo di giorno in giorno l' intelligenza del disegno, e le altre cognizioni fondamentali dell' arte, vi supplivano, e forse con lode e meraviglia dell' ignorante volgo, per mezzo della ricchezza e difficoltà della materia, indocile e refrattaria ugualmente, che preziosa e peregrina.

CESARI

Questo nobil marmo, riguardato da' naturalisti come una delle pietre primitive (c), pel suo color porporino, per la sua lucentezza, per la sua quasi direi eternità è un de' più squisiti materiali che la natura ne somministri. Le arti nel loro fiore, nè la scultura voglio dire, nè l' architettura, non l' han conosciuto, nè usato. Giacchè i lavori de' tempi di Claudio furono un semplice saggio, comandato dal Preside dell' Egitto, ove la materia era indigena, ed ove non mancava ne' maestri la pazientissima diligenza ch' esiggono quelle opere. L' uso architettonico n' era ancora assai raro a' tempi d' Antonino Pio, cioè dopo l' Era volgare un secolo e mezzo, benchè appunto a quell' epoca s' incominci a vederlo usato in colonne per gli edifizj (d). Al tempo stesso dovran forse attribuirsi que' simu-

(a) Il busto Capitolino [*Museo Capitolino* tomo II. tav. LVXI.] non lo rassomiglia punto. Quel marmo fu trovato in uno scavo Lanuvino insieme cogli altri busti di Marco Aurelio, di Annio Vero, di Lucio Vero: da questa circostanza, e dalle rare medaglie Greche di Galerio Antonino figlio di Antonino Pio e di Faustina, vado congetturando, che vi sia piuttosto rappresentato quel fanciullo Cesare.

(b) E' già stato avvertito da Winckelmann esser moderne quelle teste d' Imperatori del buon secolo che trovansi scolte in porfido, come il Caligola di Dresda, il Vespasiano, e i Cesari della villa e del palazzo Borghese. Riguardo poi a' lavori di porfido menzionati da Plinio a' tempi di Claudio, ecco le parole dell' Enciclopedista Latino: *Statuas ex porphyrite Claudio Caesari Procurator eius in urbem ex Aegypto advexit Vitrasius Pollio, non admodum probata novitate. Nemo certe postea imitatus est* [lib. XXXV. §. 11.]. Queste parole sono alquanto ambigue. Winckelmann suppone che Vitrasio mandasse a Claudio delle statue di porfido già lavorate in Egitto fin da' tempi de' Tolommei: supposizione gratuita, nè punto sostenuta da' monumenti nè da verisimiglianza di sorta alcuna [*Storia delle arti* lib. X. c. II. §. 21, 22.]. Una prattica degli scultori Greci Alessandrini non dovea chiamarsi una novità, nè potea sembrarla a' Romani già familiari alle arti e alle lettere ch' eran fiorite in quella corte. Non esiste lavoro in porfido che possa con probabilità ascriversi a quell' epoca; anzi da quel che si vedrà nelle note seguenti pare che non si fossero ancora gli antichi incominciati a servire di questa durissima pietra. Io penso che Vitrasio Pollione avesse fatto far delle statue di Claudio medesimo e della sua famiglia in porfido, materia preziosa che forse allora incominciavasi ad estrarre da' monti remotissimi dell' Egitto superiore. Quindi la novità, che non piacque, perchè forse le statue eran tutte di porfido come il presente busto, non avendo gli artefici dell' Egitto, avvezzi a scolpire in marmi colorati, avuta l' avvertenza di distinguere la testa e le carni con altra materia. Che se quelle sculture mandate a Roma avessero avuto i soli panneggi di porfido, come vediamo in altre opere posteriori, e di candido marmo, o alabastro, tutto l' ignudo; la novità non potea dispiacere, anzi nemmen forse potea parer tale ad occhj avvezzi a veder tutto di simulacri composti di diverse materie, e fin colle vesti dipinte ad encausto con varj colori.

(c) Così il Buffon [*Histoire des minéraux* tom. I.]. Non saprei peraltro come possa ciò conciliarsi col fatto riferito da Winckelmann, che nel masso vivo d' un pezzo di porfido si trovasse una medaglia d' oro d' Augusto [Winckelmann *Osservaz. sull' Architettura* cap. I. §. 5. nel tomo III. delle Opere].

(d) Notabile, nè so se ancora prodotto, è il seguente luogo di Capitolino tratto dalla vita d' Antonino Pio, ed assai atto a mio parere a segnare il tempo in cui l' uso del porfido incominciò a divenir più comune. Eccolo: *Inter alia etiam hoc civilitatis eius* [Tr. Antonini] *praecipuum argumentum est, quod quum domum Omuli visens, MIRANSQUE COLUMNAS PORPHYRETICAS, requisisset unde eas haberet; atque Omulus ei dixisset: Quum in domum alienam veneris & mutus & surdus esto: patienter tulit.* Se le colonne di porfido fecero tanta specie ad un Imperatore vedendole in casa d' un uomo consolare de' più distinti di Roma, e se fu della lor provenienza fattasi un mistero, è ben chiaro che non era quel nobile materiale fino allor frequentato. Forse la gelosia colla quale gl' Imperatori si tenean l' Egitto, non avea fatto abbastanza conoscere il porfido, trascurato ancora dagli antichi Egiziani che usavano pe' gran monumenti il granito rosso, e tanti altri marmi più vicini e più comodi per l' altre sculture, non dovendosi cercar, come quello si trova, dell' Eritreo e verso i confini dell' Etiopia, in una regione affetata, come accenna Aristide nel luogo citato più sotto. Per altro la risposta d' Antonino Pio, non fa a quel che pare senza conseguenza: il porfido fin da quel tempo incominciò a trasportarsi a Roma in [illegible], ed appartiene all' impero dello stesso Augusto la seguente singolare iscrizione che ci fa vedere adoperate due colonne di porfido per l' *[illegible]* d' una compagnia o Coorte di *Vigili*. Questo raro monumento già esisteva intatto in S. Stefano Rotondo nel secolo decimosesto, come apparisce dal Grutero, che l' ebbe autografo dell' Orsini, e dalla Ortografia del Manuzio [o Grutero pagina CXXVIII. 5.], ora in gran parte mancante, è salvato dalla total distruzione, mercè la munificenza di N. S., col riporlo nel Museo Pio-Clementino. Distinguo colla varietà de' caratteri quel che rimane, seguendolo più in grande.

C. CALPVRNIO . PISONE . M. VETTIO . BOLANO . COS
Q. RAMMIO . MARTIALE . [1] PR . T. FLAVIO [illegible]
T. SAENIO . CLEMENTE . [3] [illegible] . AEDICVLA [illegible] CVM
GENIO . [4] AGRESIO . FACVNDO . [5] [illegible]
M. GEIONIO . SILVANO . C. SERIO . AVGVRINO . COS
C. TATTIO . MAXIMO . [6] PR . T. FLAVIO . [illegible] [7] [illegible]
Q. PLOTIENO . SABINO . [8] [illegible]
TI . CLAVDIVS . TI . F . [9] FAB . MESSALLINVS . [10] [illegible] COH . SS
VETVSTATE . CORRVPTAM . ADAMPLIAVIT . COLVMNIS
PVRPVRITICIS . VALVIS . AEREIS . MARMORIBVS . ET . OMNI
ORNAMENTO . A . NOVO . EX . PECVNIA . [illegible]
[11] [illegible] . SVA . FECIT . VOLENTIBVS . [12] [illegible]
NOMINA . IN . [13] TAB . AER . SCRIPTA . SVNT

[1] *Praefecto*. [2] *Tribuno*. [3] *Centurione*. [4] [illegible]. [5] [illegible] *Tribuni*. [6] *Praefecto*. [7] *Sub Praefecto*. [8] *Tribuno* [illegible] *Vigilum*. [9] *Fabia* (*tribu*). [10] [illegible] *supra scriptae*. [11] *Centuriae*. [12] [illegible]. [13] *Tabula aerea*.

Il Consolato di Silvano e d' Augurino in cui furon poste in opera le due colonne di porfido mentovate nell' iscrizione coincide coll' anno dell' Era volgare 159, regnando Antonino stesso. Merita osservazione la voce PVRPVRITICIS tutta Latina, in vece della quale ebbe poi corso il Grecismo *Porphyreticis*.

CESARI

que' simulacri, che han di porfido il solo panneggiamento, maniera che poteva usarsi con lode. Il ritornare all' esempio già rigettato sotto di Claudio si riserbava a questi anni di decadenza, ne' quali coincide il millenario di Roma (a).

Una materia tratta dalle viscere de' monti d'Arabia (b) par che non sia disconveniente a rappresentarci l'immagine appunto d'un Cesare oriundo di quelle contrade. La testa v'è trattata con durezza, ma con molta diligenza e con perfetta rassomiglianza a' conj delle medaglie, alcuni de' quali son di mano non imperita. Nella fisonomia, e nella caricatura de' labbri di questo Imperial fanciullo si scopre quell' indole triste e severa che i pochi scrittori delle sue memorie non hanno dimenticata (c).

Il petto poi ornato di corazza e clamide è assai meschino, e non solamente nell' arte ch' è più negletta, ma pure ancora nelle dimensioni anguste oltre il dovere; difetto in cui facilmente cadono le arti del disegno nell' esprimere gli oggetti men principali, quando non metton più cura nello studio delle proporzioni, che contengono tutta la simmetria e la verità fondamentale della imitazione (d).

La fibula del paludamento è circolare ed incavata per ricever forse una gemma che vi sarà stata inserita, a render tuttavia più prezioso e più splendido questo difficil lavoro (e).

TAVOLA LX.

TREBONIANO GALLO (*)

LA rarità di questa testa di bronzo di Treboniano Gallo successore di Trajano Decio (f) è veramente insigne per la materia e pel soggetto, poichè altro monumento fuori delle medaglie non si conserva di questo Imperatore ch' ebbe sì breve

(a) A due Filippi sono attribuiti dal Ficoroni i due busti, che appoggiati su d' un globo sorgono ad alto rilievo dallo scapo di due colonne intere di porfido nel palazzo Altemps. Se si dee giudicar dall' arte tanto bassa che non dà carattere alle fisonomie, son posteriori.

(b) So che all' Arabia Egiziaca si attribuiscono le cave di porfido mentovate da Aristide [*Orat. Aegypt.* ed. Jebb. to. II. p. 349.]: ma la gran quantità di questa pietra adoperata a decorar le fabbriche di Palmira, mi fa parer molto probabile che non ne fosse men feconda l' Arabia Asiatica ed Orientale. Non nego però che le cave Egiziane del porfido non sieno presso gli scrittori le più famose; ond' è, che nell' *Hieracosophio* di Demetrio Costantinopolitano *Θυεία Αἰγυπτία* *Mortaro Egizio* [*Script. rei accipit.* Rigalt. pag. 80.] si dice per significare un mortaro di porfido: dall' uso de' quali mortari nella farmacia è venuto il termine tecnico *porfirizare*.

(c) Vittore *Epitome* cap. XXVIII.

(d) Nelle due figurine d' Imperatori armati e paludati scolpite a rilievo su d' una mensola che risalta verso il collarino di due colonne di porfido esistenti già nella Cappella Paolina, ora nella biblioteca Vaticana, questa sproporzione della testa è ancor più eccessiva. Sono forse quelle immagini di Diocleziano e Massimiano co' lor colleghi Galerio e Costanzo Cloro: ed era pur semplice al Ficoroni che vi credeva effigiati replicatamente Romolo e Remo. Posson vedersi incise nella edizione Romana della *Storia* di Winckelmann to. III p. 514.

(e) La stessa cavità, destinata probabilmente allo stesso uso, si vede nella gemma d' una corona quercea, ch' è fragli artigli d' una grand' aquila scolpita in antico bassorilievo, collocato da Giulio II. nel portico di SS. Apostoli colla notabile epigrafe che soggiungo:

TOT . RVINIS . SERVATAM . IVL . CAR . SIXTI . IIII
PONT . NEPOS . HIC . STATVIT

(*) Alto col peduccio palmi tre e oncie sette. La testa di bronzo era già in villa Mattei, publicata ne' *Monumenti Mattejani* tomo II. tav. XXXI. e fu acquistata da N. S. mentre esercitava il ministero di Tesoriere sotto la fa. me. di Clemente XIV., il busto massiccio di alabastro fiorito a rosa fu trovato negli scavi Lateranensi, aperti per ordine della Santità Sua.

(f) Egli fu eletto dall' esercito nella Mesia appena che nella battaglia contro i Goti si seppe Decio perito. Nè fu pacifica la sua elezione, sennonchè la pestilenza lo liberò tosto dal collega Ostiliano, e forse dal rivale Perpenna [Vittore *Epitome* cap. XXX.]. A questo Perpenna può credersi spettante una epigrafe bilingue, recentemente scoperta in Sicilia, la quale alla maniera ond' è scritta non sembra appartenersi a migliori tempi. Eccone l' apografo tal quale mi è pervenuto colle sue lacune e scorrezioni:

. . . PERPENNAROMAN . . .
. . . . NCCRIISP . . . SYRAC . .
. . . . IMNHOTIIPAIIIAECCI
. . CIIHKOCIωNTOΔEACT .
. . KAMATωNAHEUNETG .
KAIC . . . KENIATOCωPHN
TOINERAAAINEHNMEN
ANECTHCANOOIAPICT . .
EIKONATHCCOΦIHCAP
KAIENCTHOECCINEXOY
CEIN .

Le due prime linee Latine danno il nome di Perpenna, e forse quello del Senato e popolo di Siracusa. L' aggiunto di *Romano* che si dà alla persona cui l' epigrafe è dedicata parrà meno straordinario se si riferisce a quell' epoca, la quale potrà appena scusare l' *εχουσιν* per *ἔχουσιν*, errore manifesto dell' originale. In quanto poi al Greco epigramma, sembrami poterlo corregger così, insistendo per quanto è possibile a' vestigi delle lettere cancellate:

Περπέννᾳ Ῥωμαίῳ ἐπεί Συρηκοσίων τόδε ἄστυ
Ἐκ καμάτων ἀνέπνευσε καὶ ἔδρακεν εἴαρος ὥρην·
Τοὔνεκα Καίσαρι μὲν ἀνεστήσαντο οἱ ἄριστοι
Εἰκόνα· τῆς σοφίης δὲ καὶ ἐν στήθεσσιν ἔχουσιν.

Tofani dis. Al. Machetti inc.

TREBONIANO GALLO

Testa di bronzo già esistente in Villa Mattei
con busto d'alabastro Orientale

G. Folo inc.

DOMIZIO CORBVLONE

sì breve regno ed oscuro (a). Il confronto della sua fisonomia quale ce l' han tramandata i conj Romani colle sembianze del nostro bronzo è sommamente chiara ed universale. Non manca la conformità neppur di quelle circostanze accessorie molto atte a comprovare la sincerità de' ritratti, come sarebbe la barba folta, e tosata piuttosto che rasa, qual la vediamo in moda a que' tempi, e sparsa per tutte le gote quasi a giugnere sotto degli occhj, quale ce la mostrano in Treboniano le sue medaglie: i capelli poi non solo appajon brevi ma rasi, giusta l' usanza di quel secolo; e intorno al capo sussisteva tuttavia qualche vestigio della corona d' alloro Imperiale, che vi è stata poi risarcita. Valeriano che promosso da Treboniano a' primi gradi giunse all' impero col vendicarlo sopra Emiliano, pare che lo facesse annoverar fra' Divi (b); e quindi essendo restata in qualche onore la memoria di lui, ciò ha potuto in qualche parte contribuire a far giugnere persino a noi questo suo ritratto.

Il busto paludato su cui si vede inserita questa singolar testa è un ricco avanzo dell' antico lusso nelle arti, essendo tutto massiccio d' un superbo alabastro orientale variato di vene rosse e a color d' oro, talchè raffigura un nobilissimo drappo.

Il lavoro della testa mostra della diligenza e qualche studio del vero; i contorni però son ben lungi dal farci concepire alcuna stima della dottrina o della fantasìa del maestro. Alla materia più trattabile si dovrà solamente la maniera che appare in questo bronzo men dura di quella che si è osservata nel busto di porfido antecedente, i quali posson riguardarsi ambedue per monumenti contemporanei.

TAVOLA LXI.

CORBULONE (*)

A' ritratti imperiali finora esposti aggiungiamo per ultimo l' effigie del più famoso capitano che, regnando i Cesari, comandasse i Romani eserciti, Domizio Corbulone vincitore dell' Oriente e dell' Occidente, avendo prima domati i Belgi, e poi gli Armeni ed i Parti, sostegno del decoro dell' Impero presso gli stranieri, mentre la tirannide di Nerone affligeva ed infamava la capitale e 'l Palazzo, è quello che io credo poter indicare per la prima volta in questa severa e significante immagine denominata fin qui dal volgo degli antiquarj Marco Bruto l' uccisore di Cesare.

(a) L' espositore stesso del busto Capitolino attribuito a Treboniano Gallo conviene, che i capelli non sono secondo il costume di que' tempi [*Museo Capitol.* tom. II. tav. LXXV.], e chi ha qualche perizia nella numismatica comprenderà facilmente che nemmen le fattezze son quelle di Treboniano. Siccome è coronato d' alloro si è voluto assolutamente dare per un Augusto, ma la laurea era ugualmente propria di molti sacerdozj, come per esempio de' *Quindecemviri*, e potea meritarla anche la virtù militare.

(b) Vedasi il Tillemont *Hist. des Empereurs* tom. III. *Gallus* art. 2.

(*) Alto col peduccio palmi due e oncie 2., scolpito in marmo Greco.

CESARI

Lo ſcultore che ſtimò opportuno cangiare in una mezza figura la bella teſta ſimile ch' è nel palazzo Rondanini, o chiunque direſſe quel riſarcimento, percoſſo per avventura dall' auſterità di quell' aſpetto lo credè quel celebre congiurato, il cui feroce ſtoiciſmo privò Roma di un uomo degno di ſignoreggiarla (*a*). Non oſtante che le rare medaglie per le quali l' effigie di Bruto ci è pervenuta ci moſtrino una fiſonomia ſimile ſoltanto alla preſente nella diſpoſizione de' capelli e ne' lineamenti ſuperiori fino alla fronte, interamente diverſa poi nel naſo, nella bocca, e nel mento; parea troppo bello il poſſedere una immagine così famoſa per preſtarſi con tanta accuratezza all' eſame della verità. In fatti anche nel Pio-Clementino queſto marmo ſi conſiderava per effigie di Bruto: e ſe non è comparſo in queſto volume al luogo di quel Republicano, ciò è addivenuto, perchè eſſendomi io propoſto di applicare alle denominazioni delle antiche teſte una più eſatta critica della ſinora uſata, avea per le indicate ragioni rigettata queſta bella ſcultura fralle teſte incognite, che ſi publicheranno anch' eſſe nelle Appendici.

Lo ſcavo Gabino del Sig. Principe Borgheſe ha ſomminiſtrato un lume che niun ſi potea promettere a ſchiarire il ſoggetto rappreſentato in tali ritratti, ed è ſtato così la cagione onde ſe ne ſia aggiunto queſto diſegno nel fine del preſente volume. Due teſte ſimili a queſta ſono ſtate ritrovate in quelle ruine, una delle quali dovea eſſere inſerita ſu d' una ſtatua; l' altra ha il ſuo petto antico a forma di buſto, ed era collocata entro una nicchia nell' interno del tempio ivi dedicato a Domizia figlia di Corbulone e a tutta la famiglia di quella Auguſta (*b*).

Circo-

(*a*) Queſto monumento fu publicato dal Sig. Guattani nelle *Notizie d' antichità e belle arti* per l' anno 1786. *Maggio* tav. IV.

(*b*) Anneſto qui l' eruditiſſima iſcrizione trovata a Gabj, la quale è in be' caratteri inciſa nel fregio e nelle faſcie d' un epiſtilio di marmo Greco, lungo circa ſedici palmi, ed alto quattro. Era ſoſtenuto da pilaſtri ſcannellati e ſerviva d' architrave alla porta che dava ingreſſo in queſto *Sacrario* della famiglia di Corbulone. Il terzo Conſolato d' Antonino Pio con M. Aurelio Ceſare per collega ci dà per epoca del monumento l' anno dell' Era volgare 140. E' da oſſervarſi che la Curia dove l' Ordine Gabino adunavaſi vien chiamata *Aelia Auguſta*, dal qual nome poſſiam dedurre che Adriano foſſe anch' egli fra' reſtitutori di Gabj, tanto più che dalla ſua villa Tiburtina non avea tanto lontano quel municipio. Confrontando i luoghi degli autori che fan menzione di queſta città come già diſtrutta nel primo ſecolo dell' Impero, i quali ſon preſſochè tutti adunati nel Lazio del Volpi [to. IX. lib. XVII.], e riflettendo all' epoca del ſuo riſorgimento, e alle immagini Auguſte ſcoperte nelle ſue ruine, formava una congettura che ſottometto qui al giudizio del leggitore. Si raccoglie dall' epiſtola XV. del libro I. d' Orazio, e dal ſuo ſcoliaſte Acrone a quel luogo [che riporto qui non avendolo trovato nel Volpi, e nemmen nel Cluerio], che le acque minerali di Gabj, delle quali reſta ancora qualche vena, ſervivano ad uſo di bagno freddo, ed erano perciò raccomandate dal celebre medico d' Auguſto Antonio Muſa; a ſegno che facean diſpetto agli abitatori di Pozzuolo e di Baje, che vedeano così ſcemarſi il concorſo alle loro acque termali. Ecco i luoghi:

. . . . Nam mihi Baias
Muſa ſupervacuas Antonius, & tamen illis
Me facit inviſum, gelida quum perluor unda
Per medium frigus. Sane myrteta relinqui,
Dictaque ceſſantem nervis elidere morbum
Sulfura contemni, vicus gemit; invidus aegris,
Qui caput & renes ſupponere fontibus audent
Cluſinis, GABIOSQUE PETUNT & frigida rura.

Così Orazio; e lo ſcoliaſte: *Cluſinae & Gabiae aquae frigidae ſunt*. Penſava dunque che la riputazione di queſte acque, e la moda che tanto può anche nella medicina, incominciaſſe perſin da que' tempi a chiamare a Gabj del concorſo, e a meritare a quel ſito l' affezione di qualche grande, onde creſcendo a poco a poco la popolazione, di cui eſiſteva qualche principio ſin da' tempi d' Orazio ſteſſo [lib. II. ep. I. v. 3.], e dilatandoſene il fabricato, foſſe poi in iſtato di eſſer ritornato da Adriano in tutto lo ſplendore d' un florido municipio. E' vero che da Giovenale, il quale ſcrivea ſotto Domiziano, Gabj è ancora trattato in più luoghi come un povero e ſcarſo luogo [quantunque non più *nullo*, come Properzio ce l' indicava lib. IV. el. I. v. 34.

Et, qui nunc nulli, maxima turba Gabi.]

Ma ciò non oſtante ſi ricava da' ſuoi verſi che la frequenza alle acque Gabine era creſciuta oltremodo, giacchè fra i mezzi d' arricchire a' quali eran coſtretti rivolgerſi i letterati poſti generalmente in non cale dal Sovrano, annovera egli il fare in Roma gli affittuarj de' forni, o a Gabj de' bagni, ſat. VII. v. 3:

Quum iam celebres notique poetae
BALNEOLUM GABIIS, Romae conducere furnum
Tentarent.

Se dunque a' tempi di Domiziano era già un mezzo di far fortuna quel di tenere a ſuo conto un picciol bagno a Gabj, la frequenza convien che già foſſe grande: e ſe Giovenale parla altrove con diſprezzo di Gabj, è ſolo perchè non aveano forſe ancora ricuperati gli onori di municipio, e parte eziandio per imitazione de' ſatirici precedenti, e d' Orazio ſegnatamente, che non ſolevano omettere Gabj quando volean accennare un picciolo ed abbandonato caſtello. E' poi notabile nella iſcrizione, che Domizia, i cui liberti Policarpo ed Europa dedicano queſto luogo ad onor di lei e della ſua caſa, la chiamino bensì Auguſta, ma non moglie di Domiziano, e vi ſoſtituiſcano come più glorioſo il nome di *Figlia di Corbulone*, nome che ci avea inſegnato a darle il ſolo Dione. Ciò avvenne forſe e perchè la memoria di Domiziano era ſtata condannata, e ancora perchè Domizia non era ſtata netta dalla congiura contro ſuo marito come alcuni ſtorici han detto, e come queſta reticenza par che confermi. L' apografo che anneſtiamo rende fedelmente l' originale, anche nelle ſingolarità ortografiche, nella interpunzione, e nelle ſcorrezioni.

IN · HONOREM · MEMORIAE · DOMVS · DOMITIAE · AVGVSTAE · CN · DOMITI · CORBVLONIS

FIL. DOMITII . POLYCARPVS . ET . EVROPE . LOC. DAT. DECRETO . ORDINIS . DECVR. AEDEM

FECERVNT . ET . EXORNAVERVNT . STATVIS . ET . RELIQVIS REBVS PECVNIA . SVA . EIVSDEM

QVE TVTELAM . IN PERPETVVM . REIPVBLICAE . DEDERVNT . SVB INSCRIPTIONE INFRASCRIPTA

IMP. CAES. T. AELIO . HADRIANO . ANTONINO . AVG. PIO . $\overline{III}$ M. AELIO . AVRELIO . CAES. COS. $\overline{VIIII}$. K. MAIAS . GABIS IN MVNICIPIO . IN . CVRIA AELIA AVGVSTA . SCRIBENDO . ADFVIT . VNI . VERSVS ORDO

DECVRIONVM REFERENTIBVS . L. VIPSTANO . L. F. CL. PVBLICOLA MESSALLA L SETRIO . L. F. PAL. PRISCO . $\overline{IIII}$. VIR. Q. Q. CN. DOMITIVM . POLYCARPVM NOMINE SVO . ET . DOMITIAE EVROPES CONIVGIS SVAE

OFFERRE ORDINI DECVRIONVM . ET . SEVIRVM . AVGVSTALIVM HS . $\overline{X}$. $\overline{M}$. $\overline{N}$. QVIAMPRIDEM EXTRVXISSET . TEMPLVM . IN HONOREM . AC MEMORIAM . DOMITIAE CORBVLONIS . FIL. ET . HOC PIETATIS SVAE AD . FECTV

EXORNET . ET MELIOREM . FACIAT ORDINEM . N. SINGVLIS . ET . IAM VNIVERSISQVE PRODESSE FESTINET . AT . QVOS EX REDITV . EIVS PECVNIAE . FRVCTVM SEMPER DESIDERET . PERVENIRE CONFVGIENDO AT

AETERNAM REM . PVBL. $\overline{N}$ PETENDO . VT SECVNDVM . EXEMPLVM CODICILLORVM . CL. VITALIS . STIPVLATIONE INTERPOSITA DESIDERIO SVO TALIS . CONDICIO DECERNERETVR . VT . EX REDITV EIVS . PECVNIAE

III. IDVS . FEBRAR. NATALE DOMITIAE PRAESENTIBVS DECVRIONIB. ET . S . EVIR DISCVMBENTIBVS IN PVBLICO AEQVIS PORTIONIBVS . FIERET DIVISIO ITEM HOC AMPLIVS IN TVTELA . ET ORNATIONIBVS

TEMPLI HS $\overline{V}$. $\overline{M}$. $\overline{N}$ SVB EADEM CONDICIONE INFERRET . Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. T. C

PLACERE VNIVERSIS . SECVNDVM RELATIONEM . SS. PECVNIAM ACCIPI PRAESTARIQVE IN PERPETVVM . VT CELEBRARETVR NATALIS DIES . AC MEMORIA DOMITIAE CORBVLONIS . FIL. ET EX REDITV HS $\overline{X}$. $\overline{M}$. $\overline{N}$.

DIVISIONIBVS FACTIS DISCVMBERETVR . IN PVBL. ET SI VLLO TEMPORE INTERMISSVM ESSET QVOMINVS PRAESTARETVR . IT QVOT . ORDO DECREVISSET AVT SI ORDO RESCIDISSET DECRETVM

SVVM MVTASSETVE CONDICIONEM TVM OMNIS SVMMA QVAE IN HANC REM ACCEPTA ESSET EADEM CONDICIONE MVNICIPIBVS TVSCVLANIS CONFESTIM . RENVMERARETVR

HOC DECRETVM POST TRES RELATIONES PLACVIT IN TABVLA AEREA SCRIBI ET PROPONI IN PVBLICO VNDE DE PLANO RECTE LEGI POSSIT

Circoſtanza tale mi diè luogo alla deduzione che ora eſpongo. Il ritratto in queſtione è certamente un ritratto Romano, come dalla foggia de' capelli ſi dimoſtra; anzi appartiene aſſai probabilmente al primo ſecolo de' Ceſari, giacchè ſotto Adriano i capelli ſon diverſamente diſpoſti, e s' incominciava a nudrir la barba. Le chiome brevi e ripiegate verſo la fronte vedonſi con poca differenza ne' ritratti Romani da' tempi di Giulio e d' Auguſto ſino a que' di Trajano. Le immagini inoltre di que' più antichi Repubblicani ſon troppo rare, e ſembra perciò che non debbano aver luogo in queſta diſcuſſione. E' poi da oſſervarſi, che il ritratto non è d' alcuno che alle famiglie regnanti abbia appartenuto, giacchè le loro effigie, almen di coloro che fecero nell' Impero maggior comparſa, le abbiamo conſegnate nelle medaglie. Reſta dunque che ſia il ritratto d' un celebre Romano di quel ſecolo; ed eccettuando Agrippa, Mecenate, Seneca; l' effigie de' quali ſon cognite, la ſcelta cade fra pochi altri; poichè neſſuna di tali immagini vedendoſi in figura d' Erma, par che non dobbiamo ſupporre nel ſoggetto una celebrità letteraria. Ora queſto ritratto ſi trova in Gabj, e quel ch' è più, in un ſito conſecrato alla memoria di Corbulone, e vedeſi replicato in altro ſimulacro di quel municipio, che ſembra eſſere ſtato beneficato e accreſciuto da' famigliari di ſua figlia: quanta probabilità dunque, che Corbulone ſia per l' appunto quel Romano, che nel ſecolo medeſimo a cui per le ſovr' accennate ragioni dovrebbe appartener queſta immagine, ſi diſtinſe oltre l' ordinario fra' ſuoi cittadini, e parve per la ſeverità de' ſuoi coſtumi, e per la gloria delle ſue diverſe conquiſte, che moſtraſſe in ſe redivivi i Paoli e gli Scipioni (*a*).

Che ſe poi ſi rifletterà che quel buſto Gabino dee per la ſua collocazione appartenere aſſolutamente ad uno ſtretto congiunto di Domizia; che queſto medeſimo rappreſentandoci una perſona di cui almeno altri cinque ritratti ci ſon pervenuti (*b*), neceſſariamente dee conſervarci la fiſonomia di qualche celebre uomo; che la famiglia di Domizia diverſa da quella degli Enobarbi non può vantare altro perſonaggio iſtorico fuori di Corbulone; e che queſti finalmente ha fiorito in un tempo a cui convengono le circoſtanze tutte eſtrinſeche di que' ritratti, la congettura acquiſta una ſomma probabilità. Perſino quell' aria feroce di volto che ſervì per imporre a quelle teſte la falſa denominazione di Bruto, concorre a confermarci nell' eſpoſto parere. La ſeverità di Corbulone non fu men notabile nè della ſua guerriera perizia, nè del ſuo coraggio, nè della ſua ſteſſa fortuna (*c*).

(*a*) Tacito *Annal.* lib. XIV. cap. 58. dice Corbulone: *Si clari atque inſontes interficerentur praecipuum ad pericula*,

(*b*) Un altro Gabino ſopra mentovato, il noſtro, quello del Sig. Marcheſe Rondanini, e più d' un altro paſſato per le mani del Sig. Gavino Hamilton e traſportato in Inghilterra.

(*c*) Giova qui traſcrivere intero un luogo di Tacito *Annal.* XI. 18: *Feruntque militem, quia vallum non accinctus, atque alium, quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitos: quae nimia, & incertum an falſo iactata vel aucta, originem tamen e ſeveritate ducis traxere; intentumque & magnis delictis inexorabilem ſcias, cui tantum aſperitatis etiam adverſus levia credebatur.* Queſta ſeverità che fece vieppiù riſplendere il carattere militare di Corbulone, ſarebbe divenuta una macchia del ſuo nome, ſe lo aveſſe la fortuna coſtretto a ſeguir gl' impieghi d' una vita civile. Di fatti nell' incombenza addoſſatagli da Tiberio, o come altri vogliono da Caligola, di farſi render conto de' lavori e delle ſpeſe impiegate nelle vie dell' Impero, fu sì dura ed indiſcreta la ſua condotta, che parve aver avuto per iſcopo piuttoſto il danno d' infiniti particolari che l' utile publico. Tacito *Annal.* III. 31. Dione l. 59.

CESARI

Se l' esposte illazioni sembrerà che guidino al vero, avremo scoperto con piacere l' immagine d' un uomo forse il più singolare ed illustre che fra' sudditi degl' Imperatori ci ricordi la storia Augusta. Egli stesso ad imitazione de' Senofonti e de' Cesari avea scritte le sue memorie, e le replicate allegazioni di Plinio e di Tacito ci prevengano assai favorevolmente della sincerità e della importanza di quello scritto (a).

La scultura di questo marmo è dell' ottimo stile: non è gran fatto ricercata; ma non le manca nè correzione, nè morbidezza.

(a) Plinio lo cita nell' *Indice* del V. libro e del VI.; oltra di ciò nel VII. §. 4., ove ci dà notizia essere stato Corbulone fratello uterino di Cesonia moglie di Caligola, ed avere ottenuto il Consolato; anche nel lib. VI. §. 5. io credo che intenda citar Corbulone, allegando com' egli dice le memorie: *eorum qui in Armenia res proxime cum Corbulone gessere*: giro di parole che sembrami equivalente alla Greca maniera, *οἱ περὶ* Κορβουλῶνα. Vossio nel lib. I. cap. 25. *de Histor. Latin.* fa menzione di Corbulone, e lo trova allegato da Tacito stesso nel XV. degli *Annali*: finalmente nell' Indice degli Scrittori citati da Seneca il Filosofo, compilato già dal Barzio, ed inferito nella *Biblioteca Latina* del Fabricio, leggesi il nome di Corbulone.

ADDI-

ADDIZIONI E CORREZIONI.

ALla pag. 2. nota (*b*). Il celebre Ab. Barthelèmy nelle Tavole soggiunte al suo *Viaggio d' Anacarsi* reca in ultimo luogo il rovescio d' una moneta Arcadica simile all' Hunteriana quì mentovata. Egli è d' opinione, che le lettere ΟΛΥΜΠ., siccome scritte sul sasso, ov' è assiso il Dio Pan, indichino il Liceo monte dell' Arcadia tanto famoso, che ne' più remoti secoli avea portato ancora il nome d' Olimpo. Per quanta persuasione possa ottenere questa ingegnosa congettura, io non so peranco abbandonare l' altra da me proposta: cioè che le accennate lettere denotino piuttosto il luogo dove fu battuta quella medaglia, vale a dire Olimpia conquistata dagli Arcadi, che vi celebrarono i giuochi della 104. Olimpiade. Il monte d' Arcadia congetturato dal Barthelèmy, considerato come sacro a Pan porta costantemente il nome di Liceo piuttosto che quel d' Olimpo. E' poi comune trovar nelle medaglie de' popoli Greci i nomi abbreviati di quelle città dove fur coniate: e l' avvenimento era per se medesimo assai degno di tal memoria, alla quale par che la testa di Giove Olimpico incisa dall' altra parte, concilj una ulteriore verisimiglianza.

Alla pag. 26. nota (*b*). Invece di *Monsig. Giambattista Casali* si dee leggere *Monsig. Giuseppe Casali*.

Alla pag. 42. tav. XXVIII. §. 1. La notizia d' un raro monumento del Museo Borgia a Velletri comunicatami gentilmente dall' eruditissimo Porporato di questo nome, mi è pervenuta troppo tardi per poterla a suo luogo inserire, ma pure a tempo per soggiungerla ora quì. Consiste in un Erma doppio come i nostri delle tavole XX. e XXIV.; le cui teste son però in gran parte detrite: ma l' epigrafi Greche delle quali è insignito da ambe le faccie sono assai curiose, e si leggon così:

ϹΟΛΩΝ ЄΞΗΚЄϹΤΙΔΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΟϹ ϹΟΦΟϹ
(sic)
ЄΥΡЄΙΠΙΔΗϹ .ΝΗ. . ΑΡΧΙΔΟ.
(sic)
ΑΛΑΜЄΙΝΙΟϹ ΤΡΑΓ. . . .
ΠΟΙΗΤΗϹ

Solon Execestidae [*filius*]
Athenensis Sapiens.

Euripides Mnesarchidae [*filius*]
Salaminius Tragoediarum
Poeta

Oltre il nome del padre d' Euripide *Mnesarchide* e non già *Mnesarco*, come alcuni hanno scritto: è pur notabile questo marmo per l' unione de' due uomini illustri Solone ed Euripide, i quali ebber per patria comune l' isola di Salamina. Ciò conferma quanto abbiamo congetturato sulle ragioni d' unire insieme i ritratti di tali uomini, a proposito delle teste addossate di Biante e di Talete, ambedue Ioni Asiatici. Solone, la cui patria Salamina era abbastanza cognita, è quì chiamato Ateniese come cittadino d' Atene, di cui Salamina consideravasi per un *Pago* o *Demo*, e come legislatore di quella famosa Republica: ma d' Euripide, che potea pur chiamarsi Ateniese con quasi pari motivo, si è indicata precisamente Salamina per patria, onde si conoscesse questa sua relazione particolare con Solone, cagione forse d' averli congiunti in quest' Erma. Oltrediché Euripide non era talmente poeta che non potesse fra' Sapienti aver luogo; e Solone era fra gli altri Sapienti il più poeta.

Alla pag. 44. nota (*b*) è stato omesso il luogo preciso nella citazione di Spanhemio, ch' è il §. XIII. della *Dissertazione* XII. *de usu & praest. num.*

Alla pag. 65. tav. LI. §. I. (*), e già prima alla pag. 26. (*); e alla pag. 42. tavola XXVIII. §. II. (*) si è indicato il sito dello scavo col nome di *Roma-vecchia*. E' necessario avvertire, che due diverse adjacenze di Roma portano questo medesimo nome. Una è fuori di Porta Maggiore per la via Prenestina moderna a mano destra poco oltre il terzo miglio; ed è il luogo appunto che si è voluto determinare. Di questo parla l' Eschinardo nella sua opera sull' *Agro Romano* parte 2. cap. 6. L' altro è circa il quinto miglio della via Appia fuori di Porta S. Sebastiano. Resta quindi a correggersi ciocchè si avanzò nella nota (*) alla tavola XLIV. del nostro tomo III., giacchè gli scavi sono stati aperti solo nel primo di questi due siti *omonimi*.

Ivi alla nota (*d*) si parla ancora della via Claudia, della quale ho detto che traversava la via Cassia. Ciò era fondato su d' una espressione d' Ovidio nel lib. I. *de Ponto*, dove si legge:

Flaminiae Claudia iuncta viae:

supponendo che per unirsi la Claudia colla Flaminia fosse necessario tagliar la Cassia. Peraltro queste parole possono denotare semplicemente che dalla Flaminia si diramasse la Claudia, lo che par consentaneo all' *Itinerario* d' Antonino, secondo il quale sembra che la via Claudia fosse una porzione della Cassia stessa: come si conferma da ciò che riporta il Bergier lib. III. ch. XXV. §. 8. *Des grands chemins &c.* Anche in tal supposizione il luogo del ritrovamento de' busti Borghesiani di L. Vero e M. Aurelio può coincidere verisimilmetne col sito della villa di Vero indicatoci da Capitolino.

INDI-

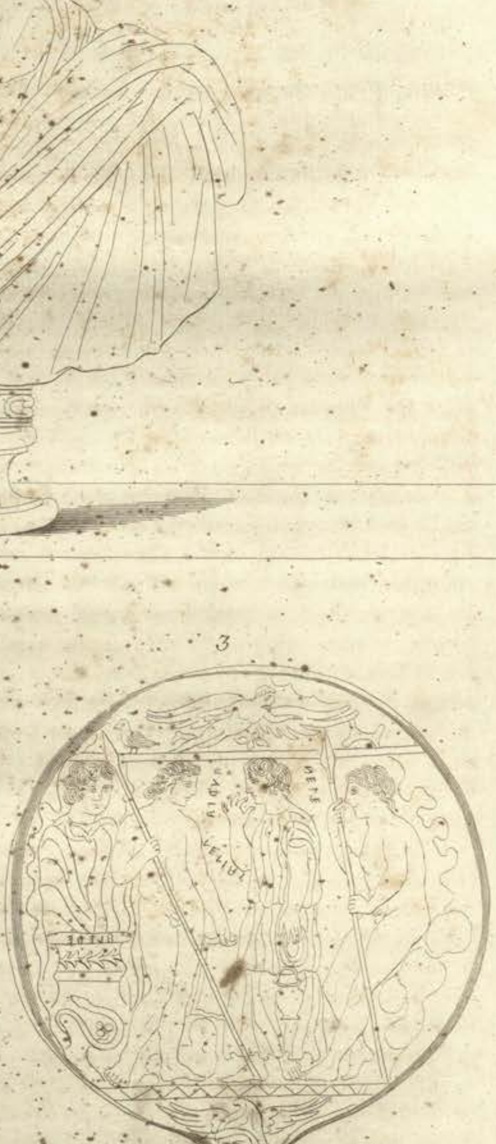
2

1

2

4

3



LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ASIATIC SOCIETY

INDICAZIONE DE' MONUMENTI
CITATI NEL CORSO DELLE ILLUSTRAZIONI
E rappreſentati nelle due Tavole ſeguenti A, *e* B.

TAVOLA *A*.

Num. 1. E' queſto il diſegno dell' egregio buſto d'Alcibiade poſſeduto dal più volte lodato Monſignore Antonio Deſpuig. La raſſomiglianza del volto col ritratto inſignito d' epigrafe da noi publicato alla Tavola XXXI. è in ogni parte completa, ſennonchè l' artificio del buſto è ſuperiore d' aſſai a quel dell' Erma. Il troppo celebre Ateniеſe vedeſi quì ſcolpito in atto d' arringare, anzi di eccitare e rapire colla ſua ſeduttrice eloquenza le paſſioni e le opinioni d' Atene. Il ſuo abito è compoſto della tunica e del pallio, ſecondo l' uſo civile de' Greci, e ſpecialmente degli Ateniеſi: ma quel che più dee notarſi è la modeſtia della ſua geſticulazione colle braccia dentro il mantello, ſecondo certe regole di decenza che furon sì riſpettate dagli Oratori di quella Republica perſino alla guerra del Peloponneſo, le quali ricorda Eſchine contra Timarco, e ſi lamenta che già incomincino a traſandarſi. Si volea denotare queſt' attitudine dalla fraſe: ἔσω τὴν χεῖρα ἔχων λέγειν: *parlare col braccio dentro*: ed Eſchine per confermare l' antichità e l' autorità di queſto ſtile, ſi ſerve d' una prova, che noi diremmo antiquaria; allegando il ſimulacro di Solone in Salamina effigiato per l' appunto in tal geſto. Vedaſi per eſteſo il luogo d' Eſchine *in Timarchum* pag. 52. dell' edizion di Reiske, e la bella nota di Taylor ſu di quello.

Di buſti colla mano, benchè aſſai rari, non mancano altri eſempli: ve ne ha uno nella ſtanza delle *Miſcellanée* nel Muſeo Capitolino; il Prelato medeſimo che poſſiede l' Alcibiade conſerva ancora un buſto di Fauſtina Maggiore con una mano avvolta nella *palla* o manto; ed un altro di Fauſtina Minore colla medeſima ſingolarità è preſſo l' Emo Braſchi Nipote di N. S., trovato ne' ſuoi ſcavi dell' Eſquilino.

Num. 2. *e* 3. E' quì diſegnato il raro ed erudito medaglione di Caracalla, di cui ſi è fatto motto nelle note alla Tav. LV. Il diritto che rappreſenta il buſto dell' Imperatore laureato e paludato a deſtra, colla ſua epigrafe:

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ ϹΕΒ

Imperator Caesar M. Aurelius Antoninus Augustus:

non ha nulla nè di difficile, nè di notabile; ſennonchè dee oſſervarſi l' unione poco ſolita delle lettere ΑΙ, a cauſa che da tali neſſi dipende poi tutta la difficoltà nella epigrafe del roveſcio; la quale è la ſeguente:

ΛΑΙΑ ΤΕΓΥΜΝΑϹΙΑΡΧΗϹΓΑΝΕΘΗΚΕΝ:

e nell' eſerga:

ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ ΝΕΩΚΟΡΩΝ:

le lettere ΤΕ e ΜΝ ſon congiunte in un neſſo, nè v' è diſtinzione alcuna fralle voci o le abbreviature. Io la leggo:

Lucius Aelius Tertullus [o altro cognome incominciante per ΤΕ] *Gymnasiarches tertium dicavit. Laodicenſium Neocororum*.

Siccome le lettere per la lunghezza della iſcrizione ſon minute, alcune congiunte in neſſo, e preſſochè tutte di poco buona forma e diſtinzione, come nelle medaglie Greche Imperiali, ſpecialmente di quel ſecolo, ſuole accadere; perciò, e forſe ancora per la minor conſervazione d' altri ſimili medaglioni, gli antiquarj che ne han data contezza ſono andati aberrando dalla vera lezione, e ugualmente dal ſenſo della epigrafe. Il De-Boze che lo deſcrive in una ſua *Diſſertazione ſu d' alcune medaglie di Smirne*, ch' è nel tomo XVII. *dell' Accademia delle Iſcrizioni &c.* p. 13. così la legge: Λ. ΑΙΛ. ΠΙΓΡΗϹ ΑϹΙΑΡΧΗϹ Γ. &c.: *Lucius Aelius Pigres Asiarches tertium &c.* Il Pellerin che ne ha publicata un' altra nel tomo I. de' ſuoi *Mélanges &c. pour ſervir de ſupplémens &c.* pag. 70., ha riflettuto, quanto male a propoſito ſia ſembrato al De-Boze di trovare un *Aſiarca*, e quel ch' è più per la terza volta, in una medaglia di Laodicea di Siria, alla qual città ragionevolmente ed unanimemente la riferiſcono; egli perciò ſoggiunge una ſeconda lezione, che al De-Boze medeſimo era ſembrata poterſi cavare da un altro ſimile medaglione, niente più plauſibile della prima:

Λ. ΑΙΑΝ. ΓΩΤΑΜ. ΑΡΧ. ΜΕΓ. &c.

Lucius Aean. Gotam. Pontifex Maximus &c.

A niuno era ſovvenuto il titolo di *Gymnasiarches*, che ſolo diſcioglie l' enigma di queſta leggenda, il qual titolo non ſi era veramente oſſervato ſinora nelle medaglie, ma è comune preſſo gli ſcrittori, e nelle lapidi Greche [vedaſi anche Van-Dale (diſs. VIII. *de Gymnaſiarch.* c. 1.]. L' unione dell' Μ e dell' Ν è il ſolo imbarazzo che ſi trovi in leggerlo ſulla medaglia, ma nel

nel resto è chiaro ed evidente. Dell' altro nesso TE nel cognome del *Ginnasiarca* non è da prendersi tanto pensiero, e quantunque siffatte abbreviature in nomi proprj non abbastanza comuni non sia nelle buone regole, infiniti ne sono gli esempj nelle monete Greche Imperiali, dove si trova per esempio ΠΟCΕΙΔ, incerto fra Posidonio e Posidippo, CΑΛΛ, dubbio fra Sallustio e Sallio come lo legge Vaillant, e quel ch' è più ΜΑΡΚΟC C., ch' è piacciuto allo stesso antiquario interpretare e supplire *Marcus Severus*. Fissata così l' epigrafe, non sarà difficile ravvisare nel rovescio l' Imperatore medesimo, che degna nel Ginnasio di Laodicea far le veci del *Ginnasiarca*, e coronar di sua mano i vincitori paléstriti, stando sovra il *suggesto* dinnanzi ad una edicola o tribuna, eretta forse espressamente per tal funzione in mezzo al recinto di quel ginnasio, e schierati attorno i suoi Pretoriani colle lancie e gli scudi, mentre altre figure ornano di festivi serti l' ingresso dell' edifizio, come ne' solenni di era costume. Il *Ginnasiarca* Lucio Elio consacrò in questo medaglione la ricordanza di sì fausto avvenimento, quindi la frase ΑΝΕΘΗΚΕΝ, usata ne' donarj, e ne' monumenti.

L' erudito e cortese Sig. Ab. Tanini, a cui siam debitori d' una importante Appendice al Bandurio, avendo arricchito di questo mèdaglione la sua raccolta, che pel numero, la scelta, e la rarità delle medaglie non cede ad altra in Italia, che a' Grandi o Sovrani non si appartenga, per l' amicizia di cui mi favorisce, si è contentato che ne facessi prendere ed aggiunger qui l' accurato disegno.

Num. 3. E' questa la rara e pregévolissima patera già del Museo Graziani in Perugia, ora di quello che l' Emo Borgia ha radunato in Velletri doviziòso oltre modo di monumenti non solo di Greca e Romana, ma d' Egizia, e d' ogni altra Esotica erudizione. Se n' è fatta ricordanza nel Proemio di questo volume a causa della supposta *protome* o mezza figura di Giunone che vi ha riconosciuta il Passeri, seguito in ciò dal Sig. Ab. Lanzi. Il primo ha illustrato questa patera alla sua maniera nel Museo Etrusco [tomo III. par. III. tav. XIX.]; il secondo l' ha riprodotta nel suo bel libro sulle *Lingue antiche d' Italia* [tom. II. p. 212.]. In più luoghi di queste mie esposizioni ho avuto campo di riandare i soggetti rappresentati su d' alcune di queste patere, costituendo essi una porzione assai interessante e dotta dell' antichità figurata, e forse la principale di quella che si chiama Etrusca, attesa l' unione delle epigrafi, e de' tipi. Se in tali digressioni sono alle volte di diverso parere da quello del sopra mentovato mio dottissimo amico, non intendo con ciò di derogare alla stima che si deve e che professo per quel suo insigne lavoro. Egli è stato il primo a segnare il vero camino per giungere ad una qualche possibile intelligenza delle cose Toscaniche; ed oltre la difficoltà della materia ha dovuto egli combattere tutti i pregiudizj sparsi già in questo studio da chi l' avea anteceduto. Egli però tutto inteso a fissare i metodi generali, non ha potuto sempre alla prima por tutta la cura alle particolari applicazioni, ond' è che ad altri battendo le sue vestigie, ed insistendo alle sue dottrine, può tal volta venir fatto di scontrarsi in qualche opinione che abbia maggior sembianza di verità. Nell' operosa rivista di quasi tutta l' antichità figurata, che ha preso naturalmente luogo in queste mie esposizioni, ho spesso dissentito da Winckelmann, e mi lusingo in più d' un soggetto aver rettificato qualche sua spiegazione. Anche il Sig. Ab. Lanzi ha avuto la generosità di riconoscere come più probabile l' opinion mia su qualche monumento illustrato antecedentemente da lui: persuaso che se tal volta ne dissento, ciò è solo per amor del vero, e non mai per alcuna emulazione. (Vedasi il suo *Catalogo di correzioni ed aggiunte* nel tomo II. in fine pag. 197.).

Pochi altri monumenti Etruschi dan così chiari come il presente i nomi de' soggetti rappresentativi: ΑΙΘΙΤ . ƎΛƎИ . ƧΑΙΛƎΠ : *Pelias*, *Neleus*, *Tyria* per *Tyro* indicano nelle due figure giovanili ignude all' Eroica ed armate di lancia questi due figli di Nettuno, riputati di Creteo, che riconosciuta la lor madre Tiro, ascoltan da lei i crudeli trattamenti usatile da sua madrigna Sidéro, e son già pronti a farne vendetta. La quarta figura descritta per una *protome* collocata su d' un' ara rotonda non lo è assolutamente, giacchè le pieghe del suo manto discendono fino a terra, e l' ara è di minor proporzione di quel che si converrebbe per sostenerla, ed essa stessa mostra avvolta nel suo panneggio una mano, circostanza ne' busti o *protome* poco ordinaria. La favola conduceva facilmente alla vera intelligenza di quella figura: ella è Sidéro la moglie di Salmoneo, la madrigna di Tiro, rifugiata, come Apollodoro (I. c. 9. §. 8.), ed altri ce la descrivono, a quell' ara stessa di Giunone, ove poi fu da' figli della già oppressa figliastra, senza riguardo alle religioni de' supplichevoli e all' asilo de' sacri altari miseramente svenata. La voce ꟼƎΘƎΛ8 scritta sulla cimasa dell' ara l' esamineremo or ora, per adesso giova osservare una circostanza che aveva il suo luogo nella tragedia di Sofócle intitolata *Tiro*, tragedia perduta, ma di cui conservansi quà e là alcuni squarci, i quali posson vedersi raccolti nella eccellente edizione di Brunck. Il serpe che sembra strisciare attorno a quell' ara, creduto dal Passeri un di que' sacri serpenti che si trovavano, o si supponevano negli aditi d' alcune deità; come di Minerva in Atene, d' Esculapio in Epidauro, e di Giunone in Lanuvio; questo *serpente* dico, era espressamente menzionato da Sofocle,

focle, quaſi *in atto di avvicinarſi alle ſacre menſe*: *πρὸς τὴν τράπεζαν φάσκων προσεληλυθέναι τὸν δράκοντα*: ſecondo che ſi eſprime Ateneo [lib. XI. cap. 7.] parlando di quella tragedia. Un tal rincontro che moſtra ſempreppiù la conneſſione della Greca favola e poesìa con que' lavori Italici, mi ſembra molto notabile in circoſtanze così minute ed acceſſorie, e mi dà anſa a ſoſpettare, che il vaſo penſile ſoſpeſo dalla manca di Tiro non ſia ſemplicemenre una *ſitula* da portar acqua per le cerimonie del ſagrifizio, ma particolarmente quella *ſecchia*, o *σκαφή*, o *σκάφος*, in cui aveva eſpoſto Tiro queſti ſuoi gemelli, e che le ſervì per riconoſcerli, ſecondo che da Sofocle veniva diſpoſta l'agnizione di quella tragedia, agnizione aſſai decantata, e di cui parlano ſpeſſo i vetuſti grammatici ed Ariſtotele medeſimo nella ſua *Poetica* cap. 16., facendo tutti eſpreſſa ricordanza di queſta ſorte di vaſo, che ſembra da quella tragedia quaſi paſſata in proverbio nella *Liſiſtrata* d'Ariſtofane [v. 138.]. Alcun forſe dubiterà della congettura ch' eſpongo, atteſa la diverſa idea che ſi ſarà formata di quel recipiente detto *ſcaphe*, il quale ne' baſſirilievi del *Partenone* d'Atene vediamo preſſo Stuart tom. II. cap. 1. pl. XXI. portato ſugli omeri de' così detti *Scaphephori* di tutt' altra figura, anzi perfettamente ſimile a quella de' noſtri ſchifi. Ma il vocabolo ſteſſo ſignificò due ben diverſi utenſili, ſecondo che d'un vaſo, o bislungo o rotondo, veniva uſurpato; e ſe quella che vediamo ne' baſſirilievi del *Partenone* è la *ſcaphe μακρὰ* o *bislunga* diſtinta da Polluce [*Onom.* lib. x. n. 103.], il grammatico ſteſſo c'inſegna, che la *ſcaphe ςρογγύλη*, o *rotonda*, avea preciſamente la figura d'un mortaro (*τὴν δὲ καὶ θυείαν καὶ θυείδιον εἴποις ἄν*). Tale è il vaſo che ha Tiro nella noſtra patera: e che tal fatta di vaſi foſſero ordinariamente conoſciuti ſotto il nome di *ſcafe* lo moſtrano, e la metafora dello ſtil comico, per cui s'intende colla voce *σκάφιον*, *ſcaphium*, il capo umano, e la figura ſteſſa del vaſo che inteſero più comunemente nel lor vocabolo *ſcaphium* i Latini. Se arride queſto mio penſiero, troveremo effigiato ſulla patera il momento dopo l'agnizione di quella famoſa tragedia, in cui avendo la madre riconoſciuto dalla ſecchia o *ſcafa* che ancor ſoſtiene i due giovani per ſuoi figli, narra loro le ſue triſte vicende, e lor chiede vendetta contro la fiera madrigna, la quale ridotta appreſſo all' ara di Giunone, ultimo ed unico ſuo refugio, ivi ſi ſta appiattata e tutta piena di paura e di dubbio.

Paſſando ora all' eſame della quarta voce ſcritta nella patera, anzi ſull' ara ſteſſa, ƎЯƎ⅃8, ſu cui molte dotte congetture ha propoſte il Sig. Ab. Lanzi (tom. II. pag. 480. e nell' Indice I.; che per altro nella lor varietà, e nella diverſità ſteſſa delle origini donde le deriva, moſtrano aſſai la ſua dubbiezza ſu queſto vocabolo); mi giova rifletterе all' andamento ed al metodo che ſinora è ſtato riputato il più plauſibile nell' indagine del vero ſenſo dell' Etruſche iſcrizioni.

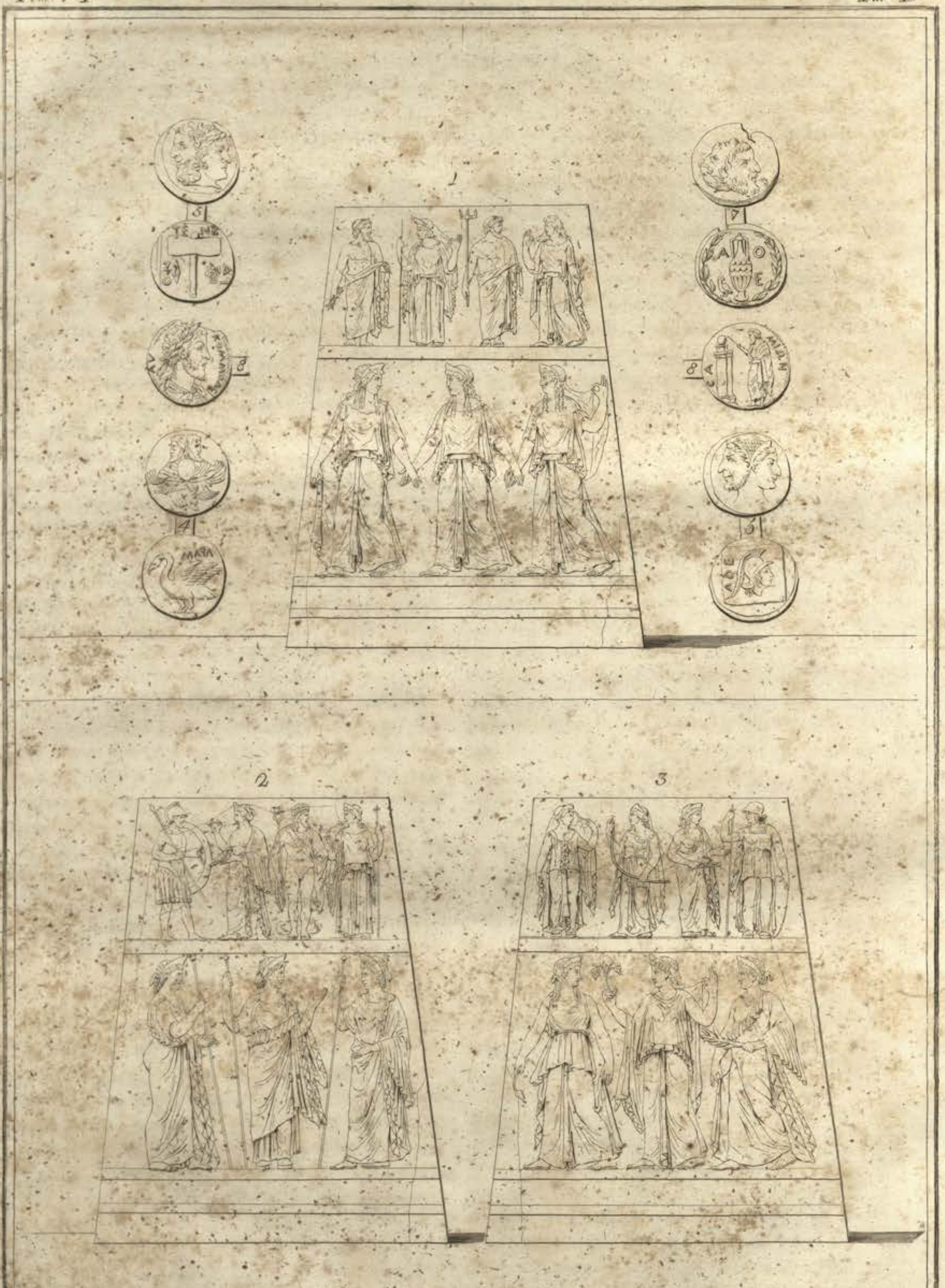
Si ſon cercate quelle che aveano corriſpondenza co' tipi di qualche monumento figurato; ſi è veduto poi ſe dal confronto de' tipi anneſſi a quella voce ſi poteſſe ricavare qualche ſenſo probabile del termine ſconoſciuto: ſi è inveſtigato in appreſſo ſe queſto ſenſo, che parea corriſpondere a quelle figure, poteva comodamente adattarſi alle circoſtanze delle altre epigrafi, ove per ſorte ſi tornaſſe ad incontrare la ſteſſa voce: finalmente, ſe ciò non rigettava, anzi confermava la prima ipotetica ſpiegazione, ſi procedeva a ricercar più curioſamente nelle origini delle lingue Greca e Latina (ſi è cercato anche, non saprei con quanto profitto, nelle Orientali) qualche veſtigio o radice dello ſteſſo vocabolo che poteſſe confermare quel medeſimo già probabile ſignificato. Quando tuttociò ha conſentito ad avvalorare una congettura, ſi è riguardata quella come aſſai fondata per darci la più genuina ſpiegazione della ignota parola. Non iſtò recando eſempli di ciò, la lodata opera ne forniſce aſſai: contuttochè non ſien molte a vero dire le voci Etruſche, ove queſto conſenſo delle tre accennate combinazioni appariſca limpido e non equivoco. Ora io, conoſcendo chiaramente dalla favola eſpreſſa nella patera che l'ara ſu cui ſi legge ƎЯƎ⅃8 (*Phlere*) è quella di Giunone, congetturo che *Phlere* ſia il nome o un epiteto ſolenne, e quaſi antonomaſia della ſteſſa Dea. Siccome poi queſta voce occorre in molte altre delle Etruſche epigrafi, le ſcorro tutte, ed oſſervo che il ſignificato propoſto ſi adatta a meraviglia a ciaſcuna; altre delle quali indicheranno che il monumento è votivo a Giunone come le recate dal Lanzi alle pag. 525. 532. e 547., e leggeravviſi la formola *Mi Phleres : Iunonis ſum*, o altre dello ſteſſo valore. Altre contraſegneranno i piccioli ſimulacri della medeſima Dea riconoſciutavi già dallo ſteſſo letterato, come alle pag. 522. 524. 526.; altre aggiungeranno al nome di Giunone i ſuoi epiteti, come quella ov' è detta *Phlere Ilithuia* o *Lucina*, e l'altra più evidente ancora in cui ſi trova ſcritto *Phlere Sutura Lanuviti*; cioè *Iuno Soſpita Lanuvina*: (ivi pag. 524. e 526.). Niuna poi v'è fralle particolari circoſtanze di tanti monumenti che alla propoſta ſpiegazione del nome *Phlere* ſi opponga; rimanendo troppo incerta quella lezione, e per confeſſione dello ſteſſo autore, troppo congetturale quel ſenſo che dà all' epigrafe recata a pag. 525., ove ſi vorrebbe ravviſare un *donario* fatto ad Apollo e a Diana.

Rimane ora a vedere ſe i veſtigj delle antiche denominazioni mitologiche ci offran qualche rincontro da avvalorare ſempreppiù la propoſta congettura: e queſti, a dir vero, nel noſtro caſo non appariſcon rari, nè oſcuri. Pare che l'antica Italia abbia

abbia venerato una Dea ſimbolo della terra e della ſua feracità, il cui attributo ſieno ſtati i fiori e le frutta, e quindi abbia tratto i nomi di *Phlere*, di *Flora*, e di *Feronia*. Queſt' ultima è interpretata da Dionigi d'Alicarnaſſo (*Ant. Rom.* lib. III. §. 32.) per la Dea ἀνθηφόρος, o ϛεφανηφόρος, *apportatrice di fiori e di ghirlande*, interpretazione che ci prova almeno quali foſſero i diſtintivi uſati nelle immagini di Feronia. La Flora, antica divinità de' Sabini, di cui parla Varrone e l' accoppia con Opi (*de ling. Lat.* lib. IV. 10.), non n'era forſe originariamente diverſa. E ſiccome i popoli d'Italia nel prender dalle colonie Greche le arti e la coltura modificarono ſulla Greca teologia le loro indigene ſuperſtizioni, non ſarà ſpecie chè abbian tradotta per Giunone queſta loro antica e non ben determinata divinità, come della *Salvatrice* di Lanuvio, e della *Cupra* de' Sabini e degli Umbri han pur fatto, poichè la Grecia ancora conoſceva una Giunone *Anthea*, *Authia*, o *Florida*, e le dava per attributo il melo granato che oſſerviamo in alcuna delle Etruſche femminili ſtatuine diſtinte coll' epigrafe *Phlere* (Pauſania lib. II. cap. 22., Eſichio v. Ανθέαι). Di fatti ſi riconobbe in Feronia la Giunone *Partenia*, o vergine de' Greci, poichè il Dio *Auxuro* o *Axuro*, che le ſuperſtizioni Volſche e Latine le davano per compagno, non ſembrò diverſo dal Giove de' Greci ancor imberbe e giovinetto, (Servio *ad Aeneid.* lib. VII. v. 800.). Quindi IVNO FERONIA nelle antiche lapidi, preſſo Fabretti pag. 451. Non furono più chiare, o più moltiplici le ragioni per le quali ſoſtituirono alla Argiva Ἥρα (*Hera*) la lor *Iuno*, o Giunone, Dea anche queſta ch' era forſe ab antico un equivalente dalla Gioventù o di Ebe, (vedi Scaligero a Feſto v. *Iuventutis*), preſa poſcia allegoricamente per la Dea della primavera, cioè della gioventù dell' anno, o del vigor vernale della terra produttrice, a cui allude ancora la noſtra Flora, o Feronia, o *Phlere*. Potrebbe dirſi che anche la Giunon *Fluonia* di Feſto a ciò ſi riduca, nè ſi diſcoſti aſſai da queſta idea la Φλοῖα *Phloea*, o *Flua* d' Eſichio, ſpiegata da lui per Proſerpina in quanto è ſimbolo della terra, da' Greci allegoriſti ravviſata ſpeſſo ancora in Giunone: (v. Eraclito *Allegor. Homer.* pag. 443. ed. Gal.). Che ſe dall' altra parte ſi rifletta il vocabolo [illegible] *Phlere* eſſer tale, che ſecondo le regole del Sig. Ab. Lanzi, può riſolverſi in *Here* ſemplicemente, atteſo l' adoperarſi per aſpirazioni sì l' [illegible] che l' [illegible], allora la ſimiglianza del vocabolo col Greco nome della moglie di Giove è tanto proſſima, che alla ſin quì eſpoſta opinione ſe ne deriva una più forte e convincente probabilità. Intanto parmi aver dimoſtrato ciocchè mi proponeva, le antiche traccie di queſto ignoto vocabolo non allontanarſi dal ſuppoſto, che per queſto ſi ſia indicata una Dea, a cui poteſſe aver corriſpondenza la Greca *Hera*, o Giunone. E ciò baſterebbe, ſennon credeſſi opportuno ſoggiungervi una conſiderazione ſul ſignificato di *donum*, o *votum*, o *ſacrum*, che ha tentato attribuirgli il ſovente allegato ingegnoſo antiquario. Il ſito dove ſi legge ſegnato nel noſtro bronzo ſcema aſſai la veriſimiglianza di ciaſcuna delle propoſte ſpiegazioni. O ſi è voluto ciò riferire all' altare inciſo nella patera, o alla patera ſteſſa. Se all' altare, nulla di più inutile, giacchè la ſua forma e la ſua deſtinazione è affatto evidente, nè ſaprei immaginarmi qual maggior chiarezza poſſa darſi alla immagine d' un' ara collo ſcriverci ſemplicemente *ſacrum*. All' incontro è molto opportuno il leggervi *Iunonis*, non ſapendoſi d' altronde a qual divinità foſſe dedicata quell' ara. Se poi ſi vuol riferire alla patera, l' epigrafe non è meno importuna ed oziosa; poichè la figura di queſto utenſile accenna abbaſtanza eſſer deſtinato alle ſacre coſe, nè il ſito di quella epigrafe è conveniente a tal ſenſo: l' epigrafi che nelle patere ſi riportano a quel ſacro ſtromento e non a' grafiti che lo adornano, ſoglion vederſi coſtantemente lontane da quegli oggetti particolari, e ſegnate verſo la naſcenza del manubrio. Così è della voce [illegible] d' un' altra patera, ch' egli interpetra χοαῖς per le libazioni (ivi pag. 206.), e ch' è il ſolo eſempio d' iſcrizione analoga da lui recato: eſempio per altro anch' eſſo molto equivoco, atteſa l' oſcurità della voce che forſe potrebb' eſſere originalmente [illegible], λύσαις o λύσσαις, e interpretarſi per *furens*, e così unirſi alla voce [illegible], *Hercules*, ivi pur ſegnata, e ſpiegare il ſoggetto del tipo, ch' è appunto un Ercole furibondo. In ſomma checchè ſia di ciò, il ſenſo di quel vocabolo è troppo vacillante ed oſcuro per trarne alcun lume, o appoggiarvi ſopra altre deduzioni.

Il celebre Sig. Heyne in una delle ſue diſſertazioni inſerite fra quelle dell' Accademia di Gottinga ha tratto dalla rozzezza e dal poco buon guſto degli Etruſchi o anche de' Greci antichiſſimi artefici, la vera cagione di quella folla e varietà di piccioli emblemi che ingombrano ſovente il campo delle compoſizioni sì ne' vaſi, che nelle patere di tale artifizio: il voler quindi adattare un preciſo ſignificato, e ſubordinato al ſoggetto principale a ciaſcuno di queſti acceſſorj che diſtinguono l' area della noſtra patera, come il genio volante, la teſſera, l' aſteriſco, l' uccello, i naſtri ondeggianti &c., ſarebbe ingrato e mal inteſo lavoro. La teſta coperta di pileo alato, che forma l' ornamento della patera dove ſi uniſce al manubrio, ſembra certo quella di Perſeo coll' elmo di Plutone (Ἄϊδος κυνῆ), come ſuol vederſi ne' Greci monumenti. Ma il genere d' arte del preſente grafito può farci riconoſcere in queſta anche una immagine di Mercurio, deità a cui ſi riferivano i principj delle

religio-


1
2
3

religioni, e che perciò passava per l' interpetre de' supplichevoli, e apportatore al cielo delle preghiere degli uomini, quindi assai proprio ad essere inciso sugl' istrumenti de' sagrifizj.

Num. 4. Ancor questa patera appartiene alla ricca e sceltissima collezione che ci ha fornito l' antecedente disegno. A quel che io sappia è inedita, e convien così bene colla favola Omerica già toccata alle tav. XVIII. XIX. di questo volume, e vi corrisponde cotanto in alcuna delle più essenziali circostanze, che mi sembra opportuno il quì publicarla. E' in essa ritratto il combattimento d' Ettore con Patroclo, con sì precisa conformità all' Omerica narrazione, che i versi dell' Iliade servono ad esporne le immagini senz' altro commento. Il poeta dopo aver detto che Apollo avea sciolte a Patroclo l' arme di dosso, e che vedendolo Euforbo così senza corazza si era attentato di ferirlo in mezzo alla schiena d' un colpo di lancia, ma che poi si ritirava nella folla, non soffrendo di far fronte a Patroclo, benchè ignudo:

. . . . ὐδ' ὑπέμεινε
Πάτροκλον γυμνόν περ ἐόντ' ἐν δηϊότητι:
Nè Patroclo aspettò quantunque ignudo
Fosse nella battaglia: (*Il.* Π o lib. XVI. v. 814.)

soggiunge immediatamente: (Ivi vers. 816. e segg.)

Πάτροκλος δὲ θεᾶ πληγῇ καὶ δυρὶ δαμασθεὶς
Ἂψ ἑτάρων εἰς ἔθνος ἐχάζετο κῆρ' ἀλεείνων.
Ἕκτωρ δ' ὡς εἶδεν Πατροκλῆα μεγάθυμον
Ἂψ ἀναχαζόμενον, βεβλημένον ὀξέϊ χαλκῷ,
Ἀγχίμολόν ῥα οἱ ἦλθε κατὰ στίχας· οὔτα δὲ δυρὶ
Νείατον ἐς κενεῶνα· διὰ πρὸ δὲ χαλκὸν ἔλασσε.
Δούπησεν δὲ πεσὼν, μέγα δ' ἤκαχε λαὸν Ἀχαιῶν.
. . . . *ma Patroclo*
Dalla piaga di Dio ed asta domo
Trassesi addietro al popol de' compagni,
Schifando morte. Ettorre, quando vide
Patroclo altero addietro ritirato
Ferito con acuto ferro, venneli
Da vicin per le file; e lo ferìo
Con asta in fondo al casso, e all' altra banda
Il ferro spinse: ed ei sonò caggendo,
E attristò molto il popol degli Achei. [Salvini]

Ecco dunque Ettore armato che ha inseguito Patroclo, il quale nudo quasi e senz' armatura, si ritirava ferito fra' suoi compagni. Il figlio di Priamo gli ha già scagliato addosso la lancia che mortalmente il fiede nel fianco sotto le coste, ch' è appunto quella parte che Omero addita colla frase νείατον ἐς κενεῶνα, *in fondo al casso*, e che abbiam veduto pur segnata dalla mortal ferita nel cadavere di Patroclo sostenuto in braccio da Menelao in un de' gruppi Fiorentini. L' unione così perfetta di tali individue determinazioni par che ponga il soggetto di questo grafito fuor d' ogni questione, e d ugualmente in chiaro, che lo avrebber potuto fare l' epigrafi se vi fossero state aggiunte. Se l' argomento del gruppo detto *Pasquino*, illustrato alle tavole XVIII. e XIX., avesse ancor bisogno d' ulterior conferma, questa rappresentanza, che sì ben consente e con Omero e col gruppo stesso, ne convaliderebbe l' esposizione. Intanto dovrà registrarsi nel numero di que' monumenti che ci pongon sotto gli occhj il ricordato accidente della Iliade, che ha formato, come ivi diceva, non infrequente argomento delle arti antiche.

TAVOLA *B.*

Num. 1. 2. e 3. E' disegnata sotto queste tre vedute la grand' ara triangolare della villa Pinciana scolpita in marmo Greco, ed alta palmi sette circa, rappresentante in due fascie i dodici Dei maggiori, e altre nove divinità; monumento de' più vetusti che ci rimangano delle arti, e che per la sua mole ed erudizione merita esser riguardato come cosa unica ed insigne. Può dirsi fino ad ora inedita, avendone solo Winckelmann ne' suoi *Monumenti* n. 15. publicata una faccia, dove ha creduto ravvisar l' immagine di Giunone Marziale; nel che, per non aver distinto l' antico dal moderno risarcimento, coperti com' erano ugualmente di grossa patina, ha preso qualche abbaglio, nè si è potuto formare una giusta idea di questo singolarissimo lavoro.

Per proceder con ordine esporrò prima la fascia superiore, e poi l' inferiore.

La superiore adunque contiene dodici Deità, quattro per ciascuna faccia: per la più parte son certe e determinate da' loro attributi, e siccome tutte queste son della classe de' dodici Iddii maggiori, compresi in que' due famosi versi d' Ennio:

Iuno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars,
Mercurius, Iovi, Neptunus, Volcanus, Apollo;

così lice arguire, che quelle poche, le quali o per mutilazione del monumento, o perchè così fossero da principio, si rimangono senza distintivo, pure a quel numero si appartengano. Del che siam più sicuri quando

do osserviamo che i nomi imposti loro secondo questo argomento, corrispondono a meraviglia colle restanti circostanze di quelle stesse figure.

Incominciando però dal num. 1.; nella prima figura a sinistra de' riguardanti si ravvisa facilmente Giove dall'abito, dalla fisonomìa, e più evidentemente dal fulmine che stringe nella destra mano. La Dea scettrata e velata che gli stà a lato, ed a cui egli si rivolge, benchè senz'altri simboli, si riconosce esser Giunone. L'artefice, che ha rappresentato anche un'altra Dea pur senza simboli, e nell'abito stesso, ha creduto che potesser distinguersi abbastanza da' loro posti; tantoppiù che le dodici figure son come disposte in sei coppie, composta ognuna d'una figura virile e d'una feminile, ove ciascuna delle due riguarda la sua compagna, a cui la stringono relazioni abbastanza conosciute nella mitologia. Non dubitiamo dunque che la compagna di Giove non sia la sua moglie e sorella. Nella seconda coppia la figura virile è chiaramente determinata per Nettuno dal suo tridente: la Dea ch'egli riguarda è indubitatamente Cerere, come le spiche la dimostrano che son nella sua sinistra. Il mezzo in su di questa figura, come anche di quella del Nettuno, è supplito modernamente: a gran fortuna si è conservata in quella, parte del tridente; in questa, il frammento della mano che tien le spiche. Ancora però senza tal simbolo potea riconoscersi Cerere dalla sua situazione accanto a Nettuno. Essa era sua sorella e Saturnia, come tutti i Numi di questa faccia, amata poi sopra tutte le altre Dee dal Dio del mare, che trasformato in cavallo ebbe da lei l'immortal corridore Arione.

Al num. 2., ove si rappresenta la faccia dell'ara che si congiunge colla prima a sinistra de' riguardanti, il primo gruppo a destra non lascia ignorare chi sieno il Dio e la Dea che lo compongono: siccome è assai chiaro Mercurio, dal caduceo non meno che da' talari, così dessi riconoscer Vesta nella sua compagna; sì perchè l'antica mitologia congiungeva questi due Numi, ambi *Propilei* o *Vestibulari*: e son perciò uniti nello stesso Inno fragli Omerici [*Hymn.* XXVII. *in Vestam*, *& Mercur.*], e in altri monumenti da me altrove accennati [vedasi il nostro tomo IV. tavola XLIII. pag. 87: (*a*)]; sì perchè Vesta rimane in tal guisa sull'orlo del bassorilievo ed accanto a Giove, non interrompendo la serie de' cinque figli di Saturno, che con sette de' figli di Giove formano il coro di queste dodici divinità.

La prima de' Crónidi sarà Vesta

. . . . *di Saturno nata*
La più giovine nata e la più antica,

[Omero *Hymn.* III. *in Vener.* v. 22. 23.], e appresso a lei nella contigua faccia dell'ara, compariranno Giove, Giunone, Nettuno, e Cerere tutti prole di Saturno e di Rea.

Il Mercurio che accompagna Vesta è barbato, secondo lo stile antichissimo della Grecia, ed ha a ciascun de' piedi una sola ala o talare dalla parte esteriore, le cui piume sulla estremità ripiegandosi alquanto all'in su, formano un tal qual principio di *voluta*; maniera che in tanti altri monumenti può osservarsi, e su cui tante sottigliezze hanno sparso i promulgatori di quel sistema che chiamano dello *Scitismo*. Le altre due divinità in questo lato son Marte e Venere; il primo contrasegnato abbastanza dallo scudo e dalla corazza, e poco diverso da quello del *puteale* Capitolino; la seconda col simbolo della sua colomba, quale ci vien rappresentata in più altri antichi, e segnatamente nelle monete Ericine.

Resta la terza faccia, ove le Deità sembrano alquanto men certe, per esserne la superior parte interamente moderna, ed il resto anche mutilato in più luoghi. Due però, e forse tre, hanno chiari i lor simboli, e queste ci dan campo a ravvisar l'ultima. La seconda si conosce dall'arco essere una Diana; la terza dalla tanaglia si può distinguere per Vulcano, benchè il manto che gli giunge al piede l'abbia fatto risarcire quasi fosse una Dea. Abbiam citato nell'opera un bronzo Napoletano, ove apparisce in questo medesimo arredo una figura virile (sopra tav. IV. §. I.): altri esempli ne forniscono le pitture de' vasi chiamati Etruschi, e niuna delle Dee nella nostra ara ha un vestimento siffatto. Questa è la figura che Winckelmann ha denominata Giunone Marziale, fondandosi su d'un luogo di Codino [*de orig. Constantinop.* pag. 14.], che descrive in Costantinopoli una statua di Giunone con in mano ψαλίδας, *le cesoje*, le quali Winckelmann, equivocandone il senso dal corrispondente Latino *forfices*, ha creduto potersi scambiare colle tanaglie; quantunque il Greco scrittore si esprima abbastanza che quello era un istromento da rader la chioma e la barba. (La statua da Codino descritta rappresentava probabilmente una Parca). Ha poi egli veduto le tanaglie anche in mano della Giunone Marziale delle Romane monete di Treboniano Gallo, ingannato da qualche medaglista e dalle stampe; laddove quella Giunone tiene in mano un groppo d'erbe, e non già una forbice, nè una tanaglia: com'è chiaro per chi osservi le medaglie originali di buona conservazione. Sul significato di quell'erba, e sulla sua relazione al titolo di Marziale mi ricordo aver proposta una probabile congettura fin nel primo tomo di questo Museo (tav. IV.). Intanto la figura in questione sarà un Vulcano col suo noto e divulgato simbolo della tanaglia, che stà riguardando Minerva. Gli attributi di questa debbonsi quasi tutti al risarcimento, per

per altro l' Egida che le copre il petto, benchè assai logora, si distingue dagli angoli o punte del suo contorno ben diverso da quello de' *pepli* delle altre Dee: (αἰγίδα θυσσανόεσσαν). Ecco dunque i due Numi delle arti uniti in una coppia, come la mitologia li suppose ancora uniti co' vincoli dell' amore. Non rimarrà ora dubbio, che l'ultima figura accompagnata a Diana non sia quella d' Apollo, benchè l' avanzo dell' abito muliebre, o piuttosto Citaredico, abbia fatto risarcire anche questo dal mezzo in su come una figura femminile: intanto nella destra che si conserva antica può scoprirsi facilmente il plettro, segno certo che dovea colla manca regger la lira. Quindi neppur questa immagine benchè dimezzata può rimanere incerta, e se Apollo era appunto il solo Nume che mancava a compiere il numero e la serie delle dodici divinità maggiori, segni abbastanza chiari l' indicano in questo vestigio, oltre l' esser quì precisamente al suo proprio luogo.

Passando ora alla fascia inferiore, nella quale per esser solamente tre le figure di ciascun lato si son dall' artefice tenute più grandi, e lasciati gli spazj più alti perchè le dimensioni e le distanze vi fossero proporzionate, si ravvisano al n. 2. le Ore, o Stagioni, che anche Winckelmann vi ha riconosciute, e sono solamente tre secondo la Greca mitologia: ciascuna ha per insegna i doni e le produzioni dell' anno: il fiore ha l' una, l' altra il frutto, la terza un semplice ramoscello. I nomi di *Carpo* e di *Tallo*, o d' *Auxo* e *Ferusa* dati alle Ore ne' più vetusti secoli quando non se ne conoscevan che due (Pausania lib. IX. c. 35., Igino *Fab.* 183.), corrispondono a meraviglia col ramoscello e col frutto: al fiore allude il nome d' *Antéa* (Ἀνθεία), nome anche questo usitato per significare le Dee delle stagioni, secondo Esichio (v. Ἀνθεῖαι).

Le tre Dee al n. 1. che si tengon per mano, e sembran danzare, si riconoscono anche da Winckelmann (*Storia delle arti* lib. V. c. II. §. 16.) per le Grazie, *segnes nodum solvere*, non già ignude, ma vestite come lo erano le scolpite in Atene da Socrate, e in genere secondo la più antica usanza. Vedasi il nostro tomo IV. tav. XIII. (*a*).

Le altre al n. 2., che attesa la minor chiarezza della rappresentanza consideriamo per le ultime, parmi che debban determinarsi dal gesto della mano aperta e distesa, gesto che in altra figura di quest' ara non si scorge, e che perciò in queste tre può aversi per caratteristico. Pausania assegna un tal gesto ad *Ilitìa*, la Lucina de' Greci, la Dea de' natali; e conseguentemente abbiam veduto una simil Dea assistere nel gesto medesimo al parto di Giove nel bassorilievo de' natali di Bacco (to. IV. tav. XIX., Pausania lib. VII. cap. 33.). Non vi sarà perciò motivo alcuno di non dar la stessa denominazione alle Dee di questo bassorilievo, non facendo ostacolo a ciò il lor numero, come ora dimostrerò. Omero si serve più volte del nome d' *Ilitie* in plurale, e le connota come figlie della Dea Giunone, e presidi de' puerperj (*Il.* Λ o lib. XI. v. 270., e altrove). Il lor numero lo lascia incerto, e incerto ancor rimane per la mutilazione d' un luogo assai erudito di Pausania ove di ciò si parlava (Paus. lib. VIII. c. 21.). Ma non dubitiamo che fossero appunto tre, come tre erano le Parche, divinità che lo stesso scrittore si studia provare esser le medesime colle *Ilitie*, e ciò sul fondamento non solo dell' antichissimo inno da Olene Licio composto per *Ilitia*, ma pur sul testimonio de' seguenti poeti, fra' quali Pindaro, che dava a questa l' epiteto d' εὔλινος, *esperta filatrice*, e alludeva chiaramente così al filo e alla rocca, famoso emblema delle Dee del destino. L' uffizio delle Parche d' assistere a' natali, e di segnare le sorti di ciascuno che aprisse gli occhj alla luce, le fece facilmente confondere colle Dee presidi del puerperio. A chi approvi tal deduzione, si renderà anche per sì rara circostanza sempre più pregevole questo monumento, ch' è veramente uno de' più antichi dell' arte Greca, mostrandosi dal lavoro di gran lunga anteriore all' ara rotonda Capitolina, e alla quadrangolare della villa Albani. E veramente il costume di dirizzare altari comuni alli dodici maggiori Iddj fu proprio della remotissima antichità, incominciato fin da' tempi mitici. Che Deucalione salvato dal diluvio della Tessaglia ergesse un' ara alli dodici Dei, era tradizione consegnata da Ellanico in iscritto (v. *Schol. Apollon. Argonaut.* lib. III. v. 1084.), e che gli Argonauti stessi inalzassero sul lido Tracio della Propontide un altare alle dodici maggiori Divinità lo attesta Apollonio nel I. v. 532., ove lo Scoliaste le va enumerando così: Ζεύς, Ἥρα, Ποσειδῶν, Δημήτηρ, Ἑρμῆς, Ἥφαιστος, Ἀπόλλων, Ἄρτεμις, Ἑστία, Ἄρης, Ἀφροδίτη, καὶ Ἀθηνᾶ. *Giove, Giunone, Nettuno, Cerere, Mercurio, Vulcano, Apollo, Diana, Vesta, Marte, Venere, e Minerva.* Nel qual novero ve ne sono otto accoppiate appunto come nel nostro bassorilievo. In questo luogo dee vedersi ancora la bella nota dell' Eminentissimo traduttore al verso 809. Italiano. Winckelmann riconosceva un altro segno di vetustà nella figura dell' ara stessa a forma di piramide troncata, osservando che Pausania descrive un' ara di questa forma, e con ciò par che insinui essere stata quella men comune a' suoi tempi. Per altro tutte le are che servono, o son servite per base di candelabri, son così decrescenti o rastremate, e tante altre simili sussistono ancora nelle collezioni, che mi sembra improprio voler trar da ciò argomento per comprovare una opinione, che l' arte e le altre circostanze di questo lavoro abbastanza confermano. Il marmo Greco salino che n' è la materia esclu-

eſclude intanto dalla claſſe delle ſculture Etruſche il preſente monumento, dove con troppa precipitanza avea voluto regiſtrarlo Winckelmann (*Storia &c.* lib. II. c. II. §. 22.).

Num. 4. Ecco l' immagine di Bacco *Fanete* impreſſa nelle monete antichiſſime di Camarina in Sicilia, tratta da una d' argento della collezione Hunteriana, edita già alla tav. LXVIII. n. 21. del *Catalogo* datone dal Sig. Combe. Benchè ivi la medaglia ſia fralle incerte, non v' è dubbio che non appartenga a quella città, e per tutto ciò che ſi è accennato alla p. 14. (*f*), e per l' evidenza che riſulta dal confronto della medaglia riportata al n. 20. della tavola medeſima, e dell' altre edite dal Pellerin nel tomo II. delle ſue Medaglie *des Peuples & Villes* pl. CX. n. 33. 34. Siccome la medaglia al n. 20. tav. LXVIII. del Combe è preciſamente la ſteſſa della 34. del Pellerin, eccetto che in queſt' ultima la leggenda è più chiara, e dà ſenza mancanza di lettere il nome di Camarina, così a Camarina apparterrà pur l' altra del Combe, ed anche quella che qui ripetiamo, che ha la ſteſſa epigrafe e tipi analoghi. E' comune trovar nelle medaglie *Urbiche* la leggenda che ne contiene il nome mutilata anche in principio, colpa ordinariamente dell' imperfezione di quegli ſtromenti che ſi uſavano allora nelle zecche: ed anzi le monete Sicule ne forniſcono frequenti eſempj (Torremuzza *Num. Sicul.* tav. LXXXVII. 4. e nel *Auctar.* II. tav. II. 3., e III. 1., e altrove). Ma ſe pur ſi voleſſe che la mancanza del K, o dell' intera ſillaba KA del nome di Camarina foſſe originale e non erronea: ſenza ricorrere ai Marli del Sig. d' Hancarville, potrebbe ſoſtenerſi che KAMAPINA, AMAPINA, e MAPINA foſſero alterazioni dello ſteſſo nome; e che anzi il ſecondo derivato da Ἄμαρα, *foſſo* o *canale*, ſia ſtato il più antico e vero, cangiato poi in Καμαρινα da una ſpecie d' aſpirazione, come fu cangiato per teſtimonio di Strabone (lib. VII.) in *Caulonia* quello d' *Aulonia* in Magna Grecia (vedaſi anche il ch. Heyne a Virgilio *Aen.* III. v. 553. in *V. L.*). Lo ſteſſo nome in altri tempi, e ſecondo modificazioni diverſe del dialetto e della pronunzia, conſentanee forſe alle variazioni oſcure e lontane dello ſtato politico del paeſe, può aver perduto la vocale iniziale, com' è avvenuto ſpeſſo fragl' Italioti ne' Greci vocaboli incomincianti per AM. Per non cercare eſempli aſtruſi, così da ἀμέλγω ſi è derivato *mulgeo*, da ἀμαυρόω μαῦρος, e *Maurus*. Quindi è, che le diverſe leggende KAMAP., AMAP., e MAPA poſſono facilmente ſegnarci lo ſteſſo nome, purchè ſi ſupponga ſolamente che la città foſſe detta in principio dalle ſue foſſe o canali *Amara*, o *Amarina*: lo che non ſolo può farſi probabile dalla ſituazione della città preſſo la palude *omonima* e i due fiumi Ippari ed Oano, ma molto più toglie ſembianza di vero da un luogo veramente claſſico di Pindaro, dove menziona eſpreſſamente ἱερὺς ὀχετὺς: *i SACRI CANALI* con che *l'Ippari va irrigando Camarina, e ſtabilendo i ſuoi grandioſi edifizj* (Pindaro *Olimp.* od. V. *ant.*). Tuttociò ſia detto non tanto per inculcare la propoſta congettura, quanto per moſtrare, che molte ſuppoſizioni poſſono produrſi e ſoſtenerſi per iſpiegare le queſtionate medaglie, ſenza attribuirle ad un popolo antichiſſimo e del pari oſcuro del remoto Oriente, il quale per qualche iſtrana avventura debba aver coniato monete ſimili alle Siciliane.

Il *num.* 5. 6. e 7. moſtrano le medaglie d' Atene e di Tenedo colla teſta bifronte, sì l' una che l' altra faccia han diademi Bacchici, e a Bacco alludono i grappoli d' uva coſtantemente ſegnati al roveſcio di quelle di Tenedo, e il vaſo o carcheſio delle Atenieſi. Qui le due teſte ſembrano una virile, l' altra muliebre, quindi i ſogni di chi vi ha voluto riconoſcer Cecrope. Quella del num. 7. ſembra conſervare nella diſpoſizion de' due volti l' idea d' una combinazione di maſchere, che può eſſere ſtata alluſiva ne' Baccanali a' due ſeſſi del Nume *Androgino*, e può anche aver dato occaſione a tal maniera di rappreſentanza. Le due monete Atenieſi ſon copiate dall' Haym (*Teſoro Britann.* tom. I.), quella di Tenedo dal *Catalogo Hunteriano*.

Num. 8. Ecco il Pitagora ſtante e diademato nella medaglia di Samo, di cui ho parlato alla tavola XXVI. Quindi ho preſo motivo d' attribuire a Pitagora l' Erma ivi prodotto. Monſig. Onorato Caetani poſſiede queſto raro monumento, e ſi contenta che lo faccia io conoſcere per mezzo dell' eſatto diſegno inciſone in queſto luogo.

FINE DEL TOMO SESTO.

INDI-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Il numero chiama la pagina , le lettere Greche son disposte secondo l' ordine dell' alfabeto Latino , il Θ nel T , il Φ e 'l Ψ nel P : i monumenti son connotati sotto i nomi de' luoghi ove si conservano .

A

A apocopato da' vocaboli incomincianti per AM , 88. , segnato qualche volta nelle Greche iscrizioni in luogo del Δ . *Pag.*53. (*e*) .
Adriano , suo ritratto colòssale stato già nella *Mole Adriana* , 60. , *e ivi* (*) , *e seg.* , altre sue immagini , 60. 61. , *e ivi le note* , sua adozione in un bassorilievo Capitolino . Vedi *Museo Capitolino* . Ebbe il sovrannome d' *Olimpio* , e perchè , 44. , *e ivi le note* . V. *Villa Adriana* . V. *Arti* .
Alcibiade , suo Erma scritto , 45. *e segg.* , altre sue immagini , *ivi* , *e le note* , suo busto colla mano in atto d' arringare , descritto , 81. *col.*1.
Alì alla testa e al cappello di Mercurio , loro origine , 5. , alle tempie le hanno i Venti e 'l Sonno , *ivi e* (*d*) , espresse alle volte con due nastri ad armacollo , 25. (*b*) , formano sull' estremità una specie di voluta in molti antichi monumenti , 86. *col.*2.
Ἀνθῶαι , o *Antée* , dette le Ore o Stagioni , 87.
Antigono , suo medaglione con Apollo sedente su d' una trireme spiegato , 16. (*b*) .
Antinoo , suo busto quasi colossale , 62. , altre sue immagini , 63. , una eccellentissima già nel palazzo Farnese , 20. (*e*) , riguardato come un Dio Egizio , 62. , *e ivi le note* .
Antistene , suo Erma scritto , 51. 52. , altre sue immagini , *ivi* , *e nelle note* , perchè sì frequenti , 52. , altre erroneamente attribuitegli , 52. , *e ivi* (*a*) .
Antonino Pio , suo busto , 63. , altre sue immagini in marmo e in gemme , *ivi* , alcune prese per ritratti d' Adriano , 60. (*e*) , 63. (*f*) , motivi perchè lo scegliesse Adriano in suo successore , 64. (*a*) , compì le fabbriche da Adriano o incominciate o promesse , 63. , *e ivi* (*d*) .
Apollo , perchè sieda su d' una nave nel rovescio d' un medaglione del Re Antigono , 16. (*b*) :
Apollonio Tianéo , suoi ritratti . Vedi *Omero* .
Ara delli dodici Dei maggiori in villa Pinciana . Vedi *Villa Borghese* .
Are erette alli dodici Dei maggiori in tempi antichissimi , 87. *col.*2. , decrescenti verso le sommità , o rastremate se fossero le più antiche , *ivi* .
Arcadi , lor medaglia allusiva alla conquista d' Olimpia spiegata , 2. (*b*) , *e* 79.
Archiloco , sua immagine accoppiata a quella d' Omero nuovamente scoperta , 31. *e segg.* V. *Omero* .
Arieti , lor teste nelle armature di Minerva e di Marte , 4. (*b*) .
Aristide il Rétore , suo simulacro sedente nella biblioteca Vaticana con Greca epigrafe , 52. (*c*) .
Arti del disegno , loro eccellenza sotto Adriano , 20. , *e ivi* (*e*) , loro stato nel terzo secolo dell' Era nostra da Settimio Severo sino a Gallieno , 67. 68. 71. 72. (*c*) .
Arvali . Vedi *Frati Arvali* .
Aspasia moglie di Pericle , suo Erma scritto , 44. *e segg.* , immagini erroneamente attribuitele , 45. , *e ivi* (*a*) .
Aspasio antico incisore , suo lavoro inedito , 12. (*a*) .
Astuto [Sig. Barone Antonio] di Targione , sua collezione d' antichità a Noto in Sicilia , 51. (*c*) .
Atleti . Vedi *Pugili* .
Augusto , sua testa coronata di spiche , e perchè , 55. , altra in età avanzata , 56. *e segg.* , sua testa colossale in villa Mattei , 55. (*a*) , suo colosso nell' antica Roma , *ivi* , altre sue varie immagini puranco esistenti , 55. , *e ivi* (*a*) , era Frate Arvale , *ivi* , detto Romolo e Quirino , *ivi* .
Aurora , sua immagine congetturata nuovamente in una pittura d' Ercolano , 25. (*b*) .
Auxo : nome dato ad una delle Ore o Stagioni , 87. *col.*1.
Azara [Sig. Cav. Giuseppe Nicola] Ministro Plenipotenziario del Re Cattolico alla S. Sede , varj monumenti presso del medesimo , 50. (*d*) , 51. (*a*) (*c*) .

B

Bacchilide poeta Greco , suo Erma *acefalo* col nome , 36.
Bacco , sua testa in bronzo , 11. , altra in marmo con picciole corna taurine , 9. *e segg.* , altre sue immagini cornigere , *ivi* , queste han breve la chioma , 11. , sue immagini barbate , 11. 12. (*a*) , suoi Ermi a due faccie , 12. *e segg.* , alle volte con un volto virile e l' altro muliebre , 14. (*a*) , 88. , sua immagine in villa Albani chiamata erroneamente Ercole , 10. (*d*) , divinità dell' elemento umido , 9. , sue relazioni col Sonno , 20. , confuso col *Fanete* , col *Meti* , e coll' *Ericapéo* de' misteri Etnici , 13. , *e ivi* (*b*) (*d*) ; suoi ornamenti dati alle deità marine , 9. Bacco *Satiro* se si dia , 10. (*f*) .
Balbino , sua testa in bronzo , 72. , rarità de' suoi ritratti , *ivi* .
Barba , come si portasse tagliata nel terzo secolo dell' Era Cristiana , 75.
Barberini . V. *Palazzo Barberini* .
Barthélemy [Sig. Ab.] , si dissente dal suo parere in alcuni luoghi dell' *Anacharsis* , 79. , *e nella Prefazione* .
Biante , suo Erma col nome e col motto , 37. , notato erroneamente nel catalogo degli Scrittori Latini *de re rustica* , *ivi* (*d*) . V. *Talete* .
Biblioteca Vaticana , colonne di porfido , che hanno verso il collarino scolpite ciascuna le immagini di due Imperatori , 74. (*d*) , niccolo con testa di Giove , 2. (*a*) , statua del Retore Aristide col nome , 52. (*c*) , Vetro con vincitore in certami musicali , 22. (*a*) .
Bocca della verità , mascherone così detto , è un Tritone , 8. , *e ivi le note* .
Borghese . Vedi *Palazzo Borghese* .
Borgia [Sua Emza il Sig. Card.] . V. *Museo Borgiano* .
Braschi [Sua Emza il Sig. Card.] nipote di N. S. , busto di Faustina Maggiore nel suo appartamento , 64. (*b*) , altro di Faustina Minore assai raro , 81. *col.*1.
Bruto [Marco] , sue pretese immagini . V. *Corbulone* .
Busti colla mano , 81. *col.*1.
Busti , etimologia del lor nome , e antichità del loro uso : *nella Prefazione* .

C

Callimaco , luogo d' un suo epigramma corretto , 35. (*e*) .
Camarina città di Sicilia , sue monete antichissime da alcuni attribuite a' Mardi , 14. (*f*) 88. , epigrafi di dette monete , 88. , varie congetture sull' origine del suo nome , *ivi* .
Campidoglio . V. *Museo Capitolino* .
Canopi , o in Canopo , quali immagini si chiamassero , 25. (*e*) . V. *Serapide* .
Capelli amovibili nella scultura d' alcune teste femminili , 71. V. *Testa rasa* .
Capo alquanto inchinato nelle immagini degli Dei , che significhi , 10. , *e ivi* (*f*) , coperto per guardarsi dal Sole secondo il costume Greco , 20. , *e ivi* (*a*) .
Cappello addetto ordinariamente a' cacciatori e a' viaggiatori , 4. 5. , *e ivi* (*a*) . V. *Pileo* .
Caracalla , suo busto bellissimo , 69. , altro già nel palazzo Farnese , *ivi* , suo medaglione col ginnasio di Laodicea in Siria spiegato , 81. *col.*2. *e segg.*
Carneade : immagini d' Antistene sono state erroneamente attribuite a Carneade , 51. , *e ivi* (*g*) , 52. (*b*) , altre sincere , 51. (*g*) .
Carpo , nome d' una delle Ore , 87.
Casali [Monsig. Giuseppe] , lodato , 26. (*b*) .
Cerere , sue relazioni con Nettuno , 86. V. *Corona di mirto* .
Cesare [C. Giulio] , suo busto , 54. , altre sue immagini vere e supposte , *ivi* .
Chele de' granchj ornan le teste dell' Oceano e de' Tritoni , 8. 9. , *e ivi* (*c*) .

Chiesa de' SS. XII. Apostoli, bassorilievo nel portico con aquila e corona di quercia, 74. (*e*).

Chigi [S. E. il Sig. Principe]. V. *Palazzo Chigi*.

Chimere. V. *Socrate*.

ƨɿɘvʞ, voce scritta in patera Etrusca, come debba interpretarsi, 84. *col.2*.

Cicerone, luogo nel lib. III. *de Officiis* §. 33., corretto, 51. (*c*).

Civetta apposta alle immagini d' Iside che significhi, 26. (*b*).

Claudio [Tiberio], sua testa colossale coronata di quercia, 57., altre sue immagini, 57. 58., suo insigne monumento trovato alle *Frattocchie*, ora a Madrid, 58., *e ivi* (*a*).

Cleobulo, un de' sette Savj, suo Erma scritto *acefalo*, 35. 36.

Κλῆρος, questa voce ha qualche volta il significato di *Custodia* o *Vigilia* prese come divisioni di tempo, 48. (*b*).

Cloache, come si ornassero le lor bocche nelle piazze o strade, 8.

Colomba simbolo di Venere, 86. *col.2*.

Colonne di porfido. V. *Biblioteca Vaticana*. V. *Palazzo Altemps*. Vedi *Porfido*.

Colossi, rappresentavano ordinariamente gli Iddii o gli Augusti, 54., *e ivi* (*b*), eretti a Giove in particolare, 1., *e ivi* (*a*), lavorati dagli artefici Etruschi e Romani, 66., *e ivi* (*g*).

Comazonte, varie notizie su' nomi e sul Consolato di lui, 70. (*b*).

Combe [Sig. Carlo], suo *Catalogo del Museo Hunteriano* citato, 2. (*b*), 14. (*f*). 88. *col.1*.

Commedia e Tragedia, Ermi quasi colossali che le rappresentano, 17. *e segg.*, le loro personificazioni talvolta distinte dalle Muse Talia e Melpomene, 18. *e* 19., sacre a Bacco, *ivi*, *e* 19. (*a*).

Commodo, sua testa barbata, 66., suoi ritratti rari, *ivi*.

Corbulone, suo ritratto, 75. *e segg.*, come siensi scoperte le sue immagini attribuite sinora a M. Bruto, 76. 77., varie particolarità biografiche intorno a questo Generale, 77. 78., *e ivi le note*.

Corna, perchè date a Bacco, 9. *e* 10., *e ivi le note*, dell' Oceano e de' Tritoni a che alludano, 9.

Corone Agonistiche, quali fossero, 22. *e ivi* (*a*), 58. *e segg.*, gemmate, 56. *e segg.*, di mirto ugualmente sacre a Cerere che a Venere, 55. (*e*), di pioppo usate dagli Atleti, 22. 23. (*a*), proprie d' Ercole, 20. (*d*), Pitiche, 58. *e segg.*, di quercia spesso date alle immagini de' primi Cesari, 57., *e ivi* (*g*) (*h*), radiate attribuite al Sole e a' suoi discendenti, 25., di spiche proprie de' Frati Arvali, 55., *e ivi* (*b*) (*d*). Vedi *Augusto*. *Torte* o *ravvolte* come fossero, 22., *e ivi* (*a*). V. *Tori*.

Custodie o *Vigilie* notturne eran tre e non quattro presso gli antichi Greci, 48., *e ivi* (*b*).

D

Δ segnato alcune volte A nelle Greche iscrizioni, 53. (*e*).

Decio statuario Romano, suoi lavori, 66. (*g*).

Deità maggiori, ara lor dedicata, 85. *e segg.*, enumerate dallo Scoliaste d' Apollonio, 87. *col.2*.

Demostene, suo Erma, 53., altri suoi ritratti, *ivi*, sua immagine con Greca epigrafe in clipeo marmoreo a villa Panfili, 53., *e ivi* (*e*).

Despuig [Monsig. Antonio già Uditore della S. Rota, ora Vescovo d' Origuela], sua scelta collezione di marmi antichi, della quale si citano più monumenti, 46., *e* 81. *col.1*.

Diadema, a quali immagini attribuito, 33. 39. 40.

Diaspro rosso è la materia de' tre intagli d' Aspasio che ci rimangono, 12. (*a*).

Discobolo di Mirone, sue copie in marmo, 17. (*).

Domizia Augusta figlia di Corbulone e moglie di Domiziano, iscrizione singolarissima che le appartiene, 76., alcune riflessioni sulla sua storia, *ivi* (*b*).

E

Egida, cosa fosse, 4. (*a*). Si spiega un luogo di Tzetze negli scolj a Licofrone che riguarda quest' oggetto, *ivi*.

Elagabalo [Antonino], suo busto, 70., rarità delle sue immagini, *ivi*, suo nome cancellato da' monumenti, o almeno quel d' Antonino, *ivi e* (*b*), iscrizione in cui il solo nome d' Antonino fra' suoi è cancellato, *ivi* (*b*).

Elei, popoli del Peloponneso, lor medaglie *autonome* sinora incognite si scoprono, 2. (*b*), lor dialetto Dorico, *ivi*.

Enigma scritto in Greco nel lato d' un Erma d' Alcibiade si spiega, 46. *e segg.*

Enigmi in voga presso i Greci, 46. 47., *e ivi* (*a*). Solean proporsi in metro, 47. (*a*), e ne' conviti, 48., *e ivi* (*c*), alcuni se ne illustrano, 46. *e segg.* Scrittori che ne han trattato, 47. (*c*).

Epicuro, suoi Ermi, 50., altre sue immagini, 50. 51., *e ivi le note*, eran le più frequenti fra quelle de' filosofi presso gli antichi, e lo sono ancora, *ivi*, sua immagine in niccolo anulare presso il Sig. Cav. d' Azara, 50. (*d*).

Epimenide, suo ritratto, e altre notizie che lo riguardano, 34. *e seg.*

Erato, sue immagini con una specie di cuffia, 7., *e ivi* (*b*).

Ercolano, pittura assai singolare nel tomo II. tav. X., si spiega nuovamente, 25. (*b*).

Ercole, suo Erma che lo rappresenta imberbe, 20. 21. *e segg.*, suo busto con corona torta, 22., suo Erma ov' è accoppiato a Mercurio, ovvero effigiato in due diverse età, *ivi*, sua corona, v. *Pioppo*, v. *Corona torta*. E' scolpito nell' elmo del così detto *Pasquino* in atto di combattere i Centauri, 30., furibondo rappresentato in patera Etrusca, 84. *col. 2.*, allegorico del Sole, 23. (*c*).

Ericapèo, che significhi, 13., *e ivi* (*c*). V. *Bacco*.

Erma doppio d' Euripide e Solone, 79., di Biante e Talete, 37., d' Omero e d' Archiloco, 31., d' Ercole e Mercurio, 22., di Bacco barbato, 12.

Ermatene, quali fossero, 21. (*b*).

Ermeracli, come fossero ordinariamente, 21., *e ivi* (*b*). V. *Ercole*.

Ermeroti, quali fossero, 21. (*b*).

Ermi, chi incominciasse a scrivervi de' motti, 36. (*a*), soleano scolpirsi colle parti virili, 21., *e ivi* (*c*), doppj, che teste vi si accoppiassero, 31. *e segg.*, 37. 38. 79. 80.

Erodoto, accoppiato con Tucidide nello stesso Erma Farnesiano, 32., *e ivi* (*a*).

Eschine Oratore Ateniese, suo Erma scritto, 52. 53., altre sue immagini riconosciute, 53., immagini erroneamente ascrittegli, 52.

Esichio, suo luogo alla voce Τρῴάδιος spiegato, 35. (*e*).

Esiodo, ritratti d' Euripide erroneamente attribuiti a lui, 42.

Eubuleo scultore figliuol di Prassitele, suo Erma scritto acefalo, 36., *e ivi* (*c*).

Euclide di Megara, suo creduto ritratto, 3. (*).

Euripide, suo Erma, 41. *e seg.*, altre sue immagini, *ivi*, alcune sue effigie attribuite erroneamente ad Esiodo, 42., suoi Ermi frequenti, *ivi*, congiunto con Solone in un Erma doppio del Museo Borgiano, e perchè, 79. 80., nome del padre di lui, *ivi*.

F

F, usato dagli Elei come da altre nazioni Doriche ed Eoliche per aspirazione, 2. (*b*).

Falisci, medaglie sino ad ora attribuite loro con poca ragione, 2. (*b*).

Fanete, analogo al Giano de' Latini, 14., *e ivi* (*a*) (*c*) (*d*) (*e*), come rappresentato, 14. (*a*), effigiato su d' una moneta di Camarina, 14. (*f*), 88. V. *Bacco*.

Farnese [Palazzo]. Vedi *Museo del Re di Napoli*.

Fauno, busto che lo rappresenta, 16., lo stesso che Satiro, *ivi*.

Faustina Maggiore, suo ritratto colossale, 64., altre sue immagini, *ivi* (*b*), alcuni particolari circa le sue attinenze, 64. (*a*).

Faustina Minore, suo busto velato, 81. *col.1*.

Feronia Dea de' fiori, 84. *col.1.*, confusa con Giunone, *ivi*.

Ferúsa, nome d' una delle Ore o Stagioni, 87.

Fetonte figlio dell' Aurora, monumento che lo rappresenta, 25. (*b*).

Fidia, suo Erma scritto acefalo, 36., suo Giove Olimpico imitato dagli artefici posteriori nell' aria del volto, 2., *e ivi* (*b*).

Filippo Giuniore, suo busto in porfido, 72. *e segg.*, altre sue immagini, 73. (*a*), 74. (*a*).

Filippo Seniore, suo busto, 72. (*c*).

Flangini [Emo Sig. Card.], traduttore ed illustratore d' Apollonio Rodio, lodato, 87. *col.2*.

Flora, forse la stessa che Giunone, 84.

Fluonia. V. *Giunone*.

Forbici, simbolo delle Parche, 86. *col.2*. V. *Tanaglie*.

Frati Arvali, 55., *e ivi le note*. V. *Augusto*.

Fronte contornata ad angolo sovra le tempie, in quali ritratti si osservi, 67.

G

Gabj, scoperta delle sue ruine, 58. (*b*), vicende di quel municipio, 58. (*b*), 76. (*b*), suoi bagni freddi famosi, *ivi*, V. *Scavi di Gabj*.

Galerio Antonino Cesare figlio d' Antonino Pio e di Faustina Maggiore, suo ritratto in marmo, 73. (*a*).

Gallie-

Gallieno , stato delle belle arti sotto di lui , 68.
Gallo . Vedi *Treboniano Gallo* .
Gemme nelle corone , 56. *e segg.* , 74. (*e*) , spesso eran tre , 56. , *e ivi* (*e*) , nelle fibule delle clamidi , 74.
Gesnero [Gio. Mattia] , si dissente dalla sua interpretazione del nome d' *Ericapéo* , 13. (*c*) .
Giano , sue diverse faccie , 12. (*b*) , analogo al Fanete Orfico , 14. , *e ivi* (*a*) (*c*) (*d*) (*e*) .
Ginnasiarca notato in un medaglione di Laodicea in Siria da aggiungersi a' Magistrati delle Greche medaglie , 81. *col.* 2. , 82. *col.* 1.
Ginnasj . V. *Ville Romane* .
Giove , sua testa colossale trovata a Otricoli , 1. , sue statue colossali , *ivi* , sua fisonomia da quali artefici inventata , 1. 2. , spesso diversa ne' varj monumenti , 2. , *e ivi* (*a*) , distintivi datine da Winckelmann non sempre osservati dagli antichi , 2. , *e ivi* (*b*) , alle volte con volto truce , 2. , *e ivi* (*e*) . Giove in bronzo di Stenide , 1. , *e ivi* (*b*) , *Eleuterio* , sua fisonomia , 2. (*b*) , *Ellenio* , sua fisonomia , *ivi* . Giove eburneo di Pasitele , 1. , *e ivi* (*b*) , Mansueto o *Milichio* , 2. , Olimpico , sua fisonomia nelle monete degli Eléi , 2. , *e ivi* (*b*) , *Orcio* , 2. , Tonante , *ivi* .
Gioventù . V. *Giunone* .
Giulia Pia , suo ritratto colossale , 68. , ebbe onori straordinarj , 69. , *e ivi* (*b*) .
Giulio Cesare . V. *Cesare* .
Giunone , qual Dea avesse questo nome nell' antica Italia , 84. *col.* 1. , Dea della gioventù , della Primavera , e della terra , 84. , confusa con Flora e con Feronia , *ivi* ; detta Fluonia , *ivi* , e forse *Phlere* , 83. *e segq.* , Giunone Marziale , suoi veri simboli , ed altri per errore attribuitile , 86. *col.* 2.
Grazie vestite , 87.
Grifi , perchè negli ornati delle armi di Marte e di Minerva , 4. (*b*) .
Grifi , così i Greci chiamavan gli Enigmi . V. *Enigmi* .
Grilli . V. *Socrate* .

H

Hamilton [Sig. Gavino] pittore , lodato , 61. (*) .
Hancarville [Sig. D'] antiquario , autore dell' ingegnoso libro anonimo che ha per titolo *Recherches sur l'origine des arts de la Grece &c.* , suo sistema , 9. , si dissente da qualche sua opinione circa il capo inchinato d' alcune deità , 10. (*f*) , circa le varie figure di Bacco , *ivi e seg.* , circa le monete de' Mardi , 14, (*f*) , 88.
Harpe . Vedi *Saturno* .
Heyne [Sig. Cristoforo Gottliebo] insigne Professor di Gottinga , si loda , 4. (*a*) , si dissente da una sua interpretazione d' un luogo di Tzetze [*Schol. in Alexandr.*] riguardante il Palladio e l' Egida , *ivi* .
Hyrrhadius . perchè così chiamato Pittaco , 35. (*e*) *e seg.*

I

Ἱδρυσάσθαι , ἱδρυσαμένη , voci medie prese talvolta attivamente , 4. (*a*) .
Ilitie , loro immagini , 86. 87. , quante fossero , 87. , confuse colle Parche , *ivi* .
Indovinelli . Vedi *Enigmi* .
Iscrizione in onore di Domizia Augusta e della famiglia di lei trovata a Gabj , 76. , *e ivi* (*b*) , altra col Consolato d' Elagabalo e Comazonte , 70. (*b*) , altra nel Pio-Clementino osservabile per la menzione delle colonne di porfido , 73. (*d*) , altra ivi delle Terme Ostiensi , 63. (*d*) , altra Greco-Latina in onor di Perpenna trovata recentemente in Sicilia , 74. (*f*) , altra Greca in onor di Serapide nel Pio-Clementino nuovamente interpretata , 25. (*e*) , altra parimente Greca in un Erma Farnesiano di Socrate , 42. (*c*) .
Iside , suo busto con chiome calamistrate , ed altre particolarità , 26. , altro col capo velato , 27. , sua testa di scultura Greca , *ivi* , coronata di serpi , 27. , *e ivi* (*a*) (*b*) , suo busto di bronzo presso Monsig. Casali , 26. , ornamenti del suo capo , 26. 27. , particolarità del suo panneggiamento , 26. *e ivi* (*a*) , da questo si riconoscono varie sue immagini erroneamente risarcite per altro soggetto , 26. , *e ivi* (*a*) , suoi busti colla civetta , 26. (*b*) , confusa con *Neith* o la Minerva Egizia , *ivi* .

K

K , aggiunto da' Greci Italioti per una specie d' aspirazione al principio de' vocaboli incomincianti per A , 88.

L

Laena , sua figura , 68. (*b*) .
Lanzi [Sig. Ab. Luigi] autore dell' egregio libro *sulle lingue antiche d' Italia* , lodato , 82. , si dissente dalla sua opinione circa l' interpretazione della voce ƎΛƎ⅃8 , 83. *e segg.*
Lemnisci o tenie delle corone come fossero , 22. , *e ivi* (*a*) .
Licurgo , sua statua , 52. (*c*) .
Livia , suo busto col nome : 51. (*g*) .
Lucina , suo tempio sull' Esquilino , e memorie scopertene , 71. (*) . Vedi *Ilitie* .
Lucio Vero , suo busto in età giovanile , 65. , le sue immagini in quella età son più rare , *ivi* , altri suoi ritratti , *ivi* , *e vedansi le note* , sua testa coronata di spiche , 55. (*d*) , da chi adottato , 65. (*c*) .

M

Mammea [Giulia] , suo busto , 71. , altre sue immagini , *ivi* .
Marco Aurelio , suo busto bellissimo , 64. *e seg.* , sua testa coronata di spiche , 55. (*d*) , altre sue immagini in marmo e in bronzo , 64. (*c*) .
Mardi o Marli popoli dell' Oriente , lor pretese monete , 14. (*f*) .
Marini [Sig. Ab. Gaetano] , Iscrizioni Arvali da lui dottissimamente supplite e corrette , 55. (*b*) .
Marmo Lesbio qual fosse , 22. (**) , marmo Lunense , 17. (*) , marmo detto *Porta-Santa* a qual degli antichi corrispondesse , 17. (*a*) , marmo chiamato Pario dagli scalpellini , qual fosse presso gli antichi , 17. (*) . V. *Statue* .
Maschere tragiche e comiche , alcune loro particolarità , 17. , *e ivi* (*c*) , 18. , *e ivi* (*b*) (*c*) .
Medaglie restituite . V. *Ritratti* .
Menelao , gruppi che lo rappresentano col cadavere di Patroclo in braccio , un de' quali è detto comunemente *Pasquino* , 28. *e segg.*
Mercurio , suo busto colle ali alla fronte , 5. , sua testa con petaso , 4. , barbato , 15. (*b*) , 86. *col.* 2. , con una sola ala a ciascun talare , *ivi* , Ermi a due faccie creduti sue immagini , 12. , *e ivi* (*b*) , e 15. , inciso nel manubrio d' una patera Etrusca , 84. *col.* 2. , 85. , allegoria di questo Nume , 13. , sua relazione con Vesta , 86.
Metrodoro , suo Erma , 51. , altre sue immagini , *ivi* , sue opere e sentimenti , *ivi* .
Minerva , suo busto , 4. , sue immagini equivoche con quelle di Roma , 4. (*b*) , Minerva Egizia o *Neith* confusa con Iside , 26. (*b*) .
Mirto . V. *Corona di* .
Mole Adriana . V. *Castel S. Angelo* .
Μόρος , in senso di *Custodia* o *Vigilia* come division di tempo , 48. (*b*) .
Mostruose forme degli antichi idoli , 12. , *e ivi* (*c*) , 13.
Motti de' Savj della Grecia , 35. 36. , *e ivi le note* .
Muse . V. *Commedia* , e *Tragedia* .
Museo Borgiano in Velletri . Patera eruditissima con epigrafi Etrusche rappresentante le avventure di Tiro , 82. *col.* 1. *e segq.* , altra senza epigrafi rappresentante Patroclo ucciso da Ettore , 85. , Erma doppio d' Euripide e Solone , 79.
Museo Capitolino . Ritratto d' Eschine sinora ignoto 53. , *e ivi* (*b*) , altro di Periandro , 39. , *e ivi* (*b*) , altro d' Antistene , 52. (*b*) , altro di Metrodoro , 51. , *e ivi* (*d*) , altri d'Euripide , 42. , *e ivi* (*b*) , altri detti d' Apollonio Tianeo , che son forse d' Omero 33. (*e*) , busto attribuito a Giulio Cesare , 54. , *e ivi* (*d*) , altri di Nerone , 59. , *e ivi* (*b*) , altro di Tito , 59. , *e ivi* (*g*) , ritratti bellissimi d' Adriano in varj busti e simulacri , 60. (*f*) , 61. (*d*) , altri di M. Aurelio , 64. (*c*) , di Galerio Antonino , 73. (*a*) , di Commodo , 56. , *e ivi* (*b*) , di Pertinace , 67. (*c*) , busto attribuito a Manlia Scantilla , 71. , *e ivi* (*d*) , altro a Filippo Giuniore , 73. (*a*) , altro a Treboniano Gallo , 75. (*a*) , busto di Gallieno , 68. , *e ivi* (*a*) , grand' urna storiata con figure giacenti , credute Alessandro Severo e Mammea , 71. , *e ivi* (*c*) , bassirilievi d' un' ara , ne' quali è rappresentato Saturno , 3. , Erma di Sofocle attribuito a Pindaro , 41. , bassorilievo spiegato sinora per l' adozion d' Adriano , 60. , *e ivi* (*c*) , mezza figura femminile con cuffia , è forse una Venere vestita , 7. (*a*) , busto colossale di Trajano , 56. , *e ivi* (*d*) . Erma di Demostene , 53. (*d*) . V. *Terenzio* . Ermi d' Esiodo . V. *Euripide* .

Museo Farnesiano, ossia di S. M. Siciliana, ora a Napoli. Testa colossale d' Antonino Pio, 63., di Giulio Cesare, 54., *e ivi* (*a*), busto di Caracalla, 69., gemma con ritratto d' Antonino Pio preso da parecchj per Adriano, 60. (*c*), 63. (*f*), Erma d' Omero con epigrammi Greci iscrittivi, 33. (*e*), altro di Socrate con Greca epigrafe, 42., *e ivi* (*d*), immagine in rotella o clipeo di Sofocle 40., 41., Erma d' Euripide col nome, 42., di Carneade col nome, 51. (*g*), Erma doppio d' Erodoto e Tucidide, 32., *e ivi* (*a*), busto di Lisia col nome, 51. (*g*), altro di Posidonio col nome, *ivi*.

N

Naso *subaquilino* caratteristico delle maschere teatrali, 18., *e ivi* (*b*).
Neith. Vedi *Iside*.
Neleo. Vedi *Pelia*.
Nereidi. Vedi *Tritoni*.
Nerone, suo ritratto in sembianza d' Apollo; 58. 59., varie sue immagini, 59., *e ivi le note*.
Nerva, sua testa, 59.
Nettuno, sue relazioni con Cerere, 86.
Nomi indicanti i soggetti rappresentati ne' monumenti qualche volta leggonsi in genitivo, 36., *e ivi* (*b*).
Nudità, propria del *costume* eroico anche nella guerra, 30.

O

Occhj d' argento o d' altra materia inseriti nelle teste di bronzo, 11. Vedi *Osiride*.
Oceano, sue immagini cornigere perchè, 9., Erma colossale attribuitogli, 70. *e segg.*
Olimpio. Vedi *Pericle*.
Omero, motivi d' attribuirgli alcune immagini, 33., *e ivi* (*e*), suo ritratto accoppiato con quel d' Archiloco in un Erma a due teste, 31. *e segg.*, altre sue immagini, 33. (*e*), alcune han volgarmente la denominazione d' Apollonio Tianéo, *ivi*.
Oratori Ateniesi, lor gesticulazioni, 81. *col.* 1.
Orecchj franti de' pugili, 20. 21., *e ivi* (*d*).
Orfeo, luogo nel suo *Argonauticon* verso 319., come vada letto, 5. (*d*).
Osiride, effigiato con molti occhj, 13. (*a*).
Ostia, sue Terme ed iscrizione trovatavi, 63. (*d*).

P

Palazzo Altemps, busti rilevati nello scapo di due colonne di porfido, 74. (*a*).
—— Barberini, Ermi d' Eschine e di Demostene, 53. (*a*), vaso di smalto a cammeo, ora in Inghilterra, 71. (*a*).
—— Borghese, testa colossale d' Adriano; 60., altra simile d' Antonino Pio, 63.
—— Chigi, busto bellissimo d' Antonino Pio, 63., *e ivi* (*e*) (*f*), busto di Filippo Seniore, 72. (*c*).
—— Colonna, busto d' Adriano, 61.
—— de' Conservatori in Campidoglio, statua di Cesare, 54., *e ivi* (*c*), testa di gran colosso in bronzo chi rappresenti, 66.
—— Farnese grande e piccolo. V. *Museo Farnesiano di S. M. Siciliana*.
—— Rondanini, testa detta di M. Bruto è di Corbulone, 76.
—— Ruspoli, testa di Nerone, 59., busto d' Adriano, 61.
Pallade, se diversa da Minerva, 4. (*a*).
Palladio, favola riguardante la sua origine, 4. (*a*).
Parche, statue al naturale d' una di loro, 7., *e ivi* (*b*), statua di Parca a Costantinopoli, 86. *col.* 2., lor simbolo le forbici, *ivi*, confuse colle *Ilitie*, 87.
Pascalio, si dissente da un suo parere circa le corone di pioppo, 23. (*a*).
Pasitele scultore, suo Giove, 1. (*b*).
Pasquino, gruppo così detto. V. *Menelao*.
Passeri, si dissente dalla sua opinione circa la *protome* ch' egli crede rappresentata in una patera Etrusca, 82.
Patera Etrusca con Pelia e Neleo &c., 82. *e segg.*, altra colla morte di Patroclo, 85.
Patere Etrusche scritte formano il ramo più luminoso di quel genere d' antichità, 82.
Patroclo, sua morte rappresentata in una patera, 85. V. *Menelao*.
Pelia e Neleo riconoscon la madre, favola incisa in patera con epigrafi Etrusche, 82. *e segg.*
Pelle di leone costumata da' seguaci di Bacco, 16., *e ivi* (*a*).
Periandro Corintio un de' sette Savj, suo Erma col nome e 'l motto, 38., altro nel Museo Capitolino, 39., suoi costumi forse calunniati, *ivi*.
Pericle, suo Erma scritto, 43. *e seg.*, altre sue immagini, 43, *e ivi* (*a*), soleano aver la celata, 44., *e ivi* (*c*), suo soprannome d' Olimpio perchè datogli, 43. 44., *e ivi* (*a*) (*b*).
Perpenna, rivale a Treboniano nell' Impero, 74. (*f*), iscrizione Greco-Latina forse a lui dedicata, *ivi*.
Pertinace, suo ritratto quasi colossale, 66. *e seg.*, altre sue immagini, 67., *e ivi* (*c*), diverse in qualche parte da quelle delle sue medaglie, 67.
Petaso o cappello, perchè dato a Mercurio, 4. V. *Cappello* o *Pileo*.
ƎЯƎ⅃H, *Phlere*, che significhi questo vocabolo ne' monumenti Etruschi, 83. 84.
Φλοῖα, epiteto dato a Proserpina, 84.
Pierantonj [Sig. Giovanni] scultor Pontificio, lodato, 28. (*).
Pileo Arcadico, 5. (*c*), Laconico, 5., pilei de' Castori, loro origine, *ivi*.
Pindaro, suo Erma scritto *acefalo*, 36., ritratti erroneamente attribuitigli, 41.
Pioppo. V. *Corona di pioppo*.
Pitagora, suo Erma congetturato, 39., sue immagini diademate, *ivi*, *e* 88.
Pittaco, suo Erma *acefalo* col nome e col motto, 35., vero nome del padre di lui qual fosse, 35. (*e*).
Platone, sue immagini così denominate senza motivo fondato, 11., *e* 19.
Plinio il vecchio, luogo nel lib. V. §. 5. *Hist. nat.* spiegato, 78. (*a*), altro lib. XXXV. §. XI. spiegato, 73. (*b*).
Plotina, suo ritratto colossale, 60., altre sue immagini, *ivi*.
Plutone, immagini di Saturno erroneamente attribuitegli, 3. (*c*) (*d*). V. *Serapide*.
Poniatowsky [S. A. il Sig. Principe Stanislao] lodato, 63. (*f*), testa d' Antonino Pio nella sua collezione, *ivi*.
Porfido, se sia pietra primitiva, 73., *e ivi* (*c*), quando incominciasse ad usarsi nella scultura e nella architettura, 73. 74., *e ivi le note*, s' estraeva dalle cave dell' alto Egitto, 73., *e ivi* (*b*) (*d*), 74. (*b*), e da quelle dell' Arabia, *ivi*. V. *Colonne*.
Posidippo poeta comico, sua statua col nome, 52. (*c*).
Posidonio, suo busto col nome, 51. (*g*).
Prassitele, nomi de' suoi figli scultori, 36., *e ivi* (*c*).
Primavera. Vedi *Giunone*.
Properzio, luogo del suo lib. II. el. 32. spiegato e corretto, 8. (*d*).
Proserpina detta Φλοῖα, 84.
Ψαλίδες, che fossero, 86. *col.* 2.
Pugili, loro orecchj, 20. 21. *e seg.*
Pupieno, suo simulacro, 72. (*c*).
Purpuriticus, quello che poi si disse *porphyreticus*, 73. (*d*).

Q

Quadraro. Vedi *Scavi del Quadraro*.
Quercia. Vedi *Corona di quercia*.

R

Raggi delle corone radiate, in che numero, 25., *e ivi* (*c*) (*d*), spesso dorati ne' simulacri, 25. (*e*). V. *Corone radiate*.
Repliche delle statue e busti erano in uso presso gli antichi talvolta per una affettata simmetria, 43. (*a*), quelle de' busti di ritratti Romani son rare, e perchè, 69 (*d*).
Respicienti, titolo dato agli Dei, ed espresso ne' lor simulacri da una graziosa inclinazione del capo, 10. 11.
Restituite. Vedi *Medaglie restituite*.
Ritratti: questo genere fu nella scultura l' ultimo a decadere, 67. 71. 72. (*c*), particolarità de' ritratti imperiali nelle medaglie *restituite*, 56. (*a*), que' delle persone divinizate abbellivansi, 54., *e ivi* (*c*), 55. (*a*), 59. 67., ritratti colossali. V. *Colossi*.
Roma, sue immagini in busto, come distinte da quelle di Minerva, 4. (*b*).
Roma-vecchia: quali siti nell' agro Romano abbian questa denominazione, 80. V. *Scavi di Roma-vecchia*.

S

Sabina, suo busto, 61., altre sue immagini sì in marmo che in gemme, *ivi*.
Salmasio, sua omissione nella esposizion delle epigrafi di Regilla, 3. (*d*).

Satiri, pretesa etimologia del loro nome, 16. (*d*).
Saturno, suo busto, 3., suoi distintivi, *ivi*, sue immagini velate, *ivi*, *e nelle note*, altre colla sinistra appressata alla fronte, *ivi*, alle volte equivocate colle immagini di Plutone, *ivi* (*d*), sua *harpe*, 3. (*a*), scolpito in un' ara del Museo Capitolino, 3., suo regno nelle Isole Fortunate, *ivi* (*d*).
Savj della Grecia, loro Ermi co' nomi e co' motti, 35. *e segg.*
Scafa o *Scaphe*, sorta di vaso così chiamato, di due maniere, bislungo e rotondo, 83. *col.*1.
Scavi Aricini di Monsig. Despuig, antichità scopertevi, 55. (*a*), 81. *col.*1.
—— d' *Acqua-Traversa* ov' era la villa di L. Vero, antichità scopertevi, 65. (*d*).
—— di *Castro-Novo* o della *Chiaruccia*, antichità scopertevi, 44. (*).
—— del Monte Celio. *V. Scavi del Laterano. Scavi della villa Fonseca.*
—— della *Chiaruccia*. Vedi *Scavi di Castro-Novo*.
—— di Civita Lavinia, antichità scopertevi, 61. (*).
—— del *Colombaro* per la via Appia, antichità scopertevi, 24. (*).
—— dell' Esquilino al monastero delle *Paolotte*, antichità scopertevi, 71., *e ivi* (*), per la strada fra S. Maria Maggiore e S. Croce in Gerusalemme, antichità scopertevi, 64. (*b*).
—— delle *Frattocchie* per la via Appia, antichità scopertevi, 58., *e ivi* (*a*), 61.
—— Gabini o di *Pantan de' Griffi* per la via Prenestina, antichità scopertevi, 57. 58., *e ivi* (*b*), 68., *e ivi* (*b*), 69. 70. (*b*), 76., *e ivi* (*b*), 77.
—— del Laterano sul Celio, antichità scopertevi, 22. (*), 74. (*).
—— delle Mendicanti nel loro Orto *ad Templum Pacis*, antichità scopertevi, 40. (*), 69. (*).
—— dell' Oliveto de' Matthias a Tivoli. Vedi *Scavi della villa di Cassio*.
—— d' Ostia, antichità scopertevi, 63. (*d*).
—— d' Otricoli, antichità scopertevi, 1., 67. (*), 71., *e ivi* (*).
—— di *Pantan de' Griffi*. Vedi *Scavi Gabini*.
—— di *Pantanello*. V. *Scavi della villa Adriana*.
—— del *Quadraro* fuori di Porta S. Giovanni, 68. (*).
—— di *Roma-vecchia*, 26. (*), 42. (*), 50. (*), 65. (*). Vedi *Roma-vecchia*.
—— di Tivoli. Vedi *Scavi della villa Adriana. Scavi della villa di Cassio*.
—— della vigna Casali fuori di Porta S. Sebastiano, antichità scopertevi, 72. (*).
—— della villa Adriana a Tivoli, 28. (*) nel sito detto *Pantanello*, 64. (*), nel sito della villa Fede, 17. (*), 20. (*), 51. (**), 62. (*), 64. (**).
—— della villa di Cassio nell' oliveto de' Matthias a Tivoli, antichità scopertevi, 35. (*), 37. (*), 38. (*), 43., *e ivi* (*), 51. (**), 52. (*).
—— della villa Fonseca sul Celio, antichità scopertevi, 31. (*), 37. (*), 46. (*).
Schow [Sig. Nicola], si dissente dal suo parere circa la lezione d' una Greca epigrafe, 25. (*e*).
Serapide, suo busto di basalte, 23., suo busto colossale radiato, 24., confuso col Sole, 24. *e segg.*, confuso con Plutone, 23., *e ivi* (*e*), sue immagini presso gli antichi in materie di colore oscuro, 23., *e ivi* (*f*), 24. (*a*), suo culto in Roma, 24., *e ivi* (*e*), se fosse il Nume di Canopo, 25. (*e*).
Serpi nella corona d' Iside, 27.. *e ivi* (*a*) (*b*).
Sestini [Sig. Abate], citato, 2. (*b*).
Settimio Severo, suo busto armato, 67. *e seg.*, altro in abito pacifico, 68., suo ritratto in gemma con *Egida*, *ivi* (*c*), altre sue immagini, 68., stato delle belle arti a' suoi tempi, 67. *e seg.*, 71. 72. (*c*).
Sidéro. Vedi *Pelia*.
Sileno, suo busto, 15. 16., alle volte nè simo, nè calvo, 16., *e ivi* (*b*), sua testa ne' medaglioni del Re Antigono, 16. (*b*).
Σκάφη. Vedi *Scafa*.
Socrate, suoi ritratti di varie maniere, 42., suo Erma Farnesiano con notabile epigrafe Greca, 42., *e ivi* (*d*), sua fisonomia, 42. (*c*), il suo ritratto ravvisato da alcuni ne' così detti *Grilli* o *Chimere*, *ivi*.
Sofocle, suo bustino diademato col nome, 40. *e* 41., altre sue immagini, *ivi*.
Solone, suo Erma *acefalo* con nome, 35., congiunto con Euripide in un Erma doppio, e perchè, 79. 80., sua statua in Salamina come atteggiata, 81. *col.*1.
Sonno, suo Erma barbato e velato, 19. *e* 20., perchè effigiato spesso in sembianza ed arredi Bacchici, 20., suoi simboli, 19., *e ivi* (*d*).
Speranza, Dea, forse confusa con Venere, 7., *e ivi* (*b*).
Spiche. Vedi *Corona di spiche*.
Stagioni o Ore, prima due e poi tre, 87., lor nomi, *ivi*.
Statue composte di marmi diversi e varj fra loro di colore, praticate qualche volta dagli antichi, 17. (*a*).
Stenide scultore. Vedi *Giove*.

T

Talete, suo Erma *acefalo* col nome, 35., suo ritratto congetturato in un Erma doppio dov' è unito a quel di Biante, 37., ritratti erroneamente attribuitigli, 38., *e ivi* (*e*).
Tallo, nome d' una delle Ore o Stagioni, 87.
Tanaglie, simbolo di Vulcano, 86. *col.*2., confuse da alcuni antiquarj colle forbici, *ivi*.
Tanini [Sig. Ab. Girolamo], sua bella collezion Numismatica, 82. *col.*1.
Terenzio, suo preteso ritratto, 53. (*d*), altro forse più sincero ne' *Cotroni*, *ivi*.
Terme Ostiensi. V. *Ostia*.
Terra. V. *Giunone*.
Testa rasa, secondo il costume antichissimo di varj popoli, 6. (*d*), ne' ritratti Romani dopo Macrino, 66., *e ivi* (*e*).
Teste unite in Ermi doppj per qual motivo, 31. *e segg.*, 37. 38.
Tiro. Vedi *Pelia*.
Tito, sua testa, 59., altre sue immagini, *ivi*.
Tori delle corone cosa fossero, 22. (*b*).
Townley [Sig. Carlo] gentiluomo Inglese: Erma di Pericle nell' insigne sua collezione a Londra, 43. (*a*), busto di Tritone con *Chele* e squame, 9. (*c*).
Tragedia. Vedi *Commedia*.
Trajano, suo busto colossale inedito nel Museo Capitolino, 56. (*d*).
Treboniano Gallo, sua testa in bronzo, 74. *e seg.*, altre sue immagini pretese, 75. (*a*).
Tremuoti, attribuitane la cagione a Nettuno e agli altri Iddii del mare, 9., *e ivi* (*c*).
Tritone: Erma colossale che lo rappresenta, 7. *e segg.*, immagini de' Tritoni cornigere, 9., lor maschere servite ad ornar le bocche delle cloache ne' pavimenti, 8., *e ivi* (*d*), Tritoni e Nereidi perchè con ornamenti Bacchici, 9.
Tucidide. Vedi *Erodoto*.
Tzetze [Isacco], suo luogo negli Scolj al verso 335. di Licofrone esposto, 4. (*a*).

V

Venere, sua testa co' capelli coperti, sue immagini spesso han sul capo una specie di cuffia, 7., *e ivi* (*a*), le quali si equivocano co' ritratti di Saffo, *ivi*, sue immagini vestite, per lo più non si riconoscono dagli antiquarj, *ivi*, ha per distintivo la colomba, 86. *col.*2., confusa colle Parche, 7., *e ivi* (*c*).
Venti, loro immagini colle ali alle tempie, 5. (*d*).
Vesta, sue relazioni con Mercurio, 86.
Via Claudia o Clodia, qual fosse, 65. (*d*), 80.
Vigilie. Vedi *Custodie*.
Villa Adriana a Tivoli. V. *Scavi della villa Adriana*.
—— Albani: testa colossale detta erroneamente di Livia, 69. (*a*), altra pur colossale di Tito, 59., altra dello stesso Augusto di grandezza naturale, *ivi*, testa di Bacco detta erroneamente d' Ercole, 10. (*d*), statua di Pupieno, 72. (*c*), teste d' Augusto coronate di quercia, 57. (*h*), testa d' Iside, ora nel Pio-Clementino, 27. (*).
—— Borghese detta Pinciana, ara triangolare colle dodici deità maggiori, le Ore, le Grazie, e le *Ilitie* o Parche, 6. (*c*), spiegata, 85. *e segg.*, ritratti di M. Aurelio bellissimi, 64. (*c*), ritratti di L. Vero, fra' quali uno trovato nella villa stessa di quell' Imperatore, 65., *e ivi* (*d*).
—— Fede a Tivoli. V. *Scavi della villa Adriana*.
—— Fonseca. Vedi *Scavi della villa Fonseca*.
—— di Lucio Vero per la via Claudia, 65. (*d*).
—— Mattei, testa d' un gran colosso d' Augusto, 55. (*a*), monumenti ora nel Pio-Clementino, 15. (*), 23. (*), 55. (*), 60. (*), 74. (*).
—— Panfili, clipeo marmoreo col ritratto di Demostene e 'l nome scrittovi, 53. (*e*), testa di Commodo, ora nel Pio-Clementino, 66. (*).
Ville Romane, loro ornamenti, 20. (*c*).
Virgilio, si spiega un suo luogo nelle *Georg.* I. 28. 55. (*e*).
Vulcano, sua testa imberbe di scultura Toscanica, 6. 7., sue varie immagini, *ivi*, *e nelle note*, colla tanaglia scolpito ne' bassirilievi d' una grand' ara in villa Pinciana spiegato da Winckelmann per Giunone Marziale, 86. *col.*2.

W

Wesselingio, sua lezione d' un luogo d' Orfeo negli *Argonautici* non approvata, 5. (*d*).

Winckelmann lodato, 21. 26., sua descrizione della fisonomia di Giove non bastantemente accurata, 2., *e ivi* (*b*) (*e*), si dissente dal suo parere su d' un medaglione d' Antigono, 16. (*b*), e circa diversi particolari dell' ara Borghesiana delli dodici Dei, 87. *col.2.*, 88. *col.1.*, e dalla sua interpretazione della voce ψαλίδες per tanaglie, 86. *col.2.*, suo equivoco sulle immagini di Giunone Marziale, 6. (*c*), 86.

Y

Ὑρράδιος, perchè fosse così detto Pittaco, 35. (*e*) *e seg.*

Z

Zenone: più filosofi di questo nome, 49. *e* 50., Ciziéo o Stoicò, suo Erma col collo torto, 48., Eleate, suoi ritratti dubbj, 49. 50., Epicureo o Sidonio, suo Erma col nome, 49. *e* 50., suo bustino in bronzo pur col nome nelle antichità d' Ercolano, *ivi*.

SI E' COMPITA L' IMPRESSIONE
DEL TOMO VI. DEL MVSEO PIO-CLEMENTINO
IN ROMA
PE' TORCHI DI ANTONIO FVLGONI
NELLA VIGILIA DI S. ANDREA APOSTOLO
L' ANNO DI CRISTO CIϽIϽCCXCII
E DEL PONTIFICATO DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SESTO
GLORIOSAMENTE REGNANTE
L' ANNO XVIII

00080898

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 22 February, 2019